BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
34 D
25

B. IV. 3n.

H

DISCORSO CONTRO IL VOLGO

In cui con buone ragioni si reprouano molte sue falsе opinioni,

Dell'Illustre Sig. Cosimo Aldana - Spagnuolo.

Con licentia de' Superiori.

Thomas de Mendoza Magister

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXVIII.

B. 34. 25

DISCORSO

CONTRO

IL VOLGO.

IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXVIII.

AL SERENISSIMO GRAN DVCA DI TOSCANA

Il Sig. Don Francesco de Medici suo Signore, & Padrone singularissimo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TANTO è horamai cresciuta, & ampiata, Serenissimo Sig. l'audacia dello ignorante volgo, confidatosi nella moltitudine concorrente ne suoi falsi pareri, che ardisce ad ogn'hora, porre i suoi velenosi denti, in ogni bella opera, (comeche da maestreuol mano ordita)

02

per lacerarla. Onde molti belli ſpiriti da degno ſoſpetto ritenuti di non haue re à ſottoporre le loro buone ragioni al la ſententia di coſi ingiuſti giudici, la-ſciano le più volte di dare effetto, à bei concetti, che hanno in animo, ò ſe pur quelli per loro ſadisfacimento mettono in opera, acciò dal maligno volgo ſtie-no lōtani, alla luce gli aſcōdano, i quali ſe in parole fuſſero da quelli ſpiegati, ò al mondo (doppo allo hauergli dato per fettione) fatti paleſi, nō ſolo la eccellen za de loro intelletti dimoſtrerebbono, ma à quei, che li guſtaſſero, ſommo pia cere, & grande vtile apporterebbono: La qual coſa hauendo conſiderato ſo-uente lo Illuſtre Signor Coſimo Alda-na, & diſiderando come virtuoſo, di trouar rimedio à coſi grande inconue-niente, ſi miſe (non ha molto tempo) à ſcriuer la preſente Opera dimoſtran-

te

te al volgo i ſuoi graui falli, accioche quelli conoſciuti (che bene è oſtinato, chi vedendo il male non lo fugge) da biaſimare altrui aſtenendoſi laſciaſſe aperto il campo, a virtuoſi di poter mo ſtrare le loro eccelſe proue: Ma doppo allo hauere al ſuo honorato diſio dato felice effetto (temendo che il volgo nõ capeuole delle ſue buone ragioni (come infermo diſperato, che guſtata l'amarez za della ſaluteuole medicina prima che prender quella, ſi laſcia condurre à mor te) non ſolo ricuſaſſe il rimedio del ſuo male, ma contro il medico calcitraſſe) ſi diſpoſe di laſciare priui di luce coſi bei figli. ma quelli concetti allo ſplen- dor del giorno deſtinati, & per loro ſteſ ſi delle tenebre non meriteuoli, quello, che dal Padre non impetrarono, cioè di venire in luce hanno per altrui fauore ottenuto: Perçioche eſſendo queſt'ope

ra alle mani del eccellente Filosofo, M. Alessandro Puccinelli amico dell'Autore peruenuta, & giudicando egli, & da molti altri confortato, che fosse bene farne parte al mondo hauendo preso quella sicurtà, che in cose honoreuoli con gli amici prender si suole, la mi ha donata, acciò per mezzo delle mie stampe io faccia goder ciascuno, (che di legger le belle opere si diletta) delle lodeuoli fatiche del dottiss. Aldana, ilquale essendo, di V.A.S. quel fedelissimo seruidore, che ella sa, mi rendo certo, che se di sua volontà tale opera fosse venuta in luce non ad altri, che allo inuittissimo nome di V. A. S. l'harebbe consecrata: Però non mi è parso fuor di proposito (essendo stata quella da vn suo fedelissimo seruo composta, & da vn suo seruo humiliss. stampata) à V. A. S. dedicarla, supplicandola, che con la sua

solita

ſolita corteſia, ſi come mai ſempre ha hauto in protetione l'Autore di queſta opera, Voglia ancora hauer contro al volgo queſta ſua bella figlia, che hor no uella ſpoſa delle mia veſte adorna eſcie fuore, & non ſdegni gradire in parte il picciol dono, che dal grãde animo mio (fra ſtretti cõfini rinchiuſo) le viene offerto, & pregando N.S. Iddio, che ogni ſuo diſiderio felicemente adempia, humilmente me le inchino. Di Fiorenza alli 14. di Giugno M D L X X V I I I.

D. V. Altezza Sereniſs.

deuotiſs. Seruo

Giorgio Mareſcotti.

04

COSIMO ALDANA

A' corteſi Lettori.

QVANDO la preſente Opera di com porre (benigniſſimi Lettori) mi miſi in animo, la prima mia inten tione fu ſolamente di moſtrare al volgo la ſua ignoranza, e reprouare (per quanto le mie forze foſſero baſteuoli) le ſue falſe opinioni, e feci come Pittore, il quale hauendo nella Idea l'atto, e la gratia, che vuol dare à vna figura, prima fa di quella vn ſemplice, & abbozzato diſegno, che venga con lineamenti con ombre, con lumi, e con la vaghezza de colori à darle perfettione. Ma la coſa è andata altramente di quel ch'io mi penſaua; Percioche queſto mio mal diſteſo diſegno, mẽtre che io era in letto da graue malatia moleſtato (auengache io foſſe riſoluto di sẽpre nelle tenebre laſciarlo) dal mio molto amico, & eccellente dottore M. Aleſſandro Puccinelli fu condotto alla luce del giorno. Onde io poi ſolleuato dal male, ritrouando già quello dal

le

le stampe esser riceuuto (comeche molto mi dispiacesse) non però fu in mio potere il ritirarlo adietro, che egli così mal disteso, e d'ornamento spogliato, non si lasciasse vedere. Però se questo mio Discorso (gentilissimi Lettori) senza quel ordine, & senza quella osseruatioue di lingua, che tanto adorna, & arricchisce le materie, ritrouerete, scusatemi vi prego, poiche la sicurtà, che l'vno amico con l'altro in cose honoreuoli meriteuolmente dee prendere, quello che io voleua celarui (senza darmi tempo, che io lo riuedessi, emendassi, & in miglior forma rinouassi) vi ha palesato. La qual cosa per lo aueni re, di non lasciar più vedere ad alcuno, se nõ del tutto finite, e limate le mie abbozate figure (ancorche alcuna cosa così perfetta non sia, che in alcuna parte non possa esser biasimata) mi sarà d'auedimento. State sani.

DI M. ALESSANDRO PVCCINELLI

SONETTO,

All'Illustre Sig. Cosimo Aldana.

COSMO à cui non in van l'alma natura
Diè d'ogni alto tesor la maggior parte:
Et cotanto arricchì d'ingegno, & d'arte,
Di dottrina & virtù sublime, & pura:
Onde le voglie infami oltre à misura:
De l'ignorante volgo à parte à parte
Gite scoprendo in viue & dotte carte,
Et date al mondo vn ben che sempre dura.
Si come auaro il Ciel esser non suole
A noi del suo calor de la sua luce,
Cosi non sete voi del lume vostro.
Però degni concetti alte parole
Spiegate, & sete altrui la guida, & duce,
COSMO gloria immortal del secol nostro.

DEL MEDESIMO.

COSMO splendor del mondo vnico, & solo,
Che gl'errori del volgo indotto, e stolto
Con alto, e vago stil ben terso, e colto
Fate sonar da l'vno à l'altro polo.
Ben grande harian cagion d'angoscia, e duolo
I buoni, e saggi (il cui valor sepolto
Giace mercè di lui, poich'egli ha tolto
Lor sempre il ben, che suole alzargli à volo)
Se voi contra di lui tolta l'impresa
Non haueste; e con viue alte ragioni
Fatto si, che suo' falli à forza intenda.
Dè gloria à voi di ciò sempre esser resa
COSMO da quei che sono, e saggi, e buoni;
Chi fia che meglio il volgo mai riprenda?

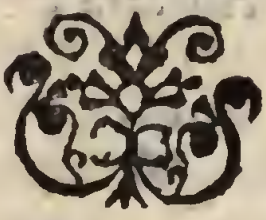
DI M. RAFFAELLO BORGHINI

SONETTO,

All'Illustre Sig. Cosimo Aldana.

S E'L vincer l'Animal, che dal suo male
Prendea più forza, e dar à l'empio morte,
Che da l'esser'oppresso era più forte,
Al vincitor diero fama immortale.
A' Voi, che'l volgo sì grande, e mortale
Mostro (che sempre ha vita per via sorte)
Non sol vincete, ma con fide scorte
Guidate al Cielo, e gl'impennate l'Ale,
Fia gloria eterna; e'l vostro alto valore
Haverà il vinto suo malgrado in pregio,
Ne farà'l tempo al vostro nome oltraggio.
Tessin l'alme virtù d'Oliua in fregio:
Venga ciascuno à far debito honore
Al dotto Aldana ardito, accorto, e saggio.

L'AVTORE AL VOLGO.



HIDRA immortal, che del tuo sangue cresci;
Fero Cinghial, che la terra distruggi:
Ingord'Arpia, che l'altrui latte suggi:
Et del tuo amaro ogni viuanda mesci:
Mostro maggior de mostruosi pesci,
Che sopra il germe humanti satij e ruggi;
Serpe crudel, ch'ogni buon seme adhuggi:
D'auelenar, quando à te stesso incresci?
V'sono i figli d'Almena, ed Altea,
E di Borea, e di Gioue, e d'Agenore,
Ch'han le tue uoglie ardenti (ò volgo) spente?
Chi te vincesse (per cui giace Astrea)
Come se hauesse vinto, haurebbe honore,
L'Hidra, il Cinghial, l'Arpia, l'Orca, e'l Serpẽte.

DEL MEDESIMO.

ATTI indegni, opre rie, baſſi concetti:
Lingua bugiarda, mordace, e profana
Deſiri enormi, ed apparenza vana,
Folli penſieri, ogn'hor voti di effetti:
Diſordinato amor, maligni affetti:
Crudeltà, rabbia, openione inſana:
Odio mortale, e vendetta inhumana:
Furori, freneſie falſi ſoſpetti:
Mente confuſa, ed isfrenata vita,
D'ogni ben d'ogni gloria eterno oblio:
Alme annebbiate, ingegni tardi, e ſtolti:
Viuer'à caſo, ignoranza infinita:
Diſegni in vento, in ombra, e'n fumo auuolti
Son tuo doni e tue parti, ò volgo rio.

DEL MEDESIMO.

TAVOLA DELLE COSE, CHE NELLA PRESENTE Opera si contengono.

A

ABBANDONARONO *molti la patria per le lettere* 188.
A' buoni tutte le cose buone 212.
Abuso delle orationi nelle vecchie ignoranti 267.
Abborrisce il volgo le cose ordinarie 390.
Abbondanza di parole nel volgo 104.
Accademie del volgo, oue non son vacanzie, quali sieno 319.
Acconsentir si dee à Dio, & operar con lui 342.
A che far sia buono il volgo 343.
A chi dia il volgo il fauor suo 121.
A che serua nel mondo il volgo 279.
Accomodarsi bisogna col volgo à modo suo 285.
Adulatione mala vsata dal volgo 384.
Afferma per cosa verissima il volgo quanto dice 345.
Alcuna ragione il volgo non caua degli effetti naturali 242.
Alcun non parlar della bontà, ò bellezza di Dio, come fa delle donne 306.

Alla infermità mortale alcun benefitio non gioua 30.
Allegrasi il volgo, quando egli muore, che ognun muoia 362.
Allegrezza esser vna passione dell'animo 181.
Allegrezza essere stata cagion di morte. 362.
Alessandro de Medici Duca di Fiorenza ammazzato 174.
Altramente muoiono i sani, che quei del volgo 362.
Al volgo non si dee approuare, ò negar cosa alcuna & perche 30.
Al volgo gli starebbe bene il fuso, & la rocca 286.
Al volgo non par mai di errare 357.
Amator di miracoli è il volgo 278.
Amazzone da che fussero mosse à far guerra 304.
Ama molto il volgo se stesso 309.
Ambitione quanto possa 160.
Ambitione quanto mal cagioni 164.
Amicitia del volgo dura poco 388.
Amicitia del volgo come bisogni vsarla 336.
Amicitia del volgo qual sia 387.
Amicitia vera esser non puo oue virtu non sia 387.
Amico il volgo di apparire quel che non è 139.
Amico il volgo di nuoui sperimenti 236.
Amico è il volgo del ricco perche gli doni 388.
Amico è il volgo di ascoltare i canta in banchi 388.
Amico è il volgo di cose nuoue 390.
Amico il volgo delle piazze, & luoghi publichi 403.
Amor non timore ci dee spronare à seruire Iddio 182.
Amore, timore, virtù ò vergogna non muouono il volgo 188.

Amor viene dalla cognitione 188.
Amore per lussuria chiamato dal volgo 322.
Amor proprio menoma in se stesso ogni vitio 337.
Amor disordinato alla vita loro non hanno i sauij 367.
Animo grande ha il volgo in quadriglia 34.
Anima come perde il lume che ha 58.
Anima che muoue il ciel della Luna esser imperfettissima 301.
Animale stimato è dal volgo chi non ha molto da spendere 120.
Antemone quel che per paura facesse 412.
Antichi Principi quanto habbino pregiato i letterati 62.
Antichi Principi liberali verso i letterati 63.
Antichi Capitani biasimati dal volgo per cose minime 317.
Antichi huomini sapientissimi che poueri furono 323.
Antiche cose non piacciono al volgo 389.
A ogni cosa da il volgo significato di bene, ò di male 264.
Apparenza solamente stimata dal volgo 119.
Apparenza cattiua ha il volgo 418.
Appariſce il volgo esser qualche gran cosa 318.
Appetito, & gola straordinaria del volgo 418.
A pregli occhi al male il volgo, & nō mai al bene 316.
Approuar non si dee al volgo, ò negar cosa alcuna 30.
A quante cose sia buono il volgo 418.
Aristodamo Mileſio quanto fusse goloso 429.
Aristotele, che ne dica il volgo. 249.
Aristotele è biasimato dal volgo sotto spetie di Zelo 445.
Armonia, & consonāza dell'huomo cō tutte le cose 424.

010

Artaban Re in che si esercitasse 319.
Artaxerse Re filaua 329.
Aristone per non combattere quel che facesse 413.
Astrologi difesi dall'Autore 251.
Astrologi perche errino in alcuna cosa, pensa il volgo, che errino in tutte 252.
Astrologi, vorrebbe il volgo, che in ogni cosa si apponessero 255.
Astrologi esser odiati dal volgo da che nasca 263.
Astrologi uccellono il volgo 263.
Astrologi quel che ne dica il volgo 210.
Astrologi per quali ragioni non possono in ogni cosa dire il vero 256.
Astrologi, vorrebbe il volgo, che sapessino le virtù di quante stelle sono in Cielo 256.
Astrologo pensa esser'il volgo nel dir certe cose 409.
Astrologia mostra il vero delle inclinationi 214.
Astrologia come s'intenda esser vera 254.
Astrologia è venuta à noi dalli Egiptij 256.
A sopportare il volgo bisogna un gran valore 292.
Assomigliarsi al volgo ne anche nell'essere huomo l'Autore non vorria 382.
Aspirarsi dee sempre alla perfettione 342.
Astiensi il volgo per timor della pena 183.
Atti, voci, & gesti del volgo 239.
Atti del volgo 404.
Auaritia del volgo 325.
Auanti al volgo alcun non ardisce dir male di lui 39.
Autorità di scrittori non vagliono con il volgo, ne son credute 54.

Auto-

Autorità contro alle ricchezze 151.
Autorità che si piglia il volgo da per se 269.
Autoritadi in detestatione dell'ambitione 166.
Autori che scriuono essempi militari 72.
Augurij esser cose indegne da considerarsi 39.
Augurij quanto sien creduti dal volgo 265.
Augurij, onde sieno venuti 265.
Augurij come sieno veri, & come si hanno da intendere 269.
Augurij non si debbon credere 269.

B

BANDITORE *è il volgo de i secreti che sa* 402.
Bellezze corporali non esser tanto da stimarsi 175.
Bellezza cagione d'infiniti mali 175.
Beni di altri il volgo conuerte in male 320.
Bene esser conoscere il volgo per fuggirlo 416.
Belle compositioni del volgo 306.
Bestemmiatore essere il volgo 136.
Bestemmiare quanto mal sia 137.
Bestemmia il volgo per far del brauo 138.
Bestemmia che ha per prouerbio il volgo 352.
Bestiale essere il volgo, & capriccioso 242.
Biasima il volgo i sauij, che stanno tanto à pensare, & ripensar le cose 395.
Biasimo da il volgo alle cose degne di lode 186. 275. 272
Biante Re de Lidi, in che si essercitasse 319.
Bontà di Dio, sempre è la stessa 432.
Buoni non si curano che dica il volgo 12.

Buono è colui, che piange ogni picciolo errore, come se gran de fusse 342.
Buon giuditio stima il volgo, che vaglia piu che le lettere 346.
Buono pensa che ognun ben di lui dica 379.
Buono prender per gastigo del suo errore, che di lui si dica male 379.
Buono dire vn non si può per qualche ben che habbia in se stesso 392.
Braueria vuol mostrare il volgo, nella voce, ne fatti, & nelle parole 340.
Braueria delli hnomini volgari 406.
Brauura del volgo pensando essere spartito 135.
Brauar molto, & far molto non conuengono insieme 405.
Breuità non si può vsar nel dir mal del volgo 11. 256. 257.
Burla del volgo l'Autore 54. 261. 262.
Burla con il volgo l'Autore, & lo nota in tre parti 238. 241. 247.
Burla del volgo 348.
Burla del volgo 393.
Burla del volgo 396.
Burla del volgo 399.
Burla del volgo 408.
Burle di mani vsa volentieri il volgo 337.

C

CATTIVA *lingua del volgo* 392.
Casuale alcuna presso à Dio non ritrouarsi 85.

Carnouale perche si permetta 222.
Carità alcuna non è nel volgo 272.
Carità non muoue il volgo che faccia altrui seruitij 400.
Carne humana doue si mangi 431.
Carni del volgo paion canine 400.
Catarro come si generi 426.
Calze gonfie del volgo 404.
Capitani valorosissimi, quali anticamente biasimaua il volgo per leggieri cose 317.
Calunnia sempre il volgo, & odia il suo prossimo 319.
Calunnie del volgo, non sono stimate, perche si conoscono proceder da passione 319.
Calamità ne dotti non può molto durare 122.
Cesare ammazzato 172.
Cerca di hauer piu, quanto piu ha il volgo 172.
Centinaia & migliaia si dicono solamete nel volgo 401.
Che cosa s'intenda quando si dice volgo 335.
Ciurmadori son volentieri dal volgo ascoltati 402.
Cio che perde di bene, & in quanti mali incorra l'huomo che pecca 338.
Cyro Re tagliato a pezzi 172.
Cieco è il volgo, & esser guidato non vuole 244.
Circoli & sphere odia il volgo, & gli paion cose da fare scongiuri 263.
Cio che nel mondo & il mondo stesso è in continuo flusso 366.
Cittadi son constituite dal volgo 399.
Ciascun dell'infirmità sua desidera guarire, ma lo sciocco non mai 356.
Cose vili piacciono al volgo 42.

012

Costume del Cocodrillo 260.
Combattere bisogna per ottener vittoria 343.
Compassione si deue hauer al volgo per esser prossimo 19.
Compassione & carità muoue colui, che riprender suole il volgo 187.
Come si douerrebbe nominare il volgo 284.
Come la ruggine al ferro, la tignuola al panno, è l'inuidia a chi l'hà 320.
Come si scusa il volgo dell'auaritia 322.
Come si scusi il volgo dell'ira, & della lussuria 322.
Come per ambitione si muoue il volgo, così pẽsa che ognun faccia 332.
Come Nembrot fa mille torri il volgo 333.
Come si conoscan cõ più facilità i fatti d'altri, che'suoi 336
Come la mala credenza ci allontani dal vero 115.
Come ciascheduno in qualche cosa errar possa 266.
Consiglio al volgo, che rinuntij il dominio alle dõne 284.
Consiglio al volgo, che si eserciti in cose vili, ma non cattiue 319.
Con la troppa familiarità il volgo perde il rispetto 336.
Cõgiurato si è il volgo cõtro alla ragione, et la verità 348.
Contento, & quiete de' sani 98.
Consolationi spirituali che Iddio dà a' buoni 184.
Consolationi spirituali il volgo non cape 184.
Con dua parole il volgo pensa hauer concluso 203.
Conceder molte cose non si possono, ne prohibire 220.
Corpo serue all'anima, come strumento all'artefice 297.
Corpi robusti non son'atti à far l'operationi libere 298.
Corte quanti mali nasconda 121.
Così come intende il volgo vna cosa vuol che ognun l'in-

renda 348.
Cose delle quali si diletta il volgo 95.
Cose che intendono i letterati, & i sauj 100.
Cose che alcune non ne sà fare il volgo 111.
Cose di che non sà parlare il volgo 111.
Cose non vedute dal volgo non son credute 212.
Cose desiderate non esser sempre piu perfette di chi le desidera 303.
Cose le quali facendo il volgo pensa esser sauj 313.
Cosa alcuna non gioua à uno ignorante 124.
Colpa non è d'alcuno, che non fa ben cosa fuor di sua professione 273.
Colpe che altrui appone il volgo non son leggieri 203.
Col volgo nõ vale l'hauergli dato la ragiõ d'una cosa 21.
Color che seruono à Dio son perseguitati dal volgo 307.
Colui che non risguarda molte cose mal giudica 314.
Cognition di alcun suo male non ha il volgo 260.
Comparatione alla scientia 24.
Comparatione de i porci al volgo 93. 282.
Comparatione dell'oro alla virtù 123.
Comparatione del cane al volgo 283.
Comparation delle bertuccie al volgo 283.
Comparation de i corui à gli huomini volgari 316.
Comparatione della terra al volgo 317.
Comparatione al male che dice il volgo 321.
Comparatione del fuoco all'auaritia 325.
Comparatione del ferro al volgo 329.
Comparatione de i vasi voti al volgo 333.
Comparatione del Nilo 334.
Comparatione data al peccatore 342.

Come l'ignorante s'inganni nel darsi ad intendere di sapere 353.
Come si possa intendere vltimo delle cose terribili esser la morte 361.
Come il volgo perda il tempo 419.
Come la ragione molto menoma il timor della morte 364.
Comparation delle rose & del mare 21.
Comparatione del volgo alla vespa 250.
Comparatione de buoni alla pecchia 250.
Comparatione di chi gira in circolo 250.
Comparatione di vno debitore al peccatore 339.
Comparatione del cauallo, che ha scorticata la groppa al volgo 379.
Comparatione de fiori all'amicitia del volgo 386.
Comparatione del Lupo all'adulatore 386.
Comparationi all'amicitia del volgo 389.
Comparatione della via al volgo 391.
Comparatione dell'oro à i saui 400.
Consiglio al volgo 412.
Consiglia sempre il volgo cose vtili, & piaceuoli 411.
Consigli del volgo quali sieno 411.
Consiglio al volgo quando alcuno ne dice male 379.
Contadini del volgo son quelli, che apportono al mondo minor male 400.
Conoscer se stesso è principio d'ogni cognitione 378.
Conoscendosi fragile il buono si guarda da i piccioli errori, per non incorrere ne maggiori 341.
Corpi nostri rapiti à guisa di fiumi 367.
Cose naturali come naturali nõ repugnano alla fede 245.
Cose impossibili vuole il volgo 256.

Cose necessarie non si deono temer, ne fuggire 369.
Cose sacre mette in burla il volgo 395.
Cose che il volgo non considera 419.
Cose delle quali il volgo mai non parla 419.
Che cose doueria considerare il volgo 420.
Che cose il volgo sempre pensi 420.
Che mirabil cosa sia l'esser dell'huomo 424.
Che auuenga à ciascuno nel principio degli studij 354.
Che cose accettarebbe volentieri il volgo 243.
Che cose chiami il volgo virtudi 358.
Che cose sieno li honori, & ricchezze di questo mõdo 359.
Che sia puramente amare Iddio non sà il volgo 385.
Chi si ritira dal volgo è chiamato da lui cattiuo, & empio 337.
Chi è malcontento per i suoi peccati è stimato dal volgo vno sciocco 337.
Chi dubita, secondo Agostino è infedele 203.
Chi offende Iddio dee anche astenersi dalle cose lecite 339.
Chi non è arriuato alla perfettione, le cose d'importanza gli paiono bruscoli 341.
Chi conosce che non sà, assai sà 349.
Chi è più ignorante men pensa esser tale 344.
Chi non ha la libertà di morire non mai viue 360.
Chi non sà conoscere il minimo non può conoscere il sommo in alcuna cosa 385.
Chi s'intende per volgo, & chi per popolo 398.
Chi loda il volgo lo fa con qualch'interesso 405.
Chi parla di certe cose è burlato dal volgo 422.
Creder dee chi vuole imparare 25.
Credenza che da il volgo à molte cose 232.

Crede molto il volgo alle parole & incanti di certe Vecchie maliarde 268.
Crede il volgo non hauer possanza, se non fa ingiuria ad alcuno 405.
Crudeltà, & malitia, & sospetti del volgo 20.
Crudeltà del volgo quando è in numero 36.

D

DASSI il gouerno nelle guerre à i più giuditiosi 300.
Dalle donne non vuol creder il volgo d'esser Eccellato 300.
Dalla ignoranza viene l'ostinatione 300.
Dalli effetti si conoscono le inclinationi 315.
Danari ha più in pregio il volgo che le virtù 147.
Dante gran multitudine di ricchi mette nell'inferno 54.
Datan, & Abiron inghiottiti dalla terra 258.
Dall'animo ben composto vengono le belle maniere, & atti 344.
Da i suoi error il volgo non impara ad hauer compassione ad altri 344.
Da solo à solo il volgo non brauerebbe tanto 406.
Desiderio di lode quanto possa ne i giouani 179.
Desiderio di vendetta nasce da animo vile 357.
Desiderar si harebbono le auuersità 369.
Detto di San Paulo sopra la fermezza della fede 278.
Detti di Seneca 324. 328. 369.
Detto di Antistene 414.
Detti notabili in pregio delle lettere 188.
Detti di dua filosofi circa alla scienza 379.

Degli

Degli huomini meno sauij colui è piu sauio che conosce nõ sapere 349.
Deesi molto piangere l'offesa di Dio 338.
Degne cose il volgo non volenti eri ascolta 32.
Delle cose contingenti non potersi dire verità alcuna 254.
Delle donne perche i consigli improuisi sieno migliori 328.
Del ben d'altri il volgo ne caua l'inuidia 320.
Delicati, & di carne molli sono atti à comandare 324.
Demonio leuò in alto il Sig. N. accio si precipitasse 171.
Demonio fauorisce, & fomenta certi incanti di vecchie ignoranti 268.
Demonio quãto operi per mãtenere il volgo in errore 270.
Donne esser più ragioneuoli, che il volgo degli huomini 285.
Dice male il volgo di Frati, Preti, huomini, & donne 308.
Dice male de Paggi, Cortigiani, Soldati, Scolari, & Dottori 309.
Dice il volgo quando è ripreso, & conuinto, che non può far altro & parla falsamente 376.
Dice il volgo che egli approua le leggi 398.
Difficultà nell'imparare 354.
Di che cose & quanto leggieri erano biasimati i Capitani antichi dal volgo 319.
Digiunare al volgo non piace 430.
Difetti del volgo 383.
Diletto de buoni nel benedire Iddio 385.
Diuerse conditioni & gradi del volgo 460.
Dimostrare i sauj al volgo non vogliono quel che sono 401.

Diminuisce, & mostra che sia finta ogni buona opera d'altri, il volgo 332.
Differenza della occasione alla cagione 194.
Differenza che è nel dir cose false, & dir bugia 203.
Differenza non fa il volgo dalla tëtatione alla colpa 255.
Differenza che è tra il popolo & il volgo 397.
Diffinitioni, ò distintioni di cose il volgo non sà 29.
Dionisio caduto in calamità 173.
Di che cose prenda diletto il volgo 418.
Diletti del senso oscurano l'intelletto 184.
Discorso dimostrono piu le bertuccie, che imitano l'huomo, che il volgo 284.
Dispositione è il peccato veniale al mortale 341.
Domitiano imperatore in che si esercitasse 319.
Donne col filar sono piu vtili al mondo, che'l volgo 287.
Donne son mal trattate dal volgo 289.
Donne son per natura compassioneuoli 289.
Donne se hauessino l'imperio non imporrebbono graue peso alli huomini volgari 289.
Donne quanto sieno perseguitate dal volgo 290.
Donne tutte sono infamate dal volgo per vna cattiua che se ne troui 296.
Donne hanno piu virtù, & constantia del volgo 291.
Donne quel che apponga loro il volgo in tutte le loro attioni 292.
Donne si sanno pagar de mali portamenti fatti loro dal volgo 292.
Donne con molte ragioni lodate 293.
Donne sono state per tirannia degli huomini fatte suggette 294.

Donne mostrano la nobiltà dell animo loro nel sopportare gli huomini 294.
Donne hanno sempre il primo luogo 296.
Donna mostra esser la sua perfettione dalla bellezza 297.
Dõne per la belta loro mostrano esser degne d'Imperio 297.
Donne Platon vuol che habbino parte di gouerno 299.
Douerria il volgo essere sciocco nel far male, come è nel far bene 328.
Donne hanno più veloci gl'ingegni 328.
Donne perche non sia lor dato il combattere 328.
Donne mostrano il bell'animo loro nello splendore degli occhi 328.
Donne amano gli huomini per dar loro perfettione 301.
Donne amono gli huomini come testimonij delle bellezze loro d'animo, & corpo 301.
Donne non desideran l'huomo, come fa la materia la forma 319.
Donne son desiderate più dalli huomini, che essi dalle donne 319.
Donne fanno impazzire il volgo 302.
Donna è la perfettione dell'huomo 302.
Donne se volessino potriano far'impazzire molti che non fanno 305.
Donne si burlano delli huomini volgari 305.
Donne per timor d'infamia non vccellano molti 305.
Donne con vno sguardo, ò parola fanno far molte cose al volgo 305.
Donne fanno che il volgo faccia varie compositioni 305.
Donne fanno che per loro i volgari molte cose mandino in luce 305.

Donne perche nel volgo entrino 285.
Donne sono più credule per benigna natura 285.
Doppo molte riprensioni torna il volgo alle stesse cose 319.
Dotti non peccono per ostinata malitia 258.
Dotti con l'aiuto della gratia presto si rileuono se caduti sono 259.
Dotto chiamar non si dee alcuno che molto non sappia 196.
Dotto essercitato eccellentemente fa ogni cosa 275.
Dotto da l'vso, et la sperieza ne caua regole, & arte 275.
Dotto essercitato quanto vaglia in qualunque cosa 279.
Dotto ignorante si reputa 355.
Dottori, & scolari burlati dal volgo 47.
Dottori di legge quel che il volgo ne dica 49.
Dottori santi, & letteratissimi 195.
Dottori di legge difesi dall'Autore contro il volgo 206.
Dottori di legge non trattengono, ma spedir non possono si presto 206.
Dottori di legge biasimati dal volgo 206.
Dottrina & bontà non poter esser ascose 121.
Douersi amar la bellezza delle donne, come mezzo per cõtemplar la Diuina 285.
Dubitar con ragione quanto vaglia 285.
Dubita con ragione chi sà 117.
Dura poco l'amicitia del volgo 386.

E

ESAGERATIONI, che fa il volgo delli errori altrui 386.

Esageratione dell'infinità delle pazzie, & sciocchezze del volgo 386.
E meglio riceuer'ingiuria che farla 329.
Esercitij stranaganti d'Imperadori, & Re antichi 319.
Essendo il volgo timido & pauroso sempre si vanta 413.
Esempi poetici del mal che fanno le ricchezze 152.
Esempio del Re Mida 152.
Esempio di Dionisio Tiranno 155.
Esempi de Romani nel disprezzar le ricchezze 157.
Espediente al male incurabile è non darli rimedio alcuno 327.
Esempio di gola d'Aristodamo 429.
Esempio di Celio Glauco al volgo 12.
Esempio del Sole alle Lettere 12.
Empio se bene è ingrandito presto cade 12.
Esempio al volgo, che cosa sia il permettere 221.
Esercitatione in ciascun'arte esser necessaria 274.
Esteriormente, & interiormente non può alcuno essere intento à più cose 274.
Essere vno impazzire dar consiglio à i pazzi 298.
Esser facil cosa conoscer quali sieno i volgari ĩ più cose 344
Esempio d'vno che cominci ad imparare 353.
Esempio che cosa desideri chi la lunghezza della vita desidera 368.
Esempi di sobrietà 431.
Esempi di chi per mostrare eloquẽtia lodò le cose vili 416.
Esempio di Prometheo di Thessaglia 415.
Esempij varij di timidità, & viltà d'anime 415.
Empij non possono godere 177.
E inimico il volgo all'amico, & inimico 335.

* * *

Esortationi poco vagliono con il volgo 216.
Equiuocationi di parole, che ingannano il volgo 269.
Egiptij essere stati i primi inuentori dell'Astrologia 256.
Etiam le virtù il volgo giudica i vitij 392.
Eternamente col morir pensono viuere i saggi, & i buoni 363.

F

FAVOR del volgo non deue stimarsi 4.
Fauori del volgo à chi si diano 121.
Facilissima determinatione del volgo nel fare, ò dire 395.
Fabrica dell'huomo quanto mirabil sia 425.
Felicità delli humili 70.
Felicità de i saggi, & prudenti 98.
Felicità non esser ne i Prencipi 169.
Felicità ne i piaceri non si troua 177.
Fede che da il volgo à molte cose 232.
Fede che cosa sia 248.
Fede che da il volgo à gli incanti di certe vecchie ignoranti 267.
Filosofi biasimati dal volgo 52.
Filosofi quel che ne dica il volgo 139.
Filosofia ne da molte ragioni in comprobatione della fede 248.
Filare al volgo non li sarebbe di tanta infamia come pensa 288.
Fisionomia del volgo quanto sia cattiua 386.
Filosofo pensa essere il volgo in dir certe cose 409.
Fortuna esser mutabile 171.

Fortuna auersa al sauio da cagione di esercitare la virtù 80.
Fortuna prospera fa diuentar superbo, & arrogante il volgo 81.
Fortuna auersa auuilisce, & atterra il volgo 81.
Fortuna indegna cosa stima di hauer à lottare, con quelche molli sono & effeminati 372.
Furor del volgo è implacabile 391.

H

HABITO *fa sempre il volgo nel male* 260.
Heresia par che suoni vn certo detto del volgo 376.
Heretico dice il volgo, che faccia altrui lo studiare 47.
Heretico vuol il volgo che sia chi troppo intende 192.
Heretici si fanno per passione, & non per le lettere 192.
Heretici tirano al senso suo le scritture 193.
Heretici tutti sono ignoranti 195.
Heretici si mettono in cose, che vscir non ne sanno 195.
Heretici si fermano alla prima apparenza di ragione senza cercar più oltre 196.
Heresie vuol dir più tosto il volgo, che tedere 201.
Heretici stiracchiano la scrittura à lor modo 249.
Hercole non fece male nel filar, ma per la cagione perche fu fatto filare 289.
Historie chiama il volgo le sue frottole 125.
Hidra comparata al volgo 280.
Honor consiste nell'opere virtuose, & non nelle lodi altrui 168.

818

Honor crede il volgo consister sola nell'esser lodato 168.
Honor che cosa possa dirsi 168.
Honor chi troppo cerca lo perde 168.
Honor che si da à vn morto che cosa sia 163.
Honori non douersi tanto stimare 159.
Honori annullati dal tempo 161.
Honori esser vanità 161.
Honore a i morti non giouar cosa alcuna 162.
Honor vero apportano l opere buone 164.
Honor di quanti trauagli cagione sia 166.
Honor non consiste nell esser lodato solamente 167.
Honorato ne vien più iddio dal più perfetto 340.
Honor vero si spera da Dio 168.
Humiltà ci da honore 165.
Huomini di grã valore hãno grã confidẽza di se stessi 131.
Humiltà dice il volgo venir da superbia 350.
Huomini effeminati del volgo 404.
Huomini carichi d'arme del volgo 250.
Huomini parte volgari, & parte no 406.

IDDIO fa sempre che la gloria de suoi non sia ascosa al mondo 385.
Iddio fa proua degli huomini per fare acquistare più merito 278.
Iddio molte volte affligge i buoni 89.
Iddio per tenerci spiccati dal mondo ci toglie le ricchezze, & i commodi 86.
Iddio solo da il vero honore 169.
Iddio è più offeso dal volgo, che di alcuno altro 258.
Iddio conoscendo la nostra miseria ci perdona 221.

Il passatempo è ladro del tempo immascherato 368.
Indotto risueglia i dubbij, & non gli sa risoluere 393.
Indegno il volgo della vita 258.
Infelicità de grandi 70.
Infiniti sono li errori & i vitij del volgo 170.
Infelicità di quelli, che stanno in corte 180.
Infelicità de giocatori 180.
Infortunato non douersi mai chiamare il sauio 63.
Infama il volgo le cose, che egli non usa 288.
Informatione caua il volgo de suoi fatti per dir male d'altri 328.
Infelicità di chi fa ingiuria 329.
Infelice esser la vita à chi troppo teme la morte 361.
Infelicità della vita douerìa farnela parer lunga 373.
Infinita esser la turba delli sciocchi 384.
Ignoranza esser cagione di ogni male nel volgo 26.
Ignoranza quanti mali apporti 185.
Ignorante essendo uno alcuna cosa non gli gioua 24.
Ignoranza etiandio ne' buoni esser pericolosa 201.
Ignoranza delle vecchie maliarde 231.
Ignobile essendo il volgo stima la nobiltà 325.
Ignoranza non può esser conosciuta dall'ignorante 244.
Ignoranza che è nel volgo della via del mezzo gli fa seguir li estremi 373.
Ingiuria che cosa sia 28.
Ingiuria stima ogni cosa che segli nieghi il volgo 27.
Ingiustitia del volgo 138.
Ingratitudine del volgo contra a i medici 227.
Ingiuria pensa fare ad alcuno il volgo, quando chiama Filosofo 241.

019

Ingiuria stima il volgo l'esser ripreso 357.
Ingiuria meglio è riceuerla, che farla 295.
Inhabilità del volgo 60.
In herbe in pietre, & parole dice il volgo esser ogni virtù 232.
Impossibilità della emendatione del volgo 408.
Imitatione esser piu accomodata, & spedita via alla virtù 417.
Imitatione del volgo, di che cose, & quali sia 429. & 430.
Impossibili à farsi dice il volgo le cose, che egli non fa 429. & 430.
Importunità, & cicalamento del volgo 172.
Incapacità del volgo 54.
Instabilità de i ricchi 156.
Interesso à far quanto fa muoue il volgo 44.
Incanti sciocchi di certe vecchierelle 232.
Interpretatione di Cesare à vno augurio fattogli 266.
Interpretatione del gran Capitano sopra à vno augurio 266.
Inuidia muoue il volgo à dir male degli huomini dotti 266.
Interpreta in male il volgo le cose à suo modo 309.
Interpretator è il volgo de i sogni. 309.
Inuidia pensa il volgo che sia quella che muoue altrui à biasimarlo 315.
Inuidia del volgo 320.
Inuidia riceue il mal per se che vorrebbe in altri 320.
Inuidia è tormento di se stessa 320.
Incapace è il volgo delle cose inuisibili 359.

In tutto vuole il volgo vincere 377.
Interesso muoue il volgo à seruire Iddio 384.
Inuidia non puo dare il volgo di se altrui 397.409.
Instrumento de sauii è il volgo 68.
In qual nome maggior virtu si ritroui 234.
Ira come sia scusata dal volgo 322.
Ironia contra al volgo 408.428.
Il valor si mostra alle occasione & non nel esser fastidioso & arrogante 287.

L

LASCEREBBE *il volgo tutte le glorie del mondo per non affaticarsi* 402.
Letterati in che cose si trattenghino 201.
Letterati che piaceri elegghino 202.
Lettere, & letterati biasimati dal volgo 12.209.
Letterati dice il volgo essere sgarbati 48.273.
Lettere di quanti beni sieno cagioni 69.
Letterati hauer i gouerni delle cose 65.
Letterati quanto possino contro al volgo 66.
Letterati stimati poco dal volgo per esser poueri 76.
Letterati in che mostrano il loro splendore 121.
Letterati voriano giouar al volgo 187.
Letterati di molti beni 187.
Letterati san trouar cio che à ciascuna cosa si conuenga 187.
Letterati hanno gran fede appresso ogniuno 194.
Lettere nella guerra mostrano quelche conuenga farsi 70.
Letterati douere essere superiori nella guerra 71.

020

Lettere quanto vagliono à persuadere i soldati 72.
Lettere ouunque sono presto si fanno vedere 72.
Lettere mostrono cio che à ciascuna cosa conuenga 191.
Letterato di ogni cosa caua qualche bene 247.
Lettere, ne bontà il volgo non stima 177.
Legger possono ogni cosa i letterati senza pericolo 247.
Leggendo quel che si debba fare 246.
Le buone opere dice il volgo esser fatte con ambitione, ò hipocrisia 333.
Lettere di molti beni sono cagione in noi, & in altri 190.
Le lettere se fussero cattiue harebbono nociuto a' Dottori santi 197.
Le lettere furono hauute in pregio da i Santi 198.
Le lettere sariano state biasimate da i Santi se fussero cattiue 199.
Le lettere giouono alla militia 66.
Le leggi sono biasimate dal volgo 208.
Leggi non possono far male ad alcuno 209.
Leggi fanno li huomini sauij & Santi 209.
Le lettere non hanno colpa della malitia de dottori 219.
Le leggi canoniche prohibiscon le vsure 217.
Leggi ciuili attendono alle cose che mettono in disordine il mondo 217.
Le leggi à molti errori pene non impongono 219.
Le leggi per fuggire vn maggiore errore permettono vn minore 222.
Le leggi peccato alcuno non vogliono che si faccia 224.
Le leggi difendono il volgo & egli ne dice male 224.
Le leggi à vtilità vniuersale si leggono 225.
Le leggi sono ordine forma & norma del bē viuere 221.

Le leggi di quanti beni sieno cagioni 221.
Le leggi per che le biasimi il volgo 226.
Le cose minori della morte nõ deono temersi poi che la morte non dee esser temuta 368.
Lingua del volgo impossibile è che si stracchi 31.
Libri sono odiati dal volgo & chi li studia 52.
Lingua del volgo quãto piu si moue è piu atta al moto 32.
Libertà donataci da Dio male vsata da noi 211.
Liberalità chiama il volgo il dare i beni d'altri 323.
Lode quanto debbe essere stimata 114.
Logica alcuna non sa il volgo 230.
Lodasi il volgo che nõ fa male, & nõ cerca far bene 313.
Lodasi il volgo delli errori commessi 313.
Lodato saria il volgo da ogni vno se confessassi gl'errori suoi 313.
Luce che cosa sia 300.
Luce maggior partorisce nel mõdo la cosa piu perfetta 300
Luce maggior nasce dall'anima piu perfetta 301.
Lussuria come la scusi il volgo 322.

M

MATEMATICA *perche ne dica male il volgo* 270.
Mal del volgo non hauer rimedio alcuno 280.
Magnanimità, & confidenza dimostrano l'animo valoroso 330.
Massa d'homini ignorãti ĩ moltitudine cõfusa che sia 330
Mal volentieri sempre muore il volgo è perche 363.
Mai vorrebbono quelli del volgo morire 375.
Maledicentia del volgo come il tutto abbraccia 382.
Machina il volgo, fa insidie, trattati, & si ribella 390.
Mal necessario è il volgo 402.

Mangiar molto è cagion di molti mali, & infirmitadi 428.
Male del volgo da che venga 17.
Mali che sono nel volgo 10.
Mali che si commettono nel mondo 148.
Mali che vengono dall'ambitione 164.
Mali che fanno altrui gli honori 168.
Materie di parlar che piacciono al volgo 33.
Martin Luthero, perche si peruertisse 193.
Materia non manca mai al volgo di dire 31.
Machometto seguitato dal volgo 195.
Mascherate del volgo nel Carnouale 223.
Maliarde vecchierelle delle quali il volgo si serue 231.
Medicina è biasimata dal volgo 49.
Medici & medicina come biasimi il volgo 226.
Medicina di quanti beni sia cagione 226.
Medici liberano il volgo dalla morte, & egli ne dice male 226.
Medici dice il volgo, che ammazzano gl'infermi 226.
Medico non è cagione della morte di alcuno 228.
Medici stimati son dal volgo quando s'inferma 229.
Medicina dice il volgo esser cagione di molti mali 230.
Medico porge la mano alla natura, la qual se può si aiuta 237.
Medico non si può rimeritar della sanità recuperata 237.
Medico è coaiutor della natura 237.
Medici meritan premio per la cura de i buoni, & non per quella del volgo 237.
Medicina insegna il veleno, acciò si fugga, non come dice il volgo 238.

Mette l'vsanze il volgo, & le allega come approua-
te 288.
Meritar vn'imperio è meglio che hauerlo 329.
Meglio è meritar'honore, & grandezze, che hauer-
le 329.
Medico pensa essere il volgo, e da ricette 410.
Militia non intesa ben senza lettere 70.
Mitridate Rè si ammazzò 172.
Misurà il volgo Iddio come se stesso 352.
Miseria essere in questo mondo il viuerci 374.
Mondo minore come corrisponda al maggiore 406.
Mondo s'intende per gli huomini volgari 387.
Mondo miserabile per lo volgo 8.
Moltitudine di errori, che sono nel volgo 21.
Morsi del volgo impediscono molte cose buone 11.
Morte di Cesare Dittatore, & di Platone 177.
Mondo con false apparenze ci inganna 182.
Mose essere stato grande Astrologo 261.
Molti antichi Re, & Principi in quanti vili esercitij si oc
cupauano 319.
Molti portono la spada, che gli saria meglio portare la roc-
ca 286.
Mondo quel che sia diuenuto per lo volgo 347.
Molte cose paion buone, che sono cattiue 331.
Morte quanto temuta sia dal volgo 358.
Morte che cosa sia 359.
Morto è il volgo in vita 361.
Morti biasimati dal volgo 381.
Molti Santi sono ancora hoggidì al mondo, che il volgo
non sà 384.

022

Mobilità del volgo quanta sia 59.
Motto contra il volgo 327.
Muor giustificamente chi muore in mano de medici 236.
Mutation di gouerno desidera il volgo, et nuoui capi 390.
Mutano il di cento amici quei del volgo 328.
Ministri esser della giustitia meritano quei del volgo 393.

N

NATVRA *non produce abondanza di cose perfette* 105.
Non dee curarsi l'huomo di morire piu in vn luogo, che in vn'altro, ne in che tempo, ne di che morte 367.
Nel dir male il volgo non perdona ad alcun grado di persone 306.
Nomi che il volgo non intende pensa che sieno prohibiti 60.
Non tutti quei che letterati non sono, sono del volgo 206.
Non sa giudicare il volgo se vna sententia è giusta, ò ingiusta 208.
Non perche vna cosa da molti sia usata male è cosa cattiua 238.
Non esserci migliore spediente col volgo che tacere 280.
Nouella detta al volgo di vno Astrologo 281.
Non farebbe male à filare il volgo per fuggir l'otio 289.
Non dee dirsi huomo, chi dice mal delle donne 304.
Non mai il volgo scusa, ò scuopre gli errori di altri 304.
Nō sarieno stati Christiani quei del volgo, se non per i miracoli 308.
Non basta non far male, ma è di bisogno far bene 313.
Nobiltà dell'huomo in che consista 314.
Non giudica il volgo per coniettura che non ha tanto giudicio 311.

Non si cura il volgo di esser giudicato quel che glie 311.
Non pensa che sia vero il volgo quel che si dice, ò giudica di lui 311.
Non mai si dice del volgo quel mal che si dee dire 316.
Non riguardaua il volgo l'opere degli antichi Romani & per deboli cose le biasimaua 317.
Non si occupa mai il volgo in pensieri buoni 318.
Non douersi imitare il volgo 321.
Non conosce il volgo i suoi vitij 332.
Nō si dee il suo gettar via, ma possederlo sēz'auaritia 324
Nobiltà viene dalla virtù 325.
Nobiltà dee stimarsi, ma più la virtù 325.
Nobiltà senza virtù poco vale 225.
Nobiltà perche debba essere stimata 225.
Nobiltà è oscurata da vitij 225.
Non sente, ne conosce il suo male il volgo 333.
Non vuole esser chiamato santo il volgo 342.
Non fa distintione il volgo di vna cosa à vn'altra 346.
Non ha cognitione il volgo della sua ignoranza 344.
Non intende ne anche il volgo i suoi prouerbij 350.
Non sa che cosa sia la vita, se bene viue il volgo 362.
Non si dee temer la morte, ne amar la vita 365.
Nō è sotto il Cielo cosa ferma, ma il tutto va, e viene 367
Non può essere instrutto il volgo à patir fortemente le calamità, cercando le delitie 369.
Non vorrebbe mai patire il volgo 369.
Non si straccherebbe mai di viuere il volgo 373.
Nō conosce il volgo ne virtudi, ne vitij quali sieno 375.
Non vuol mai confessare il volgo d'esser dapoco 377.
Non mai si possano raffrenar le lingue di altri 377.

Non si curano gli huomini saui, che si faccia, ò dica il Volgo 381.
Non ha sprone alcuno il Volgo à dir male de morti, & pur ne dice 381.
Non vuole il Volgo, che hoggi più Santi si trouino al mondo 385.
Nomi d'alcune scienze, che finiscano in alcune desinenze sospette al Volgo 271.
Non è abbreuiata la misericordia del Signore nel far che molti santi diuenghino 384.
Non vuole amici il Volgo per timor che non gli domandino qualche cosa 386.
Non è stimato alcun dal Volgo, se non è ricco 387.
Nuoue, & nouelle piacciono al Volgo 389.
Non è cosa al mondo si cattiua, che alcun bene in se non habbia 389.
Non vuole il Volgo riguardare sottilmente ogni cosa 395.
Non si cura il Volgo d'infirmità per darsi alla gola 429.
Numero del Volgo è grandissimo, & poco quel de saui 105.

OBEDISCE *mal volentieri il Volgo* 43.
Obligatione del Volgo in metter la vita per difension de i maggiori 142.
Obiettione del Volgo contro alle leggi 213.
Obiettion del Volgo à chi dice, che non teme la morte 364.
Obiettione del Volgo all'Autore 407.
Occasione di male sempre douersi fuggire 159.

Odia il volgo i Dotti, perche sà da essi esser conosciuto 33.
Odioso è il volgo in ogni cosa, & non ha in se cosa, che buona sia 33.
Ogni cosa per buona che sia può essere vsata male 241.
Ogniuno pensa, che ciascun lo stimi tale, quale egliè 330.
Ogni cosa si pensa sapere il volgo 368.
Ogni auuersità, che venga, dee accettarsi con animo forte 348.
Ogni nuoua piace al volgo, pur che non sia cattiua per lui 389.
Ogni cosa sa, & dice il volgo 392.
Ombra seguita il corpo, & l'esteriore mostra l'interiore 343.
Oppositioni del volgo 239.
Opinioni, giuditij falsi, & sospetti del volgo 309.
Oro, & argento che cosa sia 152.
Ordiscono, & tessono alcuni del volgo, & si vergognano di filare 288.
Ostinatione viene dall'ignoranza 388.
Ostination del volgo nelle sue opinioni 310.
Que non è virtù, non è inuidia 315.

P

PARLA co i men volgari l'Autore, & non col volgo 53.
Patienza de sauj nel molto parlar del volgo 104.
Parole del volgo quante sieno 104.
Passione del perder le liti fa dir male al volgo de Dottori di legge 208.

Pazzo diuenta il volgo nel Carnouale 273.
Paura & viltà del volgo 412.
Parole alle quali si dee dar fede solamente 234.
Parole sciocche del volgo 243.
Pazze superstitioni del volgo 264.
Pazzi fanno altri impazzire 280.
Padri amano i figliuoli per dar loro perfettione 303.
Pazzia dice il volgo il donare il suo ad altri 323.
Pazzia non lascia conoscere il proprio fallo 327.
Pazzia non è capace d'altro, che di se stessa 327.
Pauroso & timido di natura è il volgo 333.
Paradiso terrestre saria il mondo se il volgo non ci fusse 347.
Parole del volgo non bene intese 351.
Patria non esilio stima il volgo questo mondo 375.
Parole che dice il volgo de letterati 399.
Platone peregrinò molti paesi per imparare 189.
Pennacchi del volgo 403.
Per far male, non ha bisogno di tentatione il volgo 252.
Peccato quanto graue male sia 259.
Penitentia quanto sia ritardata dal volgo 260.
Per vno che erri pensa il volgo che ogniuno erri 261.
Perche vno non sia amoreuole dice il volgo, che è vitioso 273.
Per la moltitudine il volgo non si può correggere 277.
Pensono molti, che il valor consista nell'esser superbo, & arrogante 287.
Pericolo, che il volgo porta nel tempo di Antichristo 278.
Perche non fa male il volgo se si stima buono 312.

Pensa vendicarsi il volgo & restar pagato col dir male di ognuno 332.
Per non dir male di se il volgo non dice male de cattiui 332.
Pensa il ladro che ognun sia ladro 333.
Per la troppa familiarità il volgo manca di rispetto a suoi compagni 336.
Perfettione christiana non intesa dal volgo 336.
Peccati veniali multiplicati che faccino 341.
Pensa il volgo quando parla dir cose che molto piacciano 345.
Pensa far sacrifitio à Dio nel fare & dir male il volgo 348.
Perche pensa sapere non desidera il volgo imparare 356.
Perdonare l'ingiurie è opera di buoni, & virtuosi 357.
Perdonare viene da cuor generoso 358.
Perche bisogni assuefar l'animo al patire 372.
Perche il volgo non stimi i saui 401.
Pensa il volgo, che le donne gli habbino à correr dietro 404.
Penitentia ritardata dal volgo 16.
Perturbationi molte hanno quei, che cercano i piaceri 179.
Peccato che cosa sia 179.
Perfidia & ostinatione del volgo 117.
Perche si conceda al volgo molte cose 214.
Perche si permettino i luoghi publici delle donne infami 215.
Per li meno volgari del volgo fa questo discorso l'Autore 222.

Permettonsi molte cose, che non si vogliono 222.
Permettonsi molte cose per non poter far altramente 224.
Persuasioni del volgo quali sieno 412.
Perche il volgo non conosca i suoi vitij 422.
Perche le cose molto da presso non si veggono 423.
Pensa esser burlato il volgo da sauij 377.
Pensa il volgo confessando gli errori suoi essere stimato vile 378.
Perfidia del volgo 407.
Per via di proverbij il volgo vuol'insegnare ad altri 410
Pensa il volgo esser Teologo in dir certe cose 410.
Piacer che hanno i letterati con i suoi libri 126.
Piaceri del volgo 126.
Piaceri non trouarsi altroue, che nella virtù 177.
Piaceri brevi meritano eterna pena 182.
Piaceri della virtù quanto diletto apportino 183.
Piaceri della carne che cosa sieno 186.
Piacere, che hanno i letterati ne suoi libri 126.
Piacere consiste nel moto d'vna cosa a vn'altra 179.
Pitture varie ama il volgo 263.
Pochi di numero sono i saui 399.
Plutone finto da Poeti iddio delle ricchezze 154.
Pompeo è ammazzato 172.
Popolo approua le leggi, & non il volgo 398.
Possanza del volgo venir dal numero 34.
Possanza del volgo nel ribellarsi 394.
Pouertà nasce dall'auaritia de ricchi 147.
Pouero chi veramente dir si possa 158.
Pouertà odiata dal volgo 179.
Poueri quanto furono gli antichi Heroi 323.

Pouertà di CHRISTO 324.
Principi non hanno obligo à quanto fa il volgo 146.
Prediche, & esortationi poco vagliono col volgo 216.
Presagio, che possono dar le stelle à gli huomini volgari 262.
Prelati non hauer quella felicità, che il volgo si pensa 174.
Prouidenza di Dio da cui depende ogni cosa 84.
Proportione tra le qualità de Pianeti, & le qualità del corpo humano 421.
Prohibiti sarieno i libri di Filosofia se fussero cattiui 247.
Profeta si reputa in molte cose il volgo 397.
Proprietà dell'ignoranza qual sia 344.
Proportioni tra i Pianeti, & le qualità degli huomini 477.
Proportione tra'l mondo piccolo & il grande 426.
Prosuntuosi son gli huomini volgari 38.
Prouerbio sciocco del volgo 184.
Prouerbio del volgo verificato in se stesso 330.
Prouerbio del volgo 330.
Prouerbij fa il volgo come se vn Catone fusse 330.
Prouerbio del volgo malamente inteso 330.
Prouerbio sciocco del volgo 401.
Prouerbio sciocco del volgo 396.
Prouerbio verificato nel volgo 414.
Prouerbio sciocco del volgo 432.
Prudentia si conosce dagli atti esteriori 105.
Purgatorio de buoni nel mondo essere il volgo 119.

R

RAGIONI del volgo 240.
Racconta il volgo di se grand'esperienze 240.
Ragione grande che ha di piangere chi ha offeso Iddio 338.
Ragioni che da il volgo per mostrar il suo buono giuditio 346.
Ragione perche non si dee curar l'huomo di viuer lungate 360.
Ragionamenti di morte non vuole vdire il volgo 362.
Ragionamenti ne quali non vuole entrare il volgo 421.
Ragionamenti del volgo 422.
Resistenza non fa il volgo alle mali inclinationi 251.
Ricchi son molto stimati dal volgo 149.
Ricchezze non douersi molto stimare 150.
Ricchezze di quanti mali sien cagione 151.
Ricchezze di che mali nell'animo sian cagione 154.
Ricco chi veramente dir si possa 158.
Ricchezze seruono per istrumento (secondo Arist.) al ben viuere 188.
Ricchezze quanto male nell'acquistarle cagionono 87.
Ricchezze impedimento essere a molti al viuere bene 87.
Ricchezze ad alcuni non essere impedimento, anzi aiuto al ben fare 87.
Ricchezze da Iddio à chi sà che se ne dee seruire in bene 88.
Ricchezze & felicità son miserie per lo volgo 88.

Ricchi & potenti honorati dal volgo 16.
Ricchi fanno molti oltraggi al volgo 16.
Ricchezze, honori, & piaceri ha il volgo per suo fine 164.
Ricchezze stimate solamente dal volgo 122.
Risposta del volgo & replica dell'Autore 145.
Risposta à una obiettione del volgo 256.
Rimorso di alcun suo male non ha il volgo 260.
Ridicoli orationi in rima che dicono le vecchie ignoranti 268.
Risguardo ha il volgo a' mali, & non a' beni altrui 316.
Risposta del volgo quando se gli da alcun'esempio di CHRISTO 324.
Riprensione di una risposta del volgo 324.
Rimedio al male del volgo dar non si può 327.
Ridice mille volte le cose stesse il volgo 345.
Riprensioni non può patire il volgo 357.
Rusticità santa esser buona solo a colui che l'ha 200.
Ruuidi & pelosi nascon naturalmente serui 297.

SANTITA d'huomo ignorante non giouà ad altri, che à se stesso 200.
Saggi poco amano la vita, & poco temono la morte 363.
Sauij & buoni di quanto bene sieno cagione 97.
Sauij esser pochi rispetto al volgo 35.
Sauij cognoscono quali sieno i veri piaceri, & quali gl'apparenti 127.

Sauij non pregiano l'oro, & l'argento 149.
Sauio pregia i denari per poter viuere 149.
Sanità non tanto è da essere stimata 176.
Sauio ogni cosa conuerte in bene 79.
Sauij son di molto bene cagione al volgo 93.
Sauij son più atti à riceuer la gratia di Dio 93.
Sani viuon con gran timore in questo mondo 133.
Santi hebbero le lettere in pregio 197.
Sauij non errono come sauij, ma come huomini 204.
Sauij se errono si rauueggono quando son ripresi 207.
Sauij non hanno bisogno di leggi 226.
Sanità per crisi dalla natura ottenuta pensa il volgo, che le vecchie incantatrici glie l'habbino fatta recuperare 231.
Sarieno prohibiti i libri di Filosofia se fussero cattiui 248.
Sauij sostengono il volgo per necessità 402.
Sauij si seruono del volgo à molte cose 391.
Sauij conoscono la grauezza del peccato 259.
Sauij son più degni del ministerio delle stelle 260.
Sauio è sforzato à diuentar pazzo tra i pazzi 281.
Sauij hanno compassione al volgo 325.
Sauij loderebbono il volgo per darli quel contento se non diuenisse insolentissimo 316.
Sauio non pensa che si possa dir mal di lui 331.
Sauio intende l'ignoranza sua 349.
Santi si reputano indegni della vita, & il volgo no 356.
Sauij & buoni deono amar la vita loro, & non il volgo 358.
Speranza non dee porre vn'huomo nell'altro huomo 147.
Spadaccini & fastidiosi à che seruino al mondo 286.

Spadaccini & fastidiosi sono i peggiori del volgo 405.
Spadaccini del volgo 405.
Spaccia fauori in parole il volgo 392.
Spassi del volgo quali sieno 104.
Scandolo che riceue il volgo nel veder i buoni afflitti 85.
Se impossibilità fusse al far bene, non ci saria premio, ne pe-
na 376.
Serui sono alle volte più quei che comandono, che quei chè
seruono 376.
Sdegno giusto muoue l'Autore à dir mal del volgo 19.
Se non fussero gli interessi, vn'huomo non aiuterebbe l'al-
tro 218.
Se per ogni minima cosa ognuno à gastigár si hauesse, mol
to ci saria che farè 220.
Stelle non isforzano, mà inclinano 255.
Stelle principali quante sieno 256.
Secreti nuoui amia il volgo 363.
Segni buoni & cattiui, chè osserua il volgo 363.
Se il mondo hebbe in odio CHRISTO non è merauiglia
se egli odiá i buoni 307.
Senza occasione per inuidia il volgo perseguitá 307.
Segni domandauá la turba à CHRISTO 308.
Segni esteriori ci dimostrano gl'interiori 314.
Sdegno, odio, inuidia, & sospetto muouono il volgo à dir
male 332.
Senza ignoránza l'ignoranza si scorge 344.
Se il volgo si conoscesse vorrebbe esser sauio 349.
Seruon molti del volgo à persone particulari 392.
Stienza ò virtù minima, che habbi il volgo la reputá
grandissima 276.

Scienze sono quelle nelle quali son distinte le verità dalle bugie 24.
Scienze se bene possono esser mal vsate non sono cattiue 210.
Sententie gli par dire al volgo 422.
Sicurtà de poueri 174.
Si stima il volgo ogni male come che niente sia 376.
Si loda il volgo, che egli fa i Re, & gl'Imperatori 397.
Si douria sempre dir mal del volgo 321.
Silentio eterno con gli animali douria osseruare il volgo 334.
Si stima molto il volgo 345.
Sottigliezza chiama il volgo ogni cosa che non intenda 52.
Scomuniche non stimate dal volgo 335.
Sospetti senza ragione guastano l'amicitia del volgo 388.
Sciocchezza del volgo nel creder gli augurij 265.
Sottilità non piacciono al volgo 299.
Sospetti del volgo da che nascono 330.
Sospettoso essere è cosa vile, & indegna dell'huomo 330.
Sospetto ha il volgo, che sempre si dica male di lui 331.
Scorrettamente parla il volgo 334.
Scropuloso chiama il volgo chi piange i suoi peccati 338.
Scropuloso chiama il volgo chi si guarda da' peccati veniali 340.
Scusabile fa ogni suo errore il volgo 332.

Su per le piazze ciarlando, ò ne cantoni ciuettando sta il volgo 287.
Superstitioni del volgo 254.
Studio dice il volgo che fa gran danno altrui 37.
Scusa i suoi errori il volgo, & vuol mostrare, che errori non sieno 376.
Superba saria la rosa se tra le spine non nascesse 376.

T

TEOLOGI si seruono della Filosofia 247.
Teologi cauono molte ragioni dalla Filosofia in approuatione della fede 248.
Terra si harebbe à aprire, & inghiottire il volgo 258.
Timor dell'inquisitione raffrena il volgo che non dica molte cose che direbbe 192.

V

VARII vsitij & gradi del volgo 393.
Valore chiama il volgo il risoluersi tosto inconsideratamente 396.
Valore in che consiste 396.
Vanità del volgo 403. 404.
Varie sorti del volgo 403.
Valore & grandezza del gran Capitano 267.
Verità mal grado altrui si fa vedere 15.
Vendicatiuo essere il volgo 328.
Vento come si generi 426.
Vestimenti, & colori del volgo 403.

Vecchi hanno diſeccato l'humor viſiuo, però non veggono 407.
Vita del volgo è come morta al mondo 142.
Viltà vuole il volgo che in lui ſia creduta virtù 139.
Virtù conſiſte in operar bene, & patir male. 328.
Virtuoſi nelle coſe proſpere non ſi gloriano, & nelle auuerſe non ſi diſperano 372.
Vita noſtra che coſa ſia 374.
Viue della vita degli animali il volgo 349.
Viue il volgo come ſempre viuer doueſſe 364.
Viltà grande è vccidere ſe ſteſſo 365.
Vita non troppo douerſi ſtimare 366.
Vita del volgo è poco ſtimata 67.
Vita non tanto douerſi da alcuno pregiare 186.
Vita del ſaggio & prudente huomo 77.
Vitij del volgo 436.
Voce humile dice il volgo eſſer da donne 77.
Vorrebbe il volgo, che Iddio l'aiutaſſe, & egli non aiutarſi 342.
Vorrebbe eſſer ſanto il volgo, ma ſenza fatica 342.
Vorrebbe il volgo laſciare il Cielo per viuere in queſto mondo 342.
Volgo eſſer cieco nell'intelletto, & nello affetto 203.
Volgo non intende & non vuole intendere 204.
Volgo ſempre oppugna & contende 205.
Volgo nota ogni piccolo errore de i ſauij, come ſe non poteſſero errare 205.
Volgo ogni piccolo errore fa mortale. 206.
Volgo allega, che le lettere non ſono neceſſarie alla ſantità 206.

Volgo è ostinato & non vuol riprensione 207.
Volgo vuol che ogni cosa che fa sia buona, & bella 207.
Volgo per vn cattiuo ognuno incolpa 209.
Volgo ogni cosa vsa male 212.
Volgo ogni cosa conuerte in male 213.
Volgo vuole, che chi conosce il male operi male 230.
Volgo cerca mediti nelle sua infirmita i cerretani 231.
Volgo scherza con le cose sante 235.
Volgo del bene caua male 248.
Volgo non è degno del ministerio delle stelle 248.
Volgo non giudica mai se stesso, se ben gli altri giudica 325.
Volgo comparato alla vespa 325.
Volgo esser volgo non crede 326.
Volgo non conosce se stesso 326.
Volgo fa quel che vede fare senza saper perche 390.
Volgo non merita la vita 237.
Volgo non crede che sia se non quel che vede 237.
Volgo perche seguissi Machometto 195.
Volgo porta piu pericolo di errare che gl'altri 196.
Volgo non vuole che segli alleghi cose sante 199.
Volgo non risponde à proposito 199.
Volgo dice male di ognuno 8.
Volgo pensa che chi dice mal di lui parli con passione 14.
Volgo molto stima il suo parere 23.
Volgo al bene in vano si persuade 25.
Volgo non parla à proposito, & interrompe 27.
Volgo pensa esser sapientissimo 29.
Volgo perche abborrisca le persone intelligenti 33.

Volgari hanno solo l'apparenza di huomini 36.
Volgo per cagion di non sottoporsi suscitò l'heresie 37.
Volgo prouede molto à se stesso 40.
Volgo vorrebbe imparar senza fatica 41.
Volgo attribuisce al caso ogni cosa 42.
Volgo parla senza rispetto di cose di Teologia 43.
Volgo nel parlar molte volte niega quel che prima disse 45.
Volgo parla con l'Autore 46.
Volgo racconta à quel che è buono 49.
Volgo quel che si niega per ragion le vuol prouar con l'armi 51.
Volgo rà cconta la sua vita 52.
Volgo altri giudica & se non vede 58.
Volgo à caso incorre in qualche verità 58.
Volgo à che attenda nella guerra 70.
Volgo si che si sia trouato in qualche fatto gli par sapere ogni cosa 74.
Volgo quai cose tenga basteuoli per esser lodato 75.
Volgo in diuersi stati quel che sia 75.
Volgo aborrisce tutti coloro, che li par che sieno da più di lui 98.
Volgo è peggior di ogni animale 16.
Volgo non è buono, ne à se, ne ad altri 96.
Volgo si contrappone alla gratia 97.
Volgo ogni suo vitio fa virtù 312.
Volgo è buono per empier luoghi vacui 399.
Volgo viue inquieto & appassionato 2.
Volgo non è buono à seruir Principi, ne altri 108.
Volgo essendo domandato non sà rispondere 109.

Volgo non è atto à trattar negotij d'importanza 110.
Volgo si da ad intendere di saper molto 115.
Volgo non vuole attendere à cose difficili 106.
Volgo è creato per esercitare i dotti in patienza 22.
Volgo non conosce gli errori, & le falsità delle ragioni. 22.
Volgo se bene odia i dotti conosce pur la superiorità loro. 23.
Volgo con grida, stridi, & urli cerca vincer colui con chi egli contende 23.
Volgo in che sia peggior degli animali bruti 25.
Volgo contrauiene alla sua natura 26.
Volgo rompe la continuanza delle parole 27.
Volgo non risponde à proposito 27.
Volgo stima ingiuria esserli detto, che dice il falso 28.
Volgo quel che non è detto à suo modo stima che sia villania 28.
Volgo si stima sufficiente parlator d'ogni cosa 28.
Volgo nel dir male ad alcun non perdona 130.
Volgo non si contenta di poco nel far male 130.
Volgo odia i Dotti, perche sà esser conosciuto da essi 33.
Volgo da che cosa sia stimolato à dir male 33.
Volgo viue senza pensieri 82.
Volgo non gli manca mai di materia di dire 31.
Volgo contrauiene al desio naturale 31.
Volgo fa male & cerca di farlo fare ad altri 134.
Volgo fà come i dannati nell'inferno 137.
Volgo dice mal di Dio 137.
Volgo come stia bene insieme 134

Volgo con parole, & non con fatti si sfoga 138.
Volgo non si cura della vita altrui 138.
Volgo fa quanto fa per apparire. 141.
Volgo contiene in se tutti i vitij 433.
Volgo quanto inuidioso sia 433.
Volgo leua la fama altrui, & non la restituisce 433.
Volgo non restituisce mai la robba tolta 434.
Volgo appone altrui falsi testimonij 434.
Volgo è crudelissimo 435.
Volgo ha la crudeltà per natura non mosso da alcuna passione 435.
Volgo honorato dall'Autor con che nome 436.
Volgo ordisce inganni & tradimenti 437.
Volgo è degno di temersi 437.
Volgo perseguita chi dice il vero 437.
Volgo antico che cose, & quanto crudeli vsasse 438.
Volgo è conosciuto dalle opere 439.
Volgo è ingrato 439.
Volgo comparato à diuerse cose 439.
Volgo ha tanti mali, & errori che dir non si possono 440.
Volgo è tanto iniquo che non si dee parlare di tante iniquità quante egli ha 440.
Volgo di quali cose degno sia 440.
Volgo coronato dall'Autore di degna corona 441.
Al Volgo che beua mangi, & dorma. 442.

IL FINE DELLA TAVOLA.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

TAVOLA

IL FINE DELLA TAVOLA.

DISCORSO CONTRO IL VOLGO DELL'ILLVSTRE SIGNOR COSIMO ALDANA Spagnuolo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SONO animali al Mondo di si debile vista, & imperfetta, che hanno in odio il Sole: si che mentre fa giorno (come gli altri) oprar non sostengono, ma nemici della luce, nelle oscure cauerne la fuggono, et come l'aere s'imbruna, cõ infesti e noiosi accenti vanno turbando il silentio della notte: & hanno sempre continua guer-

ra co gli uccelli del Sole: A questi dunque non punto dissimili parendomi quei, che sotto nome di volgo son compresi, i quali nemici d'ogni verità, e ragione, ascosi nelle tenebre della ignoranza non lassano mai di perseguitare i saggi e buoni, mi son mosso à fare questo breue discorso; il quale ho hauuto ardir di fare, se ben anch'io in perpetua notte di ignoranza, non men di loro mi ritroui, perche in questo almeno alquanto di luce piu hauer conosco di loro, che io a' sauij, e buoni accostandomi, credo, quanto da lor mi vien detto, & quelle cose imparo, che essi vogliono insegnarmi. La onde essendomi sẽpre dispiaciuta la perfidia, che ha il volgo in molte sue pazze opinioni, & hauendo per ciò molte volte da lui non poche molestie riceuuto, non mi son possuto cõtener di non iscoprir vna volta la ignoranza, e miseria, nella qual viue sepolto, il che se ben'egli non crederà, questo di be-

ne

ne almen harò fatto, che scoprendo i suoi defetti, malitie, & perfida natura, molti lo fuggirãno, che prima forse nõ l'haurian conosciuto: & perche il far qnesto piu commodamente mi riescha, voglio à te riuolgermi (ò volgo) e teco familiarmẽte de i tuoi errori ragionare, & le ragioni, che tu ne dai per difenderti non tacerò (se pure tu errori esser nõ voi neghare) et te le ribatterò cõ altre migliori, si che se tu vorrai (che nõ lo credo) potrai conoscer te stesso, et quasi come in vno specchio risguardarti: Ma non sò come incominciarmi (ò volgo schiera d'huomini, che per error creò la natura inutil peso della terra) non sò, dico, come incominciarmi, acciò volendo scoprir l'ignoranza tua contro te stesso, mi sii docile & attento: ben crederò io, che (quantunque tu sia nemico d'ogni ragione, e persecutore d'ogni verità) vorrai ascoltarmi nõ già per voglia che habbi di emendarti, che questo

impossibile è, concioſia che tu ſi dello eſſer corretto ſei nemico, quanto di vdir verità alcuna, ma per deſiderio piu toſto di appuntarmi in qualche coſa, che tu col bello ingegno tuo ritroui degna di biaſimo. Soglio-no quei, che ſcriuono di qualunque coſa ſi ſia, deſiderare, e ricercare il tuo fauore Volgo, per non incorrere nella cenſura, e maledicenza tua; Ma io di ciò nõ curo, per che di qualũque coſa tu mi biaſimi, ò lodi; nõ fo cõto alcuno, auẽgache lode, ò biaſmo non iſtimo, ſe dal giudicio di color non vie ne, che ſaggi, e prudenti ſono, anzi che ſe tu mi laceri, e biaſimi, honor mi ſarà, perche da queſto congiettura hauer ſe ne potrà, che io qualche coſa di buono habbi fatto, ò detto: Ma nõ per queſto credo, che à muo uer t'habbi, perche poco che buono ſia, poſ ſo io dire almen di te, quãdo che anche ſe tu lodar mi voleſſi, nõ lo fareſti, ſe lode in di cauar nõ ne pẽſaſſi. Di hor dunque ciò,

che

che tu vuoi, poi che altro, che mal dir non puoi, se la tua natura seguiti, e facciamo à gara di chi dice piu mal l'vn dell'altro, io di te, ò tu di me, perche io ti prometto di nõ tacere, si come sò, che tu per dir male si prolissamente nel cicalar sei lungo, e dì quãto vuoi, e fa quanto puoi, che quel che di me, ò di quanto io dirò, dirai, ne anche risaper lo voglio, che troppo di te, e del tuo giudicio conto farei, il quale non sai anche se sei viuo, e quando à congietturar valessi, che puoi tu dir se non male? perche come tu dì, la botte non dà, se non del vino, ch'el l'hà, hor come tu sia il vero ricetto d'ogni male, se tu d'ogni cosa mal dirai, che marauiglia sarà, anzi marauiglia saria, se tu ben dicessi. Adunque ò bene, ò male, che tu ò di me, ò del mio discorso contra te fatto dica, non punto lo stimerò, poi che se tu dì chi ti loda, facilmente diresti male, che faresti di chi di te mal dice? Ma ascolta-

mi pure, se ben sia per appuntarmi, ò per alcun'altro fine, chè piu ti muoua ad ascoltarmi, che questo mi basta, se ben conosco, che harai per male d'vdir cio che dirò, conciosia che tu naturalmente tanto l'esser ripreso habbi à sdegno, quanto d'altrui riprendere à torto sei amico, pur habbi patienzia meco, ò volgo, che tante volte teco l'ho hauuta io, che per hora altro far non posso, & dalla verità, e del giustissimo sdegno concitato poi che ad ogni minimo difetto altrui aprendo gli occhi, e sciogliendo la lingua senza pũto riguardare i tuoi, m'hai porto, molti giorni sono cagione, che molto piu minutamente, che per l'adietro non faceua, & habbi riguardato, & con attentione notato quãto di male in te si ritroua. Non voglio però vãtarmi d'hauer col mio debile ingegno possuto comprendere il grã mare, & infinito pelago de i tuoi errori, per che se bene io viuessi gli anni di Nesto

re,

re, ò di Pandora, & haueßi di ingegno tãto raccolto insieme, quanto dal ßommo bene Iddio ne fu dato nel mondo, à quanti erano, ßono, furono, & ßarãno per l'auuenire, insino alla fine del mõdo, non mai la minima parte di eßi riueder haurei poßuto. Ma baßtami per hora, che tanti n'hò già veduti, & con danno mio raccolti, che ti porgerà marauiglia; & in queßto almeno conoßcerai, che ße io, che minimo tra gli altri ßono, che ben poco intendono, conoßco in te mißerie da eßßere piante; molto più quei conoßceranno, che più ßanno, & più ßaranno teco ßtati: Dirò anche vna coßa, acciò che tu dir non poßa (volgo) che la paßione del già detto ßdegno, contro te mi volga, & parlare mi faccia, che anche offerendoßi occaßione non tacerò quel poco di bene (ße pure in te qualch'vn'à caßo ße ne troua) che la materia mi darà cagione di ricordarmi; & ti prometto di eßßere bre-

ue nel raccontare quei mali, che in te si trouano, e lungo, quãto potrò, nel dire il bene. Ma ohime, come potrò io essere breue in cose sẽza termine, ò fine? & lungo in quel, che non pur appena si scorge? pure io farò quanto potrò. Ascoltami dunque tu, che niente di buono vuoi ascoltare. Attendi tu, che vuoi sempre ogni male intendere, & ad ogni maledicenza attendere, tu dico Volgo, col quale ragioni non vagliono; dal quale le verità non si credono; gli auuertimenti non sono ascoltati, da cui ogni bontá è stimata malitia; ogni vero, falso; ogni bene, male; ogni cosa giusta, empia; ogni cosa lodeuole, vitiosa. In cui sono occhi lincei ad ogni male; lingue serpentine; ad ogni detto, ò fatto d'altrui, il quale cõsumi, lacери, distruggi ogni cosa, che di bello, ò buono ci habbi dato Iddio, la Natura, & l'Arte; & con la tua maledicenza infetti, & guasti ciò che si troua: A cui piace ogni male,

male, ogni viltà, ogni infame cosa; In cui sono infinità di Chimere, sogni, fauole, bugie, superstitioni, & pazzie; per cui l'huomo sauio può dir, che viue in cõtinouo martire senza speranza di rimedio alcuno, che mai liberar se ne possa, & pure conuiene star tra voi, come le Rose tra le spine; perche così apporta seco la miseria di questo Mondo, il quale (se dir si può, ò deue) miserabile per voi, più che per altro, di male, che in lui si troui, dir si può; & chi guasta il mondo se non voi? Egli è buono & bello, si come ciò che fece il sommo bene, vide esser tale: Ma la bassezza dell'esser vostro, la deformità delle vostre inclinationi; la superfluità delle vostre parole, & la malitia delle vostre operationi hãno fatto, che ciò che per se era degno di estimatione, & lode, sia quasi indegno dell'essere, che hà. Voi fate che'l mondo sia per sola cagion vostra, vna gabbia di paz-

zi, si come essendo voi, quali esser douerreste, vn'ornamento di molti beni saria. Voi la sua Armonia confondete, & l'hauete fatto vn disordine, vna confusione, anzi vn nuouo Chaos: & che maggior Chaos si può vedere, ò intendere di quello, che il mondo è per voi? il quale è vn nido di mali; vn luogo pieno di tenebre; vna Babilonia di confusione; vn'inferno di miserie; vn postribulo di malefitij, dal quale si vede già sbandito ogni lume di verità, ogni odor di bontà, ogni gusto di felicità, oue non ci sono altro che rapine, odij, maledicenze, inuidie, sospetti, sdegni, sangue, incendio, morte, tradimenti, contentioni, liti, & ciò che più di mal si può dire; & tutte queste cose per te (volgo) hebbero il principio, & il mezzo; ma non già il fine, che non da gli huomini di valore, & bontà nacquero tanti dispareri nel mondo, & tu cagion sei di tutte queste cose, & tu le fomenti, & tu

l'approui: Tu ne sei nido, tu casa, tu albergo. Non pensare, che questo dica io senza fondamento; perche tu hai messo queste vsanze nel mondo, perche subito si dice, & che ne dirà il volgo? & chi è se non il volgo, chi questo dice & per te, & da te son fatte tutte le cose, che sono à roueścio: Io non sò chi t'hà dato tanta autorità, che subito si dice, quel che tu ne dirai, non già te l'hanno data gli huomini intelligenti, perche questi direttamente ti son contrarij, (tu lo sai) ma tu stesso fai le tue opinioni, le diuolghi, le confermi, & approui; le metti in vsanza; & poi guai à chi non seguita il tuo Decreto, misero à colui che rifiuta la tua opinione, subito gli dà addosso il volgo, subito lo lacera co i suoi dēti cani ni, & co i suoi morsi da fiera. La onde gli huomini volgari per fuggire da' tuoi morsi, più tosto voglion fare cose indegne, acconsentendoti, che degnissime senza il tuo applauso:

plauso: Ma vedesi mai, che così facciano gli huomini, che sono huomini, & degni di questo nome? nõ seguitano questi i tuoi Decreti; nõ approuano le tue leggi; seguitano la verità in tutte le cose, la quale è eterna, & incõmutabile; la quale chi seguita, non può errare: non può smarrire la via della beata & trãquilla vita, et non si curano di quel che tu possa abaiare; ma fermi & saldi, come ben ferme, & salde colonne, si mã tẽgono, non seguitãdo altro, che'l giusto, et l'honesto in ogni cosa; & io per imitare in alcuna cosa questi tali, pensi tu, che se ben dirai male di me, che dico mal di te, & mi appunterai, che me ne curo io, se questi non lo dicono? nõ lo creder mai, perche ti stimo io non altro, che vn puro niente, ò se pure di qual cosa sia, sarà d'vna cãna vota, cõmossa da ogni vẽto, ne alcun sauio altramente ti stima, tu anche fai il simile, contẽtati del la pariglia. Hor sù, che hauete il cõtracambio

bio, loro non ti credono, & tu non gli credere, come fai: poiche, acciò che tu gli dia fede, non seruono tutti i secoli passati di cose fatte da loro; non il testimonio di tanti huomini Illustri di autorità degni, & graui, non l'esperienza del tempo passato, & presente, ne' quali le lettere si veggono essere in quella stima, non che meritano, perche infinito saria, ma che il tempo di adesso corrotto & guasto, & di mille miserie, e d'errori pieno può dare di sè, non le ragioni diuine, humane, & naturali possono (dico) hauer tanta forza in sì ostinati, & proterui animi, che non di lodar le lettere, che assai appariscon lodate da se stesse, in quãto conuengono con la ragione, & ci danno cognitione del sommo bene; ma ze anche di non imbrattarle con la tua lingua mai cessi, nimicandole, come contrario tuo possente, per il quale viene ad essere più la tua viltà conosciuta, oh se alme-

no il veder tu quanto alla scoperta ciascu no per poco di lume d'intelligenza, di verità, ch'habbi, conosce i tuoi mali, ti giouasse al volere inchinarti à chi più di te sà, & conoscere, & desiderare di tornare adietro, nõ à grã giornate in ogni cosa, ma pur vn passo ogni anno saria tanto (volgo) che vn dì ci sarebbe speranza de i fatti tuoi. Ma tu ti sei tanto fondato in te stesso, che non sì fattamente, & con tal forza sono i fondamenti della terra in se stessi fondati, come sei tu in te stesso. Non vedi tu, che adesso, che io ti dico la verità, ti dai ad intẽdere mille ghiribizzi, & sogni, per i quali stimi, & hai per verità infallibile, che io, ò mosso da passione, ò che pur voglia dir così, per apparir qual cosa, & più di te nel tuo cospetto, ò per qualche altra via habbia preso sopra di te à ragionar teco? Se tu non leui questi tuoi fondamenti dal tuo ceruello, come ti potrò io far mai capace

di

di cosa veruna? Se tu in ciascuna cosa sospetti, & t'immagini mille Chimere, & vanità, come non ti vuoi allontanar da quanto io dico? Dimmi di gratia, ò quel che io dirò di te, sarà il vero, ò nò, se non è vero, la bugia non hà sopra che sostenersi, tutti i miei fondamenti andranno à terra, & si vedrà quel, che è chiaramente, o essere, poco, ò niente: Ma s'egli è vero, io ti dirò cose, che tu non le potrai negare, & la stessa verità ti sforzerà, mal grado tuo à cõfessare quel che io dico. Horsù veniamo alla proua, et vedasi chi hà più ragione, ò io di dir mal di te, che dici male d'ogni bene, & d'ogni buono, ò tu di dir male de i buoni, che dicono male del male, e conoscono quel, che hà ciascuna cosa in sè. Certamente ti dico, che ognuno confesserà, che mentre tu dici male de i buoni, fai male, & quando dici mal del bene fai peggio; perche à dir mal de' buoni, la passione d'alcuno sdegno, ò ira

ti può

ti può più ingannare, che nel dir mal del bene. Hor veniamo à veder, se tu dici male, ò bene delle lettere, & se son buone, & de i letterati in ciascuna professione, che siano; de i Filosofi, de' Teologi, de i Medici, & degl'altri, & vedremo, se hò ragione di dir male di chi ne dice di ciò che è: imperò quel, che tu dica di ciascuno di questi, più oltre si dirà; ma confessami prima Volgo, così il Cielo ti dia molto da spẽdere, & da fare vn buon tẽpo, che tu non hai ragione in questo, che se ciò confessi, io non vorrò, ne potrò dir mal di te; Ma tu non me lo concederesti, prima lascierian di muouersi i Cieli, & di essere ferma & immobile la Terra, che tu ti mouessi à cõcedere vna verità. oh come ti conosco bene Volgo, io ti ho praticato lungo tempo, & poco ci fù, che io non restassi vno de i tuoi; ma con l'aiuto de i buoni credendogli, & aiutandomi n'vscij, & sò chi voi sete per

esse-

esperienza. Ma non sapete già voi, quel, che sono gli huomini di valore, & dottrina, perche non arriuate à questo segno col discorso vostro, che se vn tratto voi arriuati vi foste, (non dico all'essere, ma alla cognitione) questo nome di Volgo saria fuggito da voi ben mille migliara di miglia lontano. Ma tutto il male vostro viene & dal non conoscere, & anche dal non volere, & da quello, & da questo ogni malitia vostra, ogni impietà, che in voi trouar si possa. Oh misera gente, indegna dell'essere, & del viuere d'huomini? Nel cui intelletto la verità non fà l'vfitio suo, che è quietare la mente, anzi fà contrario effetto, nella cui volontà la bontà non hà alcuna forza, tanto la malitia si è radicata; nella cui memoria son cose vilissime, & infami, degne di perpetuo oblio. io non sò, come genti simili à te le possan patire; la Natura più che io: per me ti dico, che

quando l'essere tuo io considero, essere più tosto non vorrei: si che, se alcuna cosa mi può fare abhorrire la vita, io dico certamente quella essere la maggiore, che dalla tua conuersatione, & consortio separar non mi possa, dalla quale riceuo tante perturbationi d'animo, quante pazzie contentiosamente tu sostenere vuoi, che infinite sono. Hor guarda se io son ben concio, essendo che questo momento della mia vita desideri più tosto impiegarlo, & finirlo tra gli huomini, che veramẽte siano huomini, & che dar mi possono essempio nella sua, come debba ordinare la mia, & non teco, confusione d'ogni bello intelletto, & cieca notte, d'ogni lume di verità. Ma poi ch'el la và cosi, ne si può altramente fare, se be ne al tormento, che io riceuo, ne alle tue straordinarie pazzie rimedio non sia, che vaglia, questo sol contento mi resta, che quel che teco à bocca, & per parole, che

saria

saria vn mai volerla finire, non posso, ne debbo dire in carta, almeno mi sarà dato tanto tẽpo, & luogo, che io possa conferire con altri questi lamenteuoli concetti desti in me dallo immortale sdegno cõtra di voi gran tempo fà, conceputo; sdegno però giustissimo, non senza cagione (come il vostro verso gl'altri) mi fa venire à questo, ma più che lo sdegno, la verità mi spinge, & quella carità mi sforza, che ho verso te, onde m'haresti à credere, ma non vorrai, anzi la chiamerai carità, aggiugnendoli vn' altro bel nome, che tu gl'imponi. Non vuoi tu Volgo, c'hio t'habbi compassione? non sei tu della mia stessa natura? se bene da te guasta, & corrotta? oh quando non hauessi altro, che somiglianza d'huomo, sarei sforzato per la similitudine alquãto amarti; non dico già di quello amore, che si debbe donare alla virtù, & à huomini, che la posseggono, & honorano; ma più tosto

d'vn'amore di compassione di vederti fatto tale da te stesso, et che vuoi rimanere tale sẽza non solo cercare rimedio, ma ne anche mai poter trouarlo per la tãta inhabilità, nella quale la Natura è vinta dal costume. Quãto maggior è il male, tãto dà maggior cagione di cõpassione; e se quest'è vero, quãta n'harò io di te, & per meglio dire, quãta n'haria vno, che bene affatto ti conoscesse? Ma tu, che mai l'animo ferino mouesti ad hauerla, di alcuno nõ puoi pensare, che hauerla alcuno possa di te; anzi di subito ricorri a' tuoi pẽsieri sospettosi, pieni d'iniquità, e malitia, giudicãdo quel ch'al tuo bel discorso pare; in modo che, come tu dì, teco non si può vincer, ne impattare. Ma se ben'io questo me lo sò, non però lascierò alquãto di discorrer sopra di te, et far quãto hò promesso; che se bene s'io nõ facessi questo, tu nõ te ne curaresti troppo, vo pur seguitare, se bẽ pensassi restar'in disgratia tua. Ma si co-

me

me auuiene talhor' à vno, che in bel giardi no (di quà, & di là circõdato da mille, e mil le fiori, l'vn più vago dell'altro) si ritroua, et hor'à vno, hor'à vn'altro porgendo la mẽte, non sà qual pigliarsi, onde dubio per alcu no spatio di tempo rimane, cosi io in questo tuo cãpo pieno di spine, e triboli, & ortiche essendo entrato, non sò onde mi cominci, vo lendo raccõtare l'inestrigabil pienezza, & folta moltitudine di sì mal nati germi: on de di me stesso rimãgo in dubio, ma ben pie no di merauiglia, come à chi quasi vna infi nità gli fosse dato poter vedere, ò vn'abisso grãdissimo resteria; perche si come in alto mare cõbattuta dall'onde picciola barchet ta và, oue dall'onde è sospinta, senza saper doue: così io in questo mare grãde delle tue belle parti, dal gran torrente, che mi s'offe risce da ogni cãto nel dir male, à quella par te mi lascio andare, oue son trasportato: si che tu stesso vedi il poco ordine, che osseruo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ò Fantasme di notte, & ombre di morte, le quali, credo, che'l gran Fattore creasse per essercitare in patienzia quei pochi, che sono eletti alla cognitione di esso, per mezzo delle scienze, le quali non sono dal tuo intelletto (se pure intelletto dir si può il tuo) perche non è la lira instrumento da Asino, & non è dato à gli stolti discernere gl'inganni, & le falsità delle ragioni, quindi auuiene, che non conoscendo gli errori, non gli sai fuggire, & se ben volessi, men sa presti: ma ciò non fu, ne sarà mai, perche stimi verità infallibile quel tanto, che alla prima con qualche apparenza ti si porge innanzi, senza considerare, ò attenderci punto, come se col tuo non biasmar le cose facessi, che elle fossero degnissime: & se in questa, ò in quella opinione ti sei fermo, & incapato, non ti cauerebbono di quel credere quanti Filosofi fur mai, ne saranno. O gran perfidia: ò gente di dura ceruice,

che

che non vuole intendere altro di quel, che gli pare, ne vuol parere d'alcuno, se non il suo. Di qui è, che portano odio à quei, che con ragioni aperte gli possono in faccia gli errori suoi palesare, in che sono, ma cõ tutto ciò (Volgo stolto) nell'animo tuo, se ben fuor non vuoi, che apparisca, hai loro vna certa riuerẽza, & conosci vna certa maggiorãza per la virtù loro, la quale non vorresti, che alcuno conoscesse; Perche tu lor sei direttamente contrario; che non hanno da fare niente le tenebre con la luce: & compàratione non è dalla ignoranza alle scienze. Onde tu, che ben conosci la differenza tra loro, & te cerchi, non potendo superare colui, cõ chi perfidamente ti attacchi à contendere con vrli, strida, gridi, & strepito assordarlo in modo, che non t'intenda, & che alla verità non si possa attendere, si che ò tu ne venghi libero con honore al tuo parere, ò veramente altri facci

in quel furore venire, nel quale tu sempre sei. Ne ciò è di marauiglia se, come hò detto, la scienza con l'ignoranza non si compatiscono più insieme, che la luce con le tenebre; la Morte con la vità; il bene col male; la mẽzogna con la verità. Hor come (se chiara cosa è) che siate fondati in mille opinioni false, & erronee, potrete mai venire à conoscere il vero, se prima non le mettete da banda, & vogliate accostarui alle contrarie? Facendo di mestiero per conoscere il vero, voler allontanarsi dal falso; & doue trouerrete distinte le verità dalle bugie, se non nelle scienze? perche, si come il Sole senza la sua propria luce nõ si potrebbe vedere, così questo vero di luce Diuina, che è la scienza senza la sua stessa luce, riconoscer non si può. Vengano pur quei, che in tante erronee opinioni circa l'altezza, & eccellenza delle scienze fermati sono, & lasciando alquãto di adhe

rire

rire à se stessi, dianſi allo studio di quelle, & partendosi, mediante esse, dalla volgare opinione loro stessi confesseranno quel, che prima negauono, & gli pareua impossibile, cioè, che il mele non sia fatto per la bocca dell' Asino, che non per che nõ gusti l'Asino la dolcezza del mele, lascia il mele di esser dolce: ma questo auuiene dall'imperfetto suo gusto; Questo dunque (come dico di sopra) dare ad intender loro non si potrebbe, se nõ credessino, & da se stessi nõ si allontanassero; perche altramente saria vn volere mostrare à' ciechi i colori, ò voler persuadere vn bruto indomito, & feroce, à far cõ discorso di ragione qualche atto, anzi molto peggio assai, perche l'animale non intendendo, ne potẽdo passar i termini della natura, è scusato; ma gl'ignorãti nò: perche hauẽdo la somigliãza d'huomini, & potendo almen (già che nõ intendono) cercar d'intendere, e voler seguitare l'inclinatione

natu-

naturale con la ragione, non solo come gli animali non sanno, & non cercano; ma nõ vogliono, anzi abhorriscono, & ogni scienza, & ogn'uno, che l'hà, contrauenendo à se stessi, & alla natura loro (se pure d'huomo è) & questo auuiene, perche si persuadono di ben fare, & volere quanto fanno, & vogliono, et credono troppo à se stessi, & poco ad altri; & perche non sanno le diffinitioni delle cose, per le quali si viene à notitia dell'essere, & natura di quelle: come non sanno le distintioni, le quali ci mostrano le differẽze, & diuersità, come posson conoscere quel che vaglia, ò possa vna ragion più d'vn'altra, ne anche se son ragioni, ò nò basta loro, sapendo di niuna cosa non intendere, ne poter rispondere, confondere la verità, & le persone, che la dicono con gridi; e al tutto insensibili à quante ragion se gli mettono auanti gli occhi, resistono; cosa, che in vero può condurre à disperatione,

ne vno, che non habbi fatto fermo proposito (conoscendolo) di non rispondergli; se alcuno gli dice la ragion d'vna cosa, lui nõ rispondendo, nè alla prima, ò seconda, che in proua di quella cosa si adducono, come per mezzo, ma à quel, che mai nè alcuno si imaginò, nè sognò. Cerca ancora di rompere la continuatione delle parole, & interrompendo chi parla, conseguisce il suo fine, che è, perturbare altrui con mille pazzie credute da lui sentenze, ò detti bellissimi; & se costui torna à replicargli, separando ragion da ragione, per meglio farlo capace di più verità, dice essere fuor di proposito ciò, che se gli dice; non essendo egli nel proposito non che venuto, ma per sorte mai ne anche inciampato; in modo che il prudente, & sauio facendo lunga proua di se stesso, armato di fortezza inuincibile, è necessario, che dia di se mostra di quanto sà, & può sopportare, perche se alcuno, Vol-

go, ti dice, che tu non intendi questa, ò quel la altra cosa, lo ricevi per ingiuria; & se per sorte affermi cosa per vera, che ti sia detta esser falsa; ti pare, che sia cosa degna di morte, non iscorgendo l'animo, se è d'ingiuriarti, ò nò? perche altra cosa è, dire (acciò tu'l sappia) questa cosa è falsa et bugiarda, altra cosa è dire; Tu di la bugia, ò menti per la gola, come tu dì, poscia ch'à queste cose debbiam venire, che per verità Christiana non si debbono stimare; perche il dirti, che la cosa è falsa, presuppone la falsità nella cosa, & non in te, che la dici, bugia, pensando essere vera; ma dicendo, tu dì la bugia, ò ne mẽti per la gola, s'intende, che tu dici quel, che sai non essere vero, per vero: onde perche in questo tu vieni stimato per huomo di poca verità, che affermi cosa, che sai essere bugia per verità, si ti fa ingiuria. Ma chi mi mette teco in Duelli adesso, & in cose, che il De-

monio

monio t'hà fatto trouare per la perditione de gli huomini? Basta, che tornando à proposito ogni cosa; che non ti sia detta à tuo modo, stimi per villania: onde se sei soldato, è bisogno hauere l'arme tutte di Brescia adosso per istare sicuro. E' bisogno dunque, se tu fai professione di rompicollo, osseruar di non dirti cosa, che non sia à tuo modo, come dire, che tu non intendi vna cosa, ò vn'altra, perche da' ragionamenti si harebbe à venire poi à sfidamẽti, & in isteccato; Et questo auuiene, perche pẽsa ciascuno di voi altri essere quãto qual si voglia altro, che habbia studiato, sufficiente, anzi abondantissimo parlatore d'ogni cosa. Questo ti confesso ben'io, Volgo, nõ solo, che tu sei sufficiente, & abondantissimo, ma lunghissimo, & fastidiosissimo parlatore; si di parole, ma nõ di cose, che ci sian concetti in loro. Ohimè quanto parli? quanto cicali? oh quanto mal dici? ne mai ti stracchi?

Del che è forzato, chi ode, stringersi nelle spalle, & lasciar dire; perche se ti vuole impedire, è vn far peggio, & darti cagione di che tu sia più lungo assai. Perilche è bene per ciascuno, che parli teco, non lasciar si scappare à risponderti mai co'l negarti qualche cosa, che tu affermi, nè meno approuarla, perche se si approua, anche di subito pensi hauer detto qualche bella cosa, et vuoi parere subito vn Salomone, essendo vn Boetio nõ di consolatione. Et così la diceria si và prolungando. Ma se tu nieghi quel che egli dice, peggio sarà; Conuiene adunque hauere la lingua piu gelata, che i Certosini, poiche se rispondere gli volesse alcuno, misero lui, che senza troppo indugiare costui, ne pensarci molto, daresti principio à vna philateria, ò vna diceria si prolissa, che si come il Nilo da altissimi monti cadendo, per il gran romore, che si sente fare, i circonstanti, & vicini, doppo

alcuno

alcuno spatio di tempo, assorda, cosi tu fiume potentissimo, & impetuosissimo, & torrente abondantissimo d'ogni contentione col furore, che meni di parole, non dico vn'huomo, ò ver dieci della potenza dell'vdire, ma cento, ò ver cento mila, se tanti ne fossero, priuaresti. Pensauo ben' io alcuna volta, che non ti abbondasse materia tanta, sopra la quale facessi fondamento delle parole. Ma, ohime, quanto m'ero io ingãnato, che di questo ne posso ragionare come esperto; poiche con tãto danno, & fastidio mio l'ho prouato, che se bene à me (alcuna volta teco parlando) l'orecchie si straccauano d'vdirti, nõ mai la tua lingua hauer bisogno di riposo conobbi, ne mai posso capire, come non ti descenda in essa qualche humore per il continuo, & sempiterno moto, che t'impedisca il parlare, ò ti faccia mutolo: ma è la tua lingua impassibile, & quanto più muouesi

più

più alta al moto, ma non già le mie orecchie, che patiscono tanto mentre t'odono, se ben fussi vn quarto d'hora, che pare loro mille anni, che hormai finisca. Ma à te non vna, quattro, nè sei hore alla lunga di cicalamento ti basta, ma nè seicento, in quanto à te stesso, non basterebbono, se il rispetto di chi ode, non ti mouesse; & massi me se la materia ti è grata, ò Volgo, & ti piace: il che facile è à conoscere; perche se sarà buona, allhora non troppo ti piacerà; pure ne parlerai per apparire, ma sciocamente, come tu fai. Ma ben se ti fussi messo à dir male di qualche buona persona, ò de' Letterati, mortali tuoi nemici; perchè tu hai si bene appresa la Rethorica della maledicenza, che mostri non hauere mai studiato altro, da che nel mondo apparisti, solo per empire i luoghi voti, & essere corpo, numero, & ombra. Et questo ti pare poco forse, perche odiando tu le virtù,

tù, come puoi dir bene de i virtuosi? & doue bene non è, che ben ne può vscir? Ma ben male, doue è male, pensando, & dicendo male; Onde, che in te altro, che male non trouãdosi, che merauiglia può ad alcuno apportare, che tu ti sforzi dir male di loro, prima, perche i sauij sono contrarij alla tua ignoranza, & cosi naturalmente vn contrario inimica l'altro; & poi perche conoscendoti tu d'essere indegno della commune aria, che spiri, cognosci, che ti conoscono, & però tanto più gli abhorrisci, come testimonij della tua viltà. Onde viene il dirne quel male, che de i più simili à voi anco dir malageuolmente si comporteria. Ma chi non vede, che tu mosso da passione, concitato da ira, & stimolato dalla tua maledicenza non puoi non contenerti di dire simil cose? Un cieco sarebbe vn'ignorante, anzi vn'huomo volgare, (che dicendo questo ogni mal

dico) colui, che non vedesse il sole chiaro, & sgombro da ogni nuuola à mezzo giorno. Con tutto ciò tu, anco questo conoscendo, non vuoi distorti dalla impresa, per sodisfare alla tua maligna natura, che non si contenta col poco nel male. Oh quanto infelici sariano gli huomini virtuosi, & da bene, se dessino orecchie alle tue parole: nientedimeno tu sei loro vn nemico possente, nõ per forza, ò valore, che tu habbia di nuocere alcun per te stesso, ma per la moltitudine del numero, nel qual sei, che è infinito, come ben si dice, che infinita è la turba de gli sciocchi, perche si come molti animaletti etiandio picciolissimi basterebbono ad atterrare qual si sia huomo per di grandissima forza che fusse: così tu, Volgo, non per la tua possanza, ma per la moltitudine, & numero, & per la moltiplicatione delle tue cose vane, & impertinenti, & contentioni, & importunità,

tà, & voci, & strida, à questi, che dico, sa uij, i quali tutti comparati alla gran turba di voi Farisei, & moltitudine di pazzi, son quasi vn niente: sei à bastanza, dico, non solo per infastidirli, & noiarli, ma (anco, se come vorresti, hauessi la possanza) per innata malitia, & odio atterrargli, il che senza dubio faresti, se rattenuto non fossi da paura di maggior male, percioche sei molto pauroso, & vile, & perciò mai à imprese ti metti, se nõ da pari tuoi; & se pure qualche cosa, Volgo, vuoi fare, ò ti riesce (come auanti dissi) col numero, & moltitudine, con furor di animali, non con valore d'huomini ardisci cominciarla; che se alquanto vedi venirti meno la speranza. oh come torni indietro, come t'abbassi, come ti auuilisci! si che se tu non sei in quadriglia, ò con numero possente, non hai valor ne forza. Ma se accompagnato ti vedi, nõ hai rispetto à cosa alcuna,

ne à publica honesta, ne à priuata, non à i Santi, non à Dio, non all'honor, non alla vita, non alla robba, non alle persone, ne alle virtù; questi sono i tuoi fatti: e di simili cose desideri i Trofei, & le corone. Ma dato, che tu sia sì contrario à gli huomini in generale, & particolare, che possino, ò sappiano più di te, almen (già che ne i fatti, ne i detti hai veramente d'huomo, ma sol la presenza, & apparēza) perche vai contro al desiderio innato di lui nell'odio delle scienzie? Cosa più naturale all'huomo non è, che il desiderio del sapere, il quale mentre tu non hai, huomo dir non ti puoi, dico però di quelli huomini, che sono, & non paiono. Hor che fia, se non solamente non hai questo, ma di più, odio mortale alle scienze, & à chi le impara, & à chi le ha, porti? Non dunque ti dirò huomo; ne men animale ragioneuole, perche questo tale non può nè odio, nè amore hauer loro, ma peggio

gio tanto delle Fiere, quãto esse son da manco, che l'huomo, dir meritamente ti puoi; ò pure se almen qualche volta venisse meno questo desiderio in te dell'oppugnare la verità, manco mal saria, ma sempre sei armato per biasimarla, & offuscarla. Onde son suscitate tante heresie, & tanti errori, se non dalla libertà, che hai cercato d'hauere, per non volere mettere le spalle sotto alcun giogo, ne voler credere à chi più sà, & che è piu bello; che se per sorte si ritroua il Volgo in qualche dotto, & nobil ragionamento; quel, che egli non intende, subito dice, che heretico sia senz'altra inquisitione, & questo, perche egli non l'intende, come se fosse egli la intelligenza del mondo. Oh cosa ridicola; onde hà per vsanza dire, che per troppo studiare l'huomo viene à essere tale, che meriti essere sacrificato al fuoco. Dicono ancora lo studio far molti diuenir pazzi, & che è, vn bec-

carsi il ceruello senza frutto. Doppo tutte queste cose, spesse volte, come fanno i più dotti Theologi, si mettono à parlare della predestinatione; della gratia; del libero arbitrio, & dicono le più strane cose, che mai si vdissero, & parlano cō tanta fidanza di dir bene, come se loro fussino tanti San Thommasi, & con tanta temerità; con sì fatta presuntione, come che non ci fussero nel mondo altri, che loro, che intendessero simili cose. Deh perche voi (ò insolentissima plebe; Turba d'ignoranti) vi mettete in ragionamenti di queste cose, come se abbondantissimi di concetti, d'ingegno altissimo, & di profonda scienza ripieni foste. o che miserabile cecità di mente, che parlando voi tanto delle cose, che ne anco intendono coloro, i quali ci atdono, si sfacciatamente biasimate i dotti, quali essendosi affaticati tutti i loro anni in ciò, poco anco & con gran ri-

spetto,

spetto, & riuerenza ne parlano, come di co se di tanta importanza; Ma questo premio ne riporti, Volgo, di volere metterti in cose non conuenienti à te, le quali per intendersi hanno bisogno d'altri capi, che d'animali, che volendo tu con perfidia estrema, contra la ragione furiosamente, & per forza di parole ottenere la vittoria, fai, che & pazzo, & furioso ognun ti stimi: onde tu ne riceui il guiderdone, che meriti; & è appunto al contrario, che tu vorresti; perche essendo tu molto amico di essere loadato, ed apparire qualche cosa (da niente essendo) dai cagione, che ognuno ti conosca; & questo ancora tu non conosci, se ben ti dessino segni piu, che manifesti: ma chi sarà colui, che dica alla tua presenza male di te, ò rida così apertamente di te, che tu lo conosca? saria ben goffo colui, anzi che se sauio, è, per farti dir delle altre, & dar pia-

cere à se, & à i compagni, che hà seco, sempre t'harebbe à lodare, & innalzare, non come vniuersalmente si fà, ma cõ essaggerationi altissime, che tu pazzo te le credi, & te ne gonfi. Oh se questo alcuna volta si facesse, che cose dir ti farebbono, ò quali dir non ti farebbono? perche mai si empì pallon di vento sì fattamente, come il tuo capo, quando ti dicono, che tu sei vn sauio huomo, ò vn bel fante, ò altre cose simili. Ma dimmi, Volgo, perche così come credi tantò à te stesso, & à quei, che ti lodono (douendo biasmarti) così non credi à coloro, che degni di fede, i degni di quella credono? Pensi tu forse, che saresti più ingānato da loro, che da te sei, ò più dalla verità, che dalla bugia? Ma ohime, Volgo, che tu non saresti Volgo, se à quei, che più di te sanno, prestassi fede, & à coloro, che per tanti anni in tanti trauagli, & con tanti sudori, & disagi la maggior par

te

te de i giorni, & non la minor delle notti col freddo, & al caldo hanno consumato, sol per venire à quel grado, doue à te senza tanti disagi di essere giunto ti pare.

Ben crederò, che se le lettere ti hauessino à insegnare andar per le Tauerne, ò giuochi, tu saresti il maggior letterato, che viuesse, & anche se si potessino imparare senza disagio & spesa, dandosi buon tempo; ma perch'ella và al cõtrario, non ti piace la cosa; & pure tu pensi saper più d'ogni altro: ciò non sò come sia. se non fusse scienza infusa; ma doue si haueua ad infonder' in ceruellaccio tale, come il tuo, & in anime sì imbrattate, & di sì poco valore, se già nõ ti si dessero, come per bocca di spiritati, le parole, che proferissi; ma non però le intendessi: & che pensi tu, che se alcuna cosa ti esce della bocca, che sia fra tante cattiue buona, ò di alcuno odore di bontà, che sia tua? Non lo crederò già io,

ma

ma piu tosto, ò veramente à caso ti vscì la tal cosa di bocca, ò vero altri parla in te, senza saperlo tu, che inutilissimo instrumento sei à quanto in te si fà: ma questo ben ancor poche volte accade, perche non si è già visto più che vna volta l'Asina di Balaam parlare; parlar dico, cosa che hauesse qualche ragione in sè; perche del parlare ogni dì parli tu, che simile, anzi animale più degno di questo nome sei. Onde, Volgo, ascolta tu, che non sai, ne fai cosa buona, mai alcun bene non imputare à te, perche non hai elettione ad alcuna cosa buona, ma se la fai (come dissi) è, perche ti vien fatta, ò perche da altri mosso sia, che tu non conosci, ne sai come ti muoua, perche non hai fondamento, dal quale si speri cosa alcuna, che vaglia, ò sia stimata. Lascia la gloria à' Letterati, di cui è propria; non l'ascriuere à te

(animale immondo, indegno della vita) ma à coloro, che hanno intelletto, & si muouono con ragione, quali si sono abbruciate le ciglia, affaticato l'intelletto, & la memoria; & straccatesi le mani nel volgere tanti fogli di tanti libri; ma al contrario facendo, & con tanta libertà, sicurezza, ardire, & presuntione, publicamente dicendo cose da far ridere sopra quelle di gran consideratione, sei tenuto per quel, che sei: imperoche d'vna pazzia in vn'altra, & di vna in vn'altra semplicità, quasi in infinito procedendo; ne raffrenandoti, ne raffrenar volendoti, fai che infinito sia il mare delle tue sciocchezze. Ma veramente nella sacratissima, & diuina Theologia non douresti aprire bocca, che se ci fosse l'Inquisitione presente, forse non ciarleresti tanto, ò se pur volessi farlo, seguendo la tua perfidia malitiosa,

litiosa, ti sarebbe tolto il poter farlo, non come tu de' sauij affermi, à i quali mai da alcuno fu tolto il poter liberamente ragionarne; anzi da loro ne viene, come dal Fonte, ogni acqua di sapienza. Ma se hai sì largo cãpo da procedere nelle altre scienze, io non sò: perche ti vuoi mescolare nelle cose, che importano. Ti par forse essere al giuoco delle carte, ò de i dadi, che sì facilmente ne metti insino alla camicia. Guarda, che queste non son da burla, & non si debbe tanto alla libera procedere da sì stolta gente in cose, oue del sommo bene si tratta. Ben potresti, se tu volessi, senza toccare la sacra Scrittura, parlar (si come fai) co i Filosofi de i mouimenti de' Cieli; & delle stelle; della variatione de i tempi; delle mutationi delle cose. O' che bei discorsi, & rare sentenze; ò che felici concetti vdirebbe, chi volesse perdere il tempo di stare ad ascoltarti, dalle cui parole

po-

potrebbe intendere in che modo sentan del le cose gl'animali irrationali, il peggio, che di tutto ciò auuiene è, che non sapendo tu ordinare quelle tue si accorte, & prudenti parole, & concetti quel che prima dicesti, vieni, non tacitamẽte; ma il più delle volte apertamẽte à negare, confessando d'vna in vn'altra parola contra te stesso, molte cose, che sono peggiori, & più stolte delle prime, acciò corrispondano, & mostrino in te quella dissonanza stessa, che hai nella mente, ma se à vn di voi vno de i manco volgari per sorte s'oppone, adducẽdo qualche autorità, se ben sia autẽtica, & di Scrittore, & autore approbatissimo, risp̃oderai, & massime s'egli è cosa di Cielo, ò di Stelle cõ questo processo lungo, che io vo formare del tuo dire, al quale vò poi risponderti, non perche tu ad emendar ti volga, et creda la verità, ma sol per sodisfare à questo men volgar di voi, che allegò parte della verità,

se ben

Parole del Volgo

se ben non seppe, ò nõ potè altramente più risponderti. Dirai adunque audacemente à colui, che t'allegarà qualche autorità; & chi è costui, che vuol farci intendere le cose à suo modo? & dimostrarci il bianco per il nero, ò lucciole per lanterne? & mutando subito il tuono in voce fiera, & da brauo, simile á quella del corno d'Astolfo, in atto di Longino, dirai; Pensate forse voi, che noi siamo huomini, ò bufali? che habbiamo ad esser tirati con la corda pel naso, & data à intenderci vna cosa per vn'altra? Noi in fatti vogliam credere à nostro modo, che siamo ancor noi huomini, come loro, & forse di più discorso, che non vogliamo saper più, che ci si conuenga, il pane chiamiamo pane, il vino, vino, attẽdiamo à viuere, come la sorte ci dà, in santa pace, nè vogliamo noi intendere tante sottigliezze, ghiribizzi, capricci, e cose straordinarie. Oh bella cosa (dice il Volgo) che

che questi Dottorelli, & scolaraglia con i suoi scartabelli, & scartafacci sudici, & logorati; il più delle volte mendicando il pane, voglion sapere tutte le cose, & essere chiamati, il Quibus, ò il Sig. Dottore; pensate, che non conosciamo noi quanto pesa la libbra di queste lettere? pensate voi forse; che nō habbiam noi discorso, come eglino? & di nuouo dice: Ah quanti con queste lettere per volere intendere troppo, sono diuentati Heretici? & venuti al fuoco? (o qui ti aspettauo o Volgo) & di nuouo seguendo dici, & quanti per molto volere essere sauij, sono impazzati? & anco fuor delle sue lettere fussero pur buoni à qualche cosa, & sapessin farla. Ma gente più sgarbata in tutte l'altre cose non vedesti mai; & io sò (dice) & conosco vn' Dottore, il quale hauendosi à partire da vn luogo à vn'altro, non sapeua assettare le sue cose; & fu di bisogno,

che

che io gliele acconciassi; così parea hauere le mani legate; & ancora che io lo mettessi à cauallo, nè pur sapeua attenersi (ed vccellandolo dicono) oh che ben gli s'auuerrebbe á vn Dottor di questi sgarbati, portare vna spada in mano, ò vna lancia sopra la spalla, & molto meglio vn'archibugio, ò stare à qualche batteria di cannonate, & vedersi ben mille volte fra mille spade, che gli varrebbono i loro libracci vnti, bisunti, & scacazzati di mille scancellature, con tanti scombiccheramenti? in fede mia, che lor conuerrebbe altro, che volger fogli, ò dire argumentelli, ò belle parole à gamba stesa, & stando à sedere con molto riposo, far del Salamone con tante Petrarcherie, tanto filosofastrarie, & fantasticherie, che più tosto vorrei dieci scudi, che quanto essi possono intender. Oh pouerelli, meglio sarebbe loro non impoltronirsi tanto nelle belle camerette, &

ne

ne' buon lettoni, standosi agiatamente à godere la furfanteria, & voler comandare al Mondo; se à guisa d'huomini, come noi, andassero sudando & al vento, & al freddo, & al caldo con l'arme addosso, mettendosi à mille pericoli, non parlerebbono tanto in autorità, & sarebbono huomini, che adesso appaiono più tosto (per la dappocaggine loro) statue di marmo; forse non vedrai quell'altro dottorissimo con tãte accompagnature di passeroni, andarsene per le strade, ciuettando l'inchini, & le sberrettate, volendo essere stimato dal Mondo qualche gran cosa, essendo costui quello, che rouina le Città. Et questi Dottori di Legge intrescando altrui con piati, & con liti rubando, assassinando, dilatando le cause, indugiando la sententia, prolungando le cose, che di ciò tutto ne son causa le lor leggi fantastiche. Et che dirò io di questi di medicina? quanti ne am-

Quel che dice il Volgo delli Dottori di legge.

Cõtro i Medici.

mazzano? quanti trattengon nell'infirmità senza dar presto rimedio loro per essere strapagati? quanti veleni, quanti malefitij, quãti sconci la medicina loro insegni, ognun lo debbe saper. Nõ debbe essere anco dubio ad alcuno, che questi Filosofastri lunatici si becchino il ceruello sẽza proposito, fantasticando sempre per misurare il Cielo con le mani, ed alcun di loro tanto nõ hà, che possa empirsele di soldi. Vogliono ci anco far credere, che vna stella sia maggior della terra; & che i Cieli si muouino, come se fusser tante palle balzane; Talche paiono essere stati nel Cielo, & credo che più tosto anderanno all'inferno; & certe altre cose dicono, che non l'vdirebbono i Cani. Oh che solenni pazzie; per me viuino à lor modo, & dicano quel che vogliono, che à me piace & dire, & fare al mio; & mi credo essere stimato tanto huomo da bene, quanto ciascun di loro, se ben non

Contro i Filosofi.

parlo

parlo per lettiera; & questo sosterrei con la spada in mano à qualunque me lo negasse, quando fosse bisogno, (come altre volte hò fatto) oh bella parenthesis, & penso saluarmi meglio, che loro, che studiano in tanti libri prohibiti; & che ciò sia vero, quanti libri habbiam veduto abbruciarsi in Fiorenza, in piazza di santa Croce? à quali, se non fossero stati cattiui, come quei, che gli hanno cõposti, non saria stato dato il fuoco? Ma che pensate? tutte le tristitie sono ne i libri; & anco, chi credete, che fosse questo loro Aristotele, se non vn' huomo come gli altri, che poteua errare? & credete, che non habbia detto anco delle cose, che non habbiano ne via, ne verso? Ma questi suoi affettionati piglierebbono per lui à difenderlo, se bene dicesse, che il Sol fosse nero; & per far buone le loro cose questi Magnifici Dottori, lo leggono, lo lodano, lo studiano, l'approuano come fosse

l'Euangelio, & ne fanno quel conto, che se fosse stato huomo da bene haueuano à farne, & che non haueßi mai detto, se nõ la verità in ogni cosa, non dicendo altro, che sottigliezze d'andarsene in aria, et da diuẽtare infedele. Ma non dubitate, che quasi tutti vanno à Casa calda, si come questo loro Maestro, al quale nõ è valuto lo scartabellare; meglio li sarebbe stato, poueraccio, darsi buon tempo, come noi, facendo quel poco di bene, che si può. Noi attendiamo alle nostre faccende, mangiando con sapore quello, che ci è dato, & passa cantando. Con queste dunque, & simili parole (oh trasformato Apuleio) vai pugnendo con la tua mordace, & pestifera lingua coloro, che pur di vedere, nè d'ascoltare sei degno. Bellißimo discorso, certo hai fatto, degno di te, & del tuo ingegno grosso, & della tarda tua memoria, che ben mille volte non ricordandoti delle cose

già

già dette, dici mille contrarietà. A' queste tue dunque ragioni di irrationali, hauendo io deliberato risponderti, non vorrei, che pensassi forse, che teco parlassi, poiche questo non farei io in nessun modo; perche nè tu m'intenderesti, ne già che m'intendessi, vorresti ammẽdarti; Perilche le mie parole al vẽto gettar non voglio, ma la causa (come accennai di sopra) è per difendere la ragion di coloro, che men volgari, (oh volgarissimo Volgo) di te essendo si mettono à impugnarti in qualche modo, poi nõ sapẽdo andare più oltre; & da te essẽdo impediti, dir più non possono. Però dunque io, il qual sò, che nè cõ voci, nè cõ parole, stride, mugiti, ò simil voci ferationè d'animali, et insolenze da pazzi nõ puoi hor impedire la mia pẽna, che nõ ti corra addosso, et scopra in quel cõcetto, che sẽpre fusti sei, e sarai presso à gl'huomini, in queste poche carte vò pigliar dalla prima all'vltima paro-

la; pur come verrà cõfusamente, si come tu fai, & (essaminar molto ben) questa questione, intesi ben le tue parole, se veramẽte à te cõuenga la definitione dell'huomo tutta, ò solo il predicato dell'huomo, che è il genere, (che in essa si cõtiene) cioè l'animale. Ben crederò che tu questi termini non intenderai, se ben intendi, che cosa è animale, ma anco intender doureſti; se questo nõ intendi, che non sono da te simil cose, che sei senza termine, anzi fuor de i termini, & la tua sciocchezza terminar nõ potrebbono quãti ne sono nelle scienze. Dico dunque, per dar principio à questo mar senza principio, pigliando quella prima massima tua, nella qual dicesti, che non vuoi credere l'autorità delli scrittori; perche voglion questi tali fare intendore il falso per il vero; il bianco per il nero; la bugia per la verità; & finalmente (come tu dici) lucciole per lanterne; e in questo rispondo

(ma

(ma non già à te) che come può essere, che chi dice, & cõfessa di sè, che è ignorante, sì che gli possi essere dato ad intenderẽ la bugia per la verità, possa dire, & affermare, che sia falso, ò verità quel, che gli è insegnato, ò voluto dare ad intendere? Tu prima presupponi, ò Volgo, mentre dici, che ti faranno intendere il falso pe'l vero, essere ignoranti, poiche non sai ciò discernere, ma se nõ sai, & sei tale, quale tu ti confessi; perche presumi essere più vera la tua bugia, che la nostra verità? Ohime, che tu stesso ti confessi ignorãte, et poi vuoi dire, che i lumi della verità siano le tenebre della tua bugia. Non sai tu, ò Volgo, che alcun non può conoscere il falso, se non conosce prima il vero, essendo questa la natura de' contrarij, che senza la cognition dell'vno, non interuenga conoscersi l'altro? Come puoi tu dunque (se non conosci la verità) come, dico, puoi intendere, che

non ti vogliamo far credere il falso, & dire assolutamente essere falso. Certamente che credo, che non hauendo tu mai visto la luce, gl'occhi tuoi siano fatti incapaci à essa, per naturale habito acquistato, che hai fatto à non aprirli se non solamente alle tenebre, come vccelli notturni: si che se la verità ti si propone, non puoi se non pensare, che sia di quel colore, del quale tutte le tue cose sempre furono vestite; & non mi marauiglio, che tu giudichi sempre al contrario d'ogni bene; perche giudichi secondo te stesso, & secondo quelle cose, che sempre hai in pratica, che son pura materia: onde se tu non ti puoi innalzare alle cose astratte da essa, & à gli enti separati, non è marauiglia, anzi cosa miracolosa sarebbe, se tu, cosa, che secondo il verso fusse, ò dicessi, ò facessi, perche quelle cose sopra la tua natura esser' giudico, che trascendono l'esser tuo, onde se tu cosa, che in se,

L'incapacità del volgo.

se, ò di buono, ò di bello haueſſe ſaggio faceſſi (ſe pure à caſo non fuſſe) potrebbe dirſi veramente miracoloſa, ſi come, quando parlò l'Aſina di Balaam; & però dico, che eſſendo tu tanto incapace della luce non è marauiglia, che non vogli preſtar fede alle autorità de i dotti Scrittori, à i quali laſcia preſtar ſolamente fede da i dotti, acciò che tra eßi almen in queſto non ti accõpagnaßi. Voglio anch'io vſare eſclamationi (come fai tu, ò Volgo) & dir con più verità. Oh quanto meglio ti ſarebbe, gente incolta, attendere à lauorare il campo (dico) l'anima tua, che non penſi, che io ti voglia ragionare di coſe da cõtadini, l'anima tua, dico, la quale ſempre fù talmente diſpoſta, da che informò il mortal velo, che ſe da principio, quando à guiſa di tauola raſa, non ſi dipingono in lei nobiliſſimi concetti, degni della Diuinità ſua, (che la fa capace di coſe immortali)

tanto

tanto separati dalla miseria del suo corpo, quanto essa è maggior di lui. Vien la misera per continuo habito à perdere quasi, ò non vedere quella capacità sua; si che è fatta à se stessa insensibile, ne conosce la verità delle cose verissime, et manifestissime; ne manco intende, che non le conosce, che è peggio d'ogni altro male: ma senza altra luce và contenta delle sue tenebre. O' Volgo, intendi, & riguarda, che questa immortal'anima non fù da Dio à te data, à fine, che immerso nell'ignoranza, non volessi attẽdere à la verità, & fauorissi quei pochi, che più l'intendeno; come di te maggiori, & migliori, & dati à te da esso Iddio per iscorta & luce delle tue tenebre. Ma se tu à questi tali non vuoi credere, non sapendo far giuditio, se errano, perche di te stesso non dubiti, mentre vna cosa ti par vera? Anzi più fisso stai nelle radici delle tue opinioni ridicole contro la verità, che non

sono i Monti Rifei, ò qual si voglia fermissimo scoglio all'impeto di qual si voglia leggierissimo vento: benche hai di bene vna sol cosa, che nella varietà dell'opinioni (pur che siano false) sei ancora più vario & più mutabile, che la foglia secchissima all'impeto di Aquilone furioso. Per il che sarebbe possibile, che per qualche momento di tempo inciampassi in qualche verità, ma non mai resta ferma, che subito vola, & sparisce questa verità à cercare la gente ragioneuole, che sono i sauij. Ma che saranno (miserabil gente) tutti i beni, che in te veder si possono, se non vn'atomo solo, comparato alla mole grandissima della terra, la cui immobilità, & opacità imitata è da te, nel mostrarti basso, terreno, & degno figliuolo di essa, & nõ della luce; Et imbrattandoti nel fango, & viuendo in esso immobile, sei indegno di risguardar la chiara faccia d'Apollo, si come gli huomini,

mini, dico cosi, perche mai questo Apollo, ne queste Muse conoscesti; non crediate però, che questi siano nomi prohibiti di quegli, che nelli scongiuri dite, che si mettono. Tornando dunque al mio proposito, dico, che tutti i beni raccolti, che in te sono, non sarebbon tanti, che à dirli occupassin duoi momenti di tempo. Ma misero te, che vna gocciola di mele non fà dolce vn vaso di fiele; anzi il contrario suole auuenire, che vna sola gocciola di fiele guasti vn vaso di mele. Hor che dirò di te, in cui si troua tanto fiele, & sì poco di dolce? Et tanto più, che nel poco di bene, (che forse per errore, ò à caso in te affatica si troua) è sì poca stabilità. Poiche nõ son di più colori le tele di Minerua, che siano le tue opinioni; & (come dissi) non sete più mobili alla ragione, che gl'altissimi monti di Thessaglia al vẽto, anzi che tu posto in mezzo d'vno infinito mare di pazzie, sei più va

no,

no, & voto, che la terra nel suo primo Chaos. Oh mortifero Lethargo, che ogni nobile effetto contamini, e guasti; oh necessaria peste al mondo, chi ti mette à dir male delle lettere; oh ignorante Volgo? se nõ sai se sei viuo, come vuoi di già, ò pensi confondere il Mondo con tanti tuoi detti? Onde nasce (ò più certa peste de gli huomini) che tanto odio porti alle lettere? quelle, che vi cõseruono, vi difendono & tãto vi giouano; quelle, dalle quali sõ retti gl'Imperij, gouernati i Regni, amministrate le Republiche, cõseruate le possessioni, difese le case, i cõtadi, le ville, i luoghi, et ciò che tu hai, per le quali l'anima in verità viene ad vnirsi col Sommo Bene, infinita bontà, & somma Sapienza, il quale comunicò à noi questa luce delle scienze, acciò per esse, come per iscale possiamo più veramente, & in più modi contemplarlo, amarlo, & riuerirlo. Per queste lettere ci si fan presenti le cose pas-

L'Anima comunicaànoi il lume delle sciẽzie cõiugendoci co'l sõmo bene.

Il Tépo come si faccia eterno.

Lode delle lettere, & Letterati.

passate; le cose presenti si danno alla posterità futura: in modo che per esse si fa il tempo quasi eternità: esse ci insegnano, che principij s'hanno à pigliare nelle cose, che mezzi, che fine, & per il nostro gouerno, & per quel d'altri. Guarda in che opinion siano quei, che le posseggono, se in ogni tempo sono come Oracoli stimati. Leggi, leggi, Volgo, se sai, l'historie antiche; Riuolgi le moderne, & non far giuditij falsi, come son quei, che fai, & discorri, che se nel tempo passato sono state, & nel presente sono in tanta veneratione, che nel tempo anco auuenire debbano non in minor conto essere tenute. Guarda come di tanti fogli in tanti essempij ci si mostra, (che innumerabili sono) il pregio, nel quale i dotti son tenuti. Vedi Alessandro Magno, quanto questo Aristotele, che tu tanto biasimi, stimasse, che per vn libro, che esso fece de gli animali (non dico

di voi

di voi) comandò, che li fusser dati 800. Talenti. Io ben credo, che tu non ne haueſsi dato 3. denari, poiche vorreſti più preſto 10. ſcudi, che quanti libri, ò lettere ſono al mondo. Guarda quanto queſto ſteſſo Rè veneraſſe, & ſtimaſſe Homero, & poi me lo ſaprai dire, & come anco moſſo dalla fama di Focione Filoſofo Atheniese, li mandò 200. Talenti d'oro, i quali recuſando il Filoſofo (il che non fareſti tu, anzi ti parrebbe ciò pazzia) gli domandò ſolamente in dono, che liberaſſe quattro amici, che eſſo Aleſſandro haueua in pregione per leggieri colpe commeſſe. Riguarda ancora, come volendo coſtui mandar per terra Thebe, riſeruò la caſa di Pindaro Poeta. Vedi Dioniſio Tiranno con Platone; Arcelao Rè di Macedonia con Euripide. Vedi anco Marcello Capitano con Archimede Matematico (che tu di matto). Conſidera il Rè d'Egitto, &

Antichi prencipi affetionati à letterati.

Varij eſsẽpi degli antichi in lode delle virtù & ſciẽze acquiſtate.

Cõparationi di diuersi & litterati huomini.

& di Macedonia con Menandro. Gli Atheniesi con Ligurgo. Mitridate Rè con Platone. Pompeo con Polidoro l l. & con tutti i Filosofi d'Athene, che gli mãdò da seicento mila scudi; Et il maggiore Scipione, con Ennio Poeta; Decimo Bruto con Accio. Ottauiano Monarca del mõdo con Arrio Filosofo, & con Vergilio; lo stesso con vn Greco, che gli fece vn dono di centomila Sestertij. Vespasiano con Ioseph hebreo, insino à Nerone con Messala; & Domitiano con Statio. Mi souuengono dunque quì tãti, che nominar potrei, & tante cose à dire, che per non fare ingiuria ad alcuna, tacendo, di molti non parlerò; ed anco essendo questa vna materia sì lunga à dire per tanti tempi, ne i quali son quasi, come Idoli honorati i Sauij: piu non dirò, perche volendo di ciò trattare, nuouo libro far mi conuerrebbe, lasciando te (il che non voglio). Dico dun-

Essempi di molte persone honorate & virtuose.

dunque, imponendo fine à quel molto, di che potrei tessere quasi nuouo principio, che tutti i virtuosi, che già furono, come tali sempre fauorirono coloro, che degni reputauano, non sol de i lor fauori, ma della immortalità; & questo appare nel nome, che gli imponeuano. Onde Dij essendo chiamati, altri Heroi (come è facile vedersi) sopra l'humano honore, quasi d'immortal degni stimauanli, & come cosa Diuina veneravonli quali viuono per nome eterno appresso noi, & viueranno appresso la generatione futura glorioſiſſimi; se pure à te Volgo col tempo non veniſſe qualche beſtial capriccio di fare abbruciare i libri, ne i quali l'immortal gloria di costoro viue à noi. Hor veniamo al tempo preſente, ò Volgo, guarda da chi si gouernino gli stati de' Rè, Prencipi, & Imperatori. Et perchi ancora gli steſsi Rè, Prencipi, & Imperatori: Et da chi ricercono conſiglio? Non già da te;

I virtuosi Dij ò Heroi erano chiamati à tempi antichi.

Da chi adũque lo riceuono, à chi corrono, da chi ricercano, che gli honori & immortali? se non da i sauij, dotti, & eloquenti? chi sono coloro, che vanno con le loro ambascerie? insino adesso ad alcuno, che sia del tuo numero nõ ho veduto, ne inteso che i Rè commettano i parlamẽti ad altri Re, ò Prencipi. Meno hò veduto, che ad alcun di voi altri diano i gouerni de i loro Stati, poiche nõ sareste habili pur'à pensarlo, che nè mai da voi stessi cosa, che buona sia, pensate. Mai Rè di voi si seruono, come d'instrumenti habili alle loro necessità più indegne. Da voi altri cauano il tesoro, che danno à i sauij. Fanno che essi vi comandino; che la Giustitia da essi retta vi gastighi; che la misericordia da essi innalzata vi perdoni; Che le leggi da essi interpretate vi astringono, vi raffrenino, vi diano, vi leuino, & finalmẽte di voi, della vostra vita, della vostra morte, delle vostre cose, á vo-

stro

stro dispetto (ò Volgo) hãno i Sauij il misto, & mero Imperio, & assoluta iurisdittione. Dunque se (come hò detto) i Sauij ne i passati secoli, & ne i presenti son tanti sublimati, inalzati, & ingranditi dal Mondo, perche lo stesso non si spererà nell'auuenire? poiche doue la stessa ragion si troua, lo stesso parere dar si debbe; poscia che essendo le lettere bene vniuersale, [illegible]ne può seruire, & honorare qualunque huomo in qualunque stato si troui; perche esse alla Militia stessa (che voi dite) sono di grandissimo ornamẽto; anzi alcuna vólta di manifesta necessità. Pensi tu forse, ò Volgo, che nõ ci sia altro nella guerra, che l'esporsi al nemico nell'vltimo fatto della battaglia? Ohimè, che per venire ancora à conseguir la vittoria, tu ricerchi consiglio da i Sauij, perche il tutto non istà nel fare, nel presentarsi à battaglia, nel venire alle mani, ma nell'essere della cosa si ben'ordinata, così

Quello, che alla militia le lettere giouino.

ben tracciata, & sì prudentemente determinata, che ci sia speranza di termine glorioso. A queste cose speculare, tu Volgo, non sei buono, & però i Prencipi accorti, & bene intelligenti dell'esser tuo, & del poco frutto, che al mondo apporti, ti mettono innanzi alle nemiche spade, come materia vilissima, acciò che tu sia la destruttione di te stesso; questo non faranno essi d'vn General ben'accorto, & sauio; perche quella vita vorrãno riseruarla, (come degna) non la tua, che subito, che fù, si fece degna del non essere, onde si fà in modo, che sia la prima, che dia tributo al mare, alla terra; chi ne i campi, chi ne i fossi, & chi ne i pantani, chi quà, chi là seminati, senza che alcuno sappia, ne habbia di te memoria, chi fusti, che facesti, come viuesti, ò come moristi, finalmente come essendo tu Volgo morto nel Mondo, quando viueui,

ueui, talmente riputato viui, onde della tua morte alla tua vita poca differenza si troua. Oh bella morte degna certamente della tua vita, & d'vna tal morte; & con tutto ciò pensi essere vna gran cosa nelle guerre? Non vedi tu, che sei instrumẽto; come la spada, che taglia doue non sà: ma l'effetto da chi vien del ferire? chi n'è la cagione? non il pomo, non essa, ma chi la fa scendere sopra il tuo capo. Così dunque tu essendo mosso da altri, ne sapendo quel che tu fai di bene, non ti si debbono le grazie à te, che sei instrumento, ma à chi è il motore; La onde nasce, che della vittoria la gloria tutta viene al Capitano, essendo che à te non possa succedere tal'honore; ma alla cagione principale, che è stata quella, che ti mosse. Ohimè, che per bene intendere questa tua militia, sono di bisogno le lettere, & l'esperienza, la qual si caua

Segui ta quã to le lettere giouino alla milita.

dalle antiche, & moderne Historie di tanti Monarchi, Imperatori, & generali Capitani, & soldati pieni di scienzia, & valore, pieni d'animo, & prudenza, pieni di sagacità, & esperienza, i quali con illustri fatti, & con eterna fama hanno lasciato immortalità di gloria a' suoi nomi. Mà come intenderà vn soldato qual parte sia da eleggere, per doue più commodamente s'habbia à dar l'assalto con vantaggio, e che stratagemme si possano fare, in che forma la battaglia s'habbi à ordinare & l'essercito, come hãno à formarsi gli squadroni, come habbiano à vscire nelle scaramucce, come s'habbia à sostenere la guerra, cõ che mezzi, come & in che tempi s'hà à combattere, come si hà à raffrenare l'impeto primo, come si hà à persuadere la gente, come si debbia animare, con che parole che mouino, & con che atti, con che promesse che incitino, con che speranza, acciò

che

che non fuggano. Oh che belle orationi fa resti, Volgo, in vna necessità tale. Molto de sidererei vederti in simile impresa. Oh che spettacolo saresti, degno d'essere veduto per far ridere, come anco sapresti ottenere la vittoria, & ottenuta seguitarla? Mà tu, più tosto buono saresti à gridare innanzi, innanzi, restando sempre indietro à sualigiare i poueri vinti, & fornire d'ammazzare quelli che son quasi morti. Oh che bella generosità d'animo contra la gente arresa? Hor veniamo alle misure de i fossi, del campo; del sito, de i luoghi alti, ò bassi, secondo i rispetti, & considerationi; delle parti. Della prouisione, & soste̅to, harai più cura, & delle tue paghe, che del resto: Basteratti hauer cura d'hauer con che giocare, ire alle tauerne, & quel che segue. Non considererai tu i mãcamenti; l'incommodità del potere misurare vna inequalità, & conoscere quante braccia possa esse

re più alta quella parte di quell'altra; ne da qual si possa dar meglio l'assalto. Oh questo, dirai tu, lo lasciamo noi à qualche Mathematico, ò matto. Hor dūque (com' hò detto) per sapere persuadère i soldati è bisogno, che sia Rethorico, come Giulio Cesare: per conoscere il tēpo, e le sue mutatio ni, Astrologo, Finalmente di saper morire valorosamēte; & non pazzamente, il tēpo, l'occasione, il modo, il luogo insegnano le let tere. Lasciamo adesso le battaglie, gli scon tri, et altre simili cose; & veniamo al conci liar benevolenza accordare altri, saper proporre, rispondere, intendere, conoscere quādo sì, e quando nò; quando sta bene, & quando male, in ciò tutto, & in molte più cose i generali, ò colonnelli debbono haue re lettere, per sapersi gouernare, ò almen seruirsi di consiglio d'huomini letterati, & per non concitar'odio verso di se, ò rice uere biasmo, conuenendo al principe essere ama-

A persuadere i soldati bisogna vsare Rettorica. Le lettere quello che īsegnino nella guerra

I Generali o Colonnelli, che deuino sapere lettere ò almē seruirsi di perso-

amato in tal modo, che nella sua vita, e nel cõuersare, & nell'agitare delle cose faccia amarsi, temersi, & riuerirsi; & cosi per cõseguire il soldato qualche suo desiderato fine tra i suoi simili, acciò che habbia materia con che dar gusto, mostri autorità, mã tenga l'opinione; & sappia cõ che giouare, et cõ che fare stimarsi, acciò cõ l'honore ne seguiti quel grado, che pretende, le lettere giouono grandemente. Et ne i successi delle cose per guidarsi prudentemẽte; nõ lasciarsi per poca cosa vincer dall'ira, ma saper tẽperarsi; per conoscere quando è ragione, dimostrarla ciò tutto non da te s'impara, Volgo, ma dalla moral Filosofia; Et il saper raffrenarsi, castigare, premiare, perdonare ciascuna cosa al suo tẽpo. se vuoi sapere ben gouernarti, fare, & dire, leggi, leggi tanti scrittori, & autori approbatiss. Leggi le vite di coloro, che ti debbono esser sẽpre vn chiaro specchio auanti à gl'occhi.

ne lieterate per cõ figliarsi.

Leggi

I soldati ammoniscе quali autori leggер deuano per essere esperti nell'arte militare.

Leggi vn Tito Liuio, vn Valerio Massimo, & altri innumerabili. Leggi il Pontano de re militari; i Comentary del felicissimo Cesare. Leggi in mille luoghi, & vedrai chi fù Alessandro, chi Cesare, chi Pompeo, Aniballe, Scipione Affricano, Horatio, Marcello, & infiniti altri, i quali ti daranno essempio, come t'hai à gouernare, & saper conoscere l'occasioni. Leggi Lucretio Filosofo della militia: specchiati in questi sopradetti, che furono molti, & sauij, & che intesero tanto; quanto tu non sai, (che piu non posso esagerarlo) poi, che per vna volta, che ti sei ritrouato in vn fatto, parli, & riparli, ti pensi di già poterne leggere in studio, & darne legge al mondo, non hauendo ne esperienza, ne ragione, ne termini. Risponde il Volgo con autorità graue & dice, veramente, & senza dubio, che il soldato per hauere l'vltima perfettione, che al suo grado si richieggia,

non

non hà bisogno di tanti intrescamenti, altro che saper ritrouarsi à tempo nel suo corpo di guardia, & farlà fedelmente, quando li toccherà; essere vigilante nella sua sentinella, sapere cacciar mano alla spada, & adoperarla, quando sarà di bisogno, & con ciò conclude, senza più rispondere alle cose dette, ò se pure risponde, sarà, raccõtando di sè miracoli, & dicendo: Io (Signore) se ben non mi conoscete, mi chiamo il tale, & sono stato in tutte le guerre d'Italia, nè mai ho veduto tante cose, che'l soldato habbia di bisogno, & ho patito la mia parte al sole, al gelo, al vento, alla pioggia, al caldo, sudando, correndo, marciando, & hò riceuuto tante ferite, & mi son cosi fatto immortale con le mie proue, che pochi si possono dare questo vanto, come sà il Sig. Capitano tale, & il Sig. tale (huomini tutti absenti) dai quali ero stimato, riuerito, & amato, & lassa

Parole del Volgo

dir à

dir'à lui le sue proue con lunga diceria, senza ricordarsi di risponderti. Ma io (ò Volgo) ti rispondo & dico, che se tu non hai mai veduto, che nelle guerre, son di bisogno tali cose (come hò detto) è, perche mai nõ sei arriuato à quel grado, nel qual tu possa vsarle, & perche non le sai non sei habile à conseguirlo; conuienti essere instrumento d'altri, & come dissi, attendere à fare à modo di chi sà: che se tu queste cose intendessi (come più volte ho detto) nè Volgo saresti, ne in sì infimo grado ti troueresti: Tu mi potresti dire, sì, ma quanto sono ben degni di mille corone quelli, i quali veggiamo ogn'hora in miserissimo stato, tanto soldati, come di questi Dottori, che alcuna volta non hanno pane da mangiare? A questo, ò Volgo) ci, è, assai che risponderti, ma à te mai auuerranno simili accidenti, perche non hauendo l'animo se non basso, & vile,

mai ti potrai à si alte impreſe mettere, che non ſuccedendoti bene, dalla fortuna ſia precipitato al baſſo; ma contento d'vn pane nel tuo eſſere vile ti ſtarai ſempre ne' tuo panni (come tu dì) che Dio voleſſe, che così fuſſe; ma i ſauij hauendo l'animo nobilitato di tante eccellenze, & diuine doti, il più delle volte conoſcendo l'eſſere ſuo degno, non ſi contentano del ſuo grado, aſpirando à maggiore altezza, & ſe alcuna volta (il che di rado auuiene) dalla ſorte ſono mandati al baſſo con le loro forze ingegnandoſi eſſi non far conto della fortuna, vengono à eſſere nel più ſublime luogo della ſua Ruota à mal grado di eſſa collocati, & mentre per non eſſere conoſciuti non ſono anco à qualche grado di Fortuna venuti; ſanno ſi bene gouernarſi, che moſtrano à queſta donnicciuola vile faccia di huomo forte, ſtando così fermi à i ſuoi

im-

impeti, come la stella nel Firmamento, la quale benche la reuolution del Cielo la riuolga in varie parti, non però si muta essa del suo luogo, perche così come il corpo nõ si fece solamente, acciò che desse ombra, così la virtù non è operata dal virtuoso per premio solo; ma così segue il premio la virtù, come l'ombra il corpo; in modo che il virtuoso, & sauio, che con virtù & prudenza opera, benche dalla Fortuna perseguitato si troui, non però lascia d'operare, ed essere quel che soleua, poiche la pura virtù lo muoue; & così standosi immobile, (che non mai Atlante messe sì profonde radici in se stesso; ne scoglio stette così fermo all'onde) godendo il sauio di se & della sua virtù, non si cura de' varij andamenti di quella, che matrigna sempre fù a' buoni; ma seguendo il suo modo di viuere, ò sarà riconosciuto dal mondo (del che egli ben poco si curerà) ò, se non con l'hauere

Il premio (come ombra il corpo) segue la virtù.

uere bene operato lascierà fama immortale della sua fortezza, & goderà, morendo, l'eterna gloria, che per le sue operationi, & meriti con la Diuina grazia haueua meritato. Sogliono à i Sauij tutte le auuersità resultare in maggior bene; perche non può con essi la Fortuna tanto, che più non possa il valore, il quale in ciascun d'essi si vede scoperto nelle maggiori contrarietà: onde si dice non hauere Cioue più bello spettacolo, che sia vedere vn'huomo forte lottare valorosamẽte contra questa Fiera tiranna, ne più chiaro essempio di virtù può à gl'huomini darsi in confermatione della generosità d'vno animo, che vedere vn'huomo immobile, in mezzo di mille contrarij venti, di mille tempestose onde, tra mille scogli indrizzare il pouero tronco della sua Nauicella à securo Porto; dal qual fine glorioso ritrar non lo possi l'acqua, il vento, le furiose onde, nè li pericolosissimi

Come si gouerni il sauio nella aduersa fortuna.

colosissimi scogli. Oh che degno vedere.

Quel che auuenga al Volgo in diuersi stati.

Ma tu, ò Volgo, che mai producesse la Natura più infame cosa di te, se sei pouero; facilmente sarai ladro; se ricco, vsuraro; sè tenuto in pregio, superbo; sè stimato vile, t'abbasserai, mostrando chi tu fusti dal principio alla fine. Non mai la palma altissima in profondissima valle, minore, ne la gramigna ne' più alti monti maggior apparsi; e che, se ben gl'huomini sauij dalla Fortuna ne i profondissimi abissi sepolti siano; non mai essa Fortuna far potrà, che tali, quali sono, non siano & appariscano di fuori. Anzi che quanto più al basso da essa mãdati si ritrouano, tãto più à loro di essercitare la virtù data è cagione per diuentare migliori, in se & esser ad altri di essemplo sempre con intrepido animo di essa i colpi sostenendo, & schifando, & se però Fortuna lieta loro si mostra, non mai per quelle grandezze, & apparenze,

che

che seco apporta, gonfiandosi, ò più stimandosi, che si deua. Di conoscer lasciano quel' che siano i beni, che à noi in questa vita prestati, & non dati sono: si che, come con intrepido animo à' colpi dell'aduersa Fortuna vanno incontro, così à quei beni, che la prospera da loro, non abhorriscono. In modo, che non tali, quali sono mai di esser lascino. Ma tu (ò Volgo) che à pena la Fortuna ti si lascia vedere in viso, che teco già insuperbito, & gonfiato parlare nõ si può. Onde viene, che alcuno tuo simile subito, che alcun grado, ò ben gli è dato, come indegno di quello insolite, & nuoue allegrezze fa (segni euidentissimi del vilissimo animo tuo). Ma se la Fortuna le spalle riuolta, qual più indegna, vile, & bassa generatione di te si troua? subito ti sbigottisci, ti cascono le braccia, non apprezzi te stesso, & da che nasce questo (ò Volgo) se non che nõ hauẽdo tu altro di quel,

Come vno s'habbi à gouernare ne casi auersi di Fortuna.

che la Fortuna, non per tuo merito, ma à caso ti dona; perdendo quello, sei il più infelice animal, che si troui. Doureſti pur sapere, ch'essa ha due faccie, le quali con altre due dissimili s'hanno à risguardare: se l'instabile alcuna volta con lieto viso risguarda, deue con astro, & seuero riceuersi, se con seuero all'incontro con lieto, & giocondo, nel primo abbassando la superbia, & atterrando la vanagloria; & nel secondo non riceuendo dispiacere, ò perturbatione d'animo; perche se bene ella viso lieto ti mostra, sempre però dentro con questo suo mele qualche veleno asconde, quale è il pericolo, che mediante quel bene prepara; & se ben con turbata faccia guarda, non mai tanto di male in se ha, che vn generoso, & virtuoso animo non lo vinca; oltre che la natura di questa volubile è tale, quale è quella della scimia, che colui sol minaccia & morde, che più

mostra

mostra d'hauerne paura; Per il che bisogno è in tanta varietà di successi imitare il Camaleonte, il quale di quanti colori se gl'antepongono, di tanti appare. Infin non mai i sauij & i prudenti da prospera, ò auuersa Fortuna furon cõmossi, anzi nell'auuersa sono si come l'oro, che dal fuoco imbrattato, et mutato, di color viene più perfetto, ne però diminuito, anzi affinato, & sublimato nel suo valor resta. Oltreche mai il sauio stimar si deue fortunato; concio sia che se viene in sublime honore, grandezza, ò stato, nõ alla Fortuna, ma à i suoi meriti ogni cosa s'attribuisce, & però essa, che la possanza sua ad altri dimostrare vuole, le più volte alcun fauorisce di voi, che pur'indegno della vita essere si vede; ond'è che in grã pregio da voi viene ad esse re tenuta, sapendo essa, che mai altramente facendo, non saria conosciuta, ne stimata; ma il solo merito è demerito delle per-

sone sarebbe vera, & semplice mostra dalla grandezza, & bassezza dell'altrui animo. Non vorrei però (Volgo) che nominando io quì Fortuna, (che tu questo nome gl'imponesti) ti nascessi qualche sinistra opinione, di che nel mondo cosà, che Fortuna detta sia trouar si deue; poiche tutte le cose dalla benigna & onnipotente máno di Dio santissimo vengono con eterna prouidenza rette, & gouernate, il quale con la ragione di questa sua eterna prouidenza il mondo (che altramente al suo niente tornato saria) regge in quanto alla essecutione del ministerio con l'ordine delle seconde cause, acciò queste cose inferiori dalle superiori à i fini suoi conueneuoli & proprij, (se ben da loro non conosciuti) siano indirizzate, come la saetta è à punto da quel che la tira. Ma se alcuno effetto fuor dell'ordine della causa particolare, che può essere impe-

pedita à caso auuiene, non però l'ordine della causa vniuersale ecceder può mai, dalla quale tutte le cose per creatione, & conseruatione nel suo essere dipendono. Però alcuna cosa apresso Iddio non è casuale, ò fortuita, ma secondo la preordinatione sua quelle cose auuengono, quali nel mondo liberamente non necessariamente instituì. Ma non sapendo il Volgo ignorante, come queste cose siano (sopra le quali più stendermi non voglio, anzi di tanto hauer parlato m'incresce) ne sapendo come Iddio le incammini à i suoi certi fini, ogni cosa chiama caso, & Fortuna; mormorando ancora spesseuolte d'Iddio, perche vn poueriſsimo, vn'altro ricchiſsimo: vn fortunatiſsimo, vn'altro infeliciſsimo vede, & molti felici molte volte di mala vita, & peggiori inclinationi, & altri poueri, & sfortunati d'ogni Fortuna & felicità degniſsimi; & però

egli più infelice d'ogn'altro, non intendendo il gouerno d'Iddio, nè gl'altissimi suoi giuditij, gli pare, che le cose siano quali s'imagina: Come dunque (Volgo) chiame resti tu l'auuersità, le infirmità, la pouertà, la morte, & miserie, carissimi doni, visitationi, & fauori della mano del signore dati à i più cari amici suoi, se inuidiando il bene altrui per ogni picciol male, che ti soprauenga infelice ti stimi? Intendi, intendi, & attendi, che il signore tutte le cose ab eterno con sapienza ineffabile al suo fine ordinò, il quale stesso Iddio, somma bontà, sapienza eterna, & infinito amore, perche douessero gl'huomini eleggere lui per fine, & non le delitie del mondo, & acciò più spediti andarne potessero passando questo esilio, & mar tempestoso, per riposarsi in lui, talmente le cose di questo mondo dispose. Onde molte volte rimouendoci gl'impedimenti alla salute contrarij, tanto per

que-

questo, quanto d'ogni altro benefitio lui ringratiare debbiamo, & lodare; poi che questo de i maggiori benefitij essere si vede, ma al contrario per farci egli bene, di tanta ingratitudine siamo ripieni, che di lui mormoriamo. Dunque se Iddio questi impedimenti ti leua, & queste ricchezze, quali à molti sono state, & sono di dannatione eterna cagione, non ti dei turbare, che per quelle acquistare, ò accrescer potresti fargli molte offese, oltre che per loro s'incorre sempre in molti pericoli; anzi si và alla morte manifesta del corpo (non fuggendo, come ho detto, però quella dell'anima) & se tu dirai quell'altro essere ricco, fortunato, & stimato, & anco essere huomo di vita santa, & giusta: onde ne segue le ricchezze non esser impedimento al ben viuere anzi aiuto, poi che per esse colui con molte opere si fa degno di maggiori premij; Ti dico, che Iddio, si come eter-

namente nella sua prescienza intese colui (essendo ricco) douere le ricchezze dispensare bene nella stessa sua eternità ordinò, che ricco fusse, acciò bene vsar le potesse; perche per quei mezzi, che esso benigno Signore sà, che meglio dobbiamo arriuare al porto di salute, per quelli ci indirizza. La onde come benigno dispensatore di più doni, dà le ricchezze à costui, che sà douere à sua gloria vsarle. Ma à te forse, che pouero & infortunato sei, il piissimo Iddio, sapendo, che con le ricchezze doueui precipitarti, come amoreuol padre non volse quelle cose darti, che esser doueuano la tua rouina.

Quali Iddio ordina che siã ricchi.

Risponde il Volgo, dunque secondo questo, tutti quelli, che Iddio permette essere ricchi, douriano esser salui, (oh bella obietione) rispondo che di quei, che di vita indegna sono, & contraria al suo fine, essendo ricchi, altramente Iddio

di-

dissone, perche à quei le ricchezze sono più tosto ad eterna dannatione, & à premio di qualche bene, che in questo mondo operato haranno, che à loro salute. Così anco al contrario, da quella eterna bontà viene permesso, che molti, i quali veri suoi figliuoli per amore si dimostrano, siano in questo mondo abbassati; conculcati, afflitti, miseri, & infelici; & tutto questo per i suoi secreti profondissimi, & altissimi abissi, che solo quella infinita sapienza di Iddio gli intende, si fa. Perche operando molti cose degne di morte eterna, con pochi beni mescolano nella vita loro quasi infiniti mali; & douendo Iddio, come giustissimo Signore, premiare il bene, & castigare il male, non meritando questi per le loro opere il Paradiso dal giustissimo Giudice in premio di quel poco bene, che fanno sono dati loro beni temporali.

oh

oh quanti sono in questo tempestoso mare del mondo da mille onde agitati, & da mille venti percossi, à cui questa vita si mostra mille volte il giorno morte, & pur sono di quel numero, i cui nomi nel libro della vita dalla mano dell'Onnipotente Dio scritti sono, & quanti che in piaceri & sollazzi adesso dimorano, che debbono eternamẽte in continouo pianto morendo viuere. Hor come il giustissimo Signore, pensi tu, che daria male in questa vita à chi desidera far bene, & lo fa per amor suo (essendo esso tanto suiscerato di noi) se quel mal non facessi ridundarglielo in grandissimi gradi più di gloria? Ma tu, che sempre secondo la prima faccia giudichi, non sai, ne puoi discorrere più oltre di quel, che il senso, & le cose presenti ti manifestano. E vero dunque che in questo mondo non resta, ne mal'impunito, ne ben irremunerato, & douerresti cõsiderare, che le afflittioni del

giu-

giusto, ò sono vn breue purgatorio d'alcuni difetti, ne' quali forse è incorso, & vn'accrescimento di merito, per farlo alla possessione di maggior gloria, che'l Signore dar gli vuole in miglior mondo, ò region di quella de i mortali venire. Ma se tu (Volgo) vedi anco vn'empio huomo, e nelle braccia alla Fortuna, non ti merauigliare, perche essa tosto darà giù, & sì velocemente sparirà, che tu quasi non te ne auuedrai. Ma che dirò io, ti merauiglierai? se tu quelle cose cerchi, & desideri, che son da fuggire? & viuendo poi, se l'hai possedute (come chi non riconosce il donatore) così licentiosamente, che tutte le felicità, & ricchezze fai per te diuenire miserie, calamità, & infelicità? I sauij, i sauij dunque dourebbono regnare; & felice (disse Platone) quella Republica, doue i Filosofi regnauano: ma tu non l'intendi à questo modo; perche comandar vorresti, & regnare; se

tu

tu poteßi. Poco dunque non ti piacerebbe (ò Volgo) quel detto de i ſauij, che dice, meglio è meritare d'eſſere Rè, che eſſere; perche aſſai ſufficiente premio è la virtù à ſe ſteſſa. Oh che differentemente giudichi tù, & che ciò ſia vero, vedaſi, che più riſpetto, ò riuerenza porti ad vn ricco, catti uo, che ad vn ſauio pouero: & queſto viene dallo amore, che hai alle ricchezze, le quali ti muouano à honorare quei, che la poſſeggono. Ma, perche ſe honori i ricchi, dishonori, & porti odio à i ſauij? Io certo mi merauiglio (eſſendo quelli del Volgo per il più poueri) come honorino i ricchi, & perciò mi pare più merauiglia, che ſolendo il Volgo abhorrire tutti coloro, che conoſce eſſere da più di sè, non habbia in odio quei, che con la loro potenza gli comandano imperioſamente, che viuono de i loro ſudori, che li fanno eſſere ſchiaui giorno, & notte, che gli danno tãti diſagi, che per

il più

il più sono causa della sua rouina, & vltimo danno; perche questi tali non abhorriſci, & il sauio sì? il quale giudicando le cose giuste, comanda anco che si risguardi l'vtilità del popolo, & antepone il commodo comune al suo, & al particolare; comanda che si tenga conto, & souuenghino quelli, che poco possono, ò vagliono, tãto nel le cose corporali, come nelle spirituali, che tãto sia ascoltato in giuditio il pouero, come il ricco, il quale desidera, che tu nõ sia Volgo, ma intelligente, & dotto, et vorrebbe insegnarti, se tu volessi. Ma tu pensi, che ti voglino ingannare. Nõ vedi (ò Volgo) che per disuolgarti si sono fatti tãti studij publici, tante lettioni si leggono, & tante Accademie si formano? ma che giouà? se tu nõ vuoi esser capace della verità? anzi l'impugni, come vero autor del suo cõtrario, et nemico diretto della virtù, che nõ hai gusto, se nõ delle feccie della terra, perilche sei cõparato

parato à i porci; & questa anco mi pare troppo honorata cõparatione à te; perche almen questo animale con tutte le sue lordezze, dicono hauer il cuore simile à quello dell'huomo; nõ sò dunque che cõparatione ti si conuẽga. Suole ne gli huomini (secõdo che i tuoi nemici affermano) essere per naturale inclinatione vn certo desiderio innato di sapere, mà come se tu questo desiderio non hai, anzi contrario à quel de gl'huomini potrà alcun dire, che habbi dell'huomo? Non sò dunque à chi assomigliarti; concioßia che tu non sappia, che cosa sia verità, ò ragione: ne anco se viui, ò nò. Vuoi tu vedere questa verità? Ti dimanderò, che cosa sia vita, ò di che vita viui delle tre. Non pensare ciò essere cosa heretica, perche non l'intendi, conosco ben'io, che viui della seconda in ordine alla prima, cioè della sensitiua come i bruti. Domanderotti anco, come si debbe viuere, & se ciò tutto

Tre sorte di vita accẽna & della secõda vuole che

non

non sai, come dirai di saper viuere? se io ti domandassi dell'anima qualche questione, ò che cosa è, non mi sapresti più rispõdere, che se tu anima non hauessi. Se ti domãdassi alcuno che cosa è questa aria, la quale respiri, questa terra sopra la quale cammini, questo cielo, che ti copre: sò dir, che gli risponderai quel che à punto meriteresti vdire, cioè degne cose di te, dell'essere tuo, & del tuo bello ingegno. Ma poi all'vltimo concluderai, à che tante ragioni? Tornando à dir male della ragione, & volendo male à chi te la vuole insegnare, peggio essendo, che vn'animale, il quale almen lascia domesticarsi all'huomo, & l'obbedisce, quasi con'vn certo riconoscimento della superiorità, che ha. Ma che ti curi tu di queste similitudini? bastati hauere à te danari da giocare, & spendere, in certi luoghi con i tuoi compagni, trionfare, & empierti il corpo, & poi andare in parte degna

viua il volgo.

degna di te, & del tuo viuere, senza pensare altramente, se ci è virtù, honore, Iddio, Cielo, immortalità, ne il fine à che l'huomo è nato, nè alla vita, nè alla Morte, sẽpre pensando che Iddio t'hà da aspettare à penitenza, come se à ciò fusse obbligato. Ma guardati, che ti do vna nuoua (se non la sai) che per il più non viuono lungamente quei, che non son per giouare à sè, ne ad altri, tanto più coloro, che à se, & ad altri son cagion d'infiniti mali, i quali, se non fussero, non ne seguirebbono tanti; perche l'eterna Prouidenza d'Iddio non fà le cose à caso, mà tutte rette, & guidate al fine, che è il bene, il vero, & l'vtile degli huomini. Però tu, che (non sei buono, ne à te ne ad altri, guardati, che almen se i sauij hanno da douere temere anco loro, conciosia che alcuno non sia in questo mondo, che come huomo fragile, caduco, & mortale non habbia ragione di temere, riconosce-

ran-

rannonsi essi, & riceueranno la gratia di Iddio, la quale sarà da loro accettata, come da huomini, che hanno cognitione della verità, la quale sẽpre và disponẽdo i cuori à maggior lumi. Ma guai à i cuori induratì, & di sasso, guai dico, à i vostri cuori, i quali non conoscendo la verità, non possono essere mossi, anzi essendo cõtrario obietto alla luce di essa, cuori di sasso, cuori di marmo non di carne dir si possono. Ma notate, che se il Sole intenerisce la cera; indurisce ancora il fango, variando d'effetto, & questo non per difetto del Sole è, ma della materia. Andate, andate à i sauij, che vi dichiarino queste cose; à i sauij, dico (ò Volgo) Ma ben posso io straccarmi, & tu te ne farai beffe, và à costoro ti replico, costoro, che solleuono l'animo alle cose degnissime, che alzano l'intelletto alla eternità, ingrandiscono la nostra speranza con l'immortalità: ma non andare à te stes

so per consiglio, il quale nella terra pascendoti del fieno, & del loto, & sotterrandoti in esso, infino alla gola, non ti pare che sia altro genere di vita migliore della tua, essendo solamente buono per mostrare il tuo corpo attillato, & polito, ornato di nuoue fogge, & di nuoue inuentioni. Ma i sauij, che si danno à Iddio, i quali tu biasimi, mostrono i loro intelletti pieni di raggi viui di sapienza, le loro memorie di esempi di cose immortali; le loro volontà colme d'intentioni glorioſe, & conducenti al vero fine, & per conseguirlo, vengono ad operar virtuosamente, questi sì, che con speculationi tante alte, godono quella soaue manna in soauità tranquilla, quale tu non conosci nella loro quiete, coll'indrizzarsi sempre à migliori opere, & à meglio intendere, senza dar fastidio ad alcuno, sẽza farsi nuoue imaginationi, entrare in nuoue chimere, sogni, & fantasie, & sospetti,

Felicità de i saggi, e prudenti huomini.

ti, non d'ogni cosa turbarsi, & inquietarsi, non per ciascuna querelarsi, non d'alcuna sbigottirsi, ne di tante perturbationi commuouersi, con tante cure affaticando il loro pensiero. Ma in vna cura hauẽdo messo il loro fine, se tutte le cose (che fuor di esso fine nõ gli trahessero) loro accadessero, nõ gli turberebbono, ne di quella molestia gli sarebbono cagione, che à te ogni minima cosa è, anzi quelli nella loro quiete ouunque siano con i domestici loro, che sono i libri, vãno santamente occupando il tempo, ne i quali sempre con vario loro gusto, & altri dilettano, & vtile apportano al mõdo perche nelle varie scritture, vedono tutti i fatti de i Cesari Augusti, degl'Imperatori, Pontefici, Rè, Monarchi, Capitani, soldati, huomini Illustri & famosi. Vedono ancora i varij costumi delle genti, & di varij popoli; la varietà delle opinioni: la consonanza & cõcordia, con le probationi del-

Che cose cerchino intendere i lettera ti huomini.

le verità; l'ordine, la prouidenza, il misterio, l'intelligenza, le particularità, & osseruationi, le qualità, le differenze, le proprietà, l'essentia, la Natura, l'arte, il numero, le ragioni, & gl'effetti con gli accidenti d'innumerabili cose, discorrono di polo in polo, osseruando i gradi, & le misure. Vedono la situatione delle parti del mondo, penetrano i mari insino al centro della terra. Intendono i principij, & le nature delle cose, il moto de i Cieli, le variationi de i tempi, l'influsso delle stelle, la mutabilità delle cose, la forma & generatione del tutto. Trapassano con tutte queste cose il mondo, & vanno con loro intelletto sopra i Cieli, sopra di se mettendosi à considerare il ben supremo, la somma bellezza perfettione, & fine d'ogni bene, d'ogni bellezza, & d'ogni cosa perfetta; contemplano l'intelligenze separate dalla materia,

ria, la Natura, i distinti ordini di esse, & vanno con la cognitione delle creature, hor discendendo per poter meglio per le cose conoscere & amare il Creatore, hora ascendendo per sapere come per il Creatore si debbano le creature amare. Va finalmente (in tanta varietà) questo felice huomo, hor con vna cosa accrescendo il gusto, hor con vn'altra sollevando l'intelletto, con vn'altra poi destando l'affetto, quando con lettere vtili, quando con dilettevoli, quando con certe, quando con varie lettioni, & variamente dando occasione sempre di diletto all'intelletto suo, nella cognitione della verità di cose nobili, alla volontà con affettuose, che sempre la guidino à diffonderſi più amplamente nell'oggetto più amabile; alla memoria dando sempre cose degne, che conserui, & tutte le tre potenze dell'anima perfette;

fanno più che ti possa nello esserciuio di si alte cose. Qual gusto, soauità, ò dolcezza maggiore di questa si può trouare? oue si dolce, & santamente viuendo, & lasciando immortalità del suo nome nel mõdo, anco nel sommo bene acquista eterna gloria, per morte, & mentre viue in si gioioso modo, quando in queste cose, quando in quell'altre, non meno degne di lui hor con dolce compagnia, amicheuole, accorto, & dolce ragionamento, discorrendo il monte, & il piano, & la cãpagna, hor marauigliandosi del prato vario di mille colori, hor del fonte, hor del fiore, hor dell'herbetta, và sempre, d'ogni cosa etiandio minima cauando bene, & indirizzando la volontà alle lodi di Dio che tante, & tante cose d'auanti gli occhi gli porge, si degne, si vaghe, & si gratioſe, & con nuoui modi va ricercando nuoui honesti, & dilettenoli spassi, oue possa trattenersi con soaui-

soauità, et dolcezza. Ma tu Volgo gli spassi del quale altro nõ sono che il dire, ò udir parole vane, ò malitiose, che altrui pungino, & offendino, con l'apporre hor'à questo hor'à quello, questo, ò quell'altro mancamento, non risguardando ciò che ti esce di bocca appunto come se intelletto non hauessi, viui sempre pieno d'inuidia, e d'odio, in modo, che infelicissimo sei, perche non signoreggiando le tue passioni seruo di esse rimani, ne quella quiete nell'animo puoi sentire, che sentono quei, che vinte l'hanno. Come può vn'animo appassionato, & da mille perturbationi commosso esser felice? anzi, come può esser che infelicissimo non sia? Ma lasciamo la felicità da parte, che arreca nell'animo la virtù, della quale degno non sei, & vediamo vn poco per quali, ò che cose tu felice ti stimi: tu nelle ricchezze, ne i piaceri, e ne gli honori: il tuo fine riponi, ma non già nelle vere ric-

chezze, ne ne i veri honori, e piaceri, et que sto fai, perche incognite ti vẽgono a essere. Doppo questo la cosa, che più ti diletta se condo io ho compreso è il cicalar senza fine, essendoci alcuno, che habbi patientia d'ascoltarti; Ma chi questa si lunga patienza possa hauere per me io non sò, perche tu di parole, tanto abbondi, & sei copioso quanto di fatti scarso, & chi non si straccherebbe d'vdirti? credo, che le stesse mura, che ti circondano tanto ribattute dal suono della tua voce, sono, che se alcun senso hauessero, si aprirebbono, per dar luogo à i sassi, che spiccandosi da esse ti lapidassero. Ma sei tu Volgo tanto copioso di numero, che se ciò Dio permettessi, pochi ne resteriano al mõdo, & la generatione de i sauj saria impedita, per la quale solo Iddio viuer ti lassa, non già perche di vita degno sia, & non perche i sauij da te naschino, gloriar ti dei, perche, oltreche dal

le

le spine nascon le rose, non tu quella parte doni loro, per la quale sō fatti tali, che è lo intelletto, ne anco si bē nodrire, et insegnar i tuoi figliuoli sai, che per ciò sauij diuētino. Ma questo solo auuiene, perche alcuni tra voi di miglior natura riescono, onde à i sauij accostādosi sauij, e buoni, anco ēssi diuēgono. Ma questo di rado auuiene, poiche pochi da te nascer ne possono, che di quella natura siano: onde come del tuo numero ogni dì se n'accresca tāti, et pochi di questi siano atti per natura al bene, di qui auuiene, che si pochi i sauij; tāti stolti si ritrouino, i quali in questo mōdo vanno mescolati insieme, acciò che si come le rose tra le spine più belle appaiono, cosi questi tra gente si infelici, quasi stelle nel Firmamento riluchino. Perche acciò meglio la differēza del bene al male conosciuta fusse, la Natura cose eccellenti nō con tāta abbōdāza produce come delle men buone fa, perilche si cō-

me

me di herbaccie, ortiche, e ſpine i cãpi ſon pieni, più che di roſe, gigli, e viuuole, così più di voi altri, che de i buoni il numero è accreſciuto in modo tale, che infinito dal ſauio vien detto, ſi che non è da meraui-gliarſi, ſe tanti ſete, & ſi pochi i ſauij, & queſti tra voi ſi meſcolati, che à pena co-noſcer ſi potriano, ſe la luce della virtù, & dottrina loro nõ gli manifeſtaſſe. Tutti ap paiono huomini, ma non tutti ſono, perche ſe veramente voi huomini foſte da quale ragione moſſo, quel ſauio Filoſofo ſaria, che in mercato col lume acceſo vn'huomo cercando andaua? Ben ſapeua egli quel che cercaua, & ben'intendeua, che non tut ti quei, che la ſembianza d'huomini mo-ſtrano, huomini ſono, perche la differen-za, che è tra l'huomo viuo, al dipinto, que-ſta & non pũto minore tra vn'huomo, & l'altro ſi ritroua. Non dunque per hauere bella apparenza non per eſſer veſtito di gẽ-

Cõpa-ratio-ne al-la grã copia de gli huomi ni vol-gari.

me,

me, & d'oro (che l'habito non fa'l monaco) non per vsar parole graui, & altiere, ne per far belle spasseggiate, & mostrarsi vn paladino, l'huomo di questo nome è degno. Non perche tu Volgo ti muoua, beua, mangi, & dell'altre cose faccia, che cõmuni à gl'huomini co i bruti secondo il corpo sono, di questo nome d'huomini honorarti è lecito, perche oltre che indegno ne sei i saui vẽgono ingiuriati. Ma pẽsano costoro, perche della stessa specie esser si vedono, & perche nel luogo viuono oue i sauij sono (qual'è il mõdo) di esser quel che non sono, & s'ingannano fortemente. Anzi perche d'huomini hanno l'aspetto, & tra gl'huomini conuersano (dico de i veri huomini, che sono i sauij) & nel luogo de gl'huomini viuono, & tali nõ sono, quali esser douriano, tanto di maggior biasimo degni, & vituperio sono, ne però huomini esser chiamati deuono, poi che essendo l'huomo differente

Ignoranza del volgo.

nella

nella ſpetie dalle altre per la ragione, non chiamerò mai io huomini gl'irrationali, ne così come eſſendo alcuni tra Cortigiani, non chiamerò io quel tale, ò quell'altro, Cortigiano. Così ò tu del Volgo, ſe bene & appariſci con l'aſpetto d'huomo, & ſei nel luogo, doue ſono gl'huomini, non puoi eſſer chiamato huomo, ſe non equiuocamente. Non ti chiamerò io, Cortigiano, perche tu ſtia nella Corte d'vn Prencipe, Cortigiano dirò io ben colui, che sà che coſa ſia Corte, & sà vſare i termini, che ſi conuengono alla Corte. Perche ſe tu nomini Cortigiano vn bue, che ſtia in Corte, erri per che quel vocabolo intendi à tuo modo, come volgarmente ſi dice; Vuo'tu vedere, ſe tu ſei cortigiano, và mettiti à ſeruire vn Prencipe, & dato che tu ſia fauorito da eſſo, veggiamo come ſaprai ſeruirlo? Ma che dico vn Prencipe, dirò vn gentilhuomo, vn

compagno, vn'amico, che parole vseresti? che bei concetti? che inuentioni troueresti? Quanta abbondanza di motti? Quãta acutezza di sentenze per trattenerlo, quando fosse di bisogno? con che sottigliezza d'ingegno? che ornamento di parole? Poniamo per caso (ò tu del Volgo) che accompagnando tu colui, al quale seruì, & essendo fauorito, venga occasione (come suole spesso auuenire) d'inciampare in qualche materia, & ti domandi il Principe, come l'intendi, & sia di cosa ben manuale, come questa, cioè, che qualità debbono hauere le buone acque; & doue è più ragion, che si trouino tali, tu che mai discorresti ne qualità, ne luoghi, che dirai? doue ti trouerai? hor che debb'essere nelle cose maggiori? lascio considerare, che cose diresti à colui, il quale habbia esperienza delle varie occasioni, che sogliono porsi dauanti à gl'occhi di chi ben vede, &

vuole

vuole esser ben visto da coloro, la cui gratia è di bisogno saper ben pescare, et cõ più lũga arte, & maggior discorso del tuo; & per osseruare diuerse cose, far molte considerationi di quel che si conuenga in ciascun luogo in vna, ò altra persona, ò in diuerso tempo. Il risguardo poi nelle attioni, ne i costumi, nelle parole, & non sol in questi, & in quelli; ma di più in ogni minima cosa. Ancora come sapresti tu trattare vn negotio d'importanza, con i mezzi conuenienti, & necessarij per tirarlo al fine? Come sapresti tentare vna cosa senza scoprirti, con quãta diligenza, & secreto; certo in questo del secreto saresti mirabile, perche non sogni à pena vna cosa, ne anco l'intendi, che l'affermi con giuramento: i costumi sarebbono miracolosi, perche la tua prudenza t'auuiserebbe, quali douessero essere in ogni luogo, & tempo, in ciascuna occasione, le parole tue degnissime veramente

te di te. O quante, & quante facetie, & motti: Quante historie, & essempi ti souuerriano per trattenerlo; per farti amabile da esso. Cō gl'altri poi, come ti portereſti, che ſtilo vſereſti per eſſere ben viſto; per cōcitare odio: ò farſi amare. Et come gli mouereſti à condeſcendere à qualche tuo diſegno. Come placareſti l'ira, et ordinereſti le paci, tu che ſei amico di queſtioni (ſe ben da lontano) come ti gouernereſti per leuare lo ſdegno d'alcuno contro di te: come cercareſti di non fare naſcere inuidia: ma che dico? poi che à inuidia ben ſicuro ſon'io che mai ad alcuno mouerai, ſe già non foſſe co i beni della Fortuna, che delle belle doti, dell'animo, non ſi può giudicare ſimil coſa: Hor dirò ſe accaderà, che ſi parli di coſe ciuili, ò criminali; almen per ſapere ſciorla lingua ad vna parola, & che non ſia pazzia, à che partito ti trouerrai? ſe delle morali, & delle parti, che conuengo-

no à bella & honesta donna, ò garbato, & accorto gentilhuomo, che dirai? & se in cose della santa Theologia in qualche parte si parlasse, ò di cose canoniche, come delle parti della confessione; se la guerra è giusta, ò ingiusta, che discorsi faresti? ma tu non sai rispondere ad alcuna di queste cose diuerse, & necessarie, secondo il tempo à saperssi, essendoti presentata l'occasione. Et essendo queste cose non delle più difficili, & di maggiore importanza, che si trouino, dimmi come resteresti nelle altre? se non à pũto come tu sei, & per tale saresti tenuto tacendo, & anco volendo parlare di questo, & d'ogni cosa, non sapẽdone alcuna, et all'hora si che veramẽte saresti degno d'essere ascoltato almen per passatẽpo, & per indurre gl'ascoltãti à riso. Ma per dirti il vero senza più infastidirme, & te (ò Volgo) Tu non sei da Corte, ne anco da essere scritto di te in carta,

come

come fo io adesso ; perche chi di te scriue non può scriuere con breuità tanto male, quanto in te si troua, se non fossi, facendo vna gran violenza à se stesso. Perche chi sarà colui, al quale mettendosegli innanzi vn gran mare di cose, non ne tocchi almen leggiermente alcuna? & se di quella nel suo genere ci fosse molto da dire, come farebbe à non dir, senza farsi forza, ouero ammutolirsi? Io per me non mi voglio fare adesso questa forza, poi che per hora non hò altra faccenda, ma attendere vn pò à te, di quanto tu attendi à me; Nō vorrei, che tu pensassi, che io acciò mi mouessi per lodarti le lettere, & per mostrarti, come siano necessarie al decoro, & ornamento di ciascuno huomo in ciascuno modo, ò grado di viuere: nō dico vorrei, che tu credessi, che ciò, per questo io facessi; conciosiache ne io di tanto ingegno dotato sono, ne tu di tanta capacità, che pensassi & po

terlo fare, ò che tu ne cauassi alcun frutto. Dirò bene, che se iò darò alcuna ragione, sarà solo per darti occasione, che si come male m'hai voluto insino adesso, così peggio per l'auuenire mi voglia, & male di me dica; perche lodarmi tu, tengo io per infelicità, si come felicità anco stimo l'essere l'huomo lodato, et amato da coloro, che meritano lode, essendo veramente huomini: che se io da te mi cõtentassi di essere lodato, saria io quel, che sei tu, il quale prezzi le lodi, non come son vere, ma perche sono lodi: si che ciascuno che ti lodassi, tu l'ameresti, non conoscendo se fossino vere quelle lodi in te, ò nò. Ma io veramente stimando più che le lodi, la stessa verità, che le apporta, vo più tosto biasimando il male, essere biasimato da te, che dicendo bugie, far che tu m'ami; perche se io in questo ti acconsentissi punto, dissimile da te non mi trouerrei; Di te (dico) pieno d'horrori, ombre,

quãdo s'habbi à pgiar l' esser lodato.

ombre, oscurità di perpetua notte, & ceci tà di mente. O' ignoranza, peste insanabi le, quanti ne fai cadere nel più profondo centro degl'abissi, & voragini infernali? perche si come per la verità l'alma si vnisce più al sommo bene, che per altro mezzo, così per il suo contrario, che è la bugia, & falsa credēza viene à separarsi più lungamente da lui, che ci sia lungo spatio dal Cielo alla terra; Oh se almen volessi vdire, & credere à chi più sà, quāto minor male saria il tuo? Ma chi sarà costui, che più, che'l Volgo sappia? chi si darà questo vanto? che sà ogni cosa, anzi che sia & l'ignoranza stima sapienza & bontà, perche se ciò non fosse, non haurebbe tanta perfidia nel volere sostenere le sue sentenze. Deh leggi (ò Volgo) leggi, & intendi; non volere credere à te stesso, & vedrai tante ragioni di cose, che ti faranno suegliare dal profondo sonno, nel qual sei.

Quel, che i libri apportino di bene.

Leggi, & se non ti piaceranno, lasciagli poi stare, che non sono di sì crudel natura i libri, anzi sono sì pacifichi, che mai per ciò verranno à discordia teco. Ma forse che ti parrebbe quel tempo, quale nella lettione de i buoni libri spendessi, essere perso, & però non seguiti oltreche (l'esserci alquanta difficultà nel principio) t'indurrebbe à farne de i fasci, & gettargli nel fuoco. Almen se leggere non vuoi, perche ti apporta difficultà, domanda, & ascolta i sauij, i quali sono di natura piaceuoli, & non come tu te gli dipingi con falsse imagini, che ogni cosa loro ti fa essere odiosa. Dimanda loro almeno, che io sò bene, che ti ascolteranno, & domanderanno anco te, per sapere di quel che tu dubiti, & i dubij ti risolueranno. Ma non sò anco, quando tu ciò ti inchinassi à fare, se sapresti anco dubitare, perche il dubitare

cosa

cosa è di chi sà, & non poco; poi che tutto quel, che alcun sá, dal dubitare con ragione, procede; & però se tu dubitassi, capace di ragione saresti; purche non dubitassi, per non volere à chi più sà credere, come fai; perche se bene l'ingegno così non ti seruisse, almen disposto l'animo à riceuere quel bene (etiam che capace non ne fossi) mostrerresti: ma tu sei di sì dura ceruice, che più presto, che mouerti dalla mal conceputa opinione, saria possibile muouere i monti Rifei da i più bassi fondamenti; Io non sò che voglia dire, che pur vediamo nelle scritture, che il Tracio Potta mosse co'l suono i monti, & le fiere più seluaggie, insino alle furie infernali, & i sauij, che hanno questa armonia soauissima, questo suono perfettissimo di viuo lume di ragione non bastano à farti men duro, & indomito? anzi contra-

Il dubitare nasce da sapere.

stando il ben tuo per non essere mosso dal tuo errore, vuoi più tosto essere in questo da peggio, che siano state con Orfeo le furie infernali, anzi l'istesso inferno contra coloro, che solo al tuo bene attendono. Ma tu sei vn vero inferno per i sauij, il quale da Iddio è stato dato loro in questo mondo, acciò non hauessino cagione da insuperbirsi, perche se ben riguarderai, vedrai, che maggior male non hanno in questo mondo questi tali, che vedere quella cosa, che più prezzano sotto il Cielo dataci da Dio, detta sapienza essere odiata, conculcata, & non conosciuta da te, il quale te gli opponi per diametro tãto nel giudicare, come nel fare, & nel parlare, con odio & perfidia. Veramente io che minimo sono, anzi quel che più à te mi accosto, non posso hauere maggior dolore, che volendo dare alcuna ragion di cosa vera, non essere inteso, & vedermela contrariare con certe simplicità,

tà, non per tali da te conosciute. O' che fastidio insopportabile. O' che dolore immenso; sallo chi prouato l'hà, altri sapere non lo può. O' che Purgatorio, ò che Inferno fuori, del quale non hanno alcuno i sauij; non pensare questa essere heresia, che in questo mondo, dico, non nell'altro: & che maggior male può intrauenire à vn dotto, che voler fare qualche monte d'ignoranti, capace del vero; ne però hauere possanza di fargli condescendere con ragione ad esso. Anzi per il cõtrario persuadonsi il tutto essere falsità espressa, non volendo ascoltare ragioni; Perche non sanno, che differenza sia da gli huomini à gli animali, ne meno di loro à essi, & non sapendo altro, che viuere, crescere, & sentire cõmune à quegli, & passare la vita senza intendere la ragione delle cose, ne pregiarla: vengono meritamente à essere peggiori, che siano gli stessi bruti, poiche in loro ci sono parti

La differentia dal Volgo ignorãte alli animali.

ti conuenienti à ciascuno di essi, secondo la specie, & grado loro. Et in te, che ci è, che si assomigli à huomo, se non l'esteriore imagine? nõ già l'interiore, per la quale viene egli ad esser fatto ad imagine, & somiglianza del sommo Creatore suo; Subito dirà l'ignorante Volgo; Veramente come animale bruto è colui, che non hà con che viuere, come ci sono al mondo molti dottorelli, che vanno ignudi per le strade, mendicando per ogni cantone, per ogni via, in ciascuno spedale: il che si vede chiaramente in molte parti essere vero: Non posso non risponderti Volgo, poi che già mi son mosso à farlo, se ben mille volte & proposto, & detto di non volere parlar teco habbia. Dirò adunque, che se alcuno huomo, benche letterato sia, si ritroua non prezzato, stimato, & tenuto in quel grado, che merita (che ciò di molti credo dir si possa, ma non già, che vadano mẽdicando)

Parole del volgo.

cãdo) perche debbano però essere le lettere da te sì mal concie? sono forse di ciò esse cagione, ò più tosto le male vsanze, che son per te nel mondo introdotte? che già alcuno non è fauorito da altri, che posti et voglia, se non coloro, che da i tuoi similisson fauoriti, & raccomandati; La onde il fauore hoggidì è negato à chi ragioneuolmente si douria dare, perche nõ l'hà se ben lo merita, & dato è à chi haria da essere negato, perche non lo merita, & n'hà dauanzo. Et se tu hai questi ordini fatti (perche mai senza interesse, ò risguardo dell'vile tuo operi) che si può dire? Ma non dubitare, che le lettere doue sono, si fanno ben tosto vedere, che se bene la luce viene qualche volta da nuuoli, ò caliginosa aria offuscata, non può fare, che alla fine non mostri il suo splendore, che non sempre fortuna auuersa dura, che se data gl'è, ò nasce alcuna occasione al

Quel del volgo donano i fauori à i più fauoriti nõ à chi ne ha di bisogno.

La dottrina, & bõtà non poter esser ascosa.

al Letterato, ò come subito fa, che gl'occhi di ciascuno in lui si affissino; & chi non vorrà aprire gli occhi alla luce, se ben risoluto sia di non voler risguardarla, poi che essa di natura sua è tanto dilettevole? & se bene questa calamità nei dotti durasse alcun' tempo, per la moltitudine & numero, che di simili huomini fosse, onde i Principi premiar non gli potessino, & bisogno nõ hauessero: (il che non credo, cõcioſiache più penuria, che abondanza ne sia) pensi tu forse, che se i detti Principi potessero, non farebbono più per loro, che per te fanno? Ma oltra questo, quando i Principi mai gli fauorissero (che lor meritano essere Principi) per questo & essi, & le lettere douerebbono andare per terra? Non ho ben detto io, che tu solo alle ricchezze guardi, ne il valore stimi di cosa alcuna, perche non per ciò sarebbono elle di minor valore, che si siano poi che non sono tali,

quali

quali si stimano; ma perche sono; onde il Poeta Toscano disse.

Qual vaghezza di Lauro, ò qual di Mirto
Povera & nuda vai Filosofia,
Disse la Turba al vil guadagno intesa.

Et per te disse questo solamente, ò Volgo. Dobbiamo noi forse credere, che ei ti conoscessi, quando ciò di te disse? non dunque perche i Letterati, & le lettere non fossero pregiate mãcherebbono del proprio suo valore. si come anco se ben d'oro gran quantità piouesse non douria ragioneuolmente meno stimarsi l'oro, che la terra, perche nõ men nobile, che egli si sia sarebbe mai; Così se bene la moltitudine de i sauij occupasse tanto, si che di più già bisogno non ne hauessi il mondo, mettẽdo vn caso impossibile (perciò che la moltitudine più tosto di te si dice) questo lucentissimo oro, non mai à gl'occhi di ciascuno dilettare, co i vsui raggi di luce & risplendere, & giouare

Comparatione da l'oro alla virtù.

non

non potrebbe. Ma in vero se tanta moltitudine ce ne fusse; credimi, che tu non metteresti legge al Mondo; perche tra lor conuenendo, non mancherebbe loro modo, industria, & sagacità di fare che tu più autorità non haueßi in alcuna cosa, che hanno gl'animali bruti rispetto à gl' huomini. Ma con tutto che loro poueri, & mendici siano, & tu ricco, & felicissimo; voglio più tosto (vn di loro, si come tu me'l dipingi) essere che te; se bene Monarca fussi del mondo? Che gioua, (ò Volgo) dirò come disse quel Poeta. Possedere & Regni, & thesori, palazzi habitare altissimi, & magnificētissimi: hauere le ricchezze di Creso: essere lodato, & innalzato in prose, ò in rime: cō tutto ciò, che può più dare la Fortuna, restādo poi con tutte queste belle parti, vn'animale sciocco & pazzo? & che al cōtrario nuocer mi può, se ben la mia habitatione, & nido sia vna picciola ca-

Che nō gioua cosa alcuna à vno ignorāte.

setta,

setta, villa, ò Tugurio, se bene da te sia morso, lacerato, & biasimato, ò in prose, ò in rime, se le sai fare: ma che dico io? che tutti i cantoni ne son pieni, & le chiami historie: so dir che belle historie? così scriuono gli Historici. Ma se bene mi mancassero tutte le cose dette, che à te possono abondare, che dico, mi potrebbono nuocere se io fossi vn'huomo Letterato, & buono? poi che di poche cose essendo la natura contenta, (se bene à te non pare così) mi viuerei senza altro desiderare contento, & felice, lontano dalle perturbationi, che il mondo sempre apporta: lontano dalle inuidie, simulationi, odio, & maledicenza delle Corti, senza sapere, che cosa sia l'adulatione, la bugia, il timore, l'aspettare, il disperarsi, il fingere, il pregare, l'attendere, i dispetti, i sospetti, i rispetti, se disse, fece, ò pensò di fare senza dolore;

Mali che sono nelle corti.

se mi

se mi vide, se io feci, se io non feci, senza pensieri. Di come, per qual via, doue, quã do, chi è; Et finalmente lontano da tãti ma li, et sì graui, come chi nelle Corti stà pruo ua, & può dire: & se da questi mali, & molti altri, che ò nella Militia, ò in qual si sia altra arte sono, lontano fussi, & altri tanti, & maggior beni hauessi; non dico già infelice, & pouero, ma ricco, & felice chiamar mi potresti, quando che tu con sa no intelletto vedessi, & giudicassi, ch'io fus si cõtento del viuer mio, senza altra cura. Et quella pace godermi, che larghissima mẽte il Cielo mi dispẽsa: hor co i miei libri qualche dilettevole materia leggendo, hor co' gli amici, & compagni qualche bel di scorso facendo: hor la mia mente dirizzando al sommo bene, & quella soauità di lui gustando, che ogni buona, & pur gata mente riceuer suole, hor vn piacere, hor vn'altro rinouãdo: hor in questa, hora

in

in quell'altra parte ò sedendo, ò caminando, hor verso il monte, hor verso il piano, hor quà, hor là. Pẽsi tu, che nõ habbino piacere, et gusto i letterati più di te? perche se lo sanno pigliare, & sanno quali siano i veri piaceri, & quali gli apparenti, nõ come fai tu, che per il più quelli, & maggiori, & migliori essere pensi, che più all'essere tuo conuengono, piaceri communi à te, & à i bruti per la communità, che insieme hauete. Questi tu stimi: di questi ti diletti; questi ti vanno à cuore: & se cerchi le ricchezze, è per più à questi hauere possanza di darti: Questi piaceri desiderando, & cercando, spendi la roba, l'honore, & i tuoi più cari anni: onde poi all'età matura venendo, di già habituato nel male, & difficilmente potendoti astenere di quelle cose, che tanto tempo vsasti, vieni ad essere detto giouane di cent'anni. Oh se'l timore della ragione, non ti teneſſe,

Per timor della pena il volgo si astiene da i mali.

nesse, non dico della ragione, che è nell'intelletto, ma di quella, che per punire i vostri misfatti è fatta; se non fosse (dico) il timore di quella, verresti à fare cose non punto dissimili à quelle de i vecchi di Susanna; perché essendo tanto auuezzo al male, & di già indurato il cuore, & hauendo perso il lume dell'intelletto (se tu pur qualche poco hauuto ne hai) nõ scorgẽdo l'infamia, & la bruttezza de i tuoi errori, più sẽpre in essi ti auuolgeresti. Ma hauendo messo il tuo fine in queste cose terrene, & non in quelle, che giouar ti possono, come potrai hauere vna minima scintilla di Luce della ragione? & come (ò misero) non desidererai più tosto ogni altra cosa di commodo, & proprio interesse tuo, che le Virtù, & le lettere? hor non conosci tu, infelice, che non scorgendo quel, che per sè è buono, & desiderabile, desideri quel che à te appar essere tale, &

quello

quello esserti par tale, che all'essere infimo tuo si conuiene, poco apprezzando quel, che ogni altro stima, non allontanandoti mai, quanto sia vna punta d'ago, da te stesso, ne volendo credere, che si possa, ò sapere, ò intendere altro di quel che tu co'l tuo bello ingegno non sapendo, giudichi: onde auuiene (come ben mille volte ho detto) che giudichi, fai, di, & vuoi male à chiunque giudica, fa, dice, & vuol bene à i buoni, & al bene. Ma che gloria vn buono riportare ne può d'ogni suo buono, ò detto, ò fatto, che maggior sia di questa vna di che tu ne dica male à bandiere stiegate, & briglia sciolta? so dir che loro se ne curono, & se io, che picciol verme sono appresso loro; nõ mi curo che tu dica mal di me, ne di ciò, che fo, scriuo, ò dico; ne tu me ne vogli male anzi me ne glorio, et da più mi stimo, perche questo vn essere messo per te in cõpagnia di quei,

Gloria de'buoni douer'essere, che il Volgo nedica male.

che tanto più di me sono, conosco. Voglimi male (ò Volgo) quanto vuoi, che io vorrei dispiacerti quanto so, che mal segno sarebbe se tu ben mi volessi, oltre che se a te piacer volessi, mi terrei, di non fare, dire, ò pensare cosa, che buona fusse, & perciò più honore, nel volermi male mi apporti, che dishonore, quando tu di me dica male: poi che tale essere l'vsanza tua sempre conobbi, che ne al buono, ne al cattiuo ti vien mai voglia di perdonare; & se tal'hora tu al cattiuo perdonassi saria quando teco ad ogni tua operatione imitare si accompagnassi, & non altrimente, perche tu molto sei amico di compagnia nel male: & questo parè che tu faccia à posta, per far doppio il tuo fallo, non contentandoti nel far male, farne poco, ma persuadendo ad altri, & con l'essempio, & con le parole, & che faccia, & che dica, come te: Tu sei vna buona guida, & vn buon

pre-

predicatore, poi che con gl'essempi, & con le parole ognuno ti sforzi á quel male, che tu fare vorresti, di trarre: perche accompagnato sempre nel dire, & nel fare male, da molti essere vorresti: & questo forse, perche delle empie cose, come di degnissime, á maggior gloria tua vuoi hauere molti testimonij, ò vero che tu come pieno di charità, vuoi altrui fare quei meriti guadagnare, che tu guadagni. Guarda quanto amico sei della compagnia, che di qui n'è nato quel bel detto, Che in Paradiso solo essere non vorresti: Parti forse hauere trouato vn bel prouerbio? ma non dubitare, che tu ne solo, ne accompagnato forse v'entrerrai; ma più presto là, oue i più sono, che ben sarà, che tu vada, doue i molti si ritrouano; conciosia che ne anco tra i pochi in questa vita annouerato essere vuoi; ma tra la moltitudine ociosa, a pensare, fare, & dir

Prouerbio del volgo.

male, & tirare questo, & quello nella fossa, oue tu sei caduto: & così come tu hareſti (doppo tanti peccati) à cercare per placare l'ira del giustißimo Iddio, ad emendarti, più tosto modi nuoui cerchi, come, & te, & gl'altri possa ogn'hora fare precipitare; perche si come l'Angelo rio tentare (il qual à far male di poca tentatione hai bisogno) così tu imitandolo, tenti altri, & tutti insieme, poi v'inuiate, & permanete nella via, che conduce alla morte fra mille peccati mortali senza curarsi di Dio come se non fusse, ò hauere pur reuerẽza à quel nome di Christiano, come se solo nome fusse, & non ti obligasse ad altro, che così chiamarti, non hauendo timore, a cosa che auuenir ti possa in questa, ò quella altra vita, viuendo alla spensierata, alla pazzesca, & da insensato, senza auuederti, che ogni dì si muore; & molte volte all'improuiso, & che tu nella disgratia di

Di poca tentatione ha bisogno il Volgo per far male.

Dio

Dio sei, nella cui potestà sono i momenti del tempo, & l'eternità raccolta insieme; & ò misero non vedi, che questa vita nostra sì facilmẽte ad ogni hora, & momento può cadere, che in sonno sì tranquillo dormi cõ tanti peccati, come se sicurtà dal lo stesso Iddio hauesti hauuto, che ragione di tutto ciò, che gli sei debitore non ti ricercasse. Non sò come questo auuenga, che coloro, i quali giusta, & santamente viuono, sempre in continuo timore de i giuditij, & secreti d'Iddio se ritrouono, & coloro, che stare douerrebbono tremando, che ad ogni hora non gli venisse da esso signore inaspettatamente il castigo eterno adosso: questo pare che non tocchi, ne debba auuenire loro, cantono, ridono, & viuono, come se à morire non hauessero mai, & in tanti peccati, che più tosto di piangere, che di ridere gli saria di bisogno: ò infelice Turba, come ti sei si lungamente allontanata

Come l'huomo inetto, & balordo viua.

da Iddio? Non mi marauiglio punto, che à questo termine tu sia venuto, il quale se tu sapessi, haresti à piangere il giorno, & la notte, sẽza mai di piãgere vederti stracco. Ma tu non solo (come ho detto di sopra) ti precipiti, ma altri al tuo precipitio conduci: si che non mai cosa, che cattiua sia, se non accõpagnato ti diletti di fare: quindi credo ne viene l'vnione, che tu co i tuoi simili hai, perche non mai nel mal fare ti disuniſci: se bene tra voi molte volte nascono & parole, & fatti molto cattiui, per che si vede, che ne anco lungamente comportare vi possete; che oue virtù non è, come può esser patienza, ò tolleranza alcuna? Ma che bella compagnia? & come stanno bene insieme vn pazzo, & ignorante con vn'altro? che mentre sono concordi sempre al fare, & dir male, vniti gli vedrai; ma se per mala sorte il furor monta loro (che spesse volte auuiene per la perfidia)

Il pazzo, & l'ignorante stanno bene insieme.

dia) che con l'ignoranza sempre si truoua, se bene da alcuno troppi vedere non si potranno (se forza di vino no'l facesse) le più belle parole si vdirebbono, & i più bei bisticci, che mai huomo raccõtare potesse; per le quai parole, degne di riso, fanno mostra di volere ammazzarsi, sapendo molto bene, che alcuno si metterà in mezzo; per il che si mostra ciascuno vn'Orlando, vn Rodomonte. Ma se questo ambedue non spe rassino, direbbono al certo mãco parole, et & più tosto anderebbe via il furore, per che bastono à lui quelle apparenze di brauerie & parole da sbigottire il Mõdo; ma il cuore là dentro come si stà, lo sà Iddio, & come l'anderebbe, se quei di mezzo voi non vedessi, che impedir vi debbono. Ma à che modo impedir può chiamarsi quello, che senza questo non mai faresti? Ma pure se tu brauassi (Volgo) & nelle tue brauerie lasciassi da parte Iddio, la

Il Volgo esser bestemmiatore.

Vergine, & i Santi: tali cose, per hauere occasione di ridere, ti si potrebbono sopportare: Ma non gia queste, per punire, le quali meritaresti esserti mozza la lingua. Oh se tu priuato ne fussi, quãto più di bene, & quãto mãco di male hareb be il mondo, che se non fusse altro ben, che la priuatione di questo male nõ saria poco. Forse non sai quel, che è mettere la bocca in Cielo, & voler dire ogni male del Sõmo bene? Parti forse questo poco? O se tu sapessi che cosa è bestemmiare, forse ti taglieresti da te stesso la lingua: ma tu non lo faresti, per nõ far bene in vn'istesso tempo, & à te, & al mondo il quale huomini possiede, & cõtiene in se, che il Creatore suo quãto possono dishonorano. Che t'hà fatto Iddio (Volgo) che tu contro lui volgi la lingua? per hauerti forse dato l'essere, la vita, & ciò che hai (che il male da te, l'hai acquistato) questo guiderdone hà, ò deue riportar-

tarne Iddio di tanti benefitij? i Santi questo meritono, che per te pregono, & la Vergine sãtiss. che cõ l'intercessioni sue, fa che Iddio ti sostẽga, e ti aspetti à penitentia, acciò nell'eterne pene nõ incorra, nelle quali, perche perseueri nel male, venir dei: Hor più nõ si marauiglino i buoni, & i Sauij, se questa plebe infima di loro mal dice, quãdo d'Iddio ne dice tanto, dandogli quel, che nõ se gli conuiene, & leuandogli quel che se li deue dare, nõ sapẽdo, ne volendo intendere quãto più essecrabile, & maggior peccato questo di tutti gl'altri sia. Ma tu (Volgo) fai cio per anticipare di quà, et cominciare à fare quel, che (così dicendo) dannato sarai nell'inferno, perche non fai come i giusti di quà fanno, che lodono, & benedicono il Signore, quale pensono nell'eternità sempre benedire. Ma ti paiono à te queste cose buone, sol per apparir brauo, non curandoti d'Iddio: & che brauería è questa? che

I dannati maledicono Dio nell'inferno, & i giusti di quà, & di là lodano.

Il Volgo per fare il brauo bestemmia.

che nuoua sorte di valore mai intesi? Io per me non sò, che'l dir male del nostro sommo Bene, più tosto maluagità, pazzia, & dapocaggine non significhi, che valore; poi che, oltreche le brauate sono segno di di dapocaggine, & che'l dire, e'l fare non cõuengono, il volere ingiuriare chi non t'hà fatto ingiuria (anzi quel ben t'hà dato, che non meriti) è vn più tosto non ardire riuolgere la lingua cõtro colui, con chi tu hai sdegno, ò da chi ingiuriato ti ritroui, che altro. Se tu hai à dir male di Iddio (Volgo) più tosto dillo di colui, con chi tu hai l'ira, & sarà minor fallo per ogni cõto. Ma che tu non vuoi, se non apparire, & come dico, non ti curi di Iddio, nõ della vita d'altri, quando tu possa toglierla, ma sì bene della tua, che hai vsanza dir muoia ognuno, pur che io non muoia io, & come amicissimo della tua vita te lo passi in parole, (con speranza, che alcuno ti accordi) & cõ

quelle

quelle ti sfoghi: onde i fatti restono in dietro, & questo sempre per timore: perche sei vil di natura, & di habito, che se tu per non far male à i fatti nõ venissi, questa virtù sarebbe, ma tu quel, che per mancamento d'animo non sai fare, virtù vuoi che sia, ma dir questo à chi ti conosce non accade. Va pure à farlo credere ad altri, che se ciò per virtù in te operato fusse, per virtù anco si farebbe; che non tante brauate, & tante bestemmie dicessi, & sostenessi essere dette. Ma ogni tua forza metti, non nella virtù, ma nella apparenza: onde nascono quei tãti romori di voler fare, & volere dire, che pare, si sobbissi il mondo; & volto l'occhio non è cosa alcuna, & questo forse, perche tu quando non ci sia, chi l'accommodi, come prudente lo fai, tu stesso, dicendo, che non vuoi nè il tuo, ne il mal d'altri. Ma accioche tu questo voglia, nissuno à volere fare la pace si metta.

Il Volgo essere amico di apparire animoso essendo vile.

perche

perche quanto più pace si cerca, tanto più con parole, & minaccie insorgi. Il miglior rimedio, acciò la cosa habbi fine, è il lasciarui soli, che tra voi la concerete poi in modo, che stia bene, che se per via contraria si pigliasi mai, si finirebbe. Deh fermati (Volgo) quietati vn poco; non essere così valoroso, che metta à sbaraglio il mondo. Io credo, che ti quieterai, perche passerà pur quella pazzia, fumo, ò vento di volerti mostrare quel che non sei, & cessando, ò vscendoti del capo si fermerà la Naue talmente, che di lì à poco i maggior venti muouere non la potranno punto, conciosia che d'altro vento, che del suo non mai voglia essere mossa, che è (come ho detto) più di voler parere, che di essere. Ma poniamo caso, che qualche volta per volere mostrare quel valore, che non hai, veniss all'effetto, & la

ver-

vergogna pure ti facessi fare qualche cosa (se ben poche volte ha in te possanza di farti fare) si che tu à rischio (mal tuo grado) la vita metteßi. Và, và pur via, che questa tua vita morta à niente serue, & pochißimo vale. Ben questo sanno i Re, & i Prencipi, che ti pongono per conseruare la vita loro, & de i suoi Consiglieri, huomini ni sauij; quasi scudo alle spade inimiche, acciò che il macello in te sia fatto, che degli animali si tien poco conto; non già cosi si fa de gli huomini degni di essere in vita conseruati, perche co'l viuere loro apportano al mondo vtile, & gloria, che di eßi ne ha bisogno, & di quì nasce, à vn Generale, ò Colonnello non essere lecito di porsi à quei pericoli, doue esposto essere deui tu; perche si come la mano membro inferiore del capo si mette all'improuiso

Il poco conto, che si faccia della vita del volgo.

uso cõtro ogni colpo di spada in difesa del capo. Così tu ancora deui metterti innanzi alla morte, & ad ogni pericolo per difesa de i maggiori tuoi, la vita de i quali tanto più che la tua importa, & che si perde con la tua morti? anzi si guadagna, che oltre che co'l morire tu, muoiono molti mali à co lor, che viuono non indegni, come tu della vita, ci è vn ben di più, che si da luogo co'l mancar di te, ad altri, che forse non saran no sì perfidi, & cattiui. Vedi dunque da te, chi tu sei, la cui vita sì poco s'apprezza da i Prencipi, & maggiori, la quale tanto appregi, & questo con ragione; perche ogni douer vuole, che tu (la vita dal quale è per duta, & morta nel mondo) sia messo à de fensione delle più nobili parti, & così anco tu sei mosso à fare (nõ sapendo perche) da vna certa forza, che la verità in se hà, non già per virtù, ò per volontà, che di ciò fare habbi; perche hor che tel dico nõ che difen

de-

dere (ma vorresti ammazzare i sauij potẽ do) & anco à questo sei fatto venire per im perio d'altri, se bẽ come vna creatura vile è inferiore per natura alla maggiore, e quasi tratta cõtro il suo volere à obedire in vn certo modo, se così dir si può; & essere soggetta à quella, ma quando tu da questa superiorità non fussi dalla Natura spronato; si come la mano è di seruire al capo; ti sarebbe comandato, & fatto fare per forza: perche quanti di voi altri sono, che non obediscono à i bandi, & leggi imposte da i maggiori, & ne patiscono con stretti lacci la morte pendẽti (come maturi pomi) da questo, & da quello altro albero? spettacolo visto bene spesse volte dalla istessa moltitudine di voi altri volgari. Ma discorrendola meglio, se tu in defensione delle Città (Volgo) vai, & delle Prouincie, & de i capi loro, non te ne vantare, che non per fare quanto obligato sei, ci vai, ma perche

moren-

morendo della fame è bisogno, che tu cerchi la vita, & che cagion di vna poca merce l'habbi à mettere à sbaraglio, & à tanti tormenti, & graui pericoli, & morti; ma se corre la moneta: se ben si mouessi guerra contro il Cielo, andresti via, & vorresti far peggio, che i Giganti fulminati di Cioue. Et se ben quasi vna stessa punitione de gli archibusi, & pezzi d'artiglieria ti pioue adosso, pur che senti il suono della paga, il gran desiderio de l'hauer da giocare, & bere ti fa men curare ogni altra cosa. Ma se per honore solo tu metessi la tua vita (come altri) à rischio, più da lodar saresti, se ben meglio saria quã do per il douere, & per la Virtù, che ti spronassi ciò facessi; ma non per altro, che per potere viuere, bere, & giocare, ò per isperanza di saccheggiare le Città à questo ti muoui. Non niego io, che molti valorosi soldati non si trouino, i quali più

Per lo stipendio fa ogni cosa il volgo.

si

si muouono da giusto, e santo zelo, che da prezzo alcuno, & ciò che fare debbono fanno in seruitio de i loro Prencipi, si mettono incontro alle inimiche spade senza timore della morte, & per darla ad altri, & riceuerla. Ma questi non Volgo mai detti saranno; & io al Volgo parlo, Ma tu anche dirai, che le prouincie, Terre, & Regni, per te sono difesi, & i Rè, & i Prencipi, & gli huomini sauij, onde che, & la vita, & ciò che hanno da te riconoscer deuriano: questo già non consento io, che tu Volgo dica, perche (si come ho detto) se tu questo fai, lo fai per mercè, non per voler farlo, & nõ però sei da più; perche non è da più la mano, che'l capo, perche la mano lo serua, & obedisca, anzi, però è da manco, & lui da più. Se tu serui ti pagono, & guadagni. Ne pensar t'habbino tanto obbligo i Prencipi, come credi; poi che non per amor loro questo

si ben per amor proprio, & interesso. Ma che non faresti per interesso? poi che insino al voler'ammazzare gli huomini ti conduci, anzi alla tua morte stessa, & senza volere sapere, ne intendere in qual guerra lecitamẽte puoi andare, se l'è giusta, ò in giusta? ma pur che si tocchi il soldo, sia quel, che sia, che tu non ti curi d'intendere altro; poiche tu di, che tutte le cose per danari si fanno, perche tutte le cose faresti, etiandio, che più cattiue fossero: per danari, la onde solo à i ricchi inuidia porti, non già à i Virtuosi, perche non hai tu inuidia mai di quelle cose, che hauer non vuoi, & non le desideri: ma quelle altre adori, & ami. Se tanta forza hauessino appresso di te le Virtù, come i danari, saresti il più virtuoso, che trouare si potesse: ma perche la virtù sempre cercare, & ottenere potresti (poiche le virtù uolentieri si donano à chi le desidera) tu non le ap-

Prouerbio del volgo.

apprezzi. Ma non già, perche ricco tanto essere desideri, più ricco diuenti, che poueriſſimo sei, perche le ricchezze si volentieri non si danno, & che questo sia vero: La pouertà nasce dall'auaritia de' ricchi. *vedi di quanti poueri abbondano le Città del mondo, & questo da l'auaritia, & tenacità nasce. Onde bene ti sarà chiesto conto nel giorno vltimo del Signore, come l'opere di misericordia hauerai vsato: ma io non so che maggior Lupo possa trouarsi, che vn'huomo all'altro: che hoggidì altro che simulationi, odij; & bugie tra voi del Volgo non si troua, come se della stessa natura non foste, ne dallo stesso padre in vno stesso luogo da vna stessa cosa ad vno stesso fine creati. Ben dice la somma Verità. Non vogliate negli huomini hauere confidenza, ma che confidenza si può hauere dell'huomo, che l'altro huomo non inganni se gl'è stato traditore al suo stesso Creatore, e con tante of-*

potrebbono? & tutto questo per il più da quella tenace auaritia prouiene, che si fortemente si è radicata ne i cuori de gli huomini vili, non già de i sauij, ne de prudenti, i quali amatori non sono (si come voi sete) dell'oro, & dell'argento, che poco si curano di questi metalli, se ben per poter viuere se ne seruono, tanto quanto basta, che se bene i tali co'l suo sapere guadagnano, & acquistano, non però hai tu à pẽsar (Volgo) che molto le ricchezze stimino; perche non però ingiustamente le cercano: ma vengono quelle da loro guadagnate; perche le loro virtù, & lettere fanno questi effetti: ma non per questo sono i sauij, & letterati cosi ricchi, con tutto ciò, perche non i più de i sauij son potenti, & grãdi, & à te più fa merauiglia la potenza, & ricchezza, che la virtù ne l'ingegno loro. Tu dì male de i dotti, & sei adulatore de i ricchi, stimi, & pregi mol-

Non l'abbõdanza, ma l'vso delle ricchezze i sauij apprezzano.

to le ricchezze (Volgo) non intendendo che altro ben sia di loro nel mondo maggiore; & quando ti si mostrassi, che non sono di felicità, come tu pensi, anzi d'infelicità, & impedimento à peruenire alla beata, & tranquilla vita: che diresti? Hor ascolta, che se bene pare che io parli teco se alcuna cosa di buono mi viene in animo di dire, più perche altri ci saranno, che non sono del tuo numero lo dirò, che perche tu mi ascolti. Odi dunque, che le ricchezze non debbono essere date stimate tanto, perche essendo cose vili, & instabili non possono quietar gl'animi, anzi cosa esser non gli può più contraria, concioſia che non solamente non saziano, l'animo ma di maggiore sete sempre lo riempiono: oltre che infinite cure, & pensieri seco apportano; & sono (come dice Agostino) cagione di litigi, guerre discordie, insidie, homicidij, sacrilegij, adulterij, rapine,

Le ricchezze non douere molto stimarsi.

Le ricchezze cagionano molti mali

ne, bestemmie, & oppressione de poueri. Ma queste cose non molto ti dispiacciono Volgo & però à che far le dico? non dunque per te, ma per alcuno altro, che teco sia, non della tua natura, & malignità le dico. Ma seguitando la materia, il Signor nostro dice nello Euangelio, che più tosto entrerà vn canapo grossissimo per ben piccioliſsima cruna d'ago, che'l ricco nel regno suo: & San Paolo à Timotheo scriuendo, la ragione ne rende nel dire, che quei, che ricchi essere vogliono cadono in tẽtationi, & lacci del Demonio, & questo auuenire dice, perche essendo gl'huomini di sua natura (doppo la colpa del primo padre nostro) inclinati al male, non cercando à che fine habbi loro le ricchezze dato Iddio, con quelle cercano gli sfrenati desiderij adempire. Oh quante cose faresti (Volgo) molto di quelle, che fai peggiori, se ricco ti vedessi, & abondante d'o-

Varie authorità addotte contro a' ricchi.

ro, il quale tu adori, ne altro desideri hauere in questa vita, onde si è finto, che per ciò lui giallo si mostri quasi, che vedendo ciascuno tanto desiderarlo, come sbigottito di quel color venghi ad essere. Ma quãto corrotti siano gli huomini mondani dalle ricchezze, ne lo dimostra Gioue dai Poeti nel grẽbo di Danae trasformato, & la fauola di Cefalo, & di Procri che volendo Cefalo contro la fede coniugale tentarla, mai, ò per minaccie, ò prieghi potè lei alle sue dishoneste voglie inchinare, se non quando à l'oro, & alle ricchezze ricorse; & che più? vediamo per la sete di queste le madri vostre (ò Volgo) vendere l'honestà delle proprie figliuole; gran parte anche degli homicidij da te per danari son commessi; & pure tu altro non brami, altro non vuoi, altro non cerchi, che danari. Ma non sai quello, che à Mida auuenne, il quale hauendo per grazia otte-

Dimostra quel, che faccino le ricchezze di male.

Quel, che à

nuto,

nuto, che ciò che toccasse, oro diuentasse, il cibo stesso, che prendeua oro venendo à essere (se non che pentito, la grazia renuntiaua) alla morte di fame saria condotto. Et che sarà mai l'oro, & largento piu, che terra gialla, ò bianca condensata, & ridotta in metallo dalla forza della natura? la quale lo error humano ha messo in tãta stima. Che ha piu l'ottone, che l'oro, se lo stesso color dimostra? ò perche, è più viuo, & splendente il colore di quello di quest'altro è si stimato? & per esso si danno in contracambio le possessioni, le ville, & le cittadi. Ma tu dirai, che queste sono filosofie, che non l'intendi, & che il mondo vsa così. Vero sarà che tu nõ l'intendi, io questo non dico perche biasimi l'vso; ma si per biasimar l'ingordigia, che ài quel metallo tu hai, il quale tu possedendo ti fai simile al nero Plutone finto dai Poeti Iddio delle ricchezze, il quale ha nell'inferno Mida auuenisse.

vna

vna sua Città chiamata, Dite, nella quale secondo il poeta Mãtouano, non vi può entrare huomo, che giusto sia, volendo per ciò intendere, che alcuno che ricco sia, giusto, essere non possa. Oh mi dirai quei primi Profeti, & antichi Padri della Legge vecchia pur riccchissimi erono, & in ogni virtù perfettissimi. Questo io no'l niego. Dico bene che questi ricchi non sono di quei, ch'io vo dire, mentre che quelle ricchezze non stimauono, ma come se non l'hauessino, le possedeuono, non biasimo io l'vso, (come ho detto) ma l'ingordigia; & la molta stima che fai di quello, la onde tornando al mio proposito, dico che voi altri (huomini del Volgo) sete quelli, che tanto conto fate delle ricchezze, & dei ricchi: & ricchi non sete, se non in quanto allo spirito, & la volontà: ondeche Dante vidde nel cerchio del Inferno, oue questi tali si tormentauano gente più assai, che altroue.

Oue nell'inferno per opinione di Dãte siano i ricchi.

troue. Riempieno queste ricchezze à chi le desidera d'vna passione inordinata, d'vn sollecito timore; d'vna timorosa sollecitudine, d'vna auaritia tenacissima, & final mente d'infiniti altri mali. Quei che le posseggono, anche son pieni d'vna vana elatione, d'vna souerchia allegrezza, d'vn continuo pensiero, & che di mal ne dirò, che esse più non faccino? loro abbreuiano la vita; guastono la sanità; tengono in continuo sospetto, si come di Dionisio Tiranno di Siracusa si legge, che viueua in tanto sospetto, che non ardiua esporre il capo al barbiere, che lo radesse, ma alle figlie tal'arte hauea fatto apprendere; & il letto suo hauendo intorno di gran fosse circondato: non mai à quello veniua, se non per vn ponte di legno, che fatto hauea, doue entrato, prima la Camera tutta, & sotto il letto diligentemente ricercãdo, egli stesso il ponte calaua, & non altrimenti

Esempio di Dionisio Tiranno.

di

di riposar si fidaua. Questo sospetto, questi timori, & angoscie erano quella spada, che à Democle comandò lui stesso, che fusse attaccata sopra il capo, acciò non pensasse, che ricchezze, stato, & grandezze, facessino l'huomo felice, come lui Dionisio reputaua, mentre non attendeua la misera vita, che tra tante grandezze menaua: Et chi è quello Volgo etiandio ricchissimo, che del suo stato si contenti? Non pianse Alessandro vedendo Anasarco dire, essere infiniti mondi, parendogli poco l'hauer non anche affatto, soggiogato questo vno? Questo non contentarsi mai, di quel che l'huomo ha, si vede per esperientia sempre: per la qual cosa, allegare più essempi non voglio: meglio dunque sarà non fare conto di quelle cose, che possedute non ci satiano, anzi in maggior sete ci tengono; Il che vedendo il Thebano Crate, gran quantità d'oro gettò nel mare, & altre si

Insatiabilità de i grãdi, & ricchi.

Cato Licinio, Fabritio, che trionfò de i Tarentini rifiutò l'offerta gran quantità d'argento, il cui essempio seguirono M. Curio Dentato, & Quinto Tiberone, Attilio Regulo; quanto stimò le ricchezze, che ogni cosa lasciò per goderſi vna sua pouera villa? il medesimo fece Q. Cincinnato doppo l'hauere trionfato de i Volsci, & de i Sabini. Lascierò gl'essempi di alcuni Imperatori, che lasciorono gl'imperij, i quali, chi legge le historie antiche, ricercando può trouare, & di tanti di stirpe Regale, di tanti ricchi, Illustri, & nobilissimi, i quali lasciorono ogni cosa, se ben questi con più alto fine, quale era il poter darsi alla contemplatione d'Iddio; Queste cose far te le puoi leggere, che io raccontarne più, non posso, che tante sono, che à scriuerle più tosto il tempo, che il dir mancheria. Questi co'l lume della ragione conobbero, quanto vili fussera

Alcuni essempi di Romani nello spregiar le ricchezze.

ro le ricchezze, & quanto l'anima perturbassino: onde con la grandezza dell'animo loro le dispregiorno, amando più viuere sẽza esse nel dominio di loro stessi, che seruisse ben pieni & abondantissimi di esse, concioscia che quello veramente è ricchissimo, che nulla hauendo quasi il tutto possiede, & niente desidera quello anche poverissimo, che quantunque habbi l'arche grandi per molto Thesoro, ò sia d'oro, ò di gẽme abbõdante, quasi che nulla habbia sempre più desidera, in continuo sospetto viuendo: Onde l'Oracolo di Apollo ben disse à Ciga Re di Lidia gonfiato nelle sue ricchezze, il poverissimo vecchio Aglaone ridottosi in vna povera villa à far la sua vita essere ricchissimo, & felicissimo: & se bene secondo Aristotile nell'Ethica sian le ricchezze instrumento alla beata vita, quãto difficile sarà posta in alto mare picciola barchetta resistere alla furia d'impetuosi venti,

Chisia ricco.

Solamente mezo alla vita beata sono le ricchezze.

venti, non altramente in questo mondo, che vn turbulento pelago di profondissime acque, quanto difficile sarà resistere à i venti delle ricchezze senza affogarsi? Chi posto in occasione di far male nõ lo fà, questo è perfetto. Ma più sicuro stimo io esserne fuora, che cercarla, & starci dentro, dicendo il sauio; Che chi ama il pericolo perirà in esso: per il che non à caso la volontaria pouertà da tanti & tanti grandi huomini & eccellentissimi è stata eletta. Questa pouertà (Volgo) che tu tanto fuggi; che tanto ti spauenta, misero, & infelice. Anche vn'altra cosa, che tu non hai, ne mai puoi in te stesso trouare, stimi, che sono gli honori. Io non sò come questo sia, che tu fai cose infami, & stimi tanto l'honore; ne sò come questo s'intenda, tu l'intendi, se non che vorresti de i fatti nobili & valorosi il premio, che è l'honore; ma non vorresti la fatica; Ne anche questo honore è da esse-

L'occasione del male douersi fuggire.

Gli honori non tãto douersi stimare.

re

re tanto desiderato, perche non è altro, che vn poco di vento, che co'l tempo muore. Già ho detto, che quando io mi metto à ragionare d'vna cosa con ragioni, nõ le porgo à te, ma à qualchuno, che non della tua natura sarà, se ben teco si ritroui: Hor se gl'è vento quel che noi chiamiamo honore, come debbe essere stimato tanto? Se fussi pur questo vento Aurà soaue, che sicuro il nauigare facessi, desiderare più si potrebbe. Ma à tempestoso Affrico più s'assomiglia, concioßia che altro vento non è, che più l'animo nostro combatta, dicendo Sant'Ambrogio, che quei, i quali non hà mosso la lussuria, & l'auaritia, ha mosso l'ambitione. Questo vento passa & non dura. Il tempo l'annulla. Quant'opere valorose, credi tu essere state fatte al mondo, che la più parte delle genti, che hor viuono, non le sanno? non dico per questo Volgo (acciò tu non mi appuntassi) che

Quãto possa l'ambitione.

l'opere

l'opere degne d'honore non si debbono fare, anzi dico di sì, ma non sol per conseguire questo, che tu di honore; ma per la stessa virtù, & per operare bene, & per fare cose, che piacciano à Dio, perche se per honore lo fai, il tuo fine è vna cosa, che non hà permanentia, la quale co'l tempo (come ho detto) passa: il tempo scancella dalla memoria de gl'huomini ogni fama, ogni gloria, perche appresso i morti in questo mondo non è memoria, & quei, che viuono, hanno à morire, & presto, (che la vita non è si lunga) onde in questo passaggio, ò peregrinatione di vita, doue si viene, & si và; che fama vuoi che resti, che il tempo, & la morte non la spenghi? Degnamente certo fù detto vanagloria questo desiderio d'honore; & che cosa è più vana, che questa? Che se bene tu per questo haueßi fatto l'opere più egregie, & famose, che mai furono, che al fine ne riportaresti? vento;

Il tépo annullare gl'honori.

Vanità degli honori.

le quali opere, se bene alcuni le sanno; quãti sono, che mai ti conobbero, non che le sappino? & quanto durerà questa gloria conceputa nell'animo suo da coloro, che ammirano l'opere tue? mentre essi viueranno, & che possono viuere? se non quella breuità danni della quale la nostra vita essere si vede. Oh che grã vanità è questa degli honori, che tanto il Volgo appreza. Ma posto per caso che anche durassi eternamẽte quest'honore, che giouamento, ò diletto apporta à coloro, che sono lodati? Che gioua à Cesare, che adesso il mondo tutto l'honori, & lodi? lui è ridotto in poca cenere, se pur non è in aria, ò in altra cosa, non dirò in niente, perche la Natura nõ lo patisce, & tu quagiù non fai altro, che dire di Cesare; & se nominato è Cesare, ò Pompeo nel mondo, questi furono grandi, & colla grãdezza fecero pruoue marauigliose: ma quanti sono stati huomini valorosissimi

Non giouare à morti gl'honori.

morti,

morti, & quà, & là, il cui nome non si ricorda, ne si sà, se mai furono. Ma se apportassi qualche bene à Cesare là, oue per sempre si viue, questi honori desiderare si douriano, ma se Cesare è doue sempre sarà tormentato, & il suo corpo è ridotto quasi al niente, che son per lui queste grandezze, che tu gli dai? le quali ne anche gli dai, per che Cesare nõ è l'anima (da per sè) di Cesare, ne è il corpo (da per se) di quell'anima, ma Cesare è vn cõposto dell'anima di lui, & del corpo suo. Dunque ò tu honori il corpo, ò l'anima, non l'anima, perche Cesare non è anima pura, non il corpo; perche questo non è Cesare, non l'vno & l'altro insieme; perche questo non è adesso; ma era. Dunque tu al presente honori quel che nõ è, & tali sono le cose, che apprezza il mondo. Se tu honori il corpo, certo honori vna bella cosa: honori (ò terra) la terra & mãco che la terra, il fetore, l'immondittia; &

che puoi tu lodare altro, che quel che è tuo?

Nota. *Ma riguarda ben'ò terra, che quel, che lodi è terra. Et che honore, ò dishonore è à Cesare quello? se tu honori l'anima di Cesare, certo tu dai honore & gloria à vna anima inimica d'Iddio; & tormentata nel l'inferno. Questo anche è vn bello honore. Pensi tu, che se ne curi? anzi à te accresci colpa (in vn certo modo) quãto più l'honori. Di che lo lodi? forse di cose ingiuste, & mal fatte, & di che egli essendo huomo priuò della vita tanti huomini, & prese per forza quel che non era suo, ne se gl'apparteneua; & tu honori Cesare. Chi pensi tu honorare, se tu non lo conosci, ne mai lo vedesti? honori dũque questo nome; ne anche intendi & sai quei che ti lodi. Oh' per questi honori, & ambitione, quanti huomini muoiono, & si mettono à manifesti pericoli dell'anime; & perche poi? per vn solo dir d'altri, che subito nõ se ne ricorda, pur*

che

che dica. Oh come egli fece bene. Tu sei veramente Camaleonte, che ti pasci d'aria: ma quãdo l'opere valorose si fanno, nõ per apparire, nè per il fumo di vanagloria, ma per fare quel che si deue alla virtù, al giusto, & al buono si deuono fare; Queste sono opere tali, & son fatte, come hanno ad essere fatte; perche queste hanno il suo premio certo, vero, & eterno; nõ fumi di transitoria lode. Non chi si loda, ne chi è lodato è degno di lode; ma quello, il quale Iddio approua, dice S. Paolo, anzi suol'auuenire spesso, che quei, che inordinatamẽte desiderano gl'honori, per giusto giuditio d'Iddio vẽgono ad incorrere qualche infamia: onde ben dice, che l'honore fugge da chi molto lo segue; Et basta dirci il Saluator. N. che chi s'humilia, sarà esaltato; come anco dice di colui, che si mette à sedere de gl'vltimi à tauola, che gl'è detto, che vẽga piu di sopra; Quãto poi sian cõtrarij tali honori, ò vero desiderij

detti à quei, che si danno alla vita, & verità Christiana, insegnicelo il figliuolo del lo stesso Iddio, il quale essendo la sapientia del Padre eterno, s'humiliò insino alla morte della Croce; Per il chè fu essaltato sopra tutti i Cieli, & sopra tutti i Chori de gl'Angeli; & così lasciò per essempio quel la douere seguire, quando disse; Imparate da me, che humile sono, & mansueto di cuore, & ritrouerete riposo all'anime vostre: onde Sant' Agostino dice; Che quante volte alcuno desidera essere proposto ad altri, tante volte di seruire à Dio contende, & S. Giouanni Chrisostomo; Che chiunque desidera il primato in terra, trouerrà cõfusione, ne sarà cõto tra serui di Christo. Di quante fatiche, pensieri, & perturbationi d'animo questo honore sia (nõ dico sol per acquistarlo, ma & doppo acquistato per mantenerlo, quãti più trauagli ci bisognino) ciascuno lo vede. E' sottoposto l'huo

Authoritadi in detestatione dell'ãbitione.

mo à mille giudtij, à mille lingue, à mille odij. Viene in superbia: stimasi da più de gli altri: sempre vuole, & cerca di precedere ad altri: però si mette in mille pericoli, teme che non gli auuenga cosa, che l'acquistato honore gli tolga: e obligato sẽpre à fare più di quei, che non sono in quella aspettatione, & riguardo; perche ciascuno tiene in costui fissi gli occhi. Et qual più infelice cosa (se ben cara al Volgo tãto sia) ritrouar si può di questo desio d'honore? poiche honore s'hà à dire che honore non è, ma vanità: perche il vero honore più è nella stessa opera, che l'huomo fà valorosa, & buona (per la quale vien poi ad hauerlo) che perche alcuno lo stimi, & reputi degno di esso. Ma il cieco Volgo più apprezza quell'honore per essere da altri stimato, che per desiderio di cosa degna d'honore, amãdo più l'apparenza, che l'esistentia, non istimando quel, che si merita,

Oue cõsista l'honore.

ma quel, che se ne dice: non perche sia tale, ma perche sia stimato tale: onde ne viene, che perciò, che tu metti più l'honore nella opinion d'altri, che nella verità, ti basta solamente essere da qualche pazzo simile à te lodato. Si che essendo tu pieno di pẽ sieri, detti, & fatti dishonorati, lodi l'honore, & brami essere lodato, calunniando sempre quei, che l'honor meritano. Non dunque conosci il vero honore, il quale (non in che alcuno stimi, ò lodi alcun'altro) mà nell'operare honoratamente cõsiste; se ben questo non mai ad altri fussi noto. Oh quãti honorati sono nel mondo, che dishonorati sono presso à Dio, & presso à gl'huomini di giuditio, & virtuosi? Non deuria adunque alcuno tanto stimare questa vanità, ma operando virtuosa & honoratamente, sperare il vero & certo honore da Dio, il quale nell'eternità sua premia, chi virvirtuosamente opera. Hora se le ricchezze,

In che cosa l'honore cõsista.

& gli honori non (come il Volgo pensa) son cose da essere molto desiderate, quanto meno le signorie, gli stati, & i principati? che se bene il Volgo dice, cosa eccellente essere il comandare ad altri, & essere obedito: è perche il misero non s'auuede, che anzi questi sono più serui, che quei, che seruono essi. Questi hanno, & il gouerno delle Città, & del popolo, & debbano molto considerare ciò che fanno, perche à loro è dato l'amministrare la Giustitia, dar quel', che si conuiene à ciascuno, poiche secondo le leggi quel che al Principe piace hà vigore di legge. Hora come essere può felice colui, se obligato à tante cose, intento à tante amministrationi; pieno di tante cure, non è libero di se, essendo la libertà la più chara cosa, che appò gli huomini ritrouare si possa? Questi pieni di timore, & di sospetto, ò di veleno,

Nõ esser felici i Principi.

ò di

ò di ferro menono la vita loro, non godendo quella vita suaue quale alcuno forse abbietto, & di poca fortuna gode; che con simplicità amicheuole tra i compagni sempre tanti sospetti, & dispetti lascia, anzi con affabile & dolce cõuersatione, senza osseruare grauità, che à maggior grado conuenga, gode vna nõ mai creduta felicità, alieno da quel timore di morte, che viuere non lascia costoro. Et non solamente queste miserie in questi si trouano, se bene circondati, & corteggiati da molto numero, & di gentilhuomini, & cortigiani siano: Ma hanno anche il non satiarsi mai delle grandezze, che hanno; quindi loro auuiene, che con timore sempre stãno di non cadere di braccio alla Fortuna, & in tanta maggiore miseria venire, quanto à maggior altezza gli pare d'esser condotti. Gl'heredi desiderano la lor morte per poter peruenire alla possessione degli stati, il che ne

Felicità degli humili.

tempi

tempi nostri per molti essempi si vede, & (oltre quel timore già detto, che di ferro, ò di veleno hanno) sogliono sempre stare in paura, che qualche loro sinistro caso nō auuenga, ò di guerra, ò di qualche altra occasione, nella quale vengano à mutar si le sorti; perche, come dice S. Gregorio ne sua morali. A questo fine l'aura della seconda Fortuna in alto ci leua, per fare poi con maggior colpo al basso repentinamente cadere, come l'Aquila, che la Testuggine in alto porta, acciò che più da alto lasciandola più facilmente venga à spezzarsi. la onde Iob lamentandosi dice, Signor m'hai innalzato ponendomi sopra il vento, però sò, che tosto mi darai la morte; & il Demonio condusse il Saluatore nostro nella maggior sommità del Tempio, non per altro, se non perche giù si precipitassi; così ancora fa à tutti gl'huomini: onde è nato per prouerbio; Che à cader và, chi troppo in alto sale:

Mutabilità di Fortuna.

sale: & degli essẽpi di queste cadute, ce ne sono infiniti. Ciro Rè de Persi, doppo hauere alla sua obedientia molti popoli (per molte vittorie ottenute) soggiogati, qñ era nel sõmo della gloria, fù in vn giorno lui cõ tutto l'essercito (che secõdo Giustino erano dugento mila persone) dalle genti di Thomire, tagliati à pezzi. Mitridate Rè di Ponto hauẽdo 50. anni afflitto i Romani cõ guerra, da Lucullo, & poi da Põpeo superato, sè stesso vccise; Et l'istesso Põpeo, il quale la perduta Sicilia ricouerò, soggiogò tutta l'Affrica, indi all'Occidẽte passãdo, racquistò la Spagna; Ritornato in Italia pose fine alla guerra ciuile; & riuoltosi all'Oriente, liberò tutti i mari, & tutte l'Isole da Corsali: al fine vinti & Mitridate, & Tigrane due potẽtissimi Rè, da Cesare vinto, fuggendosi in Egitto, per ordine di Tolomeo & per consiglio di Theodoro da Scio maestro di Rettorica, per mano di tre scelerati huomini, Settimio,

Vittorie, & morte di Põpeo.

timio, Siluio, & Acchila, finì miseramẽte i giorni suoi. Nõ fu miglior Fortuna quella del suo vincitore Giulio Cesare, che doppo hauer vinto la Frãcia, la Spagna, & altre innumerabili prouincie, ridotta in seruitù la Patria, nel colmo d'ogni sua grãdezza da Bruto, Cassio, & altri suoi cõgiunti cõ 24 ferite nel Senato fù morto. Lascio Nerone, Vitellio, Heliogabalo, & tãti altri Imper. Rom. i quali per loro sceleratezze furono da' popoli tumultuati: alcuni vituperosamẽte morti, et altri mãdati in esilio: ma pare che assai felicemẽte quegli sien passati, che cõ la morte hãno terminato ogni male: ma di chi si è cõdotto nõ solamẽte alla morte: ma à vn vituperio, & infelicità peggiore, che sieno mille morti, che diremo? Dionisio Rè di Sir. il giouine, da si gran regno discacciato, di tãte ricchezze vẽne in tãta calamità, che deposta la corona, et degnità Regale gli bisognò à Cor. per guadagnarsi il pane

Vittorie, & morte di Cesare.

inse-

insegnare à leggere à' fanciulli; più essempi non dirò, che molti & de Pontefici, si come de Rè, & de particolari addur potrei: ma la cosa è tanto per sè chiara, che non per prouarla affaticare mi fa di mestiero, poiche il domestico essempio habbiamo dinanzi di Galeazzo Sforza Duca di Milano, & d' Alessandro Medici primo Duca di Firenze. Chiara cosa è adunque, che chi non sale, di cadere non teme; & se pure inciãpa cõ poco aiuto che se gli porga, tosto si rilieua. Non in minori sospetti, & timori debbono essere i Prelati, & Principi Christiani, poiche del gouerno delle pecorelle hanno à rendere sì stretta ragione. Il che quanto sia vero dalle sacre Scritture in mille parti cauare si può; nè bisogno sarà, che in ciò più altramente m'estenda. Non essendo dunque che nè le ricchezze, nè gli honori, nè li stati, ò grandezze siano cose, da tanto stimarsi, che altro al Volgo gli re-

Sicurtà de' poueri.

sterà da desiderare? Forse la bellezza, ò atta dispositione del corpo, ò vero la sanità, le quali il tempo se ne porta seco & le malattie, & i trauagli. Tal che in vn giorno perdere il tutto si vede, onde ben disse quel Poeta quando disse.

La bellezza non esser tanto da stimarsi.

Hai nostra vita che è si bella in vista,
Com' perde ageuolmente in vn mattino,
Quel ch'in molt'ãni à grã pena s'acquista.

Salomone dice, fallace essere la gratia, & la bellezza. Oltre di questo essendo la bellezza cagione d'infiniti mali, come dalle historie tutte cauar si può, & à chi l'hà hauuta, & à chi l'hà vista, perche tãto desiderare si deue? Non voglio quì distẽdermi nelle cose di Narciso, di Piramo, & di Tisbe, di Hero & Leandro, che queste fintioni son de Poeti: ma ben dirò, che meglio saria stato per la salute di Priamo & de' Troiani, che Elena & Paride bruttissimi fossero stati. Spurina giouane Thoscano

scano essendo bellissimo, & da tutte le donne molto desiderato, si che cagione di gelo sia à molti daua. Il bel viso, che tanto à gli occhi delle donne piaceua (conoscendo di quanto male gli poteua essere cagione) di volontarie piaghe tutto deformò, & offese del quale dice il Petrarca.

Il giouane Toscan, che non ascose,
Le belle piaghe, che'l ferno in sospetto.

Per tanto se costui hauendo bellezza sì rara, non la volse hauere, anzi elesse la bruttezza; perche diremo la bellezza essere desiderabile? nè meno anche la sanità; & più oltre dirò la vita stessa; poiche l'vna & l'altra sì facilmente si perdono; Concio sia che vediamo vn'huomo sano all'apparenza morire spesse volte da qualche accidente sopragiuntogli sì ageuolmente, come se molto tempo infermo stato fosse. Cesare Padre di Giulio Cesare Dittatore hauendo finito la Pretura, trouandosi in Pisa

La sanità, & la vita non esser da stimarsi tanto.

la

la mattina, mẽtre si vestiua, morì, Platone altresì diuino chiamato, celebrãdo il cõuito passò all'altra vita: molti essẽpi di quello, che ogni giorno accader veggiamo, nõ credo che sia di bisogno allegare per proua di questa verità. Hor chi quelle cose stimerà, ch'ogni minimo accidẽte tor ne le può? Hor che nõ solo l'infirmità, la vecchiezza, il dolore, il timore, ma l'allegrezza anche ammazzi, si vede, in quelle due matrone Romane, che per souerchia allegrezza morirono. Se adũque per timore alcuni sono morti, altri per dolore, altri per allegrezza (come si è detto) & nell'Historie chiaramẽte veder si può, che fondamento in cose, che si breuemente tolte essere ci possono, debbiamo fare? Onde per il conseguente, nè men nella giouanezza sperare dobbiamo, riducendoci alla memoria la vita humana à tanti accidenti essere sottoposta, come ogni giorno, anzi ogni hora, si vede, & perche i piace-

L'allegrezza essere stata cagion di morte.

ri sono più tosto perturbationi dell'animo, (dico di quei piaceri, ne quali il Volgo ha il suo fine) non si debbono anche desiderare, & massime se i piaceri sono nelle cose già dette, cioè, nelle ricchezze, ò negl'honori, ò nelle grandezze, ò nella bellezza, ò doti del corpo, & finalmente nella sanità, & vita. Et tutte queste cose, & le sopradette ragioni, & molte altre (che non s'allegano) le quali tu considerare potresti ci mostrono, che non sono da essere pregiate queste cose dette ne anche i piaceri, che da esse venir ne possono, essendo che tali dispiaceri siano, come si è detto. Oltre che i veri piaceri non si trouono, se non nella Virtù, & ben'operare, però dice Dio per il Profeta, Che gl'empij non godono, perche da mille inconuenienti, che le cose hanno in sè (doue piacer essi cercono) sono disturbati, & vengono à inquietarsi, & pigliarne trauaglio si anche perche il

Ne' piaceri nõ consister la felicità.

pia-

piacere cõsiste nel moto vario d'vna cosa á vn'altra, purche siano appetibili & quelle stesse cose, nelle quali piacer s'hà, essendo lungamente possedute, piacer nõ rendono, perche sempre l'animo nostro à nuoue dilettationi s'inclina, si che più presto, è vn ricercare doue sia il piacere, che vn ritrouarlo. Ma le perturbationi d'animo, che hanno coloro, che i piaceri cercono non si possono dire, perche pensando hauergli non solo non gli hanno: ma in vece di essi molte perturbationi ritrouano, che non pẽsauano, come lo essempio dar si può d'uno, che diuenuto amante sia di donna, che molto gli piaccia, il quale per vno breue piacere tanti dispiaceri sopporta, come ciascuno di essi amanti cõ molto suo danno proua. Lo stesso dico di quello, il quale pensando in breue tempo farsi ricco, lascia la patria, i parenti, & gli amici nauigando per incerti mari à pericolo di certissima

Checosa sia il piacere.

Come per vn piacere mille tormenti s'hanno.

Il desiderio di lode quanto possa ne i cuor de' giouani.

morte si pone sol per acquistare quel poco più, che pur senza esso potria menar la vita agiatamente. Non men dirò di quello altro giouane desideroso di lode, il quale mosso dal diletto che eterna fama in breue tempo gli promette, ingannato, & sospinto da quella vanità (all'occasione) fra ben mille spade & lãcie si mette, nõ curando la vita, ne stimãdo la morte, esponẽdosi al caldo, & al gelo, patendo fame, & sete, cõ mille altri incõmodi, peregrinãdo in varij paesi, trascorrẽdo nuoui mari, praticando diuerse gẽti, per il che auuiene, che egli tant'amator di se stesso, et di quel breue piacere, che acciò lo muoue, nel fior de piu begli anni suoi morẽdo, tutt'i piaceri insieme perde. Quanti altri sono, che per venire in grãdezza, ò Signoria, pẽsando cõ il seruire i Principi, & star nelle Corti, qualche grado acquistare, nel quale con diletto menino la vita loro, apunto al cõtrario gl'auuiene, che per-

perdendo i suoi più begli anni, sẽza premio della lũga seruitù, per dolore, et mestitia infelicemẽte muoiono. Di questo addurre essempi molti si potriano, ma à che fare? se tanti ogni dì se ne vedono? Siaci à bastanza quell'vno de' giuocatori, i quali per quel solo diletto di pensar guadagnare, cõ tãte perdite ogni dì hãno da contristarsi. Ma se le stesse allegrezze non sono veramente allegrezze, anzi ci perturbano l'animo, quãto farãno questo stesso effetto i dispiaceri? & questo esser vero si può considerare in che l'allegrezza si chiama passione, onde quãto maggiore è quella, tãto maggiore è questa, & talmẽte, che se vno (che poverissimo fusse) guadagnasse in vn giorno vn regno intero, tanto turbato d'allegrezza resteria, come se alcũ caso sinistro auuenuto gli fosse, il simile di ciascuno dir si può, che và dietro à questi diletti del mondo, che con false apparenze ci ingannano, mostrandoci quel

L'allegrezza essere vna passione.

Come il mõdo con false apparenze c'ingãni.

bene, che in sè non hanno, & non discoprendoci quanto di male in sè ascondono, ma chi l'vna cosa & l'altra scorger potessi non solamente non gli cercheria, ma anche gli fuggirebbe. Et se bene questi piaceri fussino veri, & non mescolati di tante amaritudini, essendo à chi gli cerca da Dio minacciata l'eterna pena, & essendoci di più il verme della coscientia, che sempre rode, ne quietar ci permette, douerriamo non che lasciargli, ma come veleno, & peste mortifera fuggirli, che se anche il Signor nostro nõ ce gli hauesse vietati sotto il castigo di pena eterna, & la priuatione dell'immortal vita fuggir si douriano. Ma che dico io di pena, ò di premio? poiche il Sommo bene seruir si deue per solo se stesso, & per la sua somma bontà, la quale in tutte le cose si chiaramente appariſce, ne mai vn'animo generoso venuto in cognitione di qual cosa sia Dio lasceria di seruirlo, etiã

Come si debba seruire Iddio p amore non per timore.

che

che pensassi douere esser dannato, poiche di tutte le ricchezze (che in cielo & in terra trouare si possono) haria la cognitione costui, come sono niente à cõparatione dell'istesso Dio somma ricchezza, & infallibile gloria. Oltre che non è cosa da buon figliuolo seruire il padre per timore che di lui s'habbia, ò premio che si speri, ma per che gli è padre. Ma gli animi bassi, & vili non cercando d'hauere la cognitione di questo sommo bene (acciò per mezzo d'essa all'amore venghino tirati) non possano ne amarlo, ne seruirlo, concioßia che alcuna cosa non sia amata, che prima non sia conosciuta, ma più tosto accecati da l'amor proprio, se bene alcuna volta lasciano i piaceri gli lasciano cõ interesso di maggior piacere che la speranza dona loro di possedere, ò di fuggir la pena, che vien lor dietro, & douriano pure sapere questi, che tanto i piaceri amano, quanto poi

gli stessi, dispiacere apportano, & massime essendoci i veri piaceri della virtù, che con tanta dolcezza dilettano, & quiete rallegrano l'huomo, che habito ha fatto in essi, & di più quella manna celeste, che dal cielo viene, la quale d'vna spirituale dolcezza così empie l'animo, che quasi fuor di se stesso lo rapisce, & trasforma in Dio. Questi sono i sentimenti, i piaceri, le dolcezze grandi, le quali non può sentire il Volgo ignorante, ma quei à cui lo spirito di Dio si communica, & gli fa capaci d'ottenere simil gratia, i quali non in questi diletti comuni, & sensuali s'imbrattano, ma di quei santi, & celesti si riempiono, hauendo in odio i sensuali, perche loro molto bene conoscono l'inganno, & la falsità, che sotto apparenza di qualche bene dimostrono. Oltre che questi offuscano, & oscurano l'intelletto, & rendono gli occhi della mente inhabili,

Che i diletti del sẽso oscurino l'intelletto.

li, & incapaci alla vera luce, accioche scorger non possino, quel che douriano intendere & volere, ma volendo piu quel che men vale, & accostandosi sempre al peggio, si immerghino talmente, & con tanto affetto in essi, che non si possino innalzare al gusto de i dilettii spirituali, & della contemplatione degli angeli, anzi così offuscati dall'ignoranza siano, che altro non paia loro, che essere possa, di quello che vedere si può con gli occhi corporali, & così restino priui & orbi d'vna luce altissima, per la quale gl'huomini diuini sono stimati, & chiamati, ne merauiglia è, se per questa tanta ignoranza, à fuggir vengono la via della verità, & virtù, come che loro incognita sia, & tanto & si fatto odio portono à quei, che la seguitano, & predicano, & tanto male ne dichino, che altro mai far non voglino, poiche ne i loro

L'ignoranza di quãto mal sia cagione.

piaceri

piaceri immersi à guisa di porci nelle lordezze, & immonditie si rauolgono non altro curando. Di che dunque ti diletti ò Volgo, se non di vili, & immonde cose? & che pensi che altro siano i piaceri della carne, che vna bestialità immonda? che altro pensi che sia ogni tuo male, ò in detto, ò in fatto, che vna bruttezza nell'animo? vna macchia nell'anima? vn mancamento di essere nel bene? Se tu adunque nel dire, nel fare, & nel pensar male operi qual più sozzo, & più brutto animale di te ritrouar si può? Perdonami, che io dir non posso se non male del male, acciò conosciuto sia & come tale fuggito. Che nõ però io biasimo te, perche tu biasimi me, ma perche quei, che degni sono d'ogni lode tu biasimi & quelle cose, che degni di lode gli fa il quale non però contro di te si sdegnano, anzi con parole & fatti pieni di cortesia, mitigano l'ira & il furore tuo, forse pensando

Che cosa sia il peccato.

sando dispotti à seguire il bene, ma vana-
mente si affaticano, & in darno ti persua
dono ad esso, percioche stracconsi loro &
tu douenti peggiore sempre, & di più du-
ra ceruice. Mossi sono quei, che persua-
derti vogliono à questo, dalla carità, & dal
la compassione, ò vero pietà, che di te hãno
della quale se bene altro premio non rice-
uino da te che ingiurie & villanie vna
eterna corona da Dio finalmente ne spera-
no, poiche à chi tanto male opera in paro
le & fatti cõtro essi, tanto bene loro cerca
no di fare, il quale se tu accettare nõ vuoi
Volgo, tu la colpa harai, & essi di questo
suo buono desiderio il premio riporterãno.
Che questi tali t'amino & far bene ti vogli
no, in me l'essempio ne puoi pigliar Volgo,
il quale se benevno di quei sono, che più in
giurie hauer riceuute da te si troui, nien-
tedimanco per imitare questi (nel numero
de quali nõ sono degno di essere messo) cer-

co

to farti questo bene d'auuisarti, & darti occasione, accioche tu ti muti da quelche sei, à quello, che esser doueresti, & per ciò vengo i tuoi errori à scoprirti in faccia, per che almeno (ò da la vergogna, ò da la virtù per amor, ò timore incitato) ti sforzi d'uscire alquãto dalle tenebre, oue sepolto giaci: Ma tu canterai quel tuo bel detto. tu dirai, & io farò; fa dunque ciò che ti pare, ma lasciami dire, quanto mi piace, che io non dirò; se non il vero & quel che detto è stato di te, da tutti quei, che ti conoscono, & chi ti conosce più che i letterati? poiche essi di conoscere il vero dal falso, & il male dal bene fanno professione cõ le lettere loro, che tu tãto biasimi? per acquistare, le quali tanti, & tãti Illustri huomini hanno abbandonato le patrie, & case loro, lasciati gli amici, e parenti, & le ricchezze, come di Socrate, Crate, Focione, Diogene Cinico si legge, dello studio delle quali nõ è dolcezza

Essẽpi di quei che abbandonorono la patria, gl'amici, & le ric-

maggiore al mõdo, si come il Petr. dice. Ch'altro diletto, che imparar non trouo. Et Seneca à Lucillo scriue, che tanto si deue imparar quanto si viue, & Aureliano Iurecõsulto diceua, che se ben'haueßi l'vno de piedi nel sepolcro, ancor vorrebbe imparare, onde scriue Ariſt. ad Aleßãdro, che si come la cõseruatione del corpo è la sanità, così quella dell'anima è lo studio delle buone lettere, & M. Tullio dice, che leuata la cognitione & la scietia, è leuata ogni ragione di viuere, et di trattare le cose, & che la Filosofia fà l'huomo buono, et forte. Et Vergilio chiamò felice, chi può conoscer le cagioni delle cose. Et che maggior felicità l'huomo ritrouar può di quella, che lo fa più diuerso dalle bestie? perche se tal felicità Platone nõ haueßi giudicato nõ harebbe già egli per sì strani, et lũghi paesi peregrinãdo, passato tãti mari et fiumi per cercarla: onde felici i letterati, et le lettere, cagion

chezze per le lettere.

di

di questa felicità; ognuno per ciò giudicar può, quãdo anche l'altre cose felici rende, il che lo stesso Platone dimostra, mentre che quella Republica che da Filosofi, & huomini sauij, sarà gouernata felice chiama. Per queste si adorna, nobilita, illustra, & pasce l'animo, il quale è arricchito de i più alti Thesori, delle più belle gioie, delle più nobili ricchezze, che trouare mai si possino. Per queste si viene alla cognitione del l'vltima felicità, & del sommo bene, & di noi stessi. Ci si è il mostro valore delle cose, & la bassezza, la verità, & gl'ingãni. Ma che dico io, mentre quelle cose dico, che tãte volte ho ridette, se non che se mille, & mille volte replicassi in lode loro maggiori cose, mille sempre & mille volte ci resterebbe più che dire, & sarebbe quasi, come chi cõ vna picciolissima falcola volessi mostrare quanto la faccia del sole à mezzo giorno lucente sia. Resti adunque per concluso

Seguita à lodar le lettere.

cluso & vero, che nelle scienze ogni bene si ritroui, poiche se cercare alcuno il sommo bene deue, & quel che di lui sapere quaggiù si può, nelle sacre lettere lo trouerà; Se la ragione delle cose naturali, & de gl'effetti, l'ordine, la dispositione, la consonanza, il modo, la diuina Filosofia trouar ce lo fa: Se i costumi, le virtù, & le qualità d'vn' animo ben composto, la stessa anche in vn' altra parte, che morale vien detta, abondantissimamente insegna, Se quel che si deue altrui di ragione, & di giustitia & del gouerno & del reggimento de gli stati, Regni, & Imperij le leggi ci sono in quanto al temporale, ciuili; & in quanto allo spirituale, canoniche; se in quel che alla sanità, alla vita, alla conseruatione, alla preseruatione, la Medicina, & Astrologia: in modo tale, che per esse la vita, la sanità, l'honore, la robba, i beni corporali, naturali, & spirituali, come per mezzi conuenientissimi

Quāti beni ci donano le lettere.

mi

mi possediamo, & tutte sono finalmente scala al suo Fattore, chi ben le stima. Ma tu di tutte loro dì, mille mali, & se pure nella sacra Theologia non metti la bocca, più tosto credo, che proceda da timore del l'inquisitione, che da riuerenza, che gli porti, ò vero anche per non esser detto pazzo. Ma con ciò tutto quel che di essa dir non puoi, cerchi di quei, che à essa attendono sempre di dire, volēdo, che di questi per voler troppo intendere, & sapere molti siano diuenuti Lutherani, & stati abbruciati (come altre uolte ho detto) con tutti i loro studij, & di già risposto ti ho, che gl'interessi degl'huomini, & le proprie passioni sono tā te, che non mi merauiglio, se in loro si cagionano simili effetti; ma non già questo à colui auuiene, per esser letterato; ma per la passione ò di dominare, ò comandare ad altri, ò di goder alla libera ogni suo disordinato volere. è ben vero, che si seruono del-

le

le lettere à tutte le persuasioni che fanno, per fare sotto spetie di bene, accettare quella cosa per buona: & che merauiglia (se come ho detto tãte volte) non è cosa sì buona, che vn cattiuo non la possa guastare? I Lutherani tirano à suo senso le cose, & fanno, come il Demonio, che si seruì delle scritture, per tentare il figliuolo d'Iddio, dal quale furono fatte. La passione è dunque quella, che questi effetti cagiona, come fù in Martino Luthero, che per nõ hauerlo voluto fare il Papa Cardinale, si peruertì, & con opera del Demonio, suscitò nuoua setta cõtra la verità. Per godere dunque con libertà le loro disordinate voglie, (tirati chi dall'ambitione, chi dall'interesso) à questo vengono, chi con vn fine, chi con vn'altro, ma tutti dal Demonio padre delle bugie, & seminatore delle zizzanie: ma che questo auuẽga più à' letterati, che ad alcuni altri la ragione è, che vedendosi

Gl'heretici osseruano il modo del demonio nel tẽtare il Signore.

Come martin luthero per sdegno si peruertì.

loro tanto stimati, & venuti in grandezza per le lettere (come coloro à chi ogni cosa da voi altri è creduta, se ben'odiati sono, che molto bene essi lo sanno) ardiscono, (mossi però dalle particulari passioni) mettere ad effetto, tutto ciò che persuade loro il senso. Et perche hanno più occasione degli altri, questo loro auuiene, & non dalle lettere nasce. Ma cattiua cosa dirai tu essere quella, che porge occasione al male: & io ti dico, che vna cosa è occasione, vn'altra cagione, ò causa che mi voglia dire. Molte cose buone per sua natura sono occasione á i cattiui, di male, come al presente dico delle lettere, che á gl'appassionati, & pessimi huomini, sono occasione in quanto son creduti & stimati quasi oracoli, & di qui nasce, che vedendo il credito (che nõ mai nel bene, et meno nelle scientie dai tu, Volgo, loro, ma nel male, & nel credere, & eleggere le cose

Altro è cagione, altro occasione.

nuoue

nuoue per migliori) di qui dico è, che si dan no ad ogni male in preda, & riescono più che altri con quella cosa, che hãno disegna to. Conoscendo anche Mahometto la natu ra vostra, che le cose nuoue sẽpre gli piac ciono, vna sciocca & pazza legge ordinò, la quale voi subito seguitasti, onde miseri tãti Turchi sono hoggidì al mõdo. Oh se cosi se guissi voi il bene, come fate il male, felici voi. Ma che le lettere non sieno cagione di questo loro errore, chiaramente appa risce, & l'esperientia lo dimostra: Veg gasi vn Tommaso, Agostino, Girolamo, Basilio, Chrisostomo, Bonauentura, Am brosio, & mille altri santi, che per es sere breue indietro lascio, i quali quan to con le loro lettere giouassero al mondo, manifestandogli la verità, siane colui te stimonio, che i loro libri ha letto, ò ascol tato. Quanto più che quasi sempre quei, che Luterani si fanno, sono ignorantissi-

Il Volgo seguì Mahometto per esser amico di cose nuoue.

Nō douersi alcuno (pche qualche cosa sappia) dotto chiamarsi.

mi, perche si come per dieci scudi, che vno habbia non si dee chiamar ricco, così anche per quattro lettere (non ben'anche intese) che questi posseggano, nō debbono dotti chiamarsi; anzi che per non studiare più auanti, ne voler farsi dotti, ma restare in quella prima scorza della lettera, la qual'è atta piu al far nascer dubbij d'ogni cosa, che à torgli. Questo auuien loro (se ben per altra passione non sia) perche si mettono (come huomini di poco giuditio) in cose, delle quali non sanno vscirne, percioche le poche lettere fanno l'effetto à gl'huomini, che fa il Sole di Marzo, che muoue & nō risolue. È bisogno studiare più auanti, chi vuole vscire de i dubbij, & non alla prima apparenza di ragione fermarsi: però tu (Volgo) porti pericolo, perche come nō sai, ogni cosa, che à gusto ti vēga, credi che sia ragione, ma non già alcuna di quelle cose, che non ti piacciono, et come la via

del vero, et del bene sia più tosto di quelle co se, che difficili sono tanto al saperſi, & ope rarſi: però (dico) tu ſi facilmente, in ogni er rore incorri; & ſe non incorri, è perche nō hai occaſione. Colui dunque, che sà poco (torno à replicare) fa riſuegliare in ſe dubbij, & ſe più non và innanzi reſta in- uilùppato, & intrigato, perche non sà tan to, che arriui al ſaper riſoluerſi; percioche ſi come ho detto, non chiamerò io quegli Letterati, perche ſe fuſſero tali, ne ſegui- rebbe, che intenderebbono la verità inte- ſa da tanti altri, che per gli ſteſſi dubbij paſſorono: ma non intendendola più to ſto ignoranti in queſta parte gli dirò, poiche in vero il dubitare è vn più preſto non ſa- pere, che altro; perche non arriua, chi du- bita al poter riſoluerſi della coſa, come la ſtà; perche (come ho detto) ſe le let- tere ciò faceſſero, harebbono anche no- ciuto à quei Dottori della Chieſa ſanta,

E biſo gno in tender molto per ſa- per ri- ſoluer ſi de i dubij affat- to.

dottißimi essendo, che quel, che per sua natura è tale, sempre fu tale, & tanto à loro, come ad altri haria fatto danno.

Che le lettere i Santi hebbero in pregio

Hor come queste stesse lettere, (che tu di) non solamente loro nociue non furono, ma di giouamento grandißimo, per meglio intendere la verità, che cercauano? Per dichiaratione della quale tanti libri si dotti hanno lasciato al mondo chiari specchi, & ferme colonne contra ogni errore che per ignoranza, contra la verità della santa nostra fede, potessi nascere. Ma se tu biasimi le lettere, biasima i Predicatori, i quali con ogni scientia, ed arte, t'insegnano la via di Iddio. Ma forse che nō ne di male? & non gl'appunti, se ben sono (come disse il figliuol di Dio) sal della terra, & luce del Mōdo? Ma à te più certo piacerebbono quei, che vendono vnguenti, & ballotte su i banchi, perche questi molto sono accomodati al tuo ingegno, che dico-

no cose le quali ti dilettono, & trattẽgono: Non i Sãti dottori, i quali sempre con la verità ti pungono, & con le cose scritte da loro, & con gl'essempi. Ma à questo subito mi risponderai, che non ti alleghi con i Santi, i quali hebbero la gratia di Dio come se tu (volendola) non la potessi hauere, & dici che non si debbono mettere in comparatione. Oh' quanta patienza ho io à hauere, per risponderti à tãte cose, & tali. Ma ti vo prima dire, che non gli metto io in comparatione come Santi; ma come hnomini, che si valsero delle lettere, & le acquistorono con fatiche, & sudori ne gli studij publici, ò priuati, nelle quali se nocumento ci hauessero trouato, si come (per la Dio gratia) tutti i diletti del mondo fuggirè elessero, per i quali entrar la morte nell'anima conosceuano, cosi delle lettere harebbono predicato, che sbandirsi douessero, & consigliato altrui, che non

Il Volgo non voler che si alleghi cõ Santi.

se ne impacciassimo: ma se vediamo, che essi l'abbracciano, & se ne seruono per meglio, & più breuemente arriuare alla cognitione del Sommo bene; perche (colui, che sà fare differenza dal bene al male) non dee seguitarle, riuerirle, & amarle: A questo il signor Volgo, nõ sapendo che rispõdersi, senza proposito replica, che sono stati molti santi nel mõdo, i quali non sono stati dotti. Ma à questo gli rispondo, che hà da fare con quest'altro? Io nõ dico che non ce ne siano stati: ma che cosa inferisce per questo? bastami à me, che molti dottissimi ci siano stati de i Sãti, per probatione, di che le lettere sono da essere abbracciate; Et acciò che io dica più in là, hai da sapere, che Santo Agostino dice, che la rusticità santa, ò vero ignoranza per quel solo è buona, che l'hà; ma la santità dotta & intelligente à molti gioua. Hor non ti par' egli, che quella cosa sia più degna di essere

Il Volgo nõ rispondere à proposito.

eletta, la qual'è più comune? poiche il bene di sua natura è comunicabile cõ altrui, oltre che la bontà de gl'ignorãti è pericolosa, in quãto che molte cose stimano buone, che non sono, & hanno questi di molti zeli, mà non secõdo la scienza; possono in molte cose essere ingannati più facilmente di coloro, i quali vãno con il grano del sale, & della discretione, & di più può essergli fatto creder dal Demonio, qualche cosa à vn'ignorante, permettendolo Iddio, se ben santissimo, che ad vn'altro, che dotto sia non può, ma tu subito torni alle prime parole, dicendo, che molti dotti siano stati abbruciati per Lutherani, sẽza più altro dire. Oh che val dunque dare le ragioni à gl'insensati? & mettere le gemme, & pietre pretiose tra i porci? Così m'hai à rispondere? senza che cio, che ho detto, vaglia, ò possa teco alcuna cosa? Tãto dunque sarà dare à te vna ragione, come à vna pietra insensibile; anzi

Diquãti mali l'ignoranza (etiãdio ne' buoni, e sãti) sia cagione.

Il Volgo dir delle heresie per non parer di cedere.

anzi ci è più di male in questo, che se alcuno teco viene à contendere, và colui in forse, di farti dire qualche heresia; per volere sostener quella, & mille altre; si che meglio è tacere, & mordersi la lingua, che vscire ò scappare pure, à dire vna parola sola, perche Iddio ci liberi che tu habbi vn po di appicco, poi che quando non ci è, anche, non ti si possono leuar d'intorno, ne dirti cosa, che vaglia, ò tenga, per euidente ragione che sia, perche le cose, che tu con gl'occhi tuoi stessi, non hai viste (etiam che siano di quelle, che tu mai habbi potuto vedere) mal volentieri le credi, & massime se le cose stesse, molte volte non hai sentite, come se vn Theologo affermassi, che le Vergini, & martiri nella Patria deuono hauere vna corona per premio accidentale di quella virtù particolare più degl'altri: & che questo sia vero, per authorità de i Santi Dotto-

ri

ri subito rispondono; che se questo è vero ò nò, Iddio lo sà, quasi facendo argumento, che perche sua Maestà lo sappia, si concluda necessariamente, che noi non dobbiamo sapere questa stessa cosa, la quale esso Signor nostro, per la sua infinita bõtà, & misericordia degnò comunicarci. Ma nõ vedi, ò Volgo (misero te) che se tu nelle cose però della fede dubiti sei infedele? perche così dice Agostino Sãto. Che vuol dir Volgo Iddio lo sà, già si intende, che Iddio ogni cosa sà. Non vuoi conoscere questa, & quella verità essere stata à noi concessa per dono da Dio? ma tu sei cieco, non mi merauiglio, & per mancamento di cognitione di quel che la luce sia, la fuggi, nascondendoti come indegno di essa, nelle tue tenebre, & sei veramente cieco nell'intelletto, & nell'affetto anzi peggio assai, che cieco, perche si come il cieco più cieco, & stolto saria, quando

Risposta del Volgo

do dicessi di non curarsi di vedere, che non per esser cieco, poiche insieme cõ quella de gli occhi, perso harebbe quella della ragione, più di quest'altra, degna di essere stimata. Così tu cieco (anzi senza vestigio, ò segno d'ogni luogo, oue che occhi siano stati) più cieco, & ignorãte ti dimostri nel dire, che nõ ti curi d'intẽdere, che nel nõ intendere; conciosia, che più prezzare si debba la parte rationale nell'huomo (che gli dà forma d'huomo) che ogn'altra parte, poi che i corporali sẽsi comuni à gl'animali, come à voi sono; et per questa sola viene l'huomo à essere in specie differẽte da essi, & simile à gli Angeli, anzi à imagine del Fattore suo. Perche dũque (voi del Volgo) nõ sapete, nõ volete sapere, anzi trouãdo quiete, et (come nel fin vostro) riposãdo nella vostra ignorãza sete nemici d'ogni cosa, che ragione apparisca; che subito la sfuggite, come il fuoco l'acqua: ma fermi sẽpre sete, & cõstanti nell'op-

Il Volgo perche nõ sa non cura di sapere.

nell'oppugnare, & contendere; si che quãdo à contrariare vi mettete, alcuno non è, che vi si possa spiccar da dosso, & sete più importuni, che le mosche: & quãdo l'huomo pensa che siate stracchi nel dire, allhora cominciate, senza dar mai luogo à risposta alcuna, mescolãdo tãte sorte di cose insieme, & tante parole confusamente, che al fine del ragionamẽto (se pure alcuna volta finisce) ne chi l'ascolta, ne tu Volgo che parli, sai che cosa sia stata detta: ma se per sorte quel, che teco parla (& massime se tu l'hai in professione di letterato) dice qualche cosa, oue alcuno errore si dimostri (perche ognun può errare) all'hor ti pare hauer guadagnato il Mõdo. All'hor ti pare d'esser fatto Monarca: Ma dimmi, ò Volgo, chi t'hà detto, che nõ possono anche i letterati errare in qualche cosa? nõ già come letterati in quella cosa, che errano, mà più tosto, come coloro (che se ben l'altre cose sãno) non

Il Volgo attẽdere à notare i sauij ad' ogni picciolo errore, che nelle parole incorrino.

non sono arriuati à saper quelle, nelle quali errono; perche ogni cosa da ognun non può saperſi. Ma tu non diresti così: ne scuſeresti alcun mai, perche sempre fai le interpretationi à tuo modo, & ti appigli al peggio, & se in alcuna cosa vedi fallire alcuno, tu lo metti per sfacciato, senza hauere riguardo alla debolezza de gl'ingegni altrui, che non tutte le cose à vn tratto possono capirsi, ne alla memoria ridursi: Ma se per sorte alcuno senza lettere vedi, il quale alcuna buona cosa, ò dica, ò faccia, quella per essẽpio contra i letterati alleghi, & cõtra le lettere, come se à colui (che bene ò diceſsi, ò faceſsi) le lettere, ò i letterati gli vietaſſero, & nõ perche quel che fà, ò dice di bene, ò in detto, ò in fatto sia cagione, dalla quale le lettere son venute. Non ho detto mai (Volgo) io, che tutti quei, che non sono letterati, del tuo numero sieno, ma bene ho detto, & dirò,

Ogni piccolo errore il Volgo fa mortale.

che

che quei del tuo numero sono, che delle lettere, ò de i letterati mal dicono, & per mostrarti veramente, che non mal si debbe dire di quelle cose, che buone sono, ho allegato, & allegherò quelle ragioni (à te animale irragioneuole) che insin qui ho dette. Et hor dico che se i litterati in qual che cosa errano, è perche sono huomini, & possono errare; ma si rauueggono essendo da altri ripresi, ò ver da se si correggono; non seguitando la tua ostinata openione, che ogni cosa, che fai, vuoi difendere à spada tratta per buona, & bella, & tutto quel che tu di, vuoi che sia cosa da poter porsi tra i concetti del Maestro delle sentenze: Ma tu risponderai, che questi errori, che sono commessi da i Sauij, & litterati, non sono di quegli, che ò per ignorãza d'alcuna cosa, ò per trascuraggine, poss'on'esser fatti, ma di quegli intendi che da malitia, & mala volontà vengono, come

Come ciascuno in alcuna cosa erra.

per

L'Autor risponde per i Dottori di Legge cõtro il Volgo.

per essempio de' Dottori di legge, tu di che arricchiscono col trattenere le liti, & danno le sentenze à suo modo contra l'equità, per interesse particular loro à questo rispondo (poi che già mi ci son messo) che tu giudicare non puoi (come ignorante nello studio delle leggi) che la sentenza sia giusta, ò ingiusta, ò che colui trattenga, ò nò, perche può durare la lite molto tempo per molte ragioni, che s'hanno à esaminare, & vedere da ciascuna parte, & rispondere, & intendere (che non ogni cosa si fa à vn tratto) & perche tu vedi, che il tẽpo passa, che di sua natura vola & fugge (se già tu trattenere non lo vuoi) subito di, che trattengono. Et à l'altra, che la sentenza sia ingiusta, che ne puoi tu sapere, che mai fosti Giudice? ma la passione d'hauer perso in quella lite, ti fà dire, ingiusto quel che giustissimo è giudicato: & se pure fusse ingiustamente stata data la sentẽza, & che

trat-

trattenuto ti haueſſero i Dottori per guadagnare teco, di mal di loro, ma non delle leggi. Penſi tu, che queſto mal ti venga da quelle, che nel mondo furono trouate? per dare à ciaſcuno il ſuo douere? ò pure da coloro, che l'vſano male per proprio intereſſe, ò auaritia? il che anche non concedo; Oh tu dirai, pure i letterati fanno queſte coſe, & io (miſero me) ti replico, & dico, che non niego io, che eglino fare quéſte coſe non poſſino, che ciò ſaria vn dire, che errare non poteſſero, ma che non le lettere fanno loro ingiuſti, & cattiui, le quali per il più fanno gl'huomini ſaggi, & ſanti. Ma penſi tu, che tutti i Dottori (Volgo) ſiano tali, per vno che ſe ne troui coſi fatto? erri certamente (anzi di queſt'uno, ne anche ti confeſſo che ſia) ma dato che fuſſi, vna Rondine non fa Primauera. Però dunque non le lettere, ne i letterati dannare dei: ma tu non ſolo per vn Dottore, che in

Da le leggi non poter venir male alcuno.

giusto ti paia (se ben giustißmo fußi) danni non i Dottori di Legge: ma tutti i Dottori di qualunche professione si siano, & i Dottori, & le scienze, & se più ci fußi che biasmare, più biasimeresti, facendo tanti giuditij temerarij di cose di tanta importanza, come è il pensare, che vno vsurpi l'altrui, & sia ingiusto, & empio, & nõ solo giuditio temerario tu fai, ma lo diuolghi nelle piazze e in ogni canto, come se tu veduto haueßi in loro questi errori, giurandolo per cosa verißima, & certa. Ma tu intendi che se possono essere male vsate le sciẽtie, che però siano cattiue? Oh belle conclusioni faresti, perche co'l fuoco si può abbruciare il mondo; il fuoco è cattiuo, ò la terra, ò l'acqua, ò l'aria? perche tutte queste cose, & quante al mondo sono, possono essere male vsate, & pur sono buone molte di loro, solamente si potria con ragione appor qualche mancamẽto al fuoco,

Nõ esser leggieri le colpe, che altrui il Volgo appone.

fuoco, perche non abbrucia la tua lingua;
Non è cosa adunque al mõdo (non lo sai tu
insipido?) si buona, che à chi mal seruire
se ne vuole, & abusarla (non pensare,
che dica abbruciarla) non sia cattiua: pi
glia ciascuna di esse, qual tu vuoi, secondo
che l'vserai, cosi diuerrà. L'Anima no-
stra creatura pur d'Iddio, sommo Fat-
tore di tutte le cose, per essere nelle mani
nostre con la libera podestà data, vsandola
in male, per il consenso de i peccati cattiua
diuiene, & d'eterna pena degna; Hor que
sta stessa libertà all'anima data non è buo
na? & chi dirà non essere questa libertà
buona? colla quale noi possiamo esser buo-
ni, se nõ forse voi degni di essere serui? &
pure questa stessa vsando nel male alla pri
uatione del Sommo bene siam condotti.
L'anima adunque, & la libertà, migliori
due cose, delle quali non si trouano, vengo
no à esser per l'abuso le peggiori che siano.

Ogni cosa potersi vsar male.

Dia tu mi potresti dire (se tanto sai) che nō però l'anima lascia l'essere suo, & quel la natura, che il grande Dio gli hà data: & à questo (ancora (infelice me) t'ho à rispondere) & dico che non è l'anima quel la stessa per bellezza, che era prima, quando nel peccato è incorsa, perche acconsentendogli perde quel maggior bene, che in se haueua, poiche quella libertà vsar volse nel male, che al bene vsar douea: & però dice; Beato sarà colui, che in vano non harà riceuuta l'anima sua. Pensi tu (Volgo) non hauerla riceuuta in vano? & che opera fai tu, nella quale mostri hauere anima ragioneuole? sì ben sensitiua, perche tu non intendi; non discorri, non hai gusto del vero anzi tutto al contrario, perche ogni cosa intendi à rouescio (se questo intender si chiama) ogni cosa interpreti male: ogni cosa vsi male la vita, l'essere, che Iddio ti hà dato, il tempo, & tutte le creature,

L'anima perde la sua bellezza per il peccato.

le

le quali ti si armerãno in vendetta nel gior no vltimo del Signore. Ma à buoni, & sa uij, & à i prudenti tutte le cose sono buone et in bene cooperano, perche ogni bene fan no, & ogni cosa buona giudicano, non come te, che ad ogni cosa apponi quel male, che nõ hà, & leui, ò fai minore il bene, & nõ è cosa sì buona, che'l tuo giuditio non calum nij, che si come ogni cosa buona per mal'vso si cõuerte in male, così anche ogni bene dal la tua mala volontà, & ingegno peßimo in male ritorna, & di quella peßte s'infet ti, che hai in te. Che colpa hanno le Leg gi, se i Dottori sono cattiui? Forse che tu non di, che anche esse sono cosa peßi ma, non perche siano (come detto si è) mal vsate, ma perche esse tali sono: la ra gione che tu dai è, perche permettono l'v sure, & non prohibiscono i luoghi publici: & che così come questi due mali consen tono, molti anche altri faranno, che chi nõ

Non è colpa delle Leggi la cattiuità de dottori.

Obiettione del volgo contro le Leggi.

ha loro dato opera, & non vede, ne sà, già ti pare hauere vinto la contesa. Cerca (ò Volgo) prima di vedere, & poi parla de' colori: Se tu intẽdessi, perche le leggi permettono queste due cose non parleresti; perche se tu sapessi, che cosa vuol dire permissione non diresti così: vuoi saperlo? intendi, che per cagione tua, per amor tuò (anzi per non hauerti sempre à punire cõ vltimi supplitij) tutto ciò dalle leggi è stato ordinato, non però le leggi vogliono, ò comandano, che simili cose sian fatte; ma quelle cose lasciano che siano, le quali vietate, maggiore à voi colpa, & danno apporteriano. Et considerando i Legislatori, i quali (le leggi ordinorono) l'indomita ferocità vostra, & per essa venendo in cognitione della vostra natura, conobbero non certe cose simili douerui essere vietate, acciò peggiori non diuentassi. Ma constretti dal vedere voi tali (che dalla ragione nõ volete

perche si conceda al Volgo molte cose.

volete essere gouernati) acciò non trascor resti al peggio, queste due cose per minor male vi concessero che voi dite. Con tutto ciò pur sẽpre incorrete in maggior male. Oh se le leggi per sorte (nõ guardãdo, et bẽ cõsiderando l'indomita vostra ceruice, & gl'appetiti disordinati) haueßi vietati i luoghi publici delle donne, quanti sacrilegij, quãti stupri, quãti incesti, quante rapine di dõne fareßi? da voi non sarebbe hauuto riſguardo alle Vergini, alle maritate, poi che non anche pur hora, cõ tutto ciò si ha. Non sarian sicure le dõne nelle case de i loro mariti: non le Vergini nelle braccia di lor padre, & madre, non ne i Monasterij le Monache, poi che con tutto ciò (ritorno à dire) non vale la permißione di questo minor male per ritrarti dal maggiore: non vagliono le pene ordinate, di tormenti ò di morte, à che non si perseguitino quelle, che hareßi ad aiutare, che viueßero

perche si permettino le donne infami.

sero honestamente, anzi con enormi, & infami vitij, degni del fuoco temporale, & eterno ad vn tratto infamante, & il mondo anche, che tãti (per cagion tua) vituperij in se contiene. Ma di certe tali cose non parlare se ne debbe, perche indegne sono da dirsi, vdirsi, ne pensarsi tante cõtrarie, & in odio à Dio, á gli huomini, & alla natura, sono. Ma dico bene, che se alle tue voglie bestiali questo remedio non fosse dato, non varrebbono quante leggi mai, & quante pene imposte furono; poiche anche hor sì poco vagliono, à che le tue scelerate voglie adempir non cerchi; Et poco anche vagliono al tempo d'hoggi le parole, l'esortationi, & le prediche, acciò che si viua castamente, & in seruitio di Dio col timor santo suo, & con opere degne della vita eterna: hor che sarebbe stato, quando tu non haueßi in questo possuto pigliare quella licenza, che tu biasimando pi-

Ne anche le leggi vagliono co'l Volgo

gli?

gli? & chi ti tiene (Volgo) che tu nõ te ne astenga se vuoi? essendo che per le leggi diuine, & per le Canoniche (se pure lo sai) la fornicatione è peccato mortale, hor che accadeua, che l'humane Leggi ciò ti prohibissero, essendo stato questo stesso da altri di più authorità (che pur Leggi sono le Diuine) vietato? Così anche delle vsure dirò, se per legge Canonica & Diuina si vietono, & questo sanno i Legislatori delle humane Leggi, non accadeua che di nuouo dal loro prohibite fussero. Ma tu mi potresti dire molt'altre cose non sono dalle ciuili Leggi, anche come dalle Canoniche, & Diuine comandate? & prohibite? risponderò di sì, ma non già comandate, ò prohibite in tal modo tutte, che non osseruandosi, ci sia ordinata la pena per chi nõ l'osserua; come dire nelle Leggi anche si comãda, che sia da i figliuoli tenuta riuerẽza, et dato honore al padre, & à la madre:

Nõ accadere che le Leggi Ciuili vietino l'vsure, se le Canoniche, & Diuine le vietano.

ma

ma non però se quello honore non è osseruato, la pena à questo errore è da loro ordinata, perche le leggi ciuili lasciano alle Diuine quel che è loro, & basta à esse attendere alle cose, che mettono in disordine il mondo, le quali castigano, come il furto, & l'homicidio, ma non quelle, che nuocano all'anima, che queste alle Diuine, & Canoniche Leggi son riseruate; perche alcun merito non acquisterebbe, se per paura di temporali pene alle diuine Leggi obedissi. Non adunque queste cose le Leggi vogliono, ma le permettono, si come l'vsure, acciò che almen se non per charità, per guadagno, & interesse proprio vn'huomo soccorra l'altro; perche se per guadagno proprio l'vn l'altro non s'aiutasse, per charità, pochi sariano quegli, che ciò facessero. Ma queste cose dinanzi al Tribunale di Dio, debbono giudicarsi, non quà, doue nõ ogni cosa nel suo termino da alcuna legge, ò or-

Perche si permettino l'vsure.

ò ordine ridúr si può. Tu (Volgo) non dei sapere forse, che differenza sia tra il dire vna cosa permetterſi, ò volerſi, & però non intendi. Ma dire anche mi potresti almen, se le Ciuili Leggi certe cose comandando (à i trasgressori di esse) pene nõ impongono, perche almen à questo modo stesso, più presto per via di consiglio, che di precetto queste cose non vietono? Rispondo (che non essendo à quelle cose esse tenute, che toccano alle Diuine) se non lo fanno, non fanno male. Oh dirai pure ne sottoscriuono la licenza, douerebbono almen tacerla? confesso che haresti ragione; se col tacerla più presto prohibita, che permessa appariſsi; oltre che lasciare le cose indecise alle Leggi, à l'ordine di esse non appartiene; & quando taciute le haueſsino, ò ver permesse, ò vietate s'intẽderebbono. Se permesse? quelle sarebbono Leggi, se vietate? & quelle anche, dunque se in ogni modo

Perche le leggi à molti errori pena non impongono.

do per le Leggi, ò prohibite, ò permesse (che interpretate verso l'vna, ò l'altra parte harebbono à essere state) perche le Leggi à tacerle hauuto hauriano? & se per maggior honestà dirai, anche per inauuertẽza hare sti poi detto, che fatto fosse, la quale nelle Leggi di cose di importãza non conuiene; Le leggi humane, subito (cõme sso l'errore) puniscono, come quelle, che ad essẽpio, & à timor de' cattiui son fatte: ma se questi errori, che dalla fragilità humana prouẽgono quelle punissero tutti, et subito che v'incorrono, gl'huomini tanto harian da fare, che ad altro mai attẽdere nõ si potrebbe. Certe cose adũque nè son da esser prohibite per la debolezza de gl'huomini, ne cõcesse, perche buone nõ sono, anzi degne di castigo: ma se si permettono, è perche ciascun punir nõ si deua, che se ciò s'hauesse à far troppa gran cosa saria: Lasciasi dunque di certe cose il giuditio à Dio, il quale sà et può, & al qual

Alcune cose nõ douersi prohibir, ne concedere.

d'ogni

d'ogni minimo pensiero, & parola, non che fatto dobbiamo rendere al suo tẽpo stretto cõto, il quale anche conoscẽdo la nostra miseria, per la contritione, confessione, & satisfatione, (mezzi dati da sua Maestà) ci perdona; perche molto bene conosce chi noi siamo; et se bene molte uolte alla sua volotà cõtra facendo in alcuno errore incorriamo, ci sopporta & tollera, & permette quella cosa (nõ già però vuole) (& tutto à nostro maggior bene) se noi gl'accõsentiamo. Tutto adũque il tuo errore (Volgo) da nõ sapere, che cosa sia permissione, nasce. Vedila quì, io ti permetto adesso, che tu mi replichi, accio ti dia la ragione (che mal grado mio) sono sforzato darti. Adunque io vorrei, che tu mi replicassi? et parlar teco, sicome fo? questo mai nõ sarà. Ma (perche in questo labirintho, maggior di quel di Creta mi son messo) così alla libera ti lascio parlare, & rispõdo, se ben mille volte detto ho,

Conoscendo la miseria nostra si muoue Iddio à perdonarci.

& proposto di non farlo; ma poi non posso; et più come anche ho detto, per alcuno che teco sia, che non sia sì affatto del Volgo, queste cose ti replico, che non per te, le Leggi dunque per minor male lasciano farsi queste tali cose, come tu faresti, se alcuno ad ammazzare ti venißi, che al colpo della spada per saluare il capo, presentaresti la mano, con vn minor male, fuggendo il maggiore. Sapeuan dunque gli Imperadori, & quei, che le Leggi fecero al mondo; che se questa licenza non ti si daua, tu la total rouina del mondo saresti, & in tanta insolenza verresti, che rimedio alcun nõ ci saria se già à ciascun di voi la morte non si deßi. Quelle cose adunque permettonsi, ma non si vogliono, come certe altre di molta minor importanza permettono le Leggi Canoniche per euitare vn maggior male, & non possendo eradicare l'inueterata vsanza, che tu Volgo hai quasi già constituita

tuita per nuoua legge, che è il Carnouale, & dice il Canone queste parole, acciò peggiori non diuenghino, alloro modo son da lasciare, & poco doppo raccontando quel, che ne i tali giorni si fa, dice, i quali insino alla mezza notte non fanno altro, che di uorare & empiersi, ma che non può dire, che si faccia in quel tempo tanto dissoluto, fatto da voi? & così licentioso, che quasi sia lecito diuentar pazzi, tempo tanto propinquo á quello, nel quale ci inuita la Santa nostra Madre Chiesa à penitenza. Sò dir che bella preparatione voi fate: & come vi disponete à riceuere quel che ne segue poi, con tanti saltamenti da pazzi, girauolte, & intrecciamenti di balli, inuentioni trouate dal Principe delle tenebre per più allacciarui seco, & da voi riceuute per hauere più occasioni di seguir le vostre voglie infami, le quali non seguitate meno doppo, che prima. L'inuentione del-

Che il Carnouale si permette per meglio.

le

le maschere certo è stata bellissima, & degna di voi, che non haresti mai altrimenti à tenere il viso, che coperto, acciò la somiglianza di colui non si vedessi, (come indegna di essere vista) che tali cose opera.

Molte cose si permettono per non poter far altramẽte.

Ma tornando al proposito, che se i sacratissimi Canoni da santissimi Pontefici, & dottissimi constituiti, questo, per non poter fare più permettono, se bene non mai la minima parte di quel che fate permettere intendono (poi che à i peccati in alcuno modo non acconsentono, ne acconsentire, come che Leggi sante siano, possono) che dir puoi delle Leggi, se à queste altre (se ben cose di più importanza) non danno la meritata pena? Se le Leggi son buone ò nò, lo douerresti voi sapere, che ad ogni caso, che vi auuiene correte à esse, che vi difendino, & con tutto ciò non gioua: à che dir mal non ne vogliate. Non di voi sanno anche più i Principi? che negli studij publici

tanto

tanto numero di Dottori di esse tengono, con tanta spesa, acciò sempre il numero di questi con l'imparar si accresca. Et publicamente à vtilità vniuersale, le Leggi si insegnano, si leggono, si interpretano da' Dottori, che da sì lontane parti ne sono condotti, che se à danno del mondo fussero, saria stato vietato da i Principi il leggerle publicamente, anzi che l'ordine, la norma, & la forma del ben viuere esse sono; & se bene tante liti, & contese tra gli huomini sono, non le fanno nascere loro: ma la malignità de gli huomini, & i dispareri: le quali tutte cose le Leggi accordono, giudicano, & pacificano: la onde per loro in pace il mondo si mantiene; si puniscono i malefitij; si da premio à i buoni: ogni cosa è conosciuta, quel che sia, ò che ragione habbia: per loro sono gouernati gl'Imperij, i Regni, & le Città, come altre mille volte ho detto. Et se tu di loro (Vol-

L'ordine, la norma & la forma del bē viuere le leggi sono,

go) pigli à dir male, non è per altro, se non perche quel mal ti vietano, & puniscono, al quale di far per natura sei inclinato: ma i sauij (come sauij) nõ han di bisogno di Leggi, che l'amore della virtù & verità è legge loro in mezzo al cuore scritta, nè per timore della pena, come tu fai, si astengono dal male. Hor dunque molto maggiori le pene hoggidì essere dourebbono per te solo, per il quale sono moltiplicati gl'errori nel mondo: ma se tu Volgo di mal delle Leggi, non è per altro, se non che d'ogni cosa anche hai vsanza di dir male, & che forse non di della medicina? & de i Medici? ma questo meritamente loro auuiene, perche la sanità, & la vita ti conseruano, delle quali non sei tu degno, ne sarai. Loro l'infermità ti abbreuiano, de gl'accidenti, che soprastanno ti preseruono: ma che colpa hà la medicina, se insegna, come debbe conseruarsi la sanità, prolungarsi la vita, di-

Quel che dice il Volgo de i medici, & della medicina.

discacciare l'infermità, ribauere le perdute forze, rendere gl'huomini liberi da mille accidenti, che sopraſtar possono: perche la laceri tu (Volgo) se quanto insegna, & fa, à fin d'ogni tuo bene insegna, & fa? Per mezzo di quella alcun forse di voi altri viue, che meglio sarebbe, che fusse morto; che t'hanno fatto (torno à ridire) i poueri medici, che ti risanano d'ogni male, studiano & trauagliono per te giorno, & notte? Perche gli perseguiti? perche di, che ammazzono gli infermi? che ragione ne dai? perche quando alcuno muore di il medico esserne cagione? Oh bella cosa, & perche non di, di che viua anche? perche sempre ti piacque tacere il bene, & dire il male, che ciascuno ha & non ha. Viene il pouero medico, visita l'infermo, cõsidera la cagione del male, discorre sopra gl'accidenti, ordina i medicameti conueniẽti, considerando ben la natura, & compleſ

Difen sione de' Me dici, & della Medicina contro il Vol go.

Contro il Volgo che i medici nõ siano cagione della morte degli infermi.

sione, l'humor peccante, le forze in costui son deboli, il mal gagliardo, & che supera la natura, non è immortale, aggrauagli il male, la medicina troua la natura impotente ad aiutarsi per mancamento di virtù, & perche ha pigliato il male possesso; & sarebbono più cose di bisogno à discacciarlo, & quella complessione di tollerar non ha forza la medicina, non può far'altro; poiche la natura è vinta dal male, & debilitata, ne vale ad aiutarsi più. Per la continuità di esso male, viene l'infermo à morire hauẽdo tutte quelle cose il medico fatte, che humanamente poteua, & dice il Volgo, che è stato cagione della morte di colui. Se tu dunque (Volgo) stimi i medici essere la cagione della morte tua; perche subito, che ti infermi, per ogni picciol male, che habbi, gli chiami, & tante domande gli fai di quel che è buono, & di quel che è nociuo. io non sò certo, perche

se

se tanto mal di loro credi, tanto nelle maggiori necessità ti fidi di loro? Sei tu sì poco amico della tua vita, che dicendo che tanti ne ammazzono, vogli morire? Io non sò chi più di te stimi la vita, la quale da altri è sì poco stimata, & pure con tutto ciò tanto per viuere mostri hauer bisogno di coloro, de i quali tanto mal ne di; & che non di? che per mezzo della medicina si fanno con l'herbe, & con i sughi loro le cose più nociue, i veleni, & quelle tutte, che apportare possono danno, & ammazzare, se bene qualche volta possono restituire la sanità: & però concludendo (Volgo) di, che molti medici con queste tali cose fanno molti danni, perche non intendono bene, come & quanto debba darsi di quella compositione à quella complessione, ò à quell'altra. Io mi auueggio (ò Volgo) che tu vuoi sapere molto

Il Volgo dice mal de' medici, & nell'infirmita di sue li chiama.

più che i medici nella medicina, & non mai hai studiato. Come puoi tu sapere, che i medici non sappino di quelle cose, (che tra le mani hanno, & à gli infermi dãno) la proprietà, & la natura? & se bene tra i semplici molti siano si noceuoli à l'huomo come gioueuoli, de i quali se ne possa vsare in bene, come in male, per qual ragione concludi, che perche di queste cose intẽdino le qualità, debbono seruirsene in male? Oh' bel la proua: se tu non impari meglio in Barbara (Barbarissima gente) à concludere direttamente, tu sarai senza essere logico quel, che si dice essere il puro logico. Se adũque il medico sa alcuna herba, che habbi forza di fare sconciare, ò guastare i parti debbonlo fare, ò fannolo che tu veggia? Se dunque sa l'effetto di ciascuno veleno, vedi che niuno di loro auueleni alcuno? & perche non saprà il medico quel che à ciascuna complessione conuẽga darsi di questo, ò quel-

Voler il Volgo che chi sappia il male lo faccia.

quell'altro, se tu scegli vn che dotto sia, quei medici da dozzina, ò ciarletani, de i quali tu per il più ti serui, & à i quali più credi, che nõ fai à quei, che dottissimi sono; perche più credi à vn tale, che vẽda vnguenti (& sẽza sapere altro ti dica che è buona alcuna vntione alla tua infermità) che nõ à' migliori medici del mondo. Tu di anchor che hai visto, molte vecchierelle, hauere risanato infirmitadi, che i più dotti et famosi medici con molto studio, et per molto tẽpo, non furono sufficienti à risanare. Ma io ti dico (Signor Volgo) che in quel tempo, nel quale fu risanato l'infermo per la medicina di quella vecchia, à chi tu presti tanta fede (per certe parole, che dice in versi, che zoppicano da ogni canto, con mille superstitioni & pazzie di cose ridicole) doue a l'infermo guarire, perche era venuto il tempo, nel quale la Natura volendolo liberare, fece la crisi, non pensare che dica eclipsi. Ma

Rimedij superstitiosi (delle vecchierelle) quãto il Volgo stimi.

tu mi dirai, & che sai tu? & rispondo, che si vede: perche colui diuenta sano: ma non già lo guarì colei con quei sua mezzo scongiuri, ò parole da veglia, & da ridere con certi misuramenti di palmi, da farsi (dicono) cō la man del cuore. O che pazzie & che fanno Volgo quelle parole, et quelle superstitioni? le quali sono meritamente dalla santa Chiesa dānate: & che parole, ò mi sure sono queste da muouer riso? Non vedi tu che le sono tutte baie, le quali fa loro credere il Demonio, che siano vere, per tenere legate queste persone, che le fanno, et credono. Oh dice il (Volgo) nō lasciò Iddio la virtù nelle pietre, nelle herbe, & nelle parole? Non l'intendi bene (ò Volgo) è vero; ma tu non vedi, che quelle parole, nelle quali lasciò Iddio la virtù, non sono queste? Mostrami tu, che queste siano, & ti crederò, ma non mi dir, che da l'effetto si vede, che risanò l'infermo, perche io non confesso,

Incanti sciocchi di certe vechierelle, alle quali da grā fede il Volgo

so, che la sanità di colui sia effetto di quelle parole: poiche t'ho detto, che la cagione della sanità è stata, che la Natura in quel tempo aiutandosi, scacciò, & fù potente di leuar via il male, Volgo, tu credi molto ogni cosa, & non vuoi credere quelle cose, che harésti à credere, ne à quei che meritono esser creduti. Vorrei poi che tanto sei credulo, che quando alcuno ti dicessi, che tu sei veramente vn'animale, & con ragione te lo prouassi, tu lo credessi; perche così dall'ignoranza vscir potresti. Tu sei molto amico ancor di cose nuoue, & fuor del comune vso, & questo ti fa credere: ma credimi, & non credere tanto in questo, che le superstitiose parole & vane non hanno forza alcuna, perche solo quelle parole vagliono, & possono fare effetti mirabili, & altissimi, che dalla nostra Madre Santa Chiesa sono state date all'assolutione de i peccati

nella

A quali parole si deui credere.

nella confessione, & alla consagratione nel lo altare del santissimo sacramento della la Eucharistia, tutte l'altre parole sono false, & vane, quando si dicono, pensando che come le tali parole vaglino, & possino esser cagione di qualche effetto, perche se possanza hanno ad hauere quante parole trouare si possono, alcuna più di quella del nome di Iesu hauere non può, che fu detta da l'Angelo, auanti che nel ventre fosse concetto de i Sangui purissimi di Maria Vergine; poi che nõ è dato altro nome sotto il Cielo, nel quale possa alcuno essere saluo, che in questo nome Iesù, al quale tutte le creature Celesti terrestri, & infernali si inchinano. Che cerchi dunque parole? & se alcuna ne cerchi, qual altra di questa sola ricerchi? Quelle altre poi sono quelle, che danno forma à i Sacramẽti della Chiesa, che s'hãno à riuerire, & nõ scherzar cõ esse in medicamenti, sotto pena del fuoco.

Ma

Ma che vuoi tu stolto, che sappi vna pouera vecchierella, che è stata tutti i giorni suoi sotto qualche balza à filare con l'oche, & con le galline? Che vuoi ò Volgo che sappia se forse non è strega; & se el la è strega, vuoi tu essere guarito, & risanato per arte del Demonio? Vuoi credere le parole del Demonio? Io dico liberamente che io vorrei più presto morire, che per arte del Demonio rihauere la sanità. Ma tu, che te ne curi? poiche in ogni modo, ò per vna, ò per vn'altra via sai che sono prohibite, & non ti curi di fare vn'errore si graue, ne troppo ti curi delle scomuniche quando vengono, ne di esser membro separato dalla Chiesa & comunione de i fideli inimico d'Iddio: schiauo di sathanasso? Oh se tu sapessi quelche importa la scomunica, vorresti più tosto morire, che à vna tal maleditione sottoporti: Va dunque; (Volgo) io lo dico per ben tuo: Va, quando sei in-

La sanità, & vita nõ douersi cercar per arte del Demonio.

Il Volgo amico di nuoui sperimenti.

infermo à i medici; lascia nuoui esperimenti, & nuoue cose: non voler prouare le sopradette cose, ne men credere à quelle vechie ignoranti, ma prega i medici, che ti guarischino dell'humor pazzesco, che n'hai gran bisogno, questo io dico, perche desidero, che tu habbi vita, & senno, perche se bene indegno sei d'hauer l'vna & l'altra cosa, pur la charità mi spinge à dirti, che tu vada à' medici, essendo infermo; che se bene morrà colui, che la Natura più aiutar non lo potrà colle medicine, almeno morrà giustificatamente in mano d'huomini, & non di animali, & come animale. Hor mentre alcuno muore, intendi, che non per cagione del medico muore, ma perche la Natura non hà tanta forza di alterare quella medicina à fare l'opera, che il medico intende, & così indebolita cade giù, che se tante forze hauessi, col dargli solamente la mano, si rileuerebbe; & che altro è il medicare,

dicare, che vn porgere la mano alla Natura, che se può, aiutandosi di quel rimedio si solleui? ma se ella nõ può, non è che quel tanto non si sia fatto, che far si poteua. Non dare però colpa al medico, che merita premio maggior di quello, che tu dargli puoi. Et che cosa potresti tu dare per il benefitio della ricuperata sanità, & della vita, che più non meriti? se ben per essere tua quella vita, & quella sanità pochissimo merita, ma dai buoni merita premio maggiore, come coaiutore della natura, il quale molte volte pare che miracolosamẽte la ritorni in vita; perche inferma, & debole alcuna volta tãto si ritroua, et (per il peso de gl'humori, & male qualità) tanto aggrauata, che se aiutata dall'arte nõ fusse, più assai volte, che non fa per ogni picciola cosa verrebbe meno. Non adunque dir male de i Medici, ne anche della Medicina, poi che se ella insegna la qualità, & la

& la mala operatione del veleno, lo fa, ac ciò tu lo fugga: & questo è il suo fine, non che tu lo prendi, che se questo fossi, non te lo insegneria, che se bene la medicina vsa re si possi male, da chi vuole, già ti ho detto che ciascuna cosa per buona, che sia, vsar si può in male, come del fuoco ti dissi, & della acqua dico, si necessaria al viuere, & pur saria per te cattiua, se tu volessi come potresti gettarti in vn fiume, & affo garti; & questo perche à mal'vso la impie garesti. Ma se per elettione tua ha da es- sere più tosto credo di te, che t'affogaresti nel vino, che nell'acqua, come stesse volte fai. L'aria anche è cosa necessaria, & buo na, ma se per moltitudine di vapori cre- scessi, & venissi à commouersi talmente, che venti potentissimi spirassero, che roui- nassero le case, anche ti sarebbe bisogno ire ad habitar nelle campagne co i porci, & con le pecore, in modo che non perche la me

dicina

dicina vsar si possa malamente diuiene cattiua: Ma che marauiglia è che tu delle leggi, & della medicina dica male, quãdo di tutte le scienze tanto inimico sei? & che della Filosofia forse lasci di dir male? Tu di che i Filosofi sono vn monte di pazzi, che si beccano il ceruello dietro à certe sottigliezze loro, & certe girandole, quali si danno ad intendere di cose, che sapere non possono, & parlono del Cielo, come se della terra parlassero, & dicono che i Cieli girono intorno intorno al mondo, come se fossero archolai. La onde se de' Cieli si parla & di simili cose, subito esce alcuno (ò Volgo) di voi con vn tuono, & voce roca (cosa che dimostra brauura) & se gli è soldato; con vna mano nel pomo della spada, & con l'altra toccandosi la barba, il petto solleuando quanto più può, fatto vn'arco di tutto il corpo, i piedi messi in compasso d'vn che saettare voglia, fissando gl'occhi nel

Parole del Volgo

Cie-

Cielo dice con sonorissima grauità; Signor saresti voi per sorte mai stato la sù? risponde, & dico, doue, pẽsando, che dica, in qualche Terrazzo, ò balcone, & lui dice, se io sono stato nel Cielo, & subito io gli replico, che à qual proposito sì bella & accorta domanda? dice, che alcuno, che la sù non sia stato, non può sapere se i Cieli girino, ò stiano fermi, se già non si fusse fatto vn baleno, dico, io fra me stesso, vorrei conuertirmi in saetta per finire ad vn tratto tante false opinioni, che tu hai insieme colla tua vita, se pur non fosse homicidio, ben ch'io più tosto credo, (l'ammazzar te) dirsi besticidio, se pur così dir si può, & non homicidio, non hauendo tu quasi parte alcuna, che à huomo conuenir si dica.

Ragioni del Volgo

Mi merauiglio (ò Volgo) assai, che tu nõ sia capace della ragione che i Cieli girino, quando che tanto gira il tuo ceruello; però dunque non credere à i Filosofi

mentre

mentre questo dicono (Volgo) perche la sù stati non sono. Tu dunque, che per il più non puoi credere; che i Cieli si muouino, anzi affermi, che stiano fermi, che à che fare si muouono chi gli tira & sforza? Dimmi vn poco, se mai tu in Cielo fusti, che sai che i Filosofi dichino il falso? ma in vero mai tu non ti alzasti vn palmo da Terra: ma che dico vn palmo, che molto dico, vn dito dirò, non che essere stato la sù, oue non entrono animali di sorte alcuna, come te: sò dire che il Cielo starebbe bene: ma se il Filosofo per ragioni verissime, & probabili ti proua le sue conclusioni in modo, tal che nel rispondere in contrario, vedi la tua ignoranza, à che far tanto cicali? che se queste verità non fossero, l'harebbono conosciuto questi, ma tu non credi loro, ne alle ragioni, che ti danno attendi, & queste sono innumerabili, & in alcuno modo la via di negarle non si troua, se già

L'autore vuol burla col Volgo.

forse tu (Volgo) non ti mettessi à pensare di fare vn libro contra i filosofi, doue scoprissi altre verità nuoue di Filosofia, che hoggi non ci sono nel mondo, che à questo modo passando la cosa, io non direi sopra ciò altro, perche tu sei vn'animale potente, & capriccioso. Chi sa; se tu trouassi qualche cosa nuoua da saperſi, che non fusse nella natura delle cose, si che pensaci bene, & guarda di trouarne qualch'vna degna di te: ma almeno insin che altre ragioni non dai, non pensare ch'io te l'ametti. Perche à quelle cose non attendi, ne credi, quali per migliori insino à qui sono state giudicate. Hor se à te non riesce, fare alcuno libro strauagante, come ho detto, & à queste ragioni credere non vuoi, dimmi di gratia, che crederrai? forse che gl'effetti naturali, le ragioni delle cose non vi mostrono? & che sai tu anche come generata la pioggia sia, la grandine, la neue, &

Il Volgo esser bestiale, & capriccioso.

la

la rugiada? da che son fatti i lampi, i Tuoni, i folgori, i venti, i tremuoti. Ma tu non ti diletti, d'vdire simili cose, perche non sono da te, che hai vn'humor si grosso nel capo, che alcuna ragion nõ lascia penetrarci dẽtro, ne à risoluerlo basterebbono le forze di mille soli, che fossero. Meglio forse ascoltaresti vno, che ti dicesi in che parte si vẽda il miglior vino, perche in questo ne sei maestro per pratica, & ne fai professione, & solete dire voi del Volgo & che habbiam noi á fare di sapere, se il Cielo si muoue, ò nò? lasciate fare queste cose à chi le gouerna; et noi attẽdiamo à viuere. Seguita pur à dir (ò Volgo) di queste cose che altrimenti so che non dirai, perche non sapere quelle cose vuoi, che vedi, & senti, & tocchi con mano ogni giorno, & che saper si possono, & che tanti altri le sanno, i quali pur attẽdono à viuere, ma d'altra sorte di te, il quale queste cose non intendi, &

Parole del Volgo

non approui; parendoti, che quelche non è da te inteso, da altri degno di essere ascoltato non sia. Se vn Filosofo ti volessi dare ad intendere (Volgo) che vna stella fosse maggiore che tutto il mondo, haurebbe certo da fare, perche tu non credi le cose altramente essere, di quel, che vedi, perche più à gl'occhi che alla ragione credi. Ma che lume hanno i tuoi occhi? poi che per prouerbio hai. Che non credi se non quel che vedi; Oh se questo fossi non haresti fede. Non vedi tu misero, che sei cieco, & appoggiar altrui non ti vuoi che ti guidi? anzi quei ciechi stimi, che guidar ti dourebbono. Inimico mortale sei (Volgo) di questo nome Filosofo, non so onde nasca, perche se alcuna volta ti lasci ad alcuno dire, gli è vn Filosofo, peggio fare che dirgli ladro ti pare. Se tu non sai, che Filosofo vuol dir amatore di sapien-

Pargli al Volgo fare ingiuria ad alcuno se lo chiama Filosofo.

tia,

tia, non mi meraviglio, perche hauendo tu in odio la sapientia, non pensi che alcun trouar si possa che l'ami, ne però dir si possa ò deua Filosofo, & però odio lor porti, & come capo di questi più ad Aristotele, & questo tuo odio il cuopri sotto sptetie di carità, che par à te, che non sia da essere tanto creduto, & stimato, & allegato; per che fu gẽtile, & disse molte cose contrarie al vero della nostra fede. Ma in questo (Volgo) t'inganni, che le cose naturali, come naturali, non repugnano alla fede dirò così per esempio che vna Vergine restando tale partorire possa, questo secõdo la natura esser non può: ma non per questo per via sopra naturale esser non può, mentre che tutti i sauij, se ben tal cosa impossibile secondola natura confessano per il lume di viua fede dalla omnipotenza di Iddio esser fatta credono, & confessono, & così intẽdono la Vergine Santissima sempre

Le cose naturali, come naturali non repugnare alla Fede.

restando tale, hauer partorito il nostro Iddio, huomo: & se ben i libri de i Filosofi alcuna cosa haueßino che repugnaße, basta che i lettori fedeli siano, poiche il fondamento si ha da far sopra la viua, & vera pietra, che è Christo, & si come quando tu vuoi corre vna rosa che in mezzo delle spine esser vedi (le spine sfuggendo) le rose per odorar, cogli: Cosi questi quelle cose lasciare à parte, che nociue son loro, & quelle scegliere sanno che buone, et vere sono giudicate. Mi dirai forse esser questa cosa pericolosa, io dico che si per voi, ma non per loro, perche voi senz'altro esaminare le cose, à quelle date più credenza, che sentite inclinarui più. Ma i letterati (che già il vero lume hãno di fede per gratia di Iddio, et dottrina della Chiesa Sãta & per i riceuuti Sacramẽti, & cõ queste cose accõpagnano poi l'intelligẽtia delle sacre, & diuine lettere) nõ hãno paura, che ogni vẽto picciolo

ciolo, ogni percossa d'onda gli sommerga, che forti, & constantissimi in questa parte si conoscano, anzi d'ogni cosa quel ben ne cauono, che possono, apunto come voi d'ogni cosa ogni mal cauate. Ma credi tu forse Volgo che se questi libri fossero tali, quali credi, non sariano di già, come molti altri dalla santa Chiesa prohibiti? il che non solo da essa è stato fatto, ma di quelli si serue, come d'instrumenti dati da Dio per più chiara euidenza della verità stessa, che per fede si crede. Ma che occorre dire sopra à ciò altro? Se non che vn' San Thõmaso dottissimo, & Santissimo. Detto meritamente l'Angelico Dottore, egli stesso comenta questo Aristotele, in tutto ciò che ha scritto, & si legge publicamente, & è de i migliori comentatori, che sieno. Non dirò quanto i sacri Theologi si seruono della filosofia in ogni cosa: tu se odi alcuna predica, lo deui sapere. Lascierò da parte tut-

Se la Filosofia fusse nociua i libri di essa dalla Chiesa fariã prohibiti.

ti gl'altri santi Dottori Bonauentura, Basilio, Chrisostomo, & Agostino, i quali col mezzo di questa scienza tante cose hanno scritte, & prouate. Ma dicẽdo io adesso di prouare, non pensare che sia vn' saggio di vino. Hor come ho detto, quando mal ci sia, costoro credono quel che debbe creder si, & lascian quelche lasciar si deue, perche il detto Aristotele non mai intese le cose, che della fede sono, come huomo, che non era à quel tempo, ne lume di essa gli era dato & questo e dotti sanno & sanno ancora che la fede non è di quelle cose, che per esperienza, ò ragion cauar si debbono, ma è dono dato & infuso nell'anima da Dio, à noi. Conoscendo dunque questo il Filosofo Christiano, caua da Aristotele molte cose le quali sono in confermatione, & ragione di molte altre, che esso hà per fede. Hor non ti pare che sappino le cose vsar meglio, che tu? il quale non

Quel, che la Fede sia.

sol

sol dal male non caui bene, ma dal bene ca ui male? Ma vn'altra cosa di più tu di che Aristotele nulla seppe, poi che saluar non si seppe. Tu dici il vero, & intendi bene, se tu però intendi dir che non seppe, cioè non gli valse nulla ciò che seppe, poi che non si saluò, questo è verissimo: ma non già, che in quel che scrisse, & disse delle cose naturali, non dicessi & scriuessi bene, che questo è falso. perche Aristotele, & così molti altri, che gentili furono, se bene per non hauere la vera fede, & cognitione di Dio non si saluorno, non però dottissimi non furono: ma che sia vero, che quella cosa, che più sapere conueniua loro non sapessino, è manifestissimo. Intese si bene però Aristotele le cose naturali, come tu le bestiali: Dunque male non fanno quei, che simili libri studiano, & seruir se ne sanno in bene; poi che ogni cosa vsata in bene, buona diuenta,

Che dica il Volgo d'Aristotele

si

si come cosa nõ è per buona che sia, che vn male ingegno non possa calunniare, & peruertire, come gl'Heretici fanno della scrittura mal interpretandola, & à suo modo tirandola, perche si come la pecchia, & la vespa da vno stesso fiore, l'vna ne caua mele, l'altra veleno, così da vna stessa cosa, il buono bene, & il cattiuo male, ne caua. Ma vegniamo vn po à dire, quel che tu di degli Astrologi? forse di questi dirai tu bene? nõ certo perche cosa nuoua far questo à te saria, se l'Astrologo non facessi il pronostico alla tua vita, & dicessi in bene ogni cosa. Di questi sei solito di dire, che vanno in punti di Luna. Ma questo è, perche deui hauere tu la Luna nel capo, & così come colui, che spesse volte raggirando in circolo, per alcuno spatio di tempo gli pare che ogni cosa si muoua in circolo, così tu che tanto sottoposto essere ti troui alla Luna, de gli altri giudichi, & di, che han-

Quel, che il Volgo dica de gli Astrologi.

no punti di Luna, benche meglio ti stareb be parlare de i punti, che sogliono metter-si à rattoppare le scarpe. Come non vuoi tu, che si sappino le mutationi del tempo per molte cagioni da gl' Astrologi, se queste cose tante volte, & tanto tempo hauendo osseruate, il più delle volte riuscire le veggiono? oltre che questo nõ solo per l'esperiẽza sempre anteuista conoscano, ma per chiare & manifeste ragioni: come vuoi che questo non intendino, se conoscere sanno le tue inclinationi? quelle inclinationi (dico) che ti danno quei segni infortunati, sotto i quali nascesti. Non intendere però ch'io dica, che ti sforzino, ma si bene, che t'inclinino. Ma come fai tu poca resistenza con la ragione, che si poco te ne serui à tor via queste tue inclinationi, quasi sempre tu ti lasci trasportare, oue quelle ti menano. Per il che non è marauiglia, se molti di loro il vero ti dicono, anche nelle cose con-

Per gli Astrologi cõtro il Volgo

Il Volgo non far resistenza alle inclinationi cattiue.

cõtingenti, perche non fai più repulsa alle tẽtationi, che di mal fare ti vẽgono, che faccia ben leggerissimo vẽto alle profonde radici del mõte Apẽnino. Anzi che senza tẽtatione, ò inclinatione, che al mal ti spinga, tu stesso cerchi il male à bella posta, & quelle occasioni desideri, che trouar tel faccino, et in esso ti cõseruino. La onde di te nõ si può dire, che i sapiẽti signoreggiarãno le stelle, poi che ignorãte essẽdo, et volendo esser, nõ à pena d'vna debol voglia di far mal ti senti tocco; qñ ad esecutione la mandi. Questo dico, perche nõ mi appunti assi, ò accusassi di quel che mai sognai dire, perche nõ intẽdo la cosa à tuo modo. Che vuoi? ò che gl'Astrologi in tutto dichino il vero, ò che in tutto dichino le bugie? ma ne l'vna cosa, nè l'altra, è vera. Et quando quì dico vero, parlo in quãto à gli effetti, perche in quãto alle cagioni è verissimo, che cagionano tali effetti, mouendo à essi, ma nõ necessariamente

Per nõ poter ogni cosa gli Astrologi anti nẽdere il Volgo nõ ne crede alcuna.

mente possono fare in quel subietto, ò quel l'altro, che tal'effetto sia, perche cõ la ragione queste tali inclinationi pessime si raffrenano. Vero fu dire à Diogene huomo di vita perfetta, & grã Filosofo, che hauea inclinatione à l'essere ladro, perche i segni il dimostrauano, nõ già però vero fu, che fussi tale, ma perche la Filosofia (come lui stesso confessò) fece, che quelle inclinationi nõ mandassi ad effetto. Ma tu (Volgo) nõ fai differenza dall'inclinatione, all'effetto, perche ogni tua inclinatione pessima à effetto mãdi. Quella sorte adunque d'Astrologia, quale le mutationi de' tẽpi, gl'eclipsi, & gl'effetti per le cause naturali predice, è accettata per vera, ma la diuinatoria nõ già, perche per cosa necessaria (tu Volgo) la credi, nõ douẽdo esser così creduta, onde (come ho detto) nõ fai differẽza dall'esser inclinato al rubare, ò esser ladro; dall'esser inclinato à ira, e furore all'essere homicida,

Nõ far differẽza il Volgo dalla tẽtatione alla colpa.

cida: & perche le cose tu le credi altramente di quel che sono, & perche tu dai loro altro nome di quel, che hanno quello effetto douer essere certamente prometti, che solamente per certe conietture cauato & (dalle inclinationi, & da molti altri indiuj) si ha. Questa scienza è falsa così intendendola, come ho detto, & meritamente è dannata, & tenuta bugiarda, & di niuno conto; basta adunque quell'Astrologia, che diuinatoria si dice, non esser concessa, come quella, che non hà in se verità d'effetto alcuno, poi che nelle cose contingenti determinàta verità trouar nõ si può.

Come si debba intẽdere l'Astrologia diuinatoria esser vera.

Nel dirti però, che tu sei per influsso di questa, ò quell'altra stella inclinato à quello, ò questo desiderio, di quello, ò di quest'altro male (pur che non si creda, ò dica douerne necessariamente riuscire l'effetto) bene dicono, conciosiache le stelle non sforzino, se bene inclinano, che chi ciò dicessi, saria

Nel conoscer l'inclinationi l'Astrologia diuinatoria esser vera.

saria pazzo, & heretico, & questo verissimo è, quando alcuno proponessi, che seguitãdo le tue inclinationi, & volontà verresti ad incorrere in questo, ò quell'altro male, & nõ mal direbbe. Ma non credendo egli no così sono in errore, & in questa sua diuinatione mille bugie dicono. Hor in quest' altra, la quale vera è cõfessata, et per tale da ognuno accettata, tu di che dicono sempre bugie? Forse perche habbino detto in questa vna bugia, creditu tutte quelle esse re tali (quelle dico) quali in ogni altra cosa ti dicono? Hor se si veggono da essi molte verità al mondo scoperte, perche se in alcuna cosa errono, tu di, che sempre mẽtono per la gola? Gran cosa sarebbe se in alcuna cosa non mai errassero. Vorresti tu che fussero, come Iddio? & pure loro stessi dicono non d'ogni cosa potersi sapere così à fatto la verità, & non questo, perche non siano vere le ragioni, demostrationi, & regole

Allo Astrologo (pche in qualche cosa falla) il Volgo nõ gli crede.

gole loro, ma per la gran distanza, che ci è dal Cielo alla terra, & per alcune stelle contrarianti l'vna l'altra, che innumerabili sono, delle quali tutte tener non si può cõto, ma solo delle principali, che sono due mila ventidue. Hor quì ti veggo ridere (ò Volgo) e dire; Che dunque può saper ne l'Astrologo? lascia ridere altri (Volgo) del ridere tuo. Oh che vorresti, che sapessi l'Astrologo, la virtù, ò influsso di quante stelle sono in Cielo? se à te dà l'animo di cõtarle lamentati dell'Astrologo. Forse tu crederesti sapere gl'influssi di tutte. perche pensi essere omnipotente; non ti basterà, che l'Astrologo sappia quegli delle più principali? Dice il Volgo à che s'auuede, che siano più principali quelle, che quell'altre? Rispondo, che per l'osseruationi fatte di tanto tempo & anticamẽte da gl'Egitij, per gl'effetti, che quelle cagionono quà giù, mentre sono nel nostro Emispherio.

Le principali stelle da gli Astrologi osseruate sono 2022.

Queste

Queste verità son da principio state conosciute & sẽpre più si conoscono. Ma guarda à che sono venuto, à dar ragione delle stelle al Volgo: meglio sarebbe dartele delle stalle, & del gouernare altre bestie simili à te, da chi le sapessi, che delle stelle dirò, come di tu, che ha da fare la Luna co i granchi? ò le stelle con certi ceruelli annebbiati, & pieni di folta, & oscurissima caligine? anzi spesse uolte mi merauiglio, come le stelle si degnino piouere sopra voi altri Volgari gli influssi suoi: ma questa merauiglia cessa in me; poi quando in consideratione vengo, che anche à gl'animali irragioneuoli (poco diuersi dalla natura tua) si degnono darli; ma questo per comandamento di colui, che il tutto regge, & sà i nomi loro, et ciascuna per il suo nome chiama, che tu nel vero non sei degno della terra, che ti sostiene, & mi merauiglio, che vna volta non s'apra, & nõ t'inghiottisca,

L'Autore vuol la burla col Volgo

come fece à Datan, & Abiron, poiche tanto indegno sei di viuere sopra essa, come ben degno di star ne gl'abissi oscurissimi, & profondismi di essa, atteso che indegno dell'essere, & del viuer sei, il che con ragion ti si mostra, perche colui non è degno dell'essere, & men della vita, che hà, il quale non honora, & reuerisce il datore di essa vita, Iddio Fattor del tutto: Tu non l'honori, & riueriſci, anzi lo dishonori & bestemmij, adunque non sei degno & di quell'essere, (se ben'è vilissimo) che hai. Anzi colui è degno, che la terra s'apra, & l'inghiottisca, che offende il Sommo bene: Tu sei quello, adunque la terra à sostener nõ t'harebbe, et chi offende più Iddio di te, che mai non te ne ricordi, se non per dishonorarlo? & se tu di, che i sauij anche l'offendono, questo sarà ò per fragilità, ò per inauuertenza, non già per ostinata malitia, ne anche tante volte l'offendono, & se

pur

pur alcuna volta in qualche peccato di malitia incorrono sono talmente per la gratia d'Iddio cõ la cognitione che delle verità hãno, aiutati, che presto si rileuano, & doppo questo lor errore più cautamente caminano: perche sanno la malignità del peccato esser il maggior male, che trouar si possa, à cõparation del quale tutte le miserie, & la morte, & l'inferno alcuna cosa di mal non stimano, poi che offendere vn Sõmo bene, è il maggior male che si troui. Questo loro conoscono per molte ragioni, & ancor per alcune proue di ricadute dal la gratia nel peccato. Quindi è, che bene intendono, & sanno insegnar ad altri quãto mal sia il peccato, & quel ben fanno, che tu far non puoi, & tanto vengono à detestarlo, & hauerlo in odio, che prima che accettarlo nell'anime loro d'ogni altro male, & pena fariano piu tosto eletione, che di questo. Ma tu che senza cognitio-

Che graue male il peccato sia.

ne alcuna, ne rimorso, in ogni male immobile ti rimani, non fai cosi, perche per ignoranza pecchi, per fragilità ritorni allo stesso male, nella malitia, & ostination perseueri, & con tutto ciò non ti pare di far male alcuno. Ma perche Volgo se tu incorri in tanti errori, conoscendo la bontà di Dio, che à penitenza si lungamente ti aspetta, al bene non ritorni? Forse debbe essere, perche non hai cuor d'huomo, ma cuor di fiera, ò ver di pietra. Questi dunque saggi, & prudenti che il ben conoscono, & operano, son degni del ministerio delle stelle, & di tutte le creature. Ma ritornando, acciò che sopra gli Astrologi di, ti domando, perche se qual che volta errono, l'Astrologia pensi esser falsa, & essi bugiardi? forse ti pensi, che in ciascuna cosa si possa per l'appunto saper quanto si conuenga. Non da vn solo errore di giuditio, che eglino far

pos-

possono, tutti debbono esser per bugiardi giudicati? Ma tu non discorri si oltre, & come inimico sei di ciascuno, che qualche cosa intenda, senz'altro ne fai il giuditio sempre in male, perche più crederesti, & più volentieri ascolteresti qualche ciurmadore, che quanti letterati sono al mondo, che si degnassero ragioni dimostrarti, non istimando, che ogni lume di scientia, & dottrina è stata à noi data da Iddio, forse l'Astrologia dirai che nò? Ma assegnami le ragioni, non sai tu forse che Moisè si gran seruo di Dio fu anche egli Astrologo, & grande, & col mezzo di questa scienza, fece dua anella di gran virtù, l'vno in Gemini; & l'altro in Libra? Non ti pensare, che io dica libra di peso, qual'è di dodici oncie, questi due son segni del del Cielo, non intendere per segni macchie: ma per certi luoghi oue passa il sole,

Moisè essere stato Astrologo.

L'auto revuol la burla col Volgo

i cui nomi se tu sapessi, ti stupiresti, & diresti, che gl'Astrologi son veramente pazzi, poiche'l segno dell'Ariete, del Toro, del Leone, dello Scorpione, & de i Pesci mettono essi in Cielo, come se animali potessero nel Cielo stare, questo non solamente diresti esser pazzia, ma heresia piu che altra, che mai vdita hauessi. Ma tu animale più d'ogni altro, che in terra sia, non intendi quel, che per questi segni l'Astrologo intender voglia. Quãdo adunque gl'Astrologi fanno alcune tue natiuità, & guardano gl'aspetti (nõ dico i tuoi, che indegni son di esser guardati) ma delle stelle, che pẽsi, che presagio possino dar di te, qñ per esse l'inclinationi tue conoscono? se non che la maggior parte di voi di morte violẽta vẽga à morire, chi per cagion d'vn fallo, & chi d'vn'altro, perche à cosa buona le stelle inclinar te, Volgo, non possono, come quello, che ad ogni bene fai resistẽza, & ogni ma

le

le accetti. Non possono adunque gl'Astrologi in te conoscer cosa di buono, & se non lo conoscono, ne anche dir lo possono. Di quì nasce poi l'odio che tu porti loro: ma lor che di questo s'accorgono, molte uolte cose ti dicono, per darti cõtento, che sanno molto bene essi; che esser non possono in te, per che buone sono, & tu che credi loro, quãdo non riescono, bugiardi gli tieni senza creder altramente, che da loro sii stato burlato. Vuoi, ò Volgo anche tu male à gli Astrologi per cagion di quelle sfhere, & di quei circoli di rame, ò ver di legno, che ti paiono circoli da fare scongiuri. Se ben quelle linee & quelle figure molto ti piacciono, non già che tu l'intendi, ma perche hai in vsanza da piccolo, di cercar pitture varie, & secreti nuoui, & dei non mai vsati, sei molto più amico; perche ogni cosa nuoua ami, senza ragione, ò discorso, perche ogni cosa ti muoue à

L'odio del Volgo onde nasca contro gli Astrologi:

passione, della qual tu giudichi (senza giu
dicio alcuno) (per troppa credeza) che cat
tiua sia, di questo n'è cagione il voler dimo
Super stitioni del Volgo *strare intenderti degli Augurij, onde per*
che vn cane abbaia cõ certi versi; quali tu
intẽdi, (per la somiglianza, che co gl'ani-
mali hai) tu di (se alcuno ammalato nella
vicinanza è) che debba morire. Et anche
se il letto oue dorme è co' piedi verso la por
ta, che non altramente pronostichi, che
facciano i medici d'alcuni segni morta-
li, & il simile se à costui gliè cucito
adosso cosa alcuna, come se ciò la mor-
te gl'apportasse; Oh ridicole osseruatio-
ni, certo degne di te. Tu ancora ad ogni
cosa dai il significato, ò di bene, ò di
male, & de i segni degli animali t'in-
tendi, (come già ho detto) non cono-
scendo, che queste tali sono cose inde-
gne da essere considerate da huomini,
che quella parte vsino, per la quale di
ragio-

ragione capaci dir si possino, la quale tu non hauendo, non discorri, che così sia. Et queste cose anche tieni per sì certe, che ti attristi sempre per crederle troppo. Molti sono gli Augurij tuoi, che il maggiore Auguristà non è al mondo di te. Tu non lasci cosa alcuna sopra la terra, che non gli dia qualche significato. Oh che bei significati, & interpretationi: ma io non sò la ragione, perche se abbaia, ò vrla vn Cane, debba morire (come di tu) alcuno nella vicinanza, & perche il versarsi il vino sia buon segno, forse è, perche abbondantia dimostra, & il versarsi l'olio, cattiuo; perche fa vna buona macchia; & è cattiuo segno il versare il sale, perche anche cattiuo segno fà, poiche non lascia macchia alcuna. Gl' Augurij secondo me sono stati trouati da quei primi Egitij, ò più tosto da alcuni animi effeminati, che

La fede che da il Volgo à gli augurij.

Onde vennero gli augurij.

che non è cosa alcuna per minima che sia, quale il caso porga loro innanzi, che subito non gli attribuischino cagioni d'aspetti celesti, cercando bugie & nouelle per dire l'inuerno presso al fuoco: & che questo così, come io dico sia, si vede, perche mai alcuno animo generoso, sauio & prudente si trouerrà osseruatore di simili pazzie; Anzi si legge di Cesare, che nella battaglia di di Cana, cadendo giù da cauallo in terra, & interpretandoglielo in mala parte quella vana religione degli Auruspici Romani, (la cui dottrina tutta era nelle budella, & nelle interiora, & escrementi delle bestie) (cosa certa degna di riso) rispose quel valoroso Capitano, che l'essere senza cagione alcuna caduto da cauallo, dinotaua, che la terra lo riceueua, & accettaua con vno abbracciamento per signore di essa, & così anche il valoroso gran Capitano Fernando Gonzalo di Cordoua hauendo

Interpretatione di Cesare sopra vn augurio fattogli.

Esempio del gran Capitano sopra vn

à da-

à dare nel Regno vna battaglia. & il gior no auanti abbruciandosi tutta la monitione della poluere, & hauendo alcuni de i suoi, preso timore, rispose che la Fortuna si anticipaua col fare i fuochi per allegrezza della vittoria, & l'vno & l'altro, nō meno l'vno dell'altro valoroso (che non essagerationè sarà del valore di questo gran Capitano comparārlo à Cesare, se la verità, non la passione à giudicare si ha) l'vno & l'altro dico, si coronorono di molti trionfi di vittorie con eterna vita de i loro nomi: le quali cose tutte haurebbono lasciate di fare, se haue ssino porto l'orecchie, & dato credenza à queste fabulose vanità dal Volgo dette, le quali con giuramento afferma te son loro da certe vecchie incantatrici, & maliarde, ignoranti, & sciocche, le quali sempre hanno mille ridicole superstitioni di mille sciocche malie, hor mettendo nelle crociate i coltelli co i manichi neri, & sot-

altra simil cosa.

Le sciocche malie di certe vecchie, alle quali da tāto credito il Volgo

to la punta di essi vna faua nell'occhio d'vn gatto morto, il quale non habbi segno bianco in tutto il corpo, per farsi inuisibili, & hora burattando della farina la notte di San Giouanni, sopra vna tauola liscia per indouinare lo sposo che harà la figliuola, con certe loro orationi, che non hanno à finire se non in rima, senza hauere à pigliare il fiato più di due volte in tanto tempo, sotto pena, che il Demonio le porti via; & quel che peggio in questo si troua, è, che non credono con tanta certezza negl'Euangelij santi, come in queste loro sciocchezze, & se il confessoro le ammonisce, non solamente non vogliono emendarsi, ma più tosto lo stimono in tal caso heretico, le quali cose tutte certamente credo io, che siano fauorite, & fomentate dal Demonio, come dal padre delle bugie. Ho per cosa certa, che intesi bene gli Augurij, tutti sono veri,

veri, ma in questo modo, che io dirò, come se dicessimo quãdo il coltello hà quella parte che taglia riuolta in sù, alcuni sogliono dire, che ci è alcun traditore in tauola, & è vero, perche così, come il traditore mostra vna cosa, & ne fa vn'altra, & hà co'l riso accompagnato il veleno, così quel coltello, pensando alcuno che stia, come ha da stare, muoue le mani verso le viuande, & troua il taglio in sù: onde tagliandosi si verifica l'Augurio, & anche come dire, che'l sale è mal segno, il che è certissimo, poiche alcuno non ne lascia sù la touaglia. Et il vino, che è buon segno, & questo è vero, poiche col gettargli l'acqua, e'l sale sopra, anche non si può mandar via dalle touaglie. L'ingãno è nella equiuocatione di questo vocabulo (segno) il quale douendo intendersi per macchia è preso per inditio, ò indouinare, et in questo modo piglia il Volgo questo nome, et

senza

senza sapere che ragione l'induca à credere queste pazzie, le crede, & l'afferma verissime, & vedendo il Demonio la ferma credenza, che à simili bugie da, per mantenerlo in questo errore, fà che alcuna volta le tali seguitino, & paiono effetti venuti da quegli Augurij. Queste simili cose tutte sono prohibite à crederſi, & son peccati non di poca importanza, de i quali tiene il Volgo ben poco conto, si come d'incorrere in ogni vitio, & malignità, & se fai ancor gran conto (ma in vn'altro modo) d'ogni virtù, scientia, & d'ogni virtuoso, & sauio: ma questo per dirne male.

Perche nō dica il Volgo male della Mathematica.

Non ti mancherebbe ancora di dir male della Mathematica, & Astronomia de i Mathematici, ma se di quella, & di questi non parli è, che non sai, che cosa voglia significar questo nome di Mathematico, & simili, se pur nō pensi che voglia dir matto. Ma più mal diresti dell'Astronomia, che

questi

questi nomi, che in, ia, finiscono ti danno sospetto di male, come dire, che sia dire alla Negromantia, ò ad altre scienze prohibite; & anche crederò, che ti sia tanto fatto inimico della Filosofia, & Astrologia, perche in queste lettere vocali sonoquesti due nomi desinenti, che così finiscono, ma se questa però fussi la cagione, non già il simile delle leggi faresti, Canoniche, & Ciuili, ne della Medicina; ma pure della medicina sopportare ti si potrebbe, perche al gusto ti è amara, & tu vorresti più tosto le cose dolci, & saporite. Ma dimmi, che t'hanno fatto gl'huomini dotti, ò Volgo? certo debbe essere più tosto inuidia, che compassione, che tu habbi di loro, & dei loro errori: ma se questo viene da charità, dillo almeno, perche quando il mondo fosse à rouescio, & le cose tue fossero non tali, anzi che d'ogni lode degne, come d'ogni biasimo sono, & le cose

loro

loro d'ogni vituperio degne, come di eterna gloria sono, non credo io per me, che tu haueßi tanto zelo di charità, che ciò solo mosso da essa faceßi; concioßia che la charità non alberga in animi vili, & indegni, ma ne i generosi, & nobili, la quale è vn dono dato loro dalla somma, & infinita bontà, che è Iddio. Ma ne i petti delle Tigre hircane, che compaßion trouare si può? se non fusse come quella del Cocodrillo, che doppo hauere ammazzato l'huomo, par che pianga. E dunque chiara cosa, che tu per odio naturale, & acquisito, ti muoui à volere lor male, & dirne; perche quando non sai, che apporgli nel fare, ò dire, tu di che tutti i dotti, & letterati sono sgarbatißimi, ne sanno alcuna cosa fare, ò dire, fuora di quelle che per lettere, & studij loro sanno, ne pur sanno attenersi à cauallo, nè se il bisogno veniße, che fussero soldati, & esercitar douessero l'armi non saprebbono

Cocodrillo doppo che ha ãmazzato l'huomo par che piãga.

Il Volgo dice i Letterati essere sgarbati.

bono doue si hauessino il capo. A questa (di tãte, che tu ne dì solennissima) pazzia. Rispondo (Volgo) che al fabbro gli fu dato il martello, & l'incudine, al calzolaio la lesina, al sarto le forbici, al pittore il pennello, & à ciascuno (secõdo la sua professione) cose conuenienti, nè però credo che si debba poco stimare il fabbro, che nõ adoperar sappi la lesina del calzolaio, ne il calzolaio, che non adoperi il martello del fabbro, & cosi nel resto per essere. Adunque professione diuersa quella del Letterato da queste meccanice, & vili arti, ha da essere stimato, & tenuto meno? Si da te forse? che quelche à gl'occhi non t'appariſce buono (poco penetrando con la mente) giudichi male, & non solo giudichi in questo tale il male, come egli è, cioè, in quel che appartiene alla attitudine, & simili cose corporee: ma di quì pigli occasione nel dire, che quello è segno di intelletto debole,

Nõ esser da incolparechi è d'vna professore, che nõ sappi far quel dell'altra.

& perciò che altro saper non possa che quel la cosa nella quale tutti i suoi giorni ha atteso: Ma non vedi (misero te) che se nõ è essercitato alcuno in vna arte, non se gli auuiene il farla, come si bene colui, che hà speso qualche tempo à impararla, per che dunque meraviglia sarà se quelle cose i dotti non sappino così fare, alle quali mai atteserо? Et quãdo qualche volta questi tali per eleuatione di mẽte (à cose maggiori) essendo intenti, quasi astratti, & di se fuora, qualche cosa esteriore facessino, che ben non apparissi, tanto è da biasimarsi? non sai che non bene si può essere interior, & esteriormente attento à vna cosa stessa? & ogni cosa fare con quel compasso, che minutamẽte si riguardi. Hor dimmi di gratia, che hà questo da fare con la conclusione, che ne vuoi inferire, & cauare di qui? Tu vuoi inferir dunque da questo, che il sauio è vno sciocco, come te? impara, impara

L'esercitatione in ciascuna arte esser necessaria.

ad

ad argumentare (Volgo) ma sia in forma, & non pensare che sia di scarpe, perche dissi del calzolaio poco prima, perche mai quest'altra tu vedesti, ne far ne sai. Per questo adunque nō gli battezzare per scioc chi; perche se questo tale in simil cose si fos se esercitato, farebbe in esse altrui tanto vantaggio, quāto ti fanno loro nell'esser di uersi da te. Dammi vn dotto esercitato, & piglia qualunche cosa del mondo sia, & vedrai la differenza, che ti fa, però che esso con quella ragione, che tutte le sue cose cō sidera, cō quella stessa considerando, anche et in cognition delle cose necessarie à le tali venendo, potra farne regole particolari, & vniuersali co i suoi principij propriy, anzi vn libro che sia detto, arte del ben caualca re: il che non faresti tu, se ben mill'anni ha uessi l'esercitio continuato di caualcare ani mali maggiori di te. Ma se tu qualche cosa facessi, la faresti à caso, ne rendere ra

Si bur la del Volgo

gione alcuna sapresti, perche ne anche domandata l'haresti, quando l'imparasti; per il che facilissimamente errare potresti; ancor che molto bene l'arte sapessi del caualcare, ò simili cose altre, che poche volte auuenire ti può, essendo il Volgo mal'atto à simili cose; & perche non hai Caualli in stalla, & anche perche non sei troppo ardito in maneggiar cose fiere, ma forse animali più vili, & manco feroci. Ma tu (Volgo) per poco, che hai di scienza appresa da altri, se pur l'hai di qualch'una cosa: se è di caualcare, (che non credo vna sì nobil cosa di te) subito ti par essere il maggior maestro, che al mondo si troui; si che già presumi insegnare all'arte stessa, & mostri tanta pratica, & di tante cose racconti tante esperienze, che seruir non potrebbono tutti i giorni, & le notte intere (à chi ascoltar ti volessi) della vita per molti anni, che viuessi, sarebbono queste tue

Qualsi voglia poca virtù ò sciéza, ch'habbi il Volgo gli par grãdissima.

espe-

esperienze degne da predicarsi, & cãtarsi in banco, acciò che il tuo Volgo stesso vdir ti potessi. O gran cose che racconteresti á quei tuoi babbuassi, che attentissimi starebbono à quanto dir volessi loro, & à te intorno tutti venendo, ti accerchierebbono per vdire queste tue pappolate. Deh gente sciocca & incolta, datemi questo dotto essercitato in quel che voi dite non auuenirsegli, & vedrete quanto di gran lunga soprauanzerà ciascuno, & come apparirà tra le tenebre della vostra ignoranza questo suo splendore, in quel che più vi credete intendere. Voi ò stoltissima Turba, & insolente moltitudine confusa, i gusti de' quali non sarebbono tirati da tutte le dolcezze, che può la natura darci, & gusto non hauete di virtù, di scienza, ò di valore, ne di alcuna cosa che buona sia, & questo male è senza rimedio alcuno, perche chi correggerà giamai vna moltitudine sfrenata,

Quãto vaglia vn dotto esercitato in molte cose

che ciascun di essa ha ben mille diuerse opinioni? Chi potrà inuiarti per la strada, & sentiero della verità, ò ridurti à ragione, ò almen fare, che tu creda quelle cose, che dette ti sono da altri? Ma se non fusse qualche Angelo, che appariſſe (perche grande amatore di miracoli sei) non credo che alcuno bastassi. Certo, se de i miracoli tanto amico sei, l'Antichristo con i suoi tãti prodigij, & segni ti metterà il ceruello à partito; perche con arte diabolica molti per ingannarne di voi altri è, perche sete di poca leuatura & non volendo stare à consiglio altrui non osseruaresti (secondo me) quel di San Paolo, che dice, che se bene vn' Angelo dal Ciel veniſſi à euangelizare altrimenti di quello, che è stato euangelizato, sia per stimarsi scomunicato. Adunque se il Signor per prouarti (non che lui non sappi quali voi sete, ma per far ui maggior merito acquistare per la tenta-

tatione) permetteßi qualche miracolo dal demonio eßere á voi fatto, co'l quale anche vi contradiceßi la verità, douete forße crederlo? Ma perche (Volgo) mi metto io à darti cõßiglio di quel, c'hareßi à fare? forße perche intẽda, che tu lo debba accettare? Certo nò, ma per fare il debito di Chriſtiano, per la mia parte, qñ tu per la tua nõ voglia riceuerlo, & ße ben penßaßi, che tu Volgo mi haueßi à far martire, non tacerei la verità, & maßime che maggior perßecutione mi fai nel volermi negar vna verità manifeßta (quando tra voi altri Volgari mi ritrouo) che ße mi lapidaßi, & queßto non potete voi far di manco, & io di partirlo da voi; per ciò dunque adeßo mi poßo chiamare più che martire per voi. O ßciocca turba; O moltitudine nata ßolo per fare numero, ombra, & corpo, & empier luoghi vacui, feccia della materia informe; Chaos d'indißolubile ignoranza,

Al male del Volgo nõ esserci rimedio alcuno.

animale di molti capi, anzi Hidra Leernea immortale, poiche per te non si può trouare vn nuouo Hercole, che ad vn tratto ti mozzi tutti i capi, perche si come à quella tagliandoli vn capo, per vno ne moltiplicauà sette più feroci, così di te auuiene, che volendoti riprendere, ò tagliarti col la spada della ragione vna opinione scioccа, ne rimetti settemila? anzi non dico settemila, ma settantamila, i quali non basteria à tagliare spada alcuna, se insieme non ti togliessi la vita. Solamente ritrouo vn rimedio, quando tu parli, il quale è tacere, & lasciarti dire, perche nel contendere tu vieni à infuriarti in modo, & impazzire, che dai cagione, che altri impazzisca teco, et in quel furor vẽga, nel qual tu di già sei. Ma chi co i pazzi sarà sauio per più che si sforzi? conuerrà diuentare pazzo per liberarsi dalla loro importuna perfidia. Ma non già per questo timore lascierò io di di-

re

re la verità; assai è, che rispondere alle tue pazzie mi fai, & guai à me se non rispondessi. Oh che maggior pazzia può essere, che rispondere à i pazzi, & à cose che non hanno ne capo, ne coda, ne mai terminar si possono? Mi è bisogna fare com'vn' Astrologo. Non sai tu sciocca turba questa cosa? Era vn' Astrologo, il quale predisse à tutta vna Città, che quei di essa, che non si guardassero d'essere tocchi dalla prima acqua, che cadeua il mese d'Agosto, tutti diuerrebbono pazzi, ma quei della città se ne feciono beffe, ne si guardarono, fuor che lo Astrologo, che si rinchiuse in casa, finalmente l'acqua venne, & toccogli, & gli fece diuentare, quali voi altri Volgari sete, il buon'huomo dell' Astrologo pensò essere libero dal la pazzia per essersi guardato dall'acqua, ma cominciorono i pazzi à dargli dietro, et conciarlo in modo, che esso (ben che tardi)

Come il sauio sia sforzato di esser pazzo tra i pazzi.

final-

finalmente si auuedde essere più da sauio; tra i pazzi, fare del pazzo, che del sauio, & così gettatosi in vna fossa, oue di quell'acqua era piouuta quel mese, non solo per fuggir la furia de i pazzi, volse parer pazzo, ma anche essere: ne di ciò punto mi merauiglio, ma si bene che voi, anzi che quella piouesse, fussi sauij, & se pur voi eri anche prima sauij; nõ più mai douesti riha uere il ceruello. Ma ohime qualche volta vorrei, & prouo à non risponderui, sapendo che le pretiose margarite nõ si debbono dare à i porci, ne à i cani l'oro, & i fiori, poiche per non conoscerli, non gl'apprezzano, ne meno gl'vsano: ma non posso, perche il zelo della verità mi fa dirui quelle cose, le quali meglio è tacere, poiche si come il porco più contento stà nella sua lordezza, & tra il fango, che non starebbe ne i più verdi, & allegri prati, così tu (più sciocca bestia) stimi le tue gofferie, & i deboli tuoi discorsi,

discorsi, che quante sentenze ne trouò mai il Maestro di esse; & così come il cane stã do fra gli huomini, non mai sarà huomo, così tu stando fra gli huomini, non mai sa huomo, anzi come hor sei, sempre sarai animale: ma si come il cane se morde l'huomo con rabbia, fa arrabbiarlo, così non mi merauiglio se qualche volta mor dendo tu alcun sauio con rabbia canina, & velenosa, fai che l'huomo diuenti teco vn te stesso, si che disperare tu lo faccia, & esser insieme pazzo teco. Hor chi sarebbe quello si sauio, che potessi teco parlare, volendoti rispondere, che non gli fosse bisogno lasciare se stesso, & vsar nuoua dottrina stolta, accommodãdosi à tuoi termini al tuo modo, & non al suo? Di maniera che egli habbi ad ascoltar più te, che tu lui, che insegnar la verità ti vuole. Infin tu sei vno strauagante animale, se ben sei simile à l'huomo: ne sò à che mi vogli assimigliarti,

se non

Assomiglia il Volgo alle bertucce.

se non alle bertuccie, le quali hãno alquanta conformità con l'huomo nell'imitatione: Ma ne anche sei degno d'agguagliarti à quelle; perche se ben esse animali irragioneuoli sono si sforzano in certo modo imitar l'huomo in molte cose, ma tu che huomo di ragione, senza ragione sei detto, non solo essendo huomo, cerchi d'imitarlo: ma in ogni cosa cerchi di non rassomigliarlo, il che quelle per non poter passare più in là, non vengono à fare & tu possendo non vuoi, negando à te stesso la tua natura, & facendoti indegno di questo nome huomo, anzi tanto più contrario, quanto essendo d'vna stessa natura sei più dissimile à te stesso; imperoche sei più tosto vn'huomo apparente che vero, & degno di esser chiamato (come è interpretato Antichristo contro Christo) antihuomo, cioè cõtro l'huomo, & peggio assai, che tu nõ sei sol cõtra vn'altro huomo, ma

contra

contra la stessa tua (come dissi) natura. In vero molto più ragioneuole è lo stesso Volgo delle donne, che voi altri, essendo men ragioneuole cosa, che più il fossero, come più imperfette, secondo la natura, si come tu di, perche il più di loro, di quelle, che nel numero di Volgo entrono, è, per che dominate, & da voi signoreggiate vi credono: ma ad esse non vien questo da per fidia sciocca, ma più tosto da inconstante natura, & da l'vso, che con esso voi hanno, in modo che venendo voi ad essere per nome detti huomini essendo animali venite à esser men perfetti del più imperfetto volgo, della più imperfetta cosa, che sia, che è la donna. Hora essendo tali huomini per miglioramento vostro, & del vostro stato, non saria meglio, che di comune consenso renuntiassi il Dominio vostro alle Donne? perche essendo loro più credule per più benigna natura, che la vostra, ver-

Esser mẽ cattiuo il Volgo delle dõne.

verrebbono forse à credere à i sauij, & que sta sarebbe vna medicina contra la volgare vostra perfidia, & tale, che essere potrebbe, che in breue tempo, come gouernati da' sauij capi (essendo elleno capi vostri) vi contentassi anche voi con l'esperiẽtia del miglioramento della vita, di credere volessi loro, per questo mezzo già che altro non si troua. Pensi (Volgo) che ti sarebbe infamia vsare il fuso, & la rocca? Oh non fai tu adesso di questo poco meglio, & nel resto che importa tanto più, molto peggio? Oh quanti portono hoggidì la spada, l'elmo, & la corazza, che sarebbe loro meglio il fuso, & l'arti donnesche vsare, perche almeno seruirebbono ad alcuna cosa: il che adesso non auuiene, se non che se ne stãno à far le belle spasseggiate, seruendo solo ad vn dir, vedimi quì. Che ti par? non son'io vn bel fante? certi ceruellini, i quali pensono che'l valore stia, & consi-

Degli spadacini, tagliacãtoni, & fastidiosi.

sta

sta tutto, nell'essere superbo, arrogante, fastidioso, sbricco, rompicollo, per le piazze, & per i cantoni dando fastidio altrui. Ma si gabbano à partito, perche valore questi non hãno, che solamente in quel punto, nel quale è necessario, si mostri ò per seruitio di Dio, ò del suo Prencipe: il resto è tempo perso: Molto meglio fanno le donne; & di più vtile sono al mondo: se bene non sia per altro, che filare vn fuso il dì, perche in tutto l'anno almen ne moltiplica tanto, che basta à farne delle tele. Non dunque meglio sarebbe farti soggetto alle donne, per ben tuo? Ma ohime, quante cose, ho detto si odiose: pur non vedi la verità dipinta, ò scritta à lettere di scatola, che ti dice, che fai Volgo, spendendo i giorni tutti ne i cantoni, & nelle piazze, ciuettãdo hor questa, & hor quella che di te si ridono? bei garzoni à che attendete? pur torno à dirui, che meglio sarebbe

rebbe fare qualche cosa, se ben fusse attendere alla rocca, e al fuso, che fare quelche voi fate, che il filar (Volgo) non è tanta infamia, come tu pensi, non usi forse l'arte della lana, & quella della seta? Perche adunque non potresti fare anche questa? che nobiltà ha piu la lana, che il filo? ma tu mi dirai non è usanza, & se non è, falla tu, che metti l'usanze, et le leui, ma tu vuoi fare che una cosa sia infame, perche così vuoi, non già perche essa sia. Dunque debbe essere infame una cosa, per essere usata dalle donne? se non me ne dai altra ragione, non la crederò; ma crederò bene, che cosa più infame sia spendere il tempo male. Se il filare ti pare infame, molto più infame è quest'altro, se per l'infamia tu fuggi questo, fuggi quest'altro. Che hà più il filare, che l'ordire, ò il tessere? & pur questo anche lo fanno alcuni huomini, & non sono infami? io mi marauiglio molto

Consiglio dato al Volgo

d'una

d'vna cosa, & è, che Hercole filassi, & che tu ti sdegni filare, à lui ben se lo fece, fu infame cosa il farlo, perche fu per amor d'vna donna; ma à te non così sarebbe, anzi lodeuole, per non spendere il tempo male. Horsù lasciamo andare, & quando tu non volessi filare, basterebbe, che tu fussi sottoposto alle Donne. O come ti veggio io in collera (Volgo) & che sarebbe? non sono elleno pietose; pensi forse, che siano sì crudeli, come te? Se alcun di voi sarà ito à mangiar fuor di casa, ò in qualche parte ben degna di lui, venduto alla moglie, & impegnato quanto hà; poi alla tornata à casa, non considerando, che ella non gliè stata data per serua, ma per compagna, non sol con parole, & mala cera, ma con opere la castiga, non lasciando mai vn momento di pace in casa. Le Donne son per loro natura compassioneuoli. Pensate voi altri huomini, che vi facessino macinare il gra-

Come trattino le donne loro quei del volgo.

no,ò scopare la casa.basterebbe che voi credessi loro,non dico già,che voi fosse loro serui,come elleno sono serue à voi,ma inferiori. Non son forse vostre compagne? vostre consorti? non gli dite alcuna volta anche che sono il ben vostro? perche dunque non prouate? Ma che stò io quì ad imppazzirmi nel dar consiglio à pazzi, più presto vorresti morire; perche si come non è natione, che non sia perseguitata da te Volgo; così ne sono anche le pouere donne, anzi serue tue, & questo fai tu Volgo per non aggrauar più vna parte,che vn'altra,come giusto giudice; O subito vedrete tãti giuditij temerarij delle pouere donne, che per vna, che forse per molta occasion datagli, sia venuta in qualche fallo, tutte restono dalla lingua tua infamate, & di già tanto prescite nella credenza tua, come tu prescito sei in quella de i sauij,che più non posso dire. Hor vien quà (ò tu del

Volgo)

Volgo) non dici tu, che sei huomo? se ben' io non lo credo, & se tu dici essere huomo, & di maggior virtù, & constanza delle donne, hor perche non sei tu più forte contra i vitij, & di maggior valore? Ma se tu tante volte erri, perche non impari per te stesso ad hauere compassion'altrui, acciò altri poi l'habbia à te, non sai che chi non vserà la misericordia, non gli sarà vsata: ma il tuo fallo è più graue, che tu non istimi; perche te ne magnifichi, & esalti: O quante volte (non vo dir più oltre) vn mancamento d'vna pouera donna, che non troppo d'importanza sia, e stimato il maggior maleficio del mondo: & molte buone sono giudicate da te con lo stesso giuditio. Che discretione t'insegna à far giuditio per vna di tutte? Ma questo viene da te, che secondo te, giudichi gl'altri; & non solo questo, ma ogni virtù giudichi vitio in esse: il che se tu facessi in te, forse non erreresti.

Il Volgo non impara da suoi errori ad hauer cõpassione d'altri.

Il Volgo per vna, che falli dice di tutte male.

Quel che dice il Volgo delle dõne.

Se alcuna ti è affabile, subito dici che si muore per te, se non ti parla, che l'è fantastica, se è ritirata, hipocrita; qual si voglia libertà è dishonesta, qual si voglia ritiramento, sciocchezza. Se parlano tu di, che ciarlono; se t'amono, che fingono; se per l'honor suo ti lasciono, che sono mutabili, & inconstanti: si che l'essere cattiuo ò buono non stà in altro, se non nell'inciampare nel tuo gusto, & i tuoi gusti sono tali, & tanti, che sol sapere gli può colui, che vede il tutto. Punto nõ mi merauiglio, che tu sopra le Donne d'ogni conditione, età & stato spieghi le bandiere della tua maledicẽza, perche alcune di loro sono di sì acuto ingegno, che ti conoscono sì bene, che qualche volta de i mali portamenti tuoi ti mostrano sapersene pagare, facẽdo quel cõto di te, che meriti; & in questo nõ mai dirò io, che facciano bene per non esser se nõ cosa biasimeuole, ogni male, ma bene biasmo

te che sai pur bene, che il mele si fa lecca re, perche gl'è dolce. Hor se tu tratti loro co sì, pẽsi tu che loro siano statue di marmo, ò dipinture di gesso? Sarebbe bẽ bisogno esser di ferro, ò di diamanti à sopportarti. Forse hai qualch'amor, sapore, ò garbo col quale inclini il lor cuore à farti amare; anzi sete voi altri huomini del Volgo, si amari, & odiosi in ciascuna cosa, che nõ fanno poco se vi sostẽgon per l'honor di Dio, et per fuggir l'infamia, e scorno. Et che pensate voi esser da più di loro per esser huomini? sì se voi fus si tali, quali esser doureſti, et anche qñ fuste huomini, ci sarebbe che dire, perche vna co sa sò io, ch'essẽdo stata la dõna creata della costa dell'huomo, la qual'è presso al cuore nel petto, vicin'alla fõte della vita, par qua si, ch'Iddio hauẽdo creato l'huomo simile à se stesso, cauãdogli dal petto vna costa glie l'aprisi, per trargli dal cuor tutta la perfet tion, che iui era per darla alla Dõna, acciò

Lode delle donne.

ella formata dalla perfettione maggiore posta da Dio nel cuor dell'huomo fusse perfettißima, & l'huomo priuo della perfettione per l'adietro riceuuta da esso Dio nella sua creatione mẽ perfetto restaßi di lei, la qual si chiamò Dõna, cioè Domina, che vuol dire signora, acciò cõ la sua perfettione signoreggiaßi l'huomo, come le cose più perfette signoreggiano le manco perfette; poiche hauendogli Iddio data (per signoreggiar) più benigna natura, come cõueniua, volse la tirannia vostra con la forza pigliarne il dominio, che per ragione alloro cõueniua. Ma anche in ciò vedrete la nobiltà dell'animo loro, che si volentieri sopportano tanto peso, come tal'hor vn giustißimo Prẽcipe tollera l'ingiustitia d'vn suo ministro, perche vede, che il volerlo gastigare, porterebbe troppo scommodo al suo stato, & alteratione. Ma perche poi non si poteua conseruare l'huomo nel suo stato suggetto sen-

Tirannia de gl'huomini verso le donne.

senz'vna continua fatica, per ritenerlo in questo douuto officio tollerò Iddio questo; & maledì l'huomo, ma la Donna sottoposse al suo sposo per men male, poi che così era lasciata, sottomettersi; & essendo seruo l'huomo, così restò libero. Anche è più perfetta la Donna, perche molto meglio è il riceuere l'ingiuria, che farla; perche così non patisce nella sua virtù, & non l'offende, anzi essercita la Fortezza, & però ella se inchinò per mostrare, che era superiore nella virtù lasciando à te (Volgo) la parte peggiore, che è il dominio, & pigliando per se quella della virtù. Nõdimeno Iddio ha voluto, che restino molti segni della nobiltà delle Donne, & così pare, che quã do honoriamo alcuno, gl'honori stessi ò le parole suonino voce di Donna, come dir vostra Eccellenza; vostra Maestà, Altezza, Signoria, Reuerentia, Paternità, & molte altre parole simili sempre anche al-

Ragiõ perche sia più perfetta la donna, che l'huomo:

le Donne si da insino à hoggi il primo luogo, & così anticamente, anzi sempre, & in Roma ne' giuochi, nelle feste, ne i sacrificij, & ne i conuiti sotto grauissime pene: & se bene tu (Volgo) corri il primo alli spettacoli, sempre imperò hai il peggior luogo: & se vuoi passare innãzi, sei gastigato, & da chi? da' simili come te, da' birri con bastoni, sferze, ò con ferri delle labarde; & pare che se (qualche volta vuoi come insolente farti innãzi & la gente à questa tal moltitudine contrastar non puote, ne gastigare il temerario ardir tuo) pare, dico, che il cielo ti gastighi, come quando anticamẽte volendo quasi toccare i termini del lo stesso cielo nell' Anfiteatro di Roma, morirono più di 3000. persone. Non ti piacciono (Volgo) queste ragioni, & massime quella, oue dico, che è meglio riceuere ingiuria, che farla: & che però la Donna, come più nobil d'animo la patisce,

perche

perche tu hai per viltà il patire. Ma venghiamo à vn'altra ragione, dalla quale si caua la superiorità, che ti portano le Donne. Dicono i Filosofi, che quei, che sono muscolosi, ruuidi, & pelosi, grandi, & gagliardi sono naturalmente serui: come dice Aristotele de i Barbari, perche seruendo il corpo à l'animo, come instrumento all'Artefice, essendo il corpo barbaro, atto á portare pesi, & alle fatiche seruili, bisogna, che in quel corpo vi habiti vn'animo seruile proportiato à quello. Liberi (dice Aristotele) quelli, che di pelle tenera, di color misto, di carne molle, delicati, & senza peli sono, & dice questi essere atti à comandare à contemplare, & à imparare, tra i quali mette Aristotele i Greci; Se il vecchio nõ haueßi disseccato l'humore viuo, vederebbe si come il giouine dice Aristotele, & chi con penna ben temperata scriue,

Dalla bellezza mostra esser più perfetta la donna che l'huomo.

bene

bene scriue, così del buono artefice è proprio far bene le sua faccende con buoni instrumenti: & perche i corpi robusti non sono instrumenti, de i quali l'animo nostro si possa seruire à l'operationi libere, questi si chiamono, & nascono naturalmente serui, come voi, i quali sete buoni alle fatiche, & come prima dicesti, al freddo, al caldo, al portar peso adosso ò arme, ò altro: ma le donne per la beltà loro mostrano da per se essere degne d'imperio sopra di voi, poiche dell'anima immortale, come anche voi sono adornate & d'vn velo mortal piu bello assai, nel qual per due finestre, che sono gl'occhi, mostrono la luce interior di fuori, si come il sole, & le stelle per la sua luce, la bellezza del Cielo. Infin questo vuole Aristotele, che la carne molle possegga animo alto, & atto alla contemplatione. Questo non hai tu (Volgo) che le tue carni paiono carne canine, ò ver salu-

gl'huomini di corpo robustiesser serui.

Burla col Volgo.

atiche

uatiche Platone nella sua Republica vuole, che habbino parte di gouerno le Donne ne i Magistrati? perche hãno anche il più delle volte più veloci gl'ingegni, & più sagaci: onde disse l'Ariosto, che tu furioso chiami (essendo tu quel che furioso sei) che

Molti consigli delle Donne sono,
Meglio improuiso, che à pensarui vsciti:

Perche si come hanno l'ingegno sueglatissimo, così anche velocemente intendono, & intendendo consigliano: ma tu l'hai grosso & tardo, però piace à te dire. A che tãte sottilità, & ghiribizzi? perche à te piace il passo dell'animal che porta l'aratro, ò la soma, che hà vn'humore tardo simile al tuo. Ma tornãdo à dire la perfettione delle Donne, dico, che se bene à te è dato il combattere, & non à esse, è perche douendo esse esser padrone, & essendo tu più robusto, & di più trauaglio dei conseruare la vita delle tue maggiori, lasciando à esse

Ingegnodelle donne veloce.

esse comandare, & nelle guerre non à i più robusti si da il gouerno; ma à quei, che hanno più giuditio, il quale già è detto hauere più la donna per la bellezza, che è, di ciò inditio, & quelle luci, che per le finestre di due begli occhi manifestan l'animo loro (come ho detto) per lo splendore; perciò che la luce altro non è, che vn'effetto dell'anima, nella materia di ciò capace; dico capace, perche nella pietra non è materia capace di luce, si che l'anima sua la produca, per essere atta la materia à essa forma, & nel mondo quella cosa maggior luce partorisce, che è più perfetta: onde è certo l'anima che muoue il ciel della Luna essere imperfettissima, perche la faccia della Luna meno riluce, che l'altre stelle. L'anima adunque delle Donne in corpo terreno mostra quella luce per gl'occhi, della quale è capace la materia. Hor se nel color, & nelle splendore le Donne con gl'huo-

che cosa luce sia.

gl'huomini sono come il sole, colle stelle à mezzo giorno, & nascendo il più viuo color, & splendore da l'anima più perfetta, auanzan le Donne di gran lunga voi, huomini, & se le Donne amano voi imperfettissimi è, per darui la loro perfettione, & più tosto non amono se non se stesse in voi, & vi pigliano come in testimonio delle bellezze loro di corpo, & d'alma; & se bene dicono, che la Donna desidera l'huomo come la materia la forma, questo non è vero, perche l'huomo è la materia, di cui fu fabbricata la Donna; & per questo disse l'huomo; Questa è carne della mia carne, et ossa dell'ossa mia; quasi diceßi; Io sõ quella materia imperfetta forma, di cui (tu dõna) da Dio fusti creata, anzi come forma, che dà perfettione alla sua imperfetta materia sarà da voi desiderata. Ma quanto più desiderate voi le Dõne, che nõ esse voi? So dire che desidererebbono i bei mostacci: ma

Amano le donne gl'huomini per dar loro perfettione.

ma se tu per loro muori, & impazzi non mi merauiglio; perche degnamente auuiene, poiche si debbono desiderare le più perfette cose, per riceuerne da loro quella perfettione, che manca; Ma non deui desiderarle à quel fine stolto, & cattiuo; imperò tu non sai amare, se non con il fine degli animali, come tale, desiderando quell'atto bieco. Se ami la bellezza delle Donne, & tanto l'ammiri, harebbe à essere, acciò quella ti conducesse à contemplare, come mezzo, la bellezza delle cose Diuine, anzi dello stesso Iddio, concioscia che la bellezza loro è, per participatione di quella di Dio, alla quale non vi è comparatione alcuna; la quale se tu ami, perche non l'ami à quel fine, che si deue? Io non sò (Volgo) che tu mi possa rispondere, poi che io ti ho conuinto per viue ragioni à confessare, che le Donne siano più nobili per natura di te, solo vna ragione temo, che

Ladon nasce perfettiõ del l'huomo.

che mi dobbiate negare, & è questa, che hor hora forniy di dirui, che le Donne amo no voi, per darui la perfettione loro, non perche loro come imperfette da voi la cerchino. Hor seguita, che le cose desiderate siano più perfette di chi le desidera? Hor se vna Donna desidera vna scuffia, debbe esser più nobile, & di maggior perfettione vna scuffia, che vna Donna? Et se vn'huomo desidera vn guanto debbe essere di più nobiltà, & perfettione vn guanto, che vn'huomo? Certo non ti mancaua altro, che dir di sì, acciò tu dicessi di quelle, che se hai in vso di dire. Così la Donna anchetu desidera l'huomo meno perfetto di lei, non è per hauere perfettione; ma darla. Hor nõ desiderano i padri i figliuoli, che nascono imperfettissimi, sol per alleuargli, insegnargli, & dar loro la perfettione nell'anima con le lettere, & gouernargli insino, che creschino alla perfetta misura di grandez

perche ami la donna l'huomo.

za;

za; anzi vi dico, che essendo voi naturalmente serui delle Donne, mancate dell'essere huomini, quando ne dite male, & mal le trattate, come fate, si come mancherebbe della sua natura il Leone, che non ruggesse, & il Ceruio, che non corresse, & l'Aquila, che non mirasse il Sole: essendo queste le proprietà naturali loro; Così voi, dico, non sete huomini, anzi che fiere mentre, come fate, non conoscendo la vostra bassezza, & la loro nobiltà, non solo non volete obedirle, come douresti, ma le trattate si male di fatti, & di parole: Ma io spero, che vn giorno esse habbino à ricuperare l'imperio loro, & tratteranui, come meritate. Hor che pensate che fosse quello, che mouesse quelle valorose Amazone à tenere l'Imperio separato da voi altri, anzi muouerui guerre? nelle quali sẽpre per molti anni ne portaste la peggior parte. Hor sù, che verrà tempo, & forse no'l creder-

derete, nel quale le Donne vi comãderanno à bacchetta: & volete voi vedere hor hora di che poca leuatura sete, se vna Donna vi vuol mettere sù, & burlandosi di voi farui impazzire, gli sarà più facile, che menare legato vn'animale domestico. Oh' se esse volessino farui impazzire, & come potrebbono? Quante cose vi farebbono fare? come vi burlerebbono? & forse che alcune non lo fanno? & se altre nõ lo fanno è, perche subito tra voi vedendo, che vi burlano, è loro detto, che l'infamate: ma per il più voi non credete di essere burlati, & che maggior pazzia, che vna sol parola, vn sol sguardo d'vna Donna vi fa far tante spasseggiate, tanti spasimi, tanti sonetti & fagiolate, forse che non si stampano queste cose, dicendo de i begli occhi suaui, de i dolci sguardi; le parolette accorte, & tante sciocchezze forse che già che fanno vn'errore, ò pazzia non vogliono, che duri eterna-

Che cose le donne faccin fare à gl'huomini volgari.

mente, ò se scriuessino così d'Iddio tutti, & della bellezza sua, almen per il soggetto così nobile, già che le cose non passassero sì bene, si potrebbono comportare: ma ognuno scriue. Chi dice, che Amor lo sbalza come fa il pallone, & chi scriue come Amor l'hà fatto pazzo: & io credo che nõ amor, ma che sẽpre sia stato colui quel tãto che dice hauerlo fatto Amore; chi dice che amore è amaro, & come toro tira, sarebbe detto più bene, come bue che tira l'aratro. Vedete quãte belle cose dicono egli no, & quanti rispetti d'Orlando innamorato cantono, & sanno amente, ma lasciamo hor questo. Vegniamo à dir, come tu con la tua serpentina lingua infetti, anzi infami chiunque ti è d'appresso, & non solo le pouere donne, come ho detto, ma anche come sacrilego metti la bocca ne i Frati, & Preti, & nelle Monache; & se di questi tali vedi qualche errore è di quei, forse

Belle compositioni del Volgo

Il Volgo non perdona ne à Preti, ne à Frati, ne à Monache.

se che lo ricopre, che lo scusa, che dice quã do e si sappia, egliè huomo come noi, può essere che non sia vero, ò che se gli apponga qualch'vno, anzi lascialo dire, raccontando sopra à quella mille bugie, & di quel Frate, & di quel Prete, & di quel monasterio. Oh sacrilego, ò gente infame, non ti basta percuotere le Donne, & gl'huomini, ma i serui di Dio son da te perseguitati, come da' serui del Demonio, che sei tanto contrario all'opere di Christo, & ben lo disse il Signore. Non vi marauigliate se il mondo v'odia, concioßia che prima habbia odiato me, & chi pẽsi, che chiami, ò nomini il Signore per il mõdo, se nõ voi altri Volgari figliuoli del secolo, perseguitatori d'ogni buon costume? che senza occasione alcuna, quando vi pare, ò mossi per inuidia, ò per suggestione del Demonio gridate; Crucifigge, crucifigge? che sete tali, che io credo, che mai saresti stati Christiani, se non fosse

Il Volgo non mai scusa gl'errori altrui.

ro stati fatti tãti miracoli dal Sig. nostro? perche tu non credi (Volgo) se non à miracoli, perche si vede che la Turba gli domãdaua segni, che non ti attieni tu alle ragioni, ne le guardi, acciò ti induchino à non dubitare, anzi à credere con più fermezza che i segni dar ti possino. Già ti ho detto, che sarai in gran pericolo al tempo d'Antichristo, il quale te ne farà quãti vorrai, perche t'allacci affatto; Ma nõ istimo che siano troppo di bisogno, che sete già i più di voi tanto suoi, che non si cura di farne se non fusse che alcuno gliene mancassi, il quale non credendo à voi altri, & accostandosi à i sauij, fuggono i peccati osseruando la legge di Dio. Fa pure quello che vuoi, & di quanto mal puoi de i Frati, de i Preti, d'huomini, ò donne, & per vno che à sorte erri, ò vna, di male di tutte; & non dubitare che sei pagato della medesima moneta di quà & sarai poi di la cõ vi-

Come per dare più fede il Volgo à i miracoli, che alle ragioni, porti pericolo nel tempo d'Antichristo.

ui carboni accesi: perche di chi non dice male quest'ignorantaccio Volgo? in chi nó mette la lingua? nell'accorto Cortigiano, nel sollecito paggio, nel destro soldato, nel curioso scolare, nel sauio dottore. Tu sciocco, pigro, inerte, maleuolo, & ignorante, con mille giuditij falsi, con mille opinioni varie, con mille sospitioni sciocche infetti, & mordi facendo vn grã mar di parole, nel qual non è vna gocciola di sostanza, dilatandoti, sforzandoti far verisimile ogni malitia dá te pensata, anzi che stimãdola tu per cosa vera, concioßia che dall'infinità della tua ignoranza ti venga vna estimatione di te stesso, che quasi vn'oracolo ti stimi in ogni cosa, che tu di, osseruãdo ogni cosa, & interpretandola à tuo modo: onde nasce l'essere tanto osseruatore degli Augurij, Interpretatore de i sogni, Indouinator di cose, & amator di te stesso & sei così piãtato in te stesso, & in queste tue pazzie,

Il Volgo di ognuno dice male.

che se tutti i venti, che sono nella spelonca di Eolo scappassero fuori non sariano sufficienti à eradicarti sì sinistre opinioni. Infin bene si vede, che tu mai assaggiasti pure vna gocciola d'acqua del pozzo di Iacob: si che sei sciocco à tutto pasto; & senz'altro vedere, ne considerare, giudichi ogni cosa con ferma sentenza, & nõ sapendo la vicinità, che ha il principio col mezzo, & il vitio con la virtù, chiamerai astutia la prudentia, la durezza seuerità, la crudeltà giustitia, la tirannìa dominio, la superbia autorità, la contentione zelo, la pusillanimità honestà, l'adulatione creanza, la sfacciataggine cortegianaria: al contrario poi i trattenimenti cicalare, il parlar poco humor malenconico, i cicalamenti affabilità, la viltà humiltà, la grauità fantasticheria, il ritirarsi ignorãza: il fuggire l'occasione dapocaggine, il cercarla valore: la virtù heroica singularità: saccenteria la corre-

Il Volgo qualinomi di virtù imponga à qualivitij.

correttione fraterna, l'esemplarità hipocrisia, il timor d'Iddio malenconia, il non temerlo libertà, l'audacia animo, poi il piatoso chiami sciocco, il sauio sottile; il modesto freddo, il penseroso lunatico, il malenconico prouido, il prodigo liberale; l'auaro diligente: l'otioso allegro: il dolce nel parlare vano, il graue seuero, & duro; l'alto gonfio: il scientiato filosofico, l'imitatore ladro: il piatoso ingiusto; il giusto rigoroso; si che per te il mondo è vna gabbia di pazzi; perche non ha fatto la natura il più pazzo animale, che te; che per non pensar quel che tu di, dici quanto tu pensi, & fai quel, che tu vuoi, non attendendo se non al parere, che si pone in cotesta zucca vota, ma ben piena di superbia, & vento; si che per spregio vituperi l'inferiore; per odio l'equale; per inuidia il superiore: in fine non è fiume tanto grande nel mondo, che non se gli troui il fondo: ma la

tua sciocchezza pensa hauere di meglio nel dilatarsi, & quasi che à rendersi infinita; si che non possa stimarsi, ne trouargli si il numero, il peso, ne la misura tanto in lungo, come in largo, come in profondo: Ma vorrei sapere vna cosa; perche così come voi altri imitatori del Volgo, giudicate sempre la virtù, vitio, perche non giudicate voi stessi con quello stesso giuditio, che gl'altri? Ma tu Volgo ogni tuo vitio lo fai virtù, & ti stimi molto buono, quando non fai qualche grande, & essorbitante male; perche per stimarti buono à te basta dire.

Parole del volgo.

Oh che Domine fo io? io per me nõ ammazzo alcuno; io non rubo; io non cerco d'esser Conte, ne Duca; mi contento del mio. Non fo guerra ad alcuno, come fa quest'altro, & quell'altro: & quì comincia à dire mal del tale, & del quale, anche nominãdogli. O' uè che bella cosa. Nõ sai tu Volgo, che non basta non far male; ma siamo obligati

ti ad operare bene. Se tu non ammazzi, Nota
dimmi, chi difendi tu? se tu non pigli roba
d'altri, come spendi la tua? Se tu non cer-
chi honore, ne magistrati, con che virtù lo
disprezzi? Se tu di. Non bastemmio; con
che reuerenza honori tu quello Iddio, che
ti diè gratia che tu non lo dishonori, co-
me altri fanno? Se tu di. Non cerco la mo-
glie d'altri. Come ti porti tu con la tua?
Se tu di. Non son superbo; come sei pietoso
co i minori, & amico co agl'equali, & hu-
mile co i superiori? Se tu di. Nõ son bugiar
do, come sei fedele? Nõ son'hipocrita; come
sei esẽplare? Nõ fo ingiuria ad alcuno; come
voletieri patisci quelle, che riceui? Nõ sono
auaro, come sei liberale? Nõ sõ goloso, come
sei sobrio? Io do limosine; à che fine, ò per va
nagloria forse del mõdo, ò per amor di Dio?
Basta; infin (Volgo) che tu ti cõtenti di po
co nelle virtù, anzi nel mãcamento de' vitij:
ma in essi, quando cominci mai te ne satij.

A se

Il Volgo quãdo non fa male, pensa fare gran bene.

A te pare d'essere buono, non ammazzando, & non rubbando; & dici che la Giustitia sia crudeltà, la prudentia simulatione, & finalmente ogni virtù, vitio. Certo che tu sei vn'huomo da bene: ben te ne puoi gloriare, tu giudichi, come tu sai. Infin la nobiltà delle bestie consiste nella grandezza, & forza corporale; ma quella dell'huomo nelle qualità dell'animo: & colui, che nel giuditio di vna persona non sà fare differenza delle nature, degl'habiti, dell'inclinationi, degli humori peccanti, insino à i segni esteriori dell'effigie, & accidenti del corpo; quali sono in qualche modo come certi indity, benche infermi, dell'interiore, non saprà solo quel che giudica, ma ne anche quel che pensa, dice, ò fa. Hor che fare te voi altri Satiri, Fauni, & Siluani? conciosia, che cosa pur minima di queste non intendete? ma ne anche intendere potrete, acciò che possiate da gl'effetti con le diuer-

sità

sità loro cauare qualche cognitione della natura, ò inclinatione. Tu fuor d'ogni conuenientia, proportione, consonantia, ò termino, come potrai giudicare quelle cose, che sol per discretione, & come per miracolo se ne caua vna di mille. So dir che questa è vn'arte da te insensato. Non giudicar, non giudicare (Volgo) & se giudichi, giudica te stesso; acciò tu non sia giudicato nell'altro mondo, che in questo, se bene tu sei giudicato vn'animale poco importa; & che te ne curi tu? perche sai tu che nõ è vero, & parẽdoti che nõ sia così, pensi forse, che per inuidia, che t'habbino, dichino & giudichino che tu sia vn'animale: ma non dubitare che così, come doue nõ è luce, non è ombra; così doue non è virtù, non ci nasce inuidia: & che questo sia vero i sauij l'intendono, i quali più tosto t'hanno compassione, & se non fusse che ti fare sti insolentissimo, le più volte ti loderiano

per

per darti quel piacere. Ma chi è tenuto à dir la verità non deue dir la bugia, si che, benche volessimo, non possiamo farlo: però perdonaci. Quãto più che assai doureſti hauer caro, & pagarti in questo di ragione, che nõ si dice quel male, che tu meriti, & dirsi potrebbe; & di ciò n'è la benignità de' buoni cagione, la qual modera, & nõ perseguita, come fai tu, ogni cosa, sia buona, ò cattiua: Ma la cagione, la onde tu sẽpre riguardi piu al male, che al bene, et se in vna persona ci son dieci virtù, & vn minimo segno, che habbi apparenza di vitio, che tu riguardi più quel sol bruscolo, che nõ l'altre tante virtù (con tante traui, che tu hai ne gl'occhi) questa credo che sia, che si come, dietro l'odore de i corpi morti vanno i Corui, così tu apri sempre più tosto la bocca al male, & nõ mai al bene, & sempre fusti di questa mala natura (Volgo). Io veggo anche anticamẽte hauer tu fatto sẽpre così, perche

I Volgari sono assomigliati à i Corui.

perche nõ sol non riguardaua il volgo antico l'opere glorioſe de' più illuſtri Capitani, che foſſero in quel ſuo tẽpo, ma per coſe minutiſſime gl'odiaua, et riputaua infami, & gl'errori piccioliſſimi facea loro grãdi, & così tu fai adeſſo, come gl'Uticẽſi, che infamauono Catone, perche mãgiaua da tutti due lati. Dicean quei ch'odiauono Põpeo, che ſi grattaua il capo cõ vn dito. I Cartaginesi Anibale ch'andaua molte volte ſlacciato, il volgo de' Rom. Scipione perche ruſſaua. Il volgo de' Lacedemonij Ligurgo, perche sẽpre portaua baſſo il capo. Il volgo de gl' Atenieſi Cimonide perche parlaua forte. Il volgo de' Tebani Paniculo, perche ſputaua molto; ma nõ diceano di Cimonide la vittoria. Di Ligurgo che riformò il Regno. Di Scipione che poſe il giogo à' Cartagineſi. Di Paniculo, che riſcattò Thebe. Di Põpeo ch'accrebbe l'imperio che fece tante coſe. Et di Anibale. Non diran queſte coſe nò; ma

Il Volgo antico, che coſe apponeſſi à i Capitani valoroſiſſimi.

ma quando non possono accusare questi, et altri tali di errore alcuno per infamargli, si fermeranno sopra qualche cosa, che non rileui vna paglia, & la faranno vn monte con l'essagerationi, senza guardarsi loro se stessi tanto ripieni d'ogni mancamento, dicendo male de i vitij, come se essi fussino virtuosi per parer tali, & veramente à chi non gli conosce, paiono qual cosa, come la terra, che nella superficie adornata d'herbette, & fiori varij illustrandola il sole pare qualche cosa per di fuora, & tiene poi il centro cauernoso, oscuro, & freddo per natura, crederò però Volgo, che questo tuo appor ad' ognuno ti nasca dallo starti in otio, perche tu il più delle volte stai otioso, & non pensi che dico delle mani, che ben possono le mani affaticarsi, & l'imaginatione andare volando per i vacui del mondo, potresti occuparti in vn buon pensiero, & in vn'altro,

Per l'otio viene il Volgo ad esser maledico.

che

che ce ne son tanti, da cui ad imparare qual cosa (in che si esercitassi l'intelletto) venissi, acciochè fussi occupato: ma quando ben questo fussi, subito che n'vscissi, cerche resti di far le stesse cose, le quali ti addurrebbono allo stesso esser tuo, perche il pensiero là si conuerte, oue s'hà il cuore. Quando tu non hai che fare, più presto fa come faceua l'Imperatore Domitiano, che cercaua l'immortalità nel pigliar mosche, & pure era Imperadore. Artaban Rè degli Hircani si haueua messo con vn'arco d'osso à pigliare topi. Biante Rè de i Lidi cacciaua i ranocchi. Artaxerse filaua; meglio ti sarebbe fare questi esercitij, se bene ti paiono indegni, non ti pare più indegna cosa calunniare sempre, & rodere il prossimo tuo, più presto doueresti giocare à tirare sassi, che meglio ti si conuerrebbe, che nõ giudicar male, quel che nõ sai pur vedere: perche in vero l'Academie tue sono di dire

Esercitij stra uagãti d'Imperatori & Regi anti qui.

dire male, doue non si trouano mai vacantie. Hor com'è possibile, che non ti bastino i tuoi mali proprij, ma per inuidia, ò per odio vogli i beni d'altri conuertire in male. Tu fai al contrario delle pecchie (come ho detto) che d'ogni fiore, che pigliano ne fanno mele, anzi fai come la vespa, che d'ogni cosa ne caui il veleno. Tu del ben d'altri ne caui l'inuidia, & quella ti fa poi parere le cose d'altro colore, che non sono. Onde ne viene la maledicētia. Oh inuidia inimica di virtu. Ma il ben, che c'è è, che riceue l'inuidia il male, che vorrebbe ad altri per sè; & però disse ben colui, che era tormento di se stessa; & fa similmente l'inuidia, à chi l'ha, come la ruggine al ferro: la tignuola al pāno, che gli cōsuma: ma pure se consumassi te, & non facessi danno ad altri, manco male saria, se ben già le bugie, & falsità, che essa ti fa dire non si stimano, per essere conosciute tali, & esser co-

Che il Volgo inuidioso sia,

come l'herba, che nasce sopra la pietra, che non hauendo radice, ne humore, che la sostenga si secca; & dato che habbi quell'accidente del verde, concioſia che ella è abbarbicata bene; questa è l'apparentia della bugia, la quale se non haueſsi non saria così detta: Ma poiche tu dici mal di tutti, vorrei io adesso sapere & poter dire mal di te; & che il mio desiderio diuentaſsi penna, non perche io voleſsi imitarti nel dir male, ma perche la tua pertinacia sarebbe atta à fare rompere la resoluta ostinatione del caualier mutolo, sì che i muti à parlar mal di te diuerebbono esſser loquaci: Ma quãte volte m'ha posto il dolore vn pezzo di diamãte per freno in bocca? il quale se non haueſsi tenuto, forse prima harei cãtato le tue lodi, le quali son come quelle, che tu dai ad ognuno; infin giochiamo alla pariglia, & di quanto male puoi tu del bene, che non mancherà chi dica mal di te.

Vedremo chi guadagnerà, non tacer tu, che ancor ci sarà chi non tacerà nel raccontare, & palesare i vitij che in te hai, i quali tu non conosci. Oh quanti sono quei, che tu non conosci. Voi del Volgo se sete auari, per escusarui dite, che sete quelli che sapete viuere, che non mandate male il vostro, mostrando, come le ricchezze, & la roba sono necessarie alla vita humana, & è somma prudenza il ragunarne. Tutte queste cose v'insegna il padre delle bugie, acciò sappiate bene scusare gl' errori vostri, & tenergli anche scusabili per farui dentro il nido, & perseuerarui. L'ira peccato bestiale dite essere fortezza d'animo, & che volete fare (direte) d'vn' huomo, che non l'habbi? non ha honore, è, vno sciocco. La lussuria anche peccato da porci, chiamate amore: & che bell'amore; sò dir che starebbe fresco l'amore, cosi l'hà diffinito Platone, & altri. Il donare i beni d'altri

Come si scusa il Volgo dell'auaritia.

Come si scusa il Volgo dell'ira, & della lussuria.

d'altri anche direte che sia liberalità. Que sta sì, che direte liberalità, ma pazzia dire sti; donar il vostro, che chi da il suo è matto (dice il Volgo) che poi gli conuiene essere pouero, & domãdarne ad altri. Nõ sò per che tu tema tanto la pouertà (Volgo) Nõ furono poueri tanti Heroi? Fu pouero Valerio Publicola, Mennennio, Agrippa, il giustissimo Aristide, i quali furono morendo seppelliti del publico. Epaminonda Thebano valorosissimo Capitano, nella cui Casa non si trouò altro, che vno spiedo, dopo tante vittorie. Paolo Emilio, Attilio Regolo, Quinto Cincinnato, Curio, Fabritio, Cato, Elio, Marco Manilio, & Abdolo ancor fatto Rè de i Sidoni in vno stante disprezzò il tutto: onde fu stimato molto più poi da i sauij. Non vi vo dire che il Monarca eterno vestendosi della nostra miseria, volse anche, come buona, accettar la pouertà. Ma non mi rispondete co-

Antichi homini sapientissimi che pouerissimi furono.

me hauete in vso quando questo vi si dice. Oh egli era Iddio potea farlo, perche questo veramente è vn parlare da pazzi come voi sete. Anzi perche egli era Iddio, & somma ricchezza, nel pigliare la nostra pouertà, & miseria volse confortar anche noi per natura poueri, & vili (feccia della terra) à volerlo imitare. Poiche ogni attion sua fece non solo à nostra salute, ma anche à nostro essempio, come egli stesso ha detto. Ma se pure hauete de i beni della fortuna, non dirò già però che gli dobbiate donare altrui, ò buttargli via, perche illecita cosa sia il possedergli. Ma ben dico, che gli posseghiate con minor voglia, & tenacità. Disse Seneca, che colui è grande, che vsa i vasi di di terra come se fossero d'argento. Ma che molto più grande era colui qual hauèndo i vasi d'argento, gl'vsaua come di terra. Ma à te Volgo, se ricco sei, così

Detto del volgo.

Detto di Seneca.

auuiene come al fuoco, al quale quãto più legna vi si mette, tanto più alza la fiamma per consumare & abbracciar più, & così la tua ingordigia quanto più ha, più cerca d'hauere, & pur se pouero sei ti conuiene essere ne per gl'affetti inordinati, che hai verso le ricchezze, non più ricco diuenti. Ma in questo appunto fai come della Nobiltà, che essendo tu per il più ignobile, & basso stimi quella grandemente senza attendere ne vedere, che essa & tutte l'altre parti degne, & che tu più desideri dalla virtù, deriuano.

L'auaritia del volgo.

Non dico già però che la Nobiltà da pregiar non sia in quanto dispone come mezzo gl'huomini à volere imitar le virtù de i predecessori loro, per le quali essi la Nobiltà acquistorono. Ma ben dico, che quella sola, che senza meriti proprij per sola descendenza nell'huomo si troua pregiar non si dee tanto.

Il Volgo essendo ignobile, stima molto la nobiltà.

Perche la Nobiltà deui essere stimata.

La nobiltà deu'essere stimata per esser segno che la virtù preceda ond'ella nacque. Ben pouero dunque sarà colui de i beni della natura, il quale la nobiltà cerca ne i prè decessori suoi, & se stesso non guarda, & l'animo suo ignobile d'alte virtù, & nobili costumi, nõ adorna. La vera nobiltà (come ho detto) vien dalla virtù, & chi questa non ha, sia detto pur nobile à suo posta dal Volgo, che non però sarà mai tale, perche quella chiarezza, & splendore che da i suoi gli viene, non solamente non conserua, ma di più la oscura, & imbratta, anzi egli d'ignobilità, & bassezza maggior si abbassa. Cerca, cerca la virtù Volgo ignobile, & non sarai con questo nome di Volgo diuolgato. Ma chi sarà di voi che del Volgo esser creda? certo niuno, perche nõ mai alcun di voi si conosce, & questo anco ho io caro, perche nõ pensando alcun mentre del Volgo parlo, che di lui parli più

volentieri mi ascolterà, & vedrà per me quelle miserie & mali dipinti, che egli in se ha, & non le conosce, A i quali rimedio alcuno dar non mai si può. Anzi che il migliore espediente, che ad vn male incurabile si troui è il non dargli rimedio alcuno: Si che Volgo, è meglio lasciarti dire, & farà tuo modo, fa pure, & di quãto mal vuoi, perche in fine se tu dirai, & farai male, (come sempre di dire, & fare hai in vso) farai mal per te senza auedertene, perche non lascia di questo auederti la tua pazzia, la quale in ogni modo hà da far gl'effetti suoi, non essendo capace d'altro che di se stessa. In vero che se tu fussi andato co i compagni d'Vlisse, nõ mai Circe ti hauria transformato in altro di quel che sei, ne come à gl'altri ti haurebbe dato la beuãda. Ben doureſti almeno acciò che ognun ti conoscessi hauer gl'orecchi del Re Mida, poscia che non Arcadia in se tanti odori;

L'Authore motteggia il Volgo di sciocco; & ignorãte.

Africa, & Libia tãte arene, ne Persia tã te fiere, quãte hai tu sciocchezze, et pazzie, le quali non mai lascerai, perche prima farãno il nido nel profondo del mare gl'vccelli, & desidererãno i pesci star nella sõmità de' monti, anzi il vẽto si raccorrà nelle reti, & i fiori nell'acqua, che tu lasci l'esser tuo d'animale, dal qual ne viene il nõ sapere & nõ desiderar intẽdere, anzi ricalcitrare ad ogni bene. Oh volessi Dio, che si come sciocco sei, qñ alcuna cosa di buono operar vuoi, ò dire, cosi nel far mal fussi. Ma nõ è già così, perche per dir male d'altrui tu cavi l'informatione da i tuoi fatti, & opere stesse. Et se alcuno al riscontro dice mal di te subito correr vorresti alla vendetta, hauendo tante volte vdito da altri, che la virtù consiste in far bene, & patir male: ma in fatti questo detto non ti piace, ne crederò, che quello di Seneca, il qual dice, che chi si ricorda dell'ingiurie riceuute, perde

Il Volgo esserve dicatino.

la

la virtù della memoria, poiche come di sopra si disse, è meglio il riceuere iugiuria, che farla in quanto che colui, il qual la fa viene ad essere più infelice, perche ciascun empio è degno di pena, & colui, che fa ingiuria ad vn'altro è ingiusto, & empio, & ognuno glie la desidera, & tanto è meritare la pena, anzi peggio, che hauerla, per cagion della colpa, così come anco stimo meglio il meritare vn'imperio, che hauerlo. Qualche matto dice il Volgo, dicendo quel ch'egli è; oh se seruissero ragioni teco, come ti mostrerei esser meglio il meritare honore, ò grãdezza, che hauerla, il che saria appunto quel tanto; che merita più vn sauio, ch'vno ignorãte, perche la differenza ci è, che è tra l'esistentia, & l'apparenza da l'vno à l'altro; Ma se ben te lo dessi ad intẽdere, & tu mi credessi, non troppo staresti, che non tornassi alla natura tua, come il ferro ardente, che appena il fuoco lascia

Infelice è più chi fa l'ingiuria, che chi la riceue.

Che sia meglio meritare honore, e grãdezza, che hauerne.

di

di farlo venire in alcun grado di caldezza; quãdo torna ad essere piu che prima fredo. Ben di tu Volgo il vero, che quel che la Natura dà, non si può negare, ben questo s'intende di te nell'opere, ma non già nelle parole, perche tu mai confesserai essere Volgo; & pur te lo vedi da te stesso, perche onde nascerebbono quei vani sospetti, che sono in te, se tu vile, & indegno, come sei, non ti stimassi, & perche sei tu ripieno d'ogni male, sospetti che di te ogni mal si dica, cosa tanto vile & indegna d'vn'huomo, quanto in esso degna è da stimarsi la magnanimità, & la cõfidentia, poiche questo nasce dal conoscere indegnità in se perche in se costui pensa, che ognun lo stimi tale, poiche non conosce esser degno d'alcuna stima, & honore; & si tiene anco lui stesso mẽ di quel ch'è tenuto. Di quì vẽgono quei bassi timori, che ho detto, che se dua parlono insieme, subito pẽsi essere tu il soggetto,

Da che nasca il sospetto nel Volgo

del

del qual parlono, & dicono male. La qual cosa non essendo in alcuno huomo di valor d'intelletto, & meriti, al contrario di voi, questo tale ha gran confidentia di se stesso, che non si possa dir di lui cosa, che nõ sia degna; & si misura con la verità del l'opere sue, & de i suoi pensieri, & desiderij virtuosi, nobili, & tutti inuiati al vero fine sbandito ogni vil timore, & armato il petto d'allegra confidenza, & non attende, ne anche quasi si auuede, che parlino, & se pur egli pensa che dichino di lui se ci pon mente à caso, più tosto come buono penserà che dicano bene, che male: Ma tu (ò Volgo) come pensar puoi, che non si debba dir male di te, se tu di male di tutti, & massime trouando tu in te stesso il colmo d'ogni male, per il quale ad ognuno si dia copiosa materia di maledicentia. Et perche anche tu pensi, che ognun dica mal di te, tu all'incõtro d'ognuno pensando

Il buono nõ pensa mai, che alcun dica mal di lui.

in ciò

in ciò vendicarti, & restar pagato. Oh come t'inganni, che non poca differenza si conosce nel male, che tu dir vuoi, come pien di sospetto, inuidia, sdegno, & odio di alcun da quello, che i sauij (conoscendo te essere sentina d'ogni vitio) dir di te possono. Ma se tu haueßi vn poco di discorso, non incolpareßti gli altri, essendo che mal può rinfacciare il rotto al rappezzato, come tu hai in prouerbio, saria assai minor colpa la tua, se tu diceßi male del male: ma per non dire mal di te stesso non lo vuoi dire. Vuoi più tosto dirlo del bene, come se alcuno faceßi alcuna buona opera, publicare che sia fatta con ambitione, ò con hipocrisia, cercando diminuirla, anzi imbrattarla, mostrando sia finta ogni buona cosa. Et perche questo? per la tua mala intentione, che se tu poteßi oprare tal'opera, come colui, il che impoßibile stimo, la fareßti forse

Prouerbio del Volgo

con quel fine, che tu pensi, che colui il faccia, & colui di ciò, forse, non n'harà mai hauuto imaginatione: perche pensa il ladro che ognuno sia ladro, & così al buono tutte le cose gli sono buone, poiche d'altri pensa quel che in se è; & tu nello stesso modo al contrario: perche il maggior male, che tu hai è, il non sentirlo, ne conoscerlo, perche gran bugie di tu à te stesso, & pensando ogni cosa intendere fai mille torri di vento, & faresti di quelle di Nembroth, per contrastare al Cielo, se non hauessi paura delle saette, che molto timido per natura sei, & anche molto ombroso, poi che d'ogni cosa ti spauenti, ma pur d'ogni cosa parli lungamente, & questo auuiene, perche si come i vasi voti fanno più suono, che i pieni, così anche tu voto d'ogni bene, ti fai sentire più che i sauij, & tanto che gli lasci il piu delle volte senza senso, poiche

Il maggior male del Volgo è nõ conoscere il suo male.

che si come il Nilo da altissimi monti cadendo fa (come ho vn'altra volta detto) i circonstanti diuentare sordi, così tu fiume anzi mare di parole al vento, con la continuatione del troppo dire, molte volte assordisci chi parla teco. Almeno imparassi à parlar corretto; nõ dico à saper discorrere, ò intendere, & se ciò non fai, osserua almeno eterno silẽtio co gl'animali. Oh quanto pouero de i suoi beni ti fece la Natura, nell'intelletto, nelle parole, nel modo, & nell'apparenza; perche chi non ti conosce al parlare, ti conoscerà & nel caminare, & ne gl'atti, & nell'elationi, & nelle trascurataggini. Almen se tu non parlassi, ma tacessi, opereresti virtù nel non dar pena à quei, che meritano ogni bene: ma tu sempre ti riuolti alla man sinistra, come caual lo, che non sente il freno, ne basta scuoterti col morso della ragione, che all'hora più ricalcitri, & ti solleui, & questo ciò fai so-

Esser facil cosa conoscer quali siano i Volgari in più cose.

solamente à chi t'inquieta, anzi tanto coll'amico, come col nemico? Oh come sei buono à dare vn senso al contrario, & veramente se tu haueßi à intendere, & operar cosa vera, & buona, sarebbe bisogno, che appunto tu faceßi in tutte le cose al cõtrario che tu fai, & per questa via si potrebbe pensare, che tu non faceßi male: ma se tu intendi, & di altrimenti, pensando esßere autore & facitor d'ogni bene, & vero, & non vuoi far al contrario di quel che tu fai, che è'l vero, & il buono, mostri esßer posto nel colmo delle miserie, et che colmo? che per essere tale, non è altro dir Volgo, che padre di bugie; Inuentore di fauole; ricercatore di nouelle; osßeruatore de' vitij altrui; seminatore di discordie; amatore di risße, & finalmente seme d'ogni male. Oh infelici coloro, che hauendo alcun gusto della verità è loro necessario mescolarsi teco, & hauere la tua amicitia, la quale è bisogno

Che s'intendere p il Volgo.

bisogno vsarla, come l'huouo fresco, che se si lascia star tre giorni diuẽta stantìo. Per che non mai alcun piglia conuersatione cõ vno di voi dua giorni, che non gli voglia co mandare, & sol gli porti quel rispetto, che la nouità prima t'apporta; perche in te, & di te si verifica quel prouerbio cosi diuulgato la molta conuersatione partorisce dispregio, & questo auuiene perche, come nella troppa familiarità ci sia libertà, si conoscono le parti buone, ò cattiue che sono in vn'huomo, & tu che ne i tuoi simili con chi hai grande amicitia, nõ troui cosa, che non sia degna di dispregio: nõ puoi se nõ venir à dispregiarlo. Ma tu dirai come queste parti indegne conoscerò io se tu di, che nõ sò doue m'habbi il capo? Ascolta: non sai che ognuno conosce i falli d'altri cõ più facilità, che i suoi? perche giudica con passione di se, il che non accade in altri; atteso che l'amor proprio ogni cosa vitiosa diminuisca

Il Volgo con la troppa conuersatione perde il rispetto.

nuisca in se, al cõtrario che dourebbe fare. Hor adunque tu per la conuersatione discuopri i tuoi simili, essere di sì poco valore, che subito si viene per te al burlare, & ad altri giuochi di mani: onde ne segue, che volendo ciascuno restare vincitore ciascun si porti l'vn l'altro non quel rispetto, che l'vn l'altro si debbe hauere: Ma se alcuno non vorrà esser trattato così fattamente, & si ritira, subito è da te chiamato malenconico: se non vuol parlare di quelle cose sozze, che tu bene spesso hai in bocca, ò gliè vn sãtone, ò vn'hipocrito. Questa è vna delle cose tra l'altre, nelle quali soglion da te riceuere molti buoni, non poco fastidio, & molestia (Volgo insolentissimo) & quando che vedendo alcuno, pur di rado, (che volessi Iddio fussi sempre) per i difetti sua, ò presenti, ò passati, mal contento, tu di esser quello vno sciocco. Ma non ha forse costui ragione di attristarsi, consideran

Il Volgo chiama santone, ò malenconico chi si vuol ritirare da i vitij.

Che molto si deuõ piãgnere l'offese di Iddio.

do hauere offeso vna bontà, & sapientia infinita, come Iddio, & non ha ragion costui divenir in vn santo & grand'odio di se stesso, alche è mosso dalla gratia per contritione, & lo chiami scropuloso? Parratti forse mai à te, che di sì bell'ingegno ti dotò la Natura, che si ritroui cosa degna di pianto più, che l'offesa fatta al suo Creatore? essendo lui solo quello, dalla cui abondante mano piouono à noi tutte quelle gratie, & beni, che sappiamo conoscere? Parratti forse lecito non douersi dolere quasi che infinitamẽte, (se ciò si potessi) l'offesa d'vn bene infinito, per il quale s'obbliga l'huomo alla dannatione eterna, & perde le virtù infuse, i doni acquistati, fa habito nel male, s'vnisce col Demonio contra Christo? Ti pare, dico, forse che non si douesse questo piangere con tante lagrime, che rinouassino vn'altro mare maggiore di tutti i mari del mondo se possibil fusse. Non ti

pare

pare che per vn sì graue danno si douerebbe sospirar sì fattamente, che il vento de i sospiri potessi contrastare le maggiori onde del mare? Oh se voi questo (huomini pazzi) non piangete, che piangerete? & se questo si debbe piangere, perche chiamate scrupuloso chi piagne? Forse perche ritrouandosi esso doglioso per sì giusta cagione non ride, & non salta con voi. Oh quanto intendete poco la perfettione Christiana; se noi mai hauessimo offeso Iddio, potremmo godere liberamente le cose lecite, poiche ci furono concesse: ma chi s'è fatto possessore delle vietate, non sarà bene, che per pena di quella sua transgressione non voglia alcuna volta godere le concesse? Sarà grande scrupulo questo? il non parlare molto; il non ridere largamente? non dirò dissolutamente, il nõ impazzire sarà tenuto scrupulo à colui, che forse si sente obbligato à tante sodisfattioni? Se tu hauessi vn gran debito, po-

trestti tu rallegrarti douendo pagarlo con sola la maninconia? ma se mai questo tale haueßi peccato grauemẽte, parrebbeti male ch'aßpiraßi à qualche grado di perfettione, ne ßi dilettaßi di ßimili balli, canti, & burle: oue per il più s'offende Iddio? Non è meglio, che ciaßcuno cerchi d'eßere tale, & tanto vnito con Dio, che ne venga Iddio più honorato da eßo, & ßeruito? & ßi come per l'offeße giornalmente è ingiuriato ogn'hora & giorno, cerchi placarlo con ßanti affetti, con pietoße orationi, & dolci ßoßpiri, de i quali ßi paßce l'anima amante? Ma veramente ßi vede, che voi altri Volgari huomini mai hauete gußtato quel Nettare ßoauißimo, & ambroßia, che ßuole Iddio dare à i ßuoi amoreuoli, & eletti. Ma dite di gratia, quando altro nõ foßße, chiamereßti voi ßcropuloßo vno, che voleßi guardarßi da i peccati veniali? eßßendo vero, che il peccato veniale, ße ben

Il Volgo chiama ßcropuloßo chi ßi guarda da' peccati veniali.

ßia

sia più degno di perdono, finalmente è colpa? & però si dice peccato. Se il peccato dunque è male, haresti voi per male il non dilettarsene? Ma quando vno anche per non cadere ne i maggiori, fugge i minori, conoscendosi tanto labile, non è ben che così faccia? Deh leggete, leggete, ò fate leggere, & sappiate, che l'arena, (se bene è minuta) tanta essere può, che tiri giù la Naue à fondo per souerchio peso, non sapete, che i veniali sono dispositione al mortale? & chi si mette volontariamente à questo pericolo, bene spesso vedesi precipitare da l'occasione. Ah se noi ci conoscessimo, quali siamo, & quali essere dobbiamo, forse questo nome di scropuloso anderebbe via con assai timor nostro, & ne verrebbe vn'altro di larghissimo; ma come non siamo arriuati à tanta perfettione, le cose d'importanza ci paiono bruscoli.

Voglia Iddio, che vegniamo à vn tale stato, nel quale ogni minimo difetto, come offesa del Signore, ci dia pena insopportabile, che questo sarà lo stato degno di essere bramato da ogni Christiano, & non il tuo. Non credo che sappi anche la differenza del veniale al mortale. Oh dice il Volgo, io non voglio esser santo; Di questo non dubitare, anzi che tu sei vn'empio, imperò perche non desideri essere? poiche quando l'huomo più desidera esser tale, che dia honore à questo suo padrone, all'hora hà più charità; Credo ben che tu vorresti essere santo, ma senza fatica. Vorresti che Iddio ti aiutassi, & tu non aiutarti. Tu sei appũto come colui, che è caduto nel pozzo. Iddio ti mãda giù la fune, acciò tu ti leghi per cauartene; ma tu per non adoprare le mani non vuoi vscirne. Ahime, che non solo hai ad acconsentire, che Iddio operi in te; ma operar tu con esso, come l'intelligen-

Il Volgo dice non volere esser santo.

tie per i Cieli, i Cieli per gl'elementi, Iddio per la Natura, & la Natura per l'Arte; Oh che pensi tenerti le mani à cintola, & che ti sia dato il Reame, che solamẽte suol darsi dal benigno padre Iddio à coloro, che virilmente hanno combattuto? E bisogno, è bisogno combattere; perche con facilità si descende dalla virtù al vitio. Et che ciò sia vero; dicalo l'età dell'oro; che è venuta à discendere à quella del ferro: ma che dich'io? poi che non s'hà d'attaccare Volgo cosa ch'io dica? più che s'appicca il Ceco secco nel marmo duro? Infin la verità è Cittadina del Cielo, con la quale hai tu poca familiarità nella terra. A te basta mangiare, & dormire, ridere, saltare, & ballare. cose da pazzi con vna inquietudine, che si vede in te scolpita la pazzia istessa, perche così come l'ombra seguita il cõpasso del corpo, così l'huomo esteriore mõstra ne i suoi mouimenti i passi dell'huomo

A che fare sia bueno il Volgo:

interiore. Ma hauendo tu l'animo bestiale, come puoi hauer gl'atti, & i modi d'huomo, che dall'animo ben composto nascono, & come per vna consonantia bene ordinata d'ogni parte rilucono? Onde i tuoi modi, il tuo intendere, il tuo dire, il tuo fare tutto è à vn modo stesso, & in qual modo sia tu non l'intendi, perche la proprietà dell'ignoranza è non lasciarsi conoscere, oue ell'è; perche chi più è ignorante men pensa essere, perche senza ignorãza essa più chiaramente si scorge, & se alcuno l'hà, non mai può conoscerla, & quanto è più secreta in alcuno, tanto è più chiara à gl'altri: per il che tu hauendola in quel colmo, che hauer si può, non puoi hauere vna minima cognitione di essa, perche se l'hauessi, già sarebbe vna luce, che ti scoprirebbe quel che fussi questa tua ignoranza, ò sciocchezza, che pazzia la chiamò per i tuoi modi pazzi; &

L'ignoranza mẽ esser conosciuta da chi più n'ha.

scioc-

sciocchezza, perche in alcuna cosa alcuno segno di ragione, non conoscendo, ne stimando ti stimi vn nuouo Aristotele, ò Platone, anzi tale, che posi mettere le leggi in mano à l'vno, & l'altro, & à tutto il mondo: onde ne nasce, che ridi ben mille volte & mille, quel che mille & mille volte ancor dicesti prima, pensando hauer detto cosa che molto piaccia, che vna sola volta basterebbe, anzi è d'auãzo à infastidire & noiare il mondo, si che altiero te ne vai Volgo d'vna sciocchezza che habbi detta in vn'altra, come alcuno dotto andare se ne potrebbe d'vna bella opera mandata in luce, & sì contento ne vai d'ogni opinione, che habbi, come se ogni cosa fuor che quella sola stimassi bugia; & si confidentemente di, Credete signor questo che io dico essere la verità, come se dicessi l'Euangelio, anzi dicono che l'Euangelio dichino, non facendo alcuna

Quanto il Volgo si stimi

distin-

distintione dalla sacratissima, & infallibile verità à quelle cose, che dicono loro; & se qualch'vno verrà, che ardisca contradirgli, Iddio ci liberi, perche di subito leuano vn grido in alto con vna voce di Orchi spauenteuole, quale par loro voci da braui, che l'altre più humili dicono essere da Donne: Pensi tu ch'io non intenda, come la va? vuoi tu creder di certo saper tutte le cose, & hauer possanza di farle ancora. Onde perche tanto ti stimi, vuoi ne i cenni, nelle parole, ne gl'atti, & ne i fatti mostrar braueria, & possanza singolare. Tu (Volgo) credi di sapere ogni cosa; perche di, che tutte le scienze, & leggi di questo mondo furono fatte da huomini giuditiosi, & che più degno di stimarsi è vn buon giuditio, che quante lettere, ò leggi furono mai, volendo inferire con questo due falsità; l'vna che per solo il giuditio, ò ingegno suo possa l'huomo ogni cosa sapere, & giudicare sen

Ragioni che da il Volgo

za studio, & scienza: l'altra includendo secretamente in questo modo di dire, loro essere quei, de quai dir si può, che hanno vn buon giuditio; & che questi sian tali, che possan dar legge alle leggi, & al mõdo tutto. Veramente tu hai vn gagliardo giuditio (Volgo) & la tua sciocchezza non hà legge. Oh mondo gabbia di pazzi, Babilonia di confusione, mondo priuo d'ogni virtù, verità, valore, honestà, & buon costumi, pieno d'errori, & pieno d'ignoranza per cagione di tanti huomini Volgari, che sono in te; Che tu mondo in quanto à quei pochi che buoni, sauij, & prudenti sono, benche dispersi, agitati, & perseguitati si trouono (da te) come indegno di loro sei vn paradiso, si com'hora vn'inferno sei. O che cosa più strana, che vna massa d'ignorãti vniti in moltitudine cõfusa, che hãno tra se sciocchissimi cicalamenti, con perfidia, & contentione sostenuti, perche

contro

contro la ragione, & la verità sete congiurati, & peggio dirò che congiurati; perche quei che si congiurono le più volte sanno, che fanno male, & nè hanno alcuno rimorso nella conscientia. Ma tu pensi fare sacrificio à Dio nel fare, & nel dir male. Tu non sai, & non intendi, nè sapere, nè intendere vuoi; perche pensi ogni cosa sapere, & intendere, & vuoi che così, come l'intendi tu, ognuno l'intenda; ma non già così l'intendono coloro, che intelligenti sono, che se tu così l'intendessi (non intendendola à tuo modo) la verresti ad intendere al modo di chi sà tutte le cose, & sapresti il tuo non sapere: per il che più sauio saresti. Pur negar non si può che tu molte cose sai vtili, & necessarie, ma non sono altro, che mangiare, bere, & dormire, che queste ti bastono, perche ti giouano, & dilettano, nè altro saper vuoi, queste ti bastano per viuere sì, mà della vita

Il Volgo ogni cosa pẽsa sapere.

Burla del Volgo

vita degli animali. Se tu adunque ti conoſceſsi, verreſti ad eſſer ſauio; perche tra gl'ignoranti colui è il più ſauio, ò per dir meglio, tra gli huomini men ſauij colui è, più ſauio, che intende, che coſa alcuna non sà, concioſia che queſto tale conoſce, che ci è tanto da intendere, che coloro che più penſono ſapere, manco ſanno; perche non intendono quanto gli manca à ſapere anchora di qual ſi voglia ſcienza. Quindi naſce, che ſe alcuno è ſauio, più toſto intende eſſere ignorante, che tale, perche sà (à comparatione di quelle coſe, che non lui sà) tutto quel che sà, & che ſapere può, ſe ben mill'anni viueſsi, non eſſere la milleſima parte di quel che ſaper ſi può: onde quel Filoſofo che diſſe, ſola vna coſa ſapere di certo, che eſſo alcuna non ſapeua, ben ſapeua perche lo diſſe; ma non men ben diſſe quell'altro, che ne anche ſapeua queſto di non ſa-

Chi ſi conoſce, & sà, che non sà è ſauio.

sapere cosa alcuna. Ma tu dirai (Volgo) che l'humiliarsi vien anche da superbia; perche tu hai in prouerbio, che la molta humiltà vien da superbia: et questo dir non si può; perche se è humiltá, & di più gliè grande humiltà, come dimostrano le tali parole, nõ sarà mai superbia, che non può stare con il suo cõtrario. Ben'intendo quel che vorresti dire; & non s'há á dir così; ma più tosto, che l'humiltà finta viene da maggior superbia. Ma tu fai prouerbij, come se tu fussi vn Catone (Volgo) ma certe sorti di prouerbij, già non vorrei che tu le dicessi, se possibil fosse; perche più tosto hãno dell'heretico, ch'altrimenti; come se si parla dell'immortalità dell'anima, & dell'altra vita, dir l'anima stà nel nocciolo. Intendo ben'io, che tu intendi in questo luogo l'anima; cioè quella parte inclusa entro esso nocciolo: ma non ista bene mettere le cose vere, & di tanta importanza

Prouerbio del Volgo malamente inteso.

in

in equiuocatione, & burla. Molte cose nō paiono nelle parole di fuora cattiue, quali tu di, che visto il proposito, nel quale tu ne parli, sono pessime, massime nelle cose, che noi habbiamo per fede, & indubitata verità: ma queste hora non mi souuengono, perche infinite sono. Anche il rassegnarsi alla volontà di Dio in ogni cosa è da perfetti, & sāti; pur tu usi dir vna parola, che se ben pare, che suoni per di fuori vn voler rilasciarsi in Dio, detta à quel modo, & in quel proposito, che tu la di, suona male; come dire per essēpio. Se alcuno ti dirà, che tu nō faccia vn male, ò peccato per non offendere Iddio, ò perche ti potrebbe qualche pericolo auuenire, onde ne fossi malcontēto. Tu subito rispondi, faccia Dio; Queste parole (se bene appariscono buone) sō più tosto da huomo, che non si cura far la volontà di Dio, & si mette in disperatione. Molte parole hai così fatte, che sono mal dette,

Parole del Volgo non ben'intese.

dette, come quell'altre; se tu vuoi mostrare l'amor tuo à qualche persona per essagerare, hai vsanza dire così. Mi volesse ben Iddio, come io voglio à te. Hor non vedi, che questa è bestemia (Volgo) & qual maggior si può dire, che assimigliare, anzi far minore l'infinito amore, & bontà di Iddio, & limitarlo á quel che può hauere vna Creatura bassa, & vile? anzi che tutte le Creature di questo mondo, & dell'altro, co i Santi, che sono in patria hauer possino? Ma non mi merauiglio, che tu hai pocanotitia di Dio, & ciascuno di voi lo misura, come misura se stesso, ma non dite così, poi che sapere douete, che il Cielo, & la terra capir non lo può, & che esso è lo stesso amore, da cui ogni amor viene. si come esso è padre da cui ogni paternità in Cielo, & in terra si nomina. Ma lasciamo stare i tuoi detti, & prouerbij, che sarebbe entrare in vn mare infinito senza fondo, & termine,

Bestemia che ha per prouerbio il Volgo.

& tornando al proposito di prima dico, che tu sei ignorante, perche pensi esser sauio, & dico che chi sà poco, non intendendo quanto gli resta à sapere, pure che intenda confusamente alcune cose, gli pare di già sapernè tanto, che più non bisogni; si quieta in quel che intende, se ne rallegra, & gode, & prorompe in parole di superbia, dicendo che altri che lui non intenda cosa alcuna; & questo perche non sà ciò che altri più di lui intenda; così mi ricordo d'alcuno, che il primo anno, che si messe à volere studiare, non à pena haueua riuoltato, (per così dire) la prima faccia del libro, che gli pareua essere Dottore, & la voleua cõ ciascuno, pensando di già possedere il tutto del grã mare, & infinito pelago di qual si voglia scienza, del che auuedendosi il precettore, per mostrargli, che non sapeua anche quel che si sapessi; & che colui, che sà di non sapere, più sà: gli disse

Come l'ignorante s'ingãni nel darsi ad intẽder di sapere

Quel che auuenga à ciascũ nel principio del lo studio.

che questo pensier d'esser di già Dottore auueniua à i piu nel principio dello studio loro, & era perche parendo loro intendere alcuni termini, ne intendendo anche per esperienza quanto sia lungo il campo; & termine dell'imparare, pieni d'ardire si danno ad intendere di già essere qualche cosa; ma quando à poco à poco allontanandosi dalla riua, in alto mare si trouano di mille dubij, mille questioni, et termini circõdati quasi che inesplicabili, & poco intelligibili tanto lontani da terra, & dal porto, que essere si pensauono si veggono, che poi finalmente doppo molte fatiche, & sudori si auueggono veramente essere il pensiero lor folle, & vano, & confessono se stessi ignoranti, perche venuti nel golfo delle difficultà delle varietà dell'opinioni, & della moltitudine d'interpretationi così lunghe; ne vedendo in questo mare altro che cielo, & acqua, tanto lontani dal porto vengono

à dire

à dire con quel sauio, l'arte essere lunga, et la vita breue, & che quanto insino all'hora pareua loro intendere, era vn'ignoranma; ma non però sbigottitisi, anzi con vn nuouo desiderio di venire à maggior grado di questa dotta ignoranza, innamorati già della cognitione delle cose, & tirati dal gusto del sapere ripigliando forze maggiori à seguitare l'impresa, fatto cuore ad ogni intoppo, cercano seguire l'incominciato camino, per quei profondi mari nauigando per molti anni, ne i quali da diuerse tempeste agitati, da mille venti combattuti, da molti pericoli spauentati, da infinite contrarietà percossi, & circondati, nel colmo delle difficultà posti, quando alcuna cosa intendono, vengono à conoscere, più essi esser ciechi, & ignoranti, quando più di sapere si imaginauano, & alla cognitione della verità di più debol vista, che gl'occhi delle Ciuette siano al lume del sole. Ma chi à

Quãto vno è più dotto tanto più ignorãte si reputa.

questo termine non arriua non sa anche se egli si viue, ò ver se sia huomo, & così diuiene animale, che non sà l'essere suo, ma viue perche si, che così dice il Volgo. O' se tu intendessi quãto indegno sei della vita, quãto più degno di essa saresti; Nõ hauer per male chio ti dica questo, conciosia che tanti huomini sauij, & santi habbino questo della loro vita confessato; anzi se tu questo confessassi, & conoscessi, stimandoti poco, ne mai credendo ò fidãdo di te alcuna cosa, oh quanto saresti tu degno di essere stimato, riuerito, & innalzato. Ma ahime, che il Cieco desidera ricuperare la perduta vista; vorrebbe l'vdito rihauere il sordo, il zoppo ottenere di poter liberamente caminare, ma l'ignorante non ha rimedio alcuno à questa sua infirmità, perche pensando che sà, non desidera, ò cerca di sapere, che se cercassi troueria ben l'ignoranza sua, che non è cosa, che non si lasci scor-

Ciascũ dell'infermità sua desidera guarire: ma lo scioccho non mai.

scorgere: ma che gioua che à te pare di non errare mai, & sempre erri, onde se ripreso di qualche cosa vieni non lo puoi patire; ti metti in collera; & se vendicar ti potessi d'alcuno, come se fatto t'hauessi qual che ingiuria nell'humanamente corregger ti, tu l'ammazzerestì; & questo è, perche sei molto uendicatiuo, il che uiene da animo vile, & basso, si come dice il Cornazano in un' libro, che fa delle cose della militia in questi versi;

Il desiderio di vendetta nasce da animo vile:

,, Ogni uendicatiuo ha il cuor pusile;
,, Però la Donna si uendica à furia,
,, Che più dell'huomo è di natura vile:

Vorresti uendicarti, & offendere, anzi dare la morte à ciascuno, che t'hà offeso in minima cosa che sia, & pigli per ingiuria grandissima l'essere ripreso; & nõ sai mai perdonare, essẽdo questo la maggior gloria che l'huomo acquistare possa in questo mõdo presso à i virtuosi, & nell'altro, con Dio:

Che il perdonar viene da cuore generoso.

è da cuor magnanimo & generoso il perdonare; si come il pigliar vendetta, da vile, & vinto dalla passione, che acciò lo conduce: ma tu non vuoi tante generosità, ne magnanimità, il quale non sai che cosa virtù sia, virtù chiami tu il sapere solamente sonare, ballare, & simili cose; & così se alcuno vedi, che queste cose sappia, hai vna vsanza di dire, ò colui è virtuoso, non facendo conto di quelle cose, che nell'animo sono; ma solo alle cose di fuora attendendo. Hai anche vn'altra viltà, & dappocaggine grãdissima, che temi molto la morte; & questo viene, che ami troppo la vita. Almeno ci fussi nella tua qualche cosa, che muouerti potessi ad amarla: ma come più tosto di mille vitij, et errori piena sia, più à sfauentartene, che ad amarla inclinar ti douresti. Non giouano teco quei versi, chè ogn'hora odi, & che molte volte canti.

che cose chiami il Volgo virtudi.

Quanto il Volgo la morte tema.

„ *La morte è fin d'vna prigione oscura*

„ *A*

„ *A gl'animi gentili, à gl'altri è noia,*
„ *C'hanno posto nel fango ogni lor cura.*

Ma tu sei d'animo bestiale; Oh come questo si verifica in te; & che pensi, che siano i piaceri, ricchezze, honori, commodi di Fortuna, pompe, & grandezze, á gl'animi veramente grandi, altro che fango? Ma tu che il tuo fine hai tutto riposto nelle cose visibili, come incapace dell'inuisibili, temi tãto la morte, come se vltimo tuo fussi, & sẽpiterno dãno, essendo che la morte è vn porto trãquillo d'ogni nostra miseria; vna porta per la quale si entra ad ogni felicità; vn soccorso de i miseri, vn principio di beatitudine à quei, che viuono come viuere si conuiene. Di che hai tu tanta paura, della morte (Volgo?) essendo cosa sì naturale à l'huomo il morire, come il viuere, & che ti pare, che la vita sia altro, se non vn continuo morire? vn sempre perdere parte della vitá, poi che il presente non habbiamo,

Che la morte sia fine di miserie:

Chẽ nella vita sẽpre si vã morendo:

il passato non è, & meno quelche ha à venire. Non uedi tù che ogni di si muore? In questo ueramente restiamo ingannati; che non uediamo una gran parte della Morte essere passata, concioſia che ciò che ne i tempi passati fu, già morto dir si può, quel tempo che ha à venire, non ancor è; Non ti parrebbe dũque stolto colui, che piangesſi; perche trent'anni auanti non fussi vissuto? & così non men parere ti dee quello, che perche venti, ò trenta anni di più non viue si tormẽta. Là si deue andare oue tutte le cose vanno: se tu secondo il corpo, non sarai per molto tempo ancor non fusti: Queste cose vanno del pari; che cosa di nuouo auuiene? questo si come à te, à tutti i passati; presenti & à tutti quei, che verranno per eterna necessità conuiene ancora. Imperò secondo che Seneca dice, chi non hà virtù, & libertà di morire è in vna morte, & seruitù continua, ma perche voi se-

Chi nõ ha la libertà di morire nõ mai viue.

sete serui di tante passioni, difficilmente vi accordate al morire, & perche terribilissima la morte stimate; che in questo solamente vi pare habbia detto bene il Filosofo; che l'vltimo delle cose terribili è la morte: ma se interpretare si può questo detto, io l'intendo à questo modo, che sia l'vltimo delle cose terribili, perciochè impone lor fine; et però dico, & credo essere ella più desiderabile. poi che nella vita tãte cose & terribili, & spauentose sono. Hor se non fussi altro di terribile nella vita, che pensare, che la morte sia terribile tanto, come tu pensi, & saper di certo, che tu hai à passare per questa porta, non ti renderebbe la vita infelice? oltre che mill'altre cose sono in questo mondo terribili, & di spauento. Quella dunque, che imporrà fine à queste cose, sarà l'vltima cosa delle horrende. Che cosa più stolta può vdirsi, che nel fine delle miserie esser sollecito, & turbato? Meglio

La vita esser infelice à chi troppo teme la morte.

Meglio dunque sarebbe, se noi volentier verso la morte andassemo, anzi che lei venisse à noi, che con sì mal'animo l'aspettiamo: bisogna pure imparare quella cosa, che vna volta l'habbiamo à fare. Ma tu ragionamenti di morte (Volgo) vdire non vorresti; perche molto la temi, & pure tu ti ci hai à condurre; & rallegrati, che anche i sauij, & i letterati tuoi mortali inimici à coudurci s'hanno: perche tu di alcuna volta, che se morte non portassi via i ricchi, i grandi, & i sauij come fa de i tuoi, che ti disperaresti. Hor dunque consolati. Ma attendi, che in altro modo muoiono i sauij di te, che sei morto in vita; perchè tu non sai che cosa morte sia, ne vita, ma loro, se tali sono desiderano morir per viuere, perche col morir viuono, non tu che sempre fusti morto; la onde non sò perche tu dici, che viui, non intendendo, che cosa vita sia. I sauij & prudenti non hanno tã

Seguita quãto il Volgo molto la morte tema.

to amore alla vita, che quando morire conuenga, alcuna cosa gl'impedisca, che parati non siano à far subito quel che vna volta sanno che far si debbe, & morti essendo in essa auãti la morte ài vitij, & viui, à quel bene per innanzi acquistato, che cõ la morte non si perde, à nuoua & miglior vita alzano il volo. Ma tu, che per la tua vita sì male spesa sei radicato, & hai fermo l'affetto nelle cose di questo mondo, mal volentieri ti parti: & di più anche ti si antepone la tema dell'eterno danno. Ma altrimenti fa il sauio, che così come non fà conto, & stima di quanto; ma di come viue, così morendo non cura di che habbi à morire, ma di come muore, & in che stato si troua, et così come viuẽdo nõ mai troppo desidero la vita, così morẽdo non troppo teme la morte: & se è vero quel detto, che dice.

che'l sauio nõ troppo ama la vita, ne teme la morte.

„ *Temer si debbon tutte quelle cose,*
„ *Ch'hanno possanza di fare altrui male,*

„ *Quel-*

„ *Quelle altre non, che non son paurose,*
Nõ hà à temere il sauio; poiche viue come
huomo, che morir deue, & nõ come te, che
viui, come se in questo mondo sempiternamente
douessi perpetuarti. Il sauio non cerca vscir di questa vita, ne molto teme quãdo è constretto vscirne. Oh mi dirai (come hai per vsanza di rispondere à questo) che insino il Signor nostro temè la morte? & che cosa naturale è il temerla, & ti dico à questo, che io quì non parlo di quel timore, che è nel senso, ma di quel timore, che può nella ragione venire: Del quale mai non temono questi, perche colla ragione alleggeriscono anche il timor naturale assai. Non si deue adunque la morte temere, ne cercarla; ma quando, che viene, accettarla; & non far come fai tu, che si come nel timore ti auuilisci, & seguiti l'estremo, cosè anche per vn'altro canto con vilissimo animo per non poter sopportare al-

Come la ragione diminuisca il timore della morte.

cuno

e uno infortunio, ò miseria la cerchi, & te la dai, & ti pare, che questo sia vna grandezza d'animo heroica, essendo la maggior viltà, & dappocaggine, che vsare si possa, perche se tu animo haueßi da contrastare à i mali, che ti soprauengono, non fa resti vna sì fatta determinatione di te, la quale fai come impotente, & vinto da quella passione il tuo. O che animo generoso, che per ben poca cosa il Diauolo l'allaccia con simili inganni. Non dunque (Volgo) tanto spauentar ti deuono i colpi della Fortuna, & i mali, che auuenire ti possono: ma (come molto auanti dißi) con animo virile fattegli incontro: non temere la morte, & non amare la vita: Ma tu dirai, che queste cose sono impossibili, & che io ti vorrei fare vn'huomo di legno, ò sasso, dicendo, che tu possa far questo. Anzi al contrario per fare che tu sia degno del nome, che ti dan-

Gran viltà esser il dar la morte à se stesso.

ti danno tutti d'huomo: hai à fare questo, come tutti gl'altri fanno, che degni di esso sono; Ma dirai, come si può nõ amar la vita? Intendi che non dico, nõ amare la vita come si deue, ma inordinatamente, cioè, nõ farne tanto conto, come ne fai; poiche i sauij, & santi vedi che tanto conto non ne hanno fatto. Non vedi tu forse il Profeta Re, che dice ne' Salmi. Ohime, che troppo dimorato sono in questa vita; & altroue chiama sonno la morte de i buoni: & che altro è, che sonno, & porto de i Nauiganti, à chi bene la considera? Non vedi quanti hanno fatto poco conto della vita, che oltre i Martiri, che per zelo della Giustitia si sono fatti ammazzare di molti altri dir potrei, che per non esser lungo taccio; i quali poco, ò niente della vita si curorono; & che conto fare si debbe di quella cosa, che non ha permanenza alcuna, & verso la sua priuatione sempre s'inuia più? il mon

La vita nõ troppo douerpregiarsi.

do

do stesso che è più durabile, che la vita nostra, è sempre si rinuoua, & muta gli elementi, i misti, & ogni cosa dalla corruttione si genera. Non habbiamo sotto il Cielo cosa ferma, anzi il tutto va & vien sẽpre, & mentre io dico mutarmi, son mutato senza auuedermene, perche il tempo passa, & io con lui verso l'occaso, & la priuatione, & i corpi nostri sono rapiti, à guisa di fiumi, ogni cosa corre col tempo. Tanto adunque amar dobbiamo vna cosa sì fugace? & questo nostro corpo prigione dell'anima, & questo mondo esilio, & peregrinatione? Ne di che morte alcuno muoia temere deue, poiche non il modo, ma la morte, se temer si douesi s'harebbe à temere, ma à la morte d'ogni sorte, in ogni luogo, in ogni tẽpo si hà volentieri d'essere apparecchiato. Che fa il luogo? non fa diuersa la cosa in se. Che il tempo? poiche nõ è tuo, & in ogni tempo puoi morire? Che impor-

La morte non douersi temere.

ta

ta dieci anni più, ò meno, poiche dieci anni velocemente passono? & à questo stesso termine ti conducono? non si ha da desiderare della breuità di questo nostro tempo vn po più, ò vn po manco. & chi lo desidera fa appunto, come fa vno, che con molti altri habbi ad essere decapitato, se'l carnefice prega, di essere l'vltimo à morire: Che fa quel poco tempo, non ci s'hà egli à venire ad ogni modo à questo? non però dico, che ti habbi à volere affrettar la morte, ne gettarti in vn fiume, come alcuno di voi altri fa, ma lasciar fare & sopportare volentieri ogni cosa, che venga con animo forte, & valoroso: Ma se la morte spauentare non ti debbe, che per sì terribile ti s'antepone. non accaderà dire dell'altre disgratie, che sono molto minori di lei, perche chi vn grandissimo mare gli conuien passare & annegaruisi dentro, con che ragione i fiumi piccioli deue temere? Et Seneca

Non molto douer si desiderar la lunghezza della vita.

ca dice essere atto d'animo valoroso, & forte desiderare che gli sia proposto alcuna cosa ardua, & trauagliosa, la quale animosamente sopportando la forza, e'l valor dell'animo suo dimostri. O qual cosa di quelle graui, & noiose dir si debbe, che necessariamente per la cõditione della miseria nostra auuẽgono? come infirmitadi lunghe, dolori, & disgratie, quali si siano. Certo è che queste sopportare si debbono, se quelle à desiderare si harebbono, et se al presente queste cose ci si mettono innanzi, ben saria imparare da esse che offensioni minori sono d'andare alle maggiori, accioche co'l tempo ci auuezziamo à quel, che per mala sorte ne può auuenire: Ma come instrutto esser potrà à patir la pouertà, chi sempre cerca le ricchezze? A patir la vergogna, chi gl'honori? anzi di più l'adulationi, & bugie? à cercare i dolori, chi à piaceri serue? che può di questa fortezza hauere co-

Detto di Seneca.

Il Volgo non mai nõ vorrebbe patire.

A a lui,

lui, che i giorni sereni & lieti hauer vuole? & quello il quale la Fortuna indegno stima d'hauere à lottar seco. E dunque bisogno auuezzare l'animo al patire, perche se la fame, il freddo, la pouertà, l'ingiurie, & certe cose simili patire non possiamo, come la morte patiremo? Colui, gli occhi del quale da ben picciolo lume sono offesi, come fissamente risguardare potrà il Sole? Chi non altrimenti, che in delicati, & morbidi letti riposare può, come farà se per sorte in prigione gli conuerrà inchinare il capo sopra vn durissimo sasso? Chi per ben picciolo male il medico chiama, che studiosamẽte & con grã cura lo medichi, che farà quando di questo haurà più bisogno? con che viso risguarderà colui le prigioni, i tormenti, le fiãme, la morte, il quale tra Venere, & Bacco fà sempre dimora? essendo dũque che la virtù dell'animo, quella che nelle cose prospere non si rilascia, & nelle auuer-

Esser bisogno assuefar l'animo al patir per facilmẽte poter sostener gli accidenti varij che auuengono.

auuerse non si rõpe non altrimẽti, che cõ la vehemẽte esercitatione si acquista. E' di bisogno da principio spesso a quelle cose assue farsi, che alle maggiori ci preparino, & di sposti tenghino. Ma non fai tu così (Volgo) che a piaceri senza riguardo alcuno attendi, & ne i dolori, & calamità vilissimamente ti arrendi, & disperi; perche in ogni cosa gl'estremi (per l'ignoranza, che hai della via del mezzo) seguiti, & nell'auuersità tanto ti auuilisci, & temi, perche non consideri, che hai a morire, & non ci consideri, perche viui à caso; & se pure ci consideri con vn'horrore, & pusillanimità grãde, questo consideri, & sempre ti lamenti, che la vita è breue. O quanto vorresti viuere? non ti straccono tanti giorni? tante notti? tante settimane? tanti mesi & tanti anni? Tanto hauersi à spogliare, à vestire, à dormire, à mangiare, à infermarsi, medicarsi, dolersi, & in continuo

Il Volgo seguita sẽpre gli estremi.

Che il perdonar viene da cuore generoso.

è da cuor magnanimo & generoso il perdonare; si come il pigliar vendetta, da vile, & vinto dalla passione, che acciò lo conduce: ma tu non vuoi tante generosità, ne magnanimità, il quale non sai che cosa virtù sia, virtù chiami tu il sapere solamente sonare, ballare, & simili cose; & così se alcuno vedi, che queste cose sappia, hai vna vsanza di dire, ò colui è virtuoso, non facendo conto di quelle cose, che nell'animo sono; ma solo alle cose di fuora attendendo. Hai anche vn'altra viltà, & dappocaggine grãdissima, che temi molto la morte; & questo viene, che ami troppo la vita. Almeno ci fussi nella tua qualche cosa, che muouerti potessi ad amarla: ma come più tosto di mille vitij, et errori piena sia, più à sfauentartene, che ad amarla inclinar ti douresti. Non giouano teco quei versi, che ogn'hora odi, & che molte volte canti.

che cose chiami il Volgo virtudi.

Quanto il Volgo la morte tema.

„ *La morte è fin d'vna prigione oscura*

„ *A*

„ *A gl'animi gentili, à gl'altri è noia,*
„ *C'hanno posto nel fango ogni lor cura.*

Ma tu sei d'animo bestiale; Oh come questo si verifica in te; & che pensi, che siano i piaceri, ricchezze, honori, commodi di Fortuna, pompe, & grandezze, á gl'animi veramente grandi, altro che fango? Ma tu che il tuo fine hai tutto riposto nelle cose visibili, come incapace dell'inuisibili, temi tãto la morte, come se vltimo tuo fussi, & sẽpiterno dãno, essendo che la morte è vn porto trãquillo d'ogni nostra miseria; vna porta per la quale si entra ad ogni felicità; vn soccorso de i miseri, vn principio di beatitudine à quei, che viuono come viuere si conuiene. Di che hai tu tanta paura, della morte (Volgo?) essendo cosa sì naturale à l'huomo il morire, come il viuere, & che ti pare, che la vita sia altro, se non vn continuo morire? vn sempre perdere parte della vitá, poi che il presente non habbiamo,

Che la morte sia fine di miserie:

Chẽ nella vita sẽpre si và morendo:

il passato non è, & meno quelche ha à venire. Non uedi tù che ogni di si muore? In questo ueramente restiamo ingannati; che non uediamo una gran parte della Morte essere passata, concioſia che ciò che ne i tempi passati fu, già morto dir si può, quel tempo che ha à venire, non ancor è; Non ti parrebbe dũque stolto colui, che piangesſi; perche treni'anni auanti non fussi vissuto? & così non men parere ti dee quello, che perche venti, ò trenta anni di più non viue si tormẽta. Là si deue andare oue tutte le cose vanno: se tu secondo il corpo, non sarai per molto tempo ancor non fusti: Queste cose vanno del pari; che cosa di nuouo auuiene? questo si come à te, à tutti i passati; presenti & à tutti quei, che verranno per eterna necessità conuiene ancora. Imperò secondo che Seneca dice, chi non hà virtù, & libertà di morire è in vna morte, & seruitù continua, ma perche voi se-

Chinõ ha la libertà di morire nõ mai viue.

sete serui di tante passioni, difficilmente vi accordate al morire, & perche terribilissima la morte stimate; che in questo solamente vi pare habbia detto bene il Filosofo; che l'vltimo delle cose terribili è la morte: ma se interpretare si può questo detto, io l'intendo à questo modo, che sia l'vltimo delle cose terribili, perciòche impone lor fine; et però dico, & credo essere ella più desiderabile. poi che nella vita tãte cose & terribili, & spauentose sono. Hor se non fussi altro di terribile nella vita, che pensare, che la morte sia terribile tanto, come tu pensi, & saper di certo, che tu hai à passare per questa porta, non ti renderebbe la vita infelice? oltre che mill'altre cose sono in questo mondo terribili, & di spauento. Quella dunque, che imporrà fine à queste cose, sarà l'vltima cosa delle horrende. Che cosa più stolta può vdirsi, che nel fine delle miserie esser sollecito, & turbato?

La vita esser infelice àchi troppo teme la morte.

Meglio

Meglio dunque sarebbe, se noi volentier verso la morte andassemo, anzi che lei venisse à noi, che con sì mal'animo l'aspettiamo: bisogna pure imparare quella cosa, che vna volta l'habbiamo à fare. Ma tu ragionamenti di morte (Volgo) vdire non vorresti; perche molto la temi, & pure tu ti ci hai à condurre; & rallegrati, che anche i sauij, & i letterati tuoi mortali inimici à coudurci s'hanno: perche tu di alcuna volta, che se morte non portassi via i ricchi, i grandi, & i sauij come fa de i tuoi, che ti disperaresti. Hor dunque consolati. Ma attendi, che in altro modo muoiono i sauij di te, che sei morto in vita; perche tu non sai che cosa morte sia, ne vita, ma loro, se tali sono desiderano morir per viuere, perche col morir viuono, non tu che sempre fusti morto; la onde non sò perche tu dici, che viui, non intendendo, che cosa vita sia. I sauij & prudenti non hanno tã

Seguita quãto il Volgo molto la morte tema.

to amore alla vita, che quando morire conuenga, alcuna cosa gl'impedisca, che parati non siano à far subito quel che vna volta sanno che far si debbe, & morti essendo in essa auãti la morte ài vitij, & viui, à quel bene per innanzi acquistato, che cõ la morte non si perde, à nuoua & miglior vita alzano il volo. Ma tu, che per la tua vita sì male spesa sei radicato, & hai fermo l'affetto nelle cose di questo mondo, mal volentieri ti parti: & di più anche ti si antepone la tema dell'eterno danno. Ma altrimenti fa il sauio, che così come non fà conto, & stima di quanto; ma di come viue, così morendo non cura di che habbi à morire, ma di come muore, & in che stato si troua, et così come viuẽdo nõ mai troppo desidero la vita, così morẽdo non troppo teme la morte: & se è vero quel detto, che dice.

che'l sauio nõ troppo ama la vita, ne teme la morte.

„ *Temer si debbon tutte quelle cose,*
„ *Ch'hanno possanza di fare altrui male,*

„ *Quel-*

„ *Quelle altre non, che non son paurose,*
Nō hà à temere il sauio; poiche viue come
huomo, che morir deue, & nō come te, che
viui, come se in questo mondo sempiterna-
mente douessi perpetuarti. Il sauio non cer-
ca vscir di questa vita, ne molto teme quā
do è constretto vscirne. Oh mi dirai (come
hai per vsanza di rispondere à questo) che
insino il Signor nostro temè la morte? &
che cosa naturale è il temerla, & ti dico à
questo, che io quì non parlo di quel timore,
che è nel senso, ma di quel timore, che può
nella ragione venire: Del quale mai non
temono questi, perche colla ragione alleg-
geriscono anche il timor naturale assai.
Non si deue adunque la morte temere, ne
cercarla; ma quando, che viene, accet-
tarla; & non far come fai tu, che si come
nel timore ti auuilisci, & seguiti l'estre-
mo, cosè anche per vn'altro canto con vi-
lissimo animo per non poter sopportare al-

Come la ragione diminuisca il timore della morte.

cuno

tuno infortunio, ò miseria la cerchi, & te la dai, & ti pare, che questo sia vna grandezza d'animo heroica, essendo la maggior viltà, & dappocaggine, che vsare si possa, perche se tu animo haueßi da contrastare à i mali, che ti soprauengono, non faresti vna sì fatta determinatione di te, la quale fai come impotente, & vinto da quella passione il tuo. O che animo generoso, che per ben poca cosa il Diauolo l'allaccia con simili inganni. Non dunque (Volgo) tanto spauentar ti deuono i colpi della Fortuna, & i mali, che auuenire ti possono: ma (come molto auanti dißi) con animo virile fattegli incontro: non temere la morte, & non amare la vita: Ma tu dirai, che queste cose sono impossibili, & che io ti vorrei fare vn'huomo di legno, ò sasso, dicendo, che tu possa far questo. Anzi al contrario per fare che tu sia degno del nome, che ti dan-

Gran viltà esser il dar la morte à se stesso.

ti danno tutti d'huomo: hai à fare questo, come tutti gl'altri fanno, che degni di esso sono; Ma dirai, come si può nõ amar la vita? Intendi che non dico, nõ amare la vita come si deue, ma inordinatamente, cioè, nõ farne tanto conto, come ne fai; poiche i sauij, & santi vedi che tanto conto non ne hanno fatto. Non vedi tu forse il Profeta Re, che dice ne' Salmi. Ohime, che troppo dimorato sono in questa vita; & altroue chiama sonno la morte de i buoni: & che altro è, che sonno, & porto de i Nauiganti, à chi bene la considera? Non vedi quanti hanno fatto poco conto della vita, che oltre i Martiri, che per zelo della Giustitia si sono fatti ammazzare di molti altri dir potrei, che per non esser lungo taccio; i quali poco, ò niente della vita si curorono; & che conto fare si debbe di quella cosa, che non ha permanenza alcuna, & verso la sua priuatione sempre s'inuia più? il mon-

La vita nõ troppo douer pregiarsi.

do

do stesso che è più durabile, che la vita nostra, è sempre si rinuoua, & muta, gli elementi, i misti, & ogni cosa dalla corruttione si genera. Non habbiamo sotto il Cielo cosa ferma, anzi il tutto va & vien sẽpre, & mentre io dico mutarmi, son mutato senza auuedermene, perche il tempo passa, & io con lui verso l'occaso, & la priuatione, & i corpi nostri sono rapiti, à guisa di fiumi, ogni cosa corre col tempo. Tanto adunque amar dobbiamo vna cosa sì fugace? & questo nostro corpo prigione dell'anima, & questo mondo esilio, & peregrinatione? Ne di che morte alcuno muoia temere deue, poiche non il modo, ma la morte, se temer si douesi s'harebbe à temere, ma à la morte d'ogni sorte, in ogni luogo, in ogni tẽpo si hà volentieri d'essere apparecchiato. Che fa il luogo? non fa diuersa la cosa in se. Che il tempo? poiche nõ è tuo, & in ogni tempo puoi morire? Che impor-

La morte non douersi temere.

ta

ta dieci anni più, ò meno, poiche dieci anni velocemente passono? & à questo stesso termine ti conducono? non si ha da desiderare della breuità di questo nostro tempo vn po più, ò vn po manco. & chi lo desidera fa appunto, come fa vno, che con molti altri habbi ad essere decapitato, se'l carnefice prega, di essere l'vltimo à morire: Che fa quel poco tempo, non ci s'hà egli à venire ad ogni modo à questo? non però dico, che ti habbi à volere affrettar la morte, ne gettarti in vn fiume, come alcuno di voi altri fa, ma lasciar fare & sopportare volentieri ogni cosa, che venga con animo forte, & valoroso: Ma se la morte spauentare non ti debbe, che per sì terribile ti s'antepone. non accaderà dire dell'altre disgratie, che sono molto minori di lei, perche chi vn grandissimo mare gli conuien passare & annegaruisi dentro, con che ragione i fiumi piccioli deue temere? Et Seneca

Non molto douer si desiderar la lunghezza della vita.

ca dice essere atto d'animo valoroso, & forte desiderare che gli sia proposto alcuna cosa ardua, & trauagliosa, la quale animosamente sopportando la forza, e'l valor dell'animo suo dimostri. O qual cosa di quelle graui, & noiose dir si debbe, che necessariamente per la cõditione della miseria nostra auuẽgono? come infirmitadi lunghe, dolori, & disgratie, quali si siano. Certo è che queste sopportare si debbono, se quelle à desiderare si harebbono, et se al presente queste cose ci si mettono innanzi, ben saria imparare da esse che offensioni minori sono d'andare alle maggiori, accioche co'l tempo ci auuezziamo à quel, che per mala sorte ne può auuenire: Ma come instrutto esser potrà à patir la pouertà, chi sempre cerca le ricchezze? A patir la vergogna, chi gl'honori? anzi di piu l'adulationi, & bugie? à cercare i dolori, chi à piaceri serue? che può di questa fortezza hauere co-

Detto di Seneca.

Il Volgo non mai nõ vorrebbe patire.

A a lui,

auuerse non si rõpe non altrimẽti, che cõ la vehemẽte esercitatione si acquista. E' di bisogno da principio spesso a quelle cose assue farsi, che alle maggiori ci preparino, & di sposti tenghino. Ma non fai tu così (Volgo) che a' piaceri senza riguardo alcuno attendi, & ne i dolori, & calamità vilissimamente ti arrendi, & disperi; perche in ogni cosa gl'estremi (per l'ignoranza, che hai della via del mezzo) seguiti, & nell'auuersità tanto ti auuilisci, & temi, perche non consideri, che hai a morire, & non ci consideri, perche viui à caso; & se pure ci consideri con vn'horrore, & pusillanimità grãde, questo consideri, & sempre ti lamenti, che la vita è breue. O quanto vorresti viuere? non ti stracconi tanti giorni? tante notti? tante settimane? tanti mesi & tanti anni? Tanto hauersi à spogliare, à vestire, à dormire, à mangiare, à infermarsi, medicarsi, dolersi, & in continuo

Il Volgo seguita sẽpre gli estremi.

quasi tormento viuere con tante calamità di dolori, che dire non si possono. Oh che diresti tu se la vita, si come piena di tanti mali, di tanti altri beni abbondante fossi? quanto viuere vorresti? & non ti viene à noia questo mondo? questa valle di lachrime? questo esilio, & peregrinatione? oue altro non è, che ombra di morte, & cieca notte di tenebre? Vita colma di tante miserie, che morte non vita dir si può. Vorresti per viuer in questo labirinto d'errori, & dolori lasciar l'eterna Patria, di tanti, & sì vaghi lumi adorna? oue non mai del sole, la bella faccia per interposte nuuole si asconde. Oue il sommo Iddio vnico bene à faccia à faccia, mostrandosi, d'eterna, & altissima gloria l'alme riempie, oue non dell'inuerno horrido, & oscuro i freddi sono, & l'importune nebbie: Oue non del sole i raggi auampano: oue lachrime,

Quãta miseria in questo módo il viure sia.

in-

infermità, & morte non hanno che fare; ma ogn'altissimo honore, ogni maggior piacere, ogni nobiltà, & ricchezza si ritroua. Ma tu, che alle cose presenti intento, & in esse immerso ti ritroui, non pensando, che altro meglio di quel sia, che hor ti si porge auanti, non mai il fine di questo esilio. (che à te esilio non è ma patria) dolce, parere ti potria; mentre che del fango pascendoti alle cose superiori non t'innalzi: Ma come puoi tu (Volgo) il Ciel vedere, se gl'occhi hai tanto fitti nella terra? ma che dico gli occhi, il corpo tutto sotterrato: & che pensi, che dica io terra, se non i vitij, ne i quali sepolto sei? & in quali non sei? ò in quali ti pare di non essere? certo sì, come le virtù così anche i vitij non conosci; poiche chi non conosce l'vn de i contrarij, non conosce l'altro; & se pure lo conosci, che gioua? poi che ad emendarti non gioua,

Quei del volgo nõ vorrebbono mai morire:

anzi per l'habito si grãde, che nel male hai fatto, stimi ogni maggior male quasi che niente sia, & i tuoi errori scusi come che non fussero; anzi il più delle volte te ne lodi; & se confessare di far male sei conuinto (il che mai, ò poche volte auuenir suole) subito dici, che fare non puoi altro. Oh che parole indegne d'huomo; che vuol dir non posso fare altro? Non hai tu libera la volontà al bene, come al male? che vuol dire io non mi posso contenere? Se questo fosse, non ci saria à peccato imputata alcuna cosa, che noi di mal facessimo, come che in nostra libertà non fusse, & di quelle cose, che noi non possiamo non habbiamo à render conto: & se questo fusse, non ci saria alcun merto, per il quale il premio dar si potessi, ne per cui colpa, la pena. Non vedi tu che questo dicendo, ogni cosa confondi? ogni cosa nieghi? nieghi il libero arbitrio: nieghi la virtù, la gratia, i meriti, i de-

Il Volgo dice quãdo è ripreso che nõ può far'altro.

demeriti, i premij, & le pene: questo dir si può che sia ben parola da heretico marcio: però non la dire (Volgo) confessa che tu sei dapoco, & vile; & che non combatti contra le tue disordinate voglie, anzi, & le vuoi, & le cerchi, & le fai; & quando non fossero in te l'anderesti à trouare lontano mille miglia. Pensi ch'io non ti conosca? Confessa la tua colpa, & la tua miseria: Non dire non posso; Dì non voglio, & dirai meglio: Ma tu questo non dirai per non darmela vinta; perche in ogni cosa vincere tu vuoi, & vuoi più tosto essere tenuto ignorante, & contentioso col sostenere, che ciò che di mal fai, sia buono, che essere tenuto sauio nel conoscerti almeno, già che emendare non ti vuoi. Ma à te, che naturalmente sospettoso sei parrebbe, che se la tua dappocaggine confessassi, i sauij & accorti più à burlare t'hauessino, non conoscendo; che'l conoscere se stesso è il princi-

Il Volgo vuole in ciascuna cosa vincere:

pio d'ogni cognitione, scienza, & perfettione. & che se tu questo intendessi, nõ ignorante, ma sauio ti stimarebbero. Oh quanto altrimenti stà la cosa di quel, che tu con false imaginationi & sospetti, ti dai ad intendere, che di quello che ride, & burla ciascuno di te, pensi che far si deua gran merauiglia, & in quel che se tu'l facessi da ciascuno lodato saresti, ognuno pensi che burlar ti deue, & questo (come ho detto) viene dalla tua natura tãto sospettosa, & dallo scorgere in te molti vitij grandi quali tu conosci per la loro grandezza, non già perche tu ti conosca; perche subito di nuouo ti dai ad intendere, che cose leggieri siano: & di quì viene, che sempre, ò il più delle volte che alcuno vedi insieme, sospetti che di te mal dichino. Da gran viltà d'animo, & bassezza d'ingegno vengon questi sospetti, come già ho detto, perche così, come il sauio & prudente in ogni cosa bene

Il Volgo pensa, che se cõfessassi gl'errori suoi saria stimato vile.

si

si gouerna, & conosce che male di lui dire non si può, non mai questo può imaginarsi. Et quando costui in qualche errore caduto fossi, non però haria sospetto, che alcuno di lui si burlassi, perche ciascuno stima buono, come egli è; & perche il burlare, & il mormorare, & dir male del prossimo è vitio, non vuol crederè, che alcuno di lui queste cose pensi, ò dica; & quando ciò pensassi, (il che non credo) hauendo egli errato, lo prenderebbe per giusto gastigo, & penitenza dell'errore suo. Nè per questo punto s'affliggerebbe; ouer quelle cose farebbe, che tu fai quando che essere morso, ò burlato credi; Che fa à te (Volgo) quel che gli altri dicano? fa che di te mal dire non mai si possa, & poi non ti curare, ch'alcuno ne dica. Puoi tu raffrenare la lingua degli altri, quando la tua non puoi? Ma se tu non fussi (Volgo) ti darei vn consiglio,

Il buono pẽsar nõ può, che alcũ mal di lui dica.

per

per il quale non ti curassi di quel che si dicessero quei che à torto ti accusassero, col dire gliè Volgo, che curare me ne debbo? Ma questo à te dire non lo posso ne ciò tu fare potresti; perche verresti à dir d'altri quel che di te sai che direbbono altri, & ne anche per questo non lo faresti, che minor mal seria; ma perche tu vorresti più tosto essere in credito de i tuoi simili, che de i sauij, & buoni. La onde se Volgo lo chiamassi, già del Volgo non ti cureresti, & Volgo nõ saresti. Se adũque alcuno parla tu pẽsi essere il subietto del loro parlare, questo è, perche così come il cauallo, che ha scorticata la groppa, teme che ciascuno che passa in quella parte l'offendi, che esso ha offesa, così tu essendo di mal ripieno, non mai alcuno parlar insieme vedi, ò ridere, ò ghignare, che di te non pensi che quel mal si dica che in te si ritroua. Ma credemi (Volgo) che hanno à fare altro gli huomini, che

Comparatione cõtro'l Volgo

che attendere à te, che se ben'io hor à te attendo, questo perche tu attendi à me vo fare perche muouere non mi posso, che tu non dica, & che tu non pensi, & che non ti lasci subito intendere qualche malitia; & così fai di ciascuno, di qual si voglia arte, ò disciplina, habito & vita; et chi dalla tua lingua libero viene mai, se non colui che ha hauuto l'essere, & questo viene da che tu non puoi di quel che non è dir bene, ne male; & se de i morti dici tanto male, de i viui che dirai? Ecci l'inuidia ne i viui, che ti spinge à dire quel che secondo la tua natura, & tua vsanza dir dei: ma de i morti, che già ne contrastare, ne rispondere ti possono perche dici male? Ma tu rispondere mi potresti colla mia risposta, che perche rispondere non possono però mal ne vuoi dire: Appunto tu fai contra à quel, che si dice, che perdonar si debbe à i vinti, & debellare i superbi. Tu nõ l'intendi così, perche

Non si contẽta solamente il Volgo dir mal de i viui, ma ancor ne dice de'morti.

sempre

sempre vai, & corri dietro à chi fugge, & fuggi da chi viene verso te, & ciò non vien da generosità d'animo. Ma lasciamo questo, & torniamo di nuouo alla tua maledicenza, che il tutto transcorre: ogni cosa penetra, insino alle cose più occulte; & non è alcuna, che da lei non sia tocca.

Maledicenza del Volgo quāto si estē da.

Tu di mal de i soldati, de i Cortigiani, de i nobili, degl'ignobili, de i Preti, de i Frati, degli Scolari, de i Dottori, de i Poeti, degli Scrittori, de i Mercanti, degli Artigiani, & forse che ti manca che dirne? Io non sò onde caui nel mal tanti concetti: Che Pianeta t'influisce. Che Musa t'aiuta. Chi ti spigne à parlare tanto: Io non sò che mi dire, se non, che qualche spirito maligno ti muoue la lingua al male, la quale è disposta tanto à simile essercitio, & instrutta à tutto quel, che impossibile nel mal dire appariſce à chi t'ode. Ma quello, che de i sopradetti à dir ti metti,

metti, io non vo dire, nè posso, perche saria possibil tanto il tuo modo di fare, dichiarando, che alcuna cosa mi si appiccassi, se bene assai ne ho, che non molto tempo fa, da i tuoi contrarij spiccato mi sono: onde non ti marauigliare, se io così affatto i tuoi mali intendo, poiche in essi alcun giorno immerso mi conobbi. Ma Dio mi liberi (Volgo) d'addurre giamai fuor di questo discorso alcuna opinione, ò cosa tua, imperoche più presto essere non vorrei che in alcuna cosa assomigliarti: & di assomigliarti nell'essere huomo harei vn gran dispiacere, se in questo stesso anche tu non ti somigliassi à quei che del tuo numero non sono; perche tu vario, & inconstante, ingrato, bestiale, contentioso, ignorante, pazzo, vile, insensato, dapoco, bugiardo, sospettoso, inuidioso, & che non dirò? ò che dirò, che più non sia? ma più d'ogni altro male, che in te si truoui, è l'in-

Difetti del Volgo

è l'interessarsi con ciascuno in molte cose, che nõ ti toccano, et adulatore, se ben l'adulatore far non sai con garbo. Vuoi vedere come pieno d'interesso sei poiche ne anche ti raccomanderesti à Dio se non fusse con qualche interesso; non dico anche di quello, che nel secolo da venire tu sperar puoi; ma de i beni temporali. Il che dimostra vn

Proverbio sciocchodel Volgo.

prouerbio tuo, che chi chiama Dio non è cõtẽto, & questo l'hai detto, per te, che mai à Dio ti raccomandi, se non hai qualche bisogno. Non vedi tu (Volgo) che questo è falso, che chi chiama Iddio nõ sia contento, come vniuersale in tutti? ma si ben come particolare in te; è vero. Anzi si douria dire in cõtrario. Che chi Dio chiama è contento. Non pensi, che molti ci siano, i quali à Dio per amore, non per timore, (come te) seruono? che sempre lo lodono? ringratiano & benedicono? & tãto di questo Sõmo Bene innamorati sono, che il mag

gior

gior desiderio, la maggior cura, & il maggior contento, che in questo mondo hauere possino è quando lo chiamono, & di lui si ricordano. Ma come tu non giudichi alcuna cosa, che prima non risguardi te stesso; così auuiene che come tu Iddio non chiami, se non per necessità, così ogn'altro fare giudichi, come tu in questo fai. Per la qual cosa si mostra, che tu non ami Iddio, puramente, & in quel modo, che l'hanno amato molti buoni & santi, che sono nel mondo stati. Ma tu non credi, che alcuno buono & santo sia adesso, anzi che hai in prouerbio, che i santi non māgiono, & che non è questo tempo da santi, ne da miracoli, come se la bontà d'Iddio fusse mancata, ò fusse stata maggiore nel tempo passato che hora sia, essendo che non è abbreuiata la mano del Signore, perche sempre sua Maestà ci inspira con mill'ammonitioni, & è il mondo tāto allontanato da quella

Il Volgo non vuol che oggidì si trouino piu santi al mōdo.

la prima luce, nella quale in simplicità, & bontà si viuea, che ne anche à Dio acconsentir si vuole: ma quei, à i quali essendogli picchiata la porta del cuore aprono, entra il signore, non più in quel tempo, che in questo, & di molte perfettioni gli riempie, & santi gli fà deuenire; concioßia che santo altro nõ significhi, che perfetto. Ma di questi, che à Dio acconsentono pochi se ne trouano, rißpetto al numero vostro, che infinita è la turba de gli sciocchi, come si dice & bene. Ma quei pochi sõ si chiari, alti, & famoßi, che ogni estimatione mortale soprauanzono di grã lunga: & se questo vuoi vedere, leggi il volume grandißimo delle riformationi dell'ordine di S. Frã cesco, & vn'altro libro delle constitutioni di S. Domenico, & vedrai quanti moderni Sãti trouerai, i quali ognidì in mezzo il numero di voi altri furono: Ma tu Volgo questo non consideri, ne ci poni mente, perche

Essercì ßati ancor Sãti à nostri tempi.

che ad altre faccende attendi, ne quando ti è detto anche lo credi. Ma Iddio che lo sà, & vede la santa vita di questi, ò di quegli altri, fa che sempre alcuno, che fissamente la risguarda, & va à parte à parte notando, & considerando, scriuendo poi ne lasci memoria al mondo di gloria, dandogli di piu quell'eterna vita, che co'l suo bene oprar per gratia meritaua. Ma tu (Volgo) se non sai, che cosa sia minima bontà, onde saper potrai, che cosa sia perfetione? che sia la santità, della quale hor dico? Chi nõ sà conoscere il minimo in alcuna cosa, come conoscerà il sommo? anzi se tu disspregi la buona vita, come puoi considerarla, & cõtrapesarla? & se te non disspregi, come puoi acquistare l'eterna? Anche hai delle bontà (ò Volgo) le quali non vo tacere, ma sono come calcina senz'arena, che mai si appicca. La pratica, & conuersatione tua (come ho detto) si ha da pi-

gliare come l'huouo fresco (per poco tempo) perche subito si guasta, & fa il pulcino, che tu dell'amicitia vsi, come de' fiori, che tanto tempo ti son grati, quãto son freschi, ma poi non hai amico, ne parente, & massime che pẽsi subito, che t'hà à dimandare qualche cosa, & per timor di questo fuggi d'hauere troppi amici: Ma quando tu hai bisogno; oh come sai far dell'amico, con le adulationi; perche si come il Lupo è simile al cane, così lo adulatore all'amico, & ciò tutto si fa da te quando ad alcuno vedi in viso ridere la Fortuna: Ma non si tosto dubiti, che ella si muti di prospera in aduersa che volti ò turba adulatrice il piede, anzi biasmando spesse volte quel che lodasti, con qualche speranza d'interesso, mostri esser da douero tessuto ne'tradimenti, il che anche per il più la tua fisionomia in te discuopre. Ma perche voi di quello afflitto ridete, che dianzi fa-

che dura poco l'amicitia del Volgo

uorito adorar mostrauate? Oh quanto be ne i sauij vi conoscono, se ben queste cose si chiaramente in voi si veggono, che da vno che priuo d'intelletto fussi; conoscer si lasseriano. Chi vuol date (ò Volgo) esser prezzato, amato, & adorato, sia ricco, & potẽte, perche tu nõ conoscendo ò stimando virtù, ne Dottrina alcuna, à quelle cose solamente attendi, le quali esteriori sono, & appariscono, Misero (Volgo) colui che confida nell'amicitia d'alcun de i tuoi, perche è falsa, & piena di mille inganni, & ch'amicitia esser può ne i tuoi pari? essendo che la vera amicitia è congiũta cõ la virtù, senza la quale oltre che vera amicitia esser non può, qñ pur fussi, lungo tẽpo durar non potrebbe, cõcioscia che la base, & il fondamento di essa sia la virtù, la qual tu aborrisci si fattamente, onde quella che in altri l'amicitia genera, & cõserua: in te la guasta, e distrugge. Amico sei (Volgo) del

Qual sia l'amicitia del Volgo

ricco, perche ti doni, ma non già dirò amico, si ben'adulatore, anzi seruo, perche non di quella parità libera godi dell'amicitia, che nella vera amicitia si ritroua, ma d'vna seruitù pessima sei incatenato, mercè della tua si ingorda auaritia, se alcuna amicitia hai, Volgo, co i tuoi pari, questa è per accompagnarti nel far male, & dirlo, poiche (come ben mille volte ho detto) mai nel male solo esser vorresti, & dura quest'amicitia pochissimo, perche da qual che passione vien subito disfatta, anzi che in inimicitia mortal si conuerte, et se altro male nell'amicitia tu non hauessi che'l sospetto, questo solamente sufficiente saria à priuarti d'ogni amico, & far che non ne hauessi alcuno. Hai tu ben voglia d'hauer molti amici, & mutarne ogni dì cento, & questo voler cercar di farne tanti è cagion ancor che alcuno fermo non mai te ne rimãghi, perche si come alle donne poco honeste

Il Volgo si fa amico per interesso

ste auuiene, che con molti impacciandosi non mai alcuno perfettamẽte amono, così tu mẽtre à tanti mostri vera amicitia, con alcuno veramente non l'hai, et è come ancor auuenir suole à qualche giouane dõna per qualche verde prato, raccogliẽdo vaghi fiori, che mentre quello et questo raccoglie, quei primi sẽpre spregia, & lascia per gli altri: Così dunque l'inconstãtia dell'animo tuo, Volgo, & la vaghezza della nouità alla cieca ti tira sẽpre à varie cose, non lasciãdoti mai in alcuna fermare. Et chi più amico di te delle nouità si troua? poiche brami più le nuoue cose peggiori, che l'antiche, degne, et perfettissime, quindi auuien, che per biasmar vna cosa ti basta dire, egli è cosa vecchia, per ciò ti viene l'esser tãto amator di nuoue, & ricercarle nelle piazze, & ne' mercati, domandando che si dice, sassi qualche cosa di nuouo, che se ben fussi la nuoua che'l mondo rouinasse, & non toccasse à te,

Al Volgo non piacciono le cose antiche.

Il Volgo amico di cose nuoue

per vdir cose nuoue ti rallegresti, non vedi tu Volgo, che à pena si vede nouità alcuna in piazza, ne alcun muouere può il passo, più velocemente del suo costume, ò far cosa, che nō sia cosi ordinaria, che tu nō gli corra dietro, & per vno, che corra, ognun seguita quello, sēza saper che cosa sia, ò quale, ma corron tutti: perche vno corre, che se ben colui pazzo fusse, ciascun di costor pazzo esser vuole. Oh' che maggior segno di che ami le nouità, che far simil cose? Dal l'essere ancor tāto vago delle nouità ti vien l'abborrir le cose ordinarie, etiam che giustißime, & sātißime siano, il desiderar mutationi di gouerno, nuoue amministrationi di capi, & non solo queste cose ami, ma le cerchi con ogni sforzo condurre al fine, ò machinando insidie, & facendo trattati, ò ribellandoti. Ma altrimenti dispone la bontà di Dio; perche quel che tu pensi, e credi nō ti riesce & meritamēte poi ne vie

ni castigato. Ma lasciam andare queste cose, che troppo odiose sono, & ascoltami anche in vna parte di quelle cose, alle quali sei (Volgo) buono. Non è cosa al mondo per cattiua, che sia, che alcun ben non habbia, ò in se, ò per altri: Ma tu in te stesso poche cose buone hai, anzi non alcuna, anzi molmali. Per te solo dir si può, & nō per altri che sei veramente buono, & è certo, poiche cerchi ogni tuo comodo, agio, & interesso, più d'altra generation che sia. Anzi à questo sei tanto intento, che ogni altra cosa lasci, il che forse fai perche benissimo intendi la prima carità cominciar da se stesso. Per altri anche sei buono, hor guarda se io ti lodo, ma questo è mal grado tuo, che non vorresti; ma la necessità ti stringe à questo. Non vedi, che i sauij di te si seruono à molte cose? & ti par forse poco questo? è ben vero che si come vna via per cento passi, che ella habbi buoni; mai buona dir si potrà

Il Volgo solamente cerca il suo comodo:

trà se ella lunghissima essendo, il restante habbi cattiuo, & pericoloso, così anche tu per vna cosa che à caso di bene in te si ritroui, dir buono nõ ti puoi, pur ne dirò alcuna altra (se bẽ simili sono) per veder à quãto buono sei, nõ sei tu forse buono à fare il referendario? nõ è questo offitio di honore, acciò nõ pensi parli di offitij ò benefitij, che questi à te nõ si dãno: ma è offitio di lingua, quale ella fa nel referir ciò che sà, & anco molte cose riferisce di quelle, che non sà, cose che nõ furono, sono, ne saran mai, bene detta sia la tua lingua Volgo, che tãto bene apporta al mõdo, poiche ogni cosa per te si sà, da te si dice, parti questo poco? oh che più vorresti? vorresti forse far' che col tuo dire le cose fussino, se non sono? questo tu nõ puoi fare, che solo à Dio cõuiene, che se ciò far potessi ò quãti mali al mondo sariano, perche non volendo tu, ne dicendo altro che male ogni cosa mal saria, nõ già per te: ma

La cattiua lingua del Volgo

per

per i buoni, & sauij che, tu (se questo fussi) saresti il più felice animal che viuessi, per te sol sariano gli scettri, et le corone, et sarian le cose si ben gouernate, come da tali si aspettarebbe, se ciò fusse, del che Iddio ci guardi. Alcuni de tuoi (ò Volgo) seruon'i Principi et spacciano fauori in parole à mã piene, alcuni di più bassa sorte seruono i particolari per viuere, & andar più in la che possono. Ma al seruitio che tu più atto sei Volgo, io te lo dirò, è quello del menar prigioni i mal fattori. Hor la giustitia nõ lo comãda? et Iddio? di che ti vergogni? ti vergogni tu forse di esser detto atto à esser ministro della giustitia? ingiustiss. sei, poiche questo pigli in mala parte, perche cosa più necessaria al mõdo nõ è che sia, quãto la giustitia, la qual forse anco perhe nominar nõ vorresti gli muti il nome, e la chiami ragione, anzi questo nome giustitia appresso te è presa in mala parte poiche qñ tu ingiuriar vna persona vuoi,

Varij gradi, & vffitij del Volgo

Burla del Volgo

la

la chiami in questo nome, il qual piu presto doureſti honorarlo, poiche ſe alcun buono, & giusto affatto ſi ritroua, il dir questo tale è la bontà; & la giustitia ſteſſa (dico di quella, che nel mondo ſi troua, che non mi voleſſi ciò imputare à hereſia perche la vera & ſomma è Iddio) più toſto ſarebbe con questa eſſageratione, vn lodarlo, che biaſimarlo. Ma vẽghiamo adeſſo all'altre tue buone parti; & dicendo prima della tua poſſanza, non vedi tu quanta nel ribellarti, & metter à fuoco & fiamma, ogni coſa, ne dimoſtri? forſe che il tuo furor placar ſi può? & chi reſiſter gli può, qñ per te ſi grida ammazza, ammazza? Indi naſce tra voi quel prouerbio, furor di popolo, ira di Dio, ſe tu diceſſi così meglio direſti; cioè furor di popolo (intendendo per il popolo te Volgo) ira di pazzi, poiche furor altro che pazzia non importa; Doureſti pur laſciare Iddio, & le coſe ſacre

La poſſanza del Volgo nel ribellarſi.

ne

ne i tuoi prouerbij, come ti ho detto altre volte, che queste non son burle, perche troppo importano. Ma chi leuerà via questi errori de Volgari; messi già in vsanza di dire? Nõ già tu Volgo, perche da te sono accettati, & approuati. Ma torniamo alle tue lodi tali, come si siano & tra tant'altre vna, che ti voglio hor dare è di grande importanza, la quale è, che tu hai vna facilissima determinatione in ogni cosa, che tu à fare, ò dire ti metti, senza pensare tante cose. Non come i sauij, quali tu di, che per risoluersi pensano, & ripensono guardono, & riguardono, & stanno mille anni, auanti che si risoluino, & non mai finiscono cosa alcuna. A che far (tu di) tanto pensare, & ripensare? tanto riguardare per il sottile ogni cosa? che fine habbi ad hauere, con che termini s'habbi à fare, & gl'inconuenienti, & tante altre cose minutamente ricercare? se non venga ciò, che vuole,

Facilissima determinatione del Volgo nel fare, & dire.

vuole, sia ciò, che esser possa, far quel che ti torna bene, & piace & questo è valore, non viltà, & timore, come questi sapientissimi dicono, che voglion dar legge al mondo; & che s'intendano le cose à lor modo: Non dubitar (Volgo) che se ben questi sauij, tu di che vorrebbon'fare intẽder le cose à lor modo, nõ mai teco la gratia haranno, che tu le voglia intendere al tuo, che è migliore, perche è più semplice, non intendere che sẽplice voglia dire sciocco? ma pur intendi come tu vuoi, che questo non così intenderai, poiche tu ti stimi vna gran cosa, molto più assai, che alcun sauio faccia; Oh non vedi tu se ti stimi, che hai in vsanza dire, voce di popolo, voce di Dio? Ma questo non ti vo io acconsentire, perche tu fai troppo conto di te, oltre ogni douere che comportar ti si possa, Volgo, pensi tu forse, che Iddio parli per bocca di animali? & se bene fece parlare all'asina di

Pro-uerbio del Volgo

Balaam,

Balaam, fu solamẽte vna volta; Ma guarda quando Iddio ha parlato, per bocca di chi ha parlato, chi furono i santi Profeti, che pensieri, affetti, & opere eron le loro. nõ ti mãcaua altro, che riputarti Profeta. Non ti lodar tãto, Volgo, che tu nõ facci inuidia di te à i saggi, & dotti. Ma nõ dubitare che oue virtù non è, inuidia esser nõ può, se tu solo ti loderai, & ti stimerai, tu solo & nõ altri fuor del tuo numero, accettarà le lodi, & le stimerà, & questo nõ anche, perche l'inuidia è ancor tra i tuoi, come se in te cosa degna di hauer inuidia si ritrouassi, se non forse di queste cose, che hor di te raccõto, che poco di bene in se hanno. Ti lodi anco, & ti lasci dire, che tu sei quel Volgo, per il quale son fatti i Re, & gl'Imperatori, & che quando si faceua anticamẽte alcuna elettione, era per autorità tua. Vien quà di gratia: Credi tù, che il Volgo, & il Popolo sia vna cosa istessa?

Differenza che è tra il popolo, & il Volgo

Dirai

Dirai tu di sì, che non te n'intendi: ma nota bene, che Popolo, & Volgo, non vogliono dire vna cosa stessa, perche nel popolo così com'entra il Volgo, così anche entrono persone che non sono Volgo, perche entrano nel popolo molti huomini principali, & anche di lettere, & di consiglio: ma quando si dice Volgo, non s'intende Popolo; & però non sarà vero, che'l Volgo conserui le leggi, et le ordini & le approui, perche queste cose tutte dal popolo vengon fatte, & non dal Volgo; & così ancor quando si dice, che il Volgo ha approuato vn libro, & che i letterati hanno tãta diligẽtia di piacere al Volgo, con l'opere loro, intẽdi che Volgo voglia dire Popolo. Ma io quì nõ intendo dire Volgo, se nõ della gẽte più infima, cioè d'huomini di poco ingegno, dottrina, & virtù, huomini solamente in quanto al nome, questi dico, i quali sete voi, che certo non sete quei per i quali le leggi sono appro-

Chi si intenda per Volgo & chi per popolo,

che s'intenda quãdo si dice Volgo

approuate, poiche meglio v'intenderesti qual fussi il miglior vino, ò più atto luogo da ire à giocare, ò da simili cose, che di quest'altre. Che ti curi tu di questa differẽza di Volgo, al Popolo, tu credi à te stesso, & non à tanti argumentuzzi di questi in spirito Filosofi, ò ver Filosofi spiritati, che dicono alle volte tal cosa, che non l'intenderebbe il trentamila; Ma intorno alle tue lodi ciè vn'altra cosa di più, che essendo le Cittadi congregationi di gente, se tu nõ fussi, che congregatione al mondo saria? perche essendo i dotti, & i sauij pochissimi, come rare sono le pietre pretiose, Diamanti, & Carbonchi, & essendo voi tanti, se voi non foste, chi empieria le piazze, i mercati, le strade, i cantoni, i piani, i monti, le cãpagne, & i campi? Non hauer à male, che io dica i cãpi, perche voi in essi sete, acciò gli lauoriate, se ben son questi di voi la più bassa, & infima generatione. Ma molto meno dan-

Il Volgo è buono per empir luoghi va cui.

dannosa al mondo, anzi di giouamento sono, perche se questi leuassino la mano dal l'aratro, come viuerebbono i sauij? sono anche di queste genti infime, & più basse, negli spedali à seruire, & se questi non seruissero, come farebbon gl'infermi? Sonci anche del vostro numero di quei, che seruono à i gentilhuomini, signori, & persone priuate, & ci entrano di quei, che à l'arti meccanice attendono. Ma di questi, & di quegli altri non tutti son Volgo, che alcuni intelligẽti, & buoni sono, pur di costoro, ciascuno che nel numero del Volgo sia cõpreso, se serue, ò fa cosa alcuna, nõ gia per carità si può pensare, che lo faccia, ma per bisogno, & puro interesso, che non sei di quella generatione, che per carità si muoue. Ma ritornando à quel che prima dicea; Non ti par Volgo, che l'empire i luoghi vacui, il far numero, corpo, & ombra, sia d'importanza? Se il mondo fusse solo,

A quãe cose far sia buono il Volgo.

che

che gusto ci saria, tu per mostrar quanto mal sia l'esser solo, hai un mal prouerbio, quale è, che solo esser non vorresti in Paradiso, non dubitar, che se così viui, ne solo, ne accompagnato ci sarai; Ma tornando à quanto di sopra s'è detto, se ben le Città, per te Volgo sono nidi di mille mali, almeno l'empi, & per te sono, & di te si fa il numero, & poi si dice tante centinaia, tante migliaia, come si dice anche tante centinaia, ò migliaia d'animali, perche de i sauij non v'è tanto da numerare, & se pur alcuni ce ne sono, tu non gli conosci, & non gli stimi, & perche nõ gli stimi? perche non gli conosci. Questi tali se ben teco conuersono, & tra i tuoi sono, non mai, ò poche volte dimostrano à te quel che sono, perche molto ben intendono, quãto odio porti à chi più di te in alcuna cosa esser dimostri, fanno essi apunto, come la natura fa dell'oro, & de i tesori pretiosissimi, che

Prouerbio sciocco del Volgo

nelle viscere più interiori, & profonde del la terra gli nascõde, et così essi la dottrina, e'l valor loro à te nascondono (misero) ne t'ingegni anche di conoscerlo, ò di vederlo. Assai questi faranno se ti sostengono come mal necessario, nõ che dimostrarti quel che sono, che incapace sei di tanto bene: Ma di qual ben sei capace Volgo? ò di che male incapace? & non atto à farlo? Ho conosciuto in te di più vn gran vitio, il quale è di nõ conseruar secreto alcuno, che subito lo manifesti, et discuopri, poiche non è in te più secreto, che sia in vn cristallo trasparẽte, et lucidissimo, quel che tu sai, ognũ lo sà, la onde saresti molto atto più che à niun'altro offitio all'esser bãditore, & lo faresti cõ grauità, & garbo, perche tu brami esse ascoltato da ciascuno, più che alcun predicatore, & si come tu vorresti esser vdito, così anche ascolti volentieri, non già i sauij: ma qualche ciurmadore, che mai Aristotele,

Quãto conseruui il Volgo i secreti.

stotele, & Platone hebbe alcuno scolare, che con più attention gli ascoltassi, che tu questi fai nelle piazze, & ne i luoghi publici, & chi più amico si troua di questi luoghi, che'l Volgo? nelle piazze, & ne cantoni è la sua dimora, & in altri simili non troppo honesti. Appariscono in questi luoghi, vestiti di molti colori, come tanti pappagalli, & fanno le sue spasseggiate, & voglion'esser visti. Questi sono vani, leggieri, & inconstanti, & se alcun gli dirà; oh son belle queste vostre calze, & vestito, si guardono tutti intorno intorno, & forse diranno d'hauerne vn'altro paio di più pregio, & fattura. Se gli lodono di garbati, se pur dicono, eh mi burlate, pur se lo credono, & si distendono, & assettano. Ci sono ancora alcuni, che portano cappe di velluto bandate, (che non pensassi Volgo, che non sia tra voi della gente ben vestita) portano pennacchi in testa, che par che voglin

Vanità de gl'huomini volgari.

volare, hanno certe calze tanto gonfie, & tanto piene, che par che v'habbino dentro delle balle di lana, che à pena muouer si possono, sẽpre si stãno, stiracchiando la barba, & acconciandosi la camicia, ò guardandosi nello specchio; Certi Narcisi innamorati di se stessi, che pensono per i loro begl'occhi, & presenza, che ciascuno gli debba portar rispetto, & che le Dõne debbano correr lor dietro, s'acconciano in tanti modi, fanno tante inuentioni, che non le pensarebbe alcun mai che del Volgo non fussi, & poi fanno del sauio, tutto il dì con le mani à cintola, ò appoggiati sul pomo della spada. Certi sfaccẽdati ghiribizzosi che guardon sẽpre verso il cielo: sù per i cãtoni, facẽdo lo spasimato, & passando il tempo senz'attendere à cosa alcuna: Ma ce ne sono poi altri foribondi, tutti ingiacati, tutti immagliati, che con occhi minacceuoli, & pauẽtosi, pare che dichino ad ognuno; Fãmi largo

Huomini effeminati del Volgo

Huomini ingiacati & immagliati del Volgo

largo, sempre sopra i cantoni sbeffeggiando stanno questo, & quello, facendo il bravo, & giurando, & bestemmiando, che la fu, che la stette: se mi vien tra le mani. Ma di questi già ti ho parlato di sopra, i quali sono i peggiori del Volgo, perche pensono sapere ogni cosa, sauij più di Salomone; & credono, che non possino, se non fanno ingiuria ad alcuno, questi sono d'animo più vile de' primi, ch'io dissi, che si stãno nelle piazze & super i cãtoni, & perche l'essere valente non consiste nel brauare senza proposito, ma nell'adoperarsi nelle occasioni, & perche il parlare & brauar troppo col fare non conuengono, ne seguita, che colui che fa più brauate sia vile, & non colui che appariſce humile, & commosso da giusta cagione si veste poi di Leone, lasciando l'apparenza d'Agnello. Pensono costoro col cacciare ad ogni minima parola mano alla spada, essere d'assai, non sapendo che

In che consista la brauura.

l'huomo valoroso così come non fa ingiuria ad alcuno, non può patire che glie ne sia fatta; sol vna volta si adopra se può, nella vita, ma quella talmente, che ognuno lo conosca per tale. A che fare per ogni cenno, eccolo in piazza: sù l'armi? Forse che non ci son mille, che vi dipartiscono. Vi vorrei vedere in vn bosco, ò in vn monte, doue alcuno non ci fusse, per veder come sa presti venire alla fine con honore. Colui, che vuole apparire è perche non è; ma colui, che è, poco si cura di farne mostra, se non con molta ragione. Hor lascian questi bravetti, spadaccini, & tagliacantoni; Venghiamo adesso à certi huomini, i quali hãno la metà del corpo fuora del Volgo, & l'altra metà dentro, chi più, chi manco, chi la metà d'vn piede ha fuora, chi ne hà vno dentro: & questi son coloro, che credono à i sauij, & s'accostano al consiglio loro, perche il più vicino al sauio è colui, che gli crede.

Brauerie de-gl'huomini volgari.

Del Volgo diuerse conditioni & gradi.

crede. Nientedimeno hanno certe loro opi- Perfi-
nioni in certe cose, che non glie le cauereb- dia del
be tutto il mondo, & è bisogno più persua- Volgo
sioni à fargli discredere quel che si sono
incapati, che à fargli credere ogni impossi-
bilità; pur questi tanto si potrebbono mar-
tellare, che perdessino questa loro durez-
za, & siccità di ceruello, si che douentassi-
no piegheuoli alle ragioni. A questi, et per
questi scriuo io questo mio Discorso, che à
te Volgo tutto volgare non solo non scriuo,
ma ne anco parlerei, se io potessi il più del
le volte; perche à che fare parlar cō le pie-
tre? se tu più che vna pietra duro, & di
volontà, & d'ingegno, contra ogni bene ti
dimostri? Ma perche parlando cō noi dire
te voi altri; tu reciti anche di molte cose
nostre? io ti rispondo Volgo, che se le reci-
to, non le recito à non volgari, ma à questo,
acciò cose così sconcie vedendo, venga ad
odiarti, & nō accostarsi à te; quāto più, che

non si possono tacere certe cose tanto nobi-
Ironia *li, & alte, come sono le tue. A me certo*
qualche volta vien voglia d'hauere la lin-
gua di ferro, per non mai straccarmi nel
dir male di te, con quella ragione che tu ve
di, & la voce come tuono, acciò si sentissi
per tutto, et guarda che se ben dico del ma
le, la verità mi sforza, perche anche le tue
lodi in quel che è vero, non ho taciuto. Nõ
ti lamentare dunque di me, lamentati di
te, che tale sei, & cerca di diuentare quel
che non sei, acciò non si dica quel che tu sei;
L'Autore burla col Volgo *perche se tu ti emendi io ti fo vna cedola*
di quãto m'hai offeso infino adesso, & ab-
brucerò nõ solo questo mio piccolo volume,
ma tutti i libri miei, ch'io troui che dichin
male di te, & mi offerisco esser predicato-
re in ogni parte di questa mutation tua, bẽ
che harésti vn poco dotto, anzi simile à te
predicatore; Ma più possibil saria, che il
Lupo fuggissi l'Agnello, & la Pecora scã

nassi il Lupo, & che gli Asini diuentassero huomini, che voi altri facessi mai cosa da huomini, ne pur consentisse al bene. Pur come questo dir non sia male, ne nuoca ad alcuno, lasciami finire. Dico dunque Volgo, che vo darti anco vn'altra lode, & è, che qualche cosa à caso tu dici di buono in tutte le scientie. Vuoi vedere se sei ancora Filosofo? non di tu anco la pioggia esser' acqua del mare inghiottita dalle nuuole, & poi mandata da loro à noi? la quale vanno spargendo doue sono portate da i venti, perche le nuuole che per l'aria vãno (hai tu vna frottola che dice) che mai vna hora ferme stãno, che da contrari venti son portate, come sono l'opinioni, che escano da cotesti vostri capi, che quelli son tãte spelõche di Eolo. Anche sete Astrologi, ma poco, perche ci sono alcuni di voi altri, che hãno cognitione della Patta, & del Bisesto, et veramente credo, che per esperientia sappia

Yronicamente detto.

yronia

Il Volgo gli par intẽdersi d'astrologia.

no quanto fanno i punti della Luna. Ancor v'intendete alquanto dell'Astrologia diuinatoria, che se vn gatto á caso vedete che si stropicci il viso, subito dite che piouerà, & pur qualche volta riesce, et se quã do pioue, l'arco baleno appariſce, hauete per certo che si debba racconciare il tẽpo.

Il Volgo parla di Teologia.

Delle cose ancor della Teologia molte ne dite, & quel che è più da notare, che le riducete à prouerbij, come dire, che Iddio manda il freddo secondo i panni, & certe simili. In quanto tocca poi alla Medicina sapete voi altri più ricette & rimedij ad ogni male, che sappiano quanti Dottori di essa furon mai, perche non si troueràmale alcuno, al quale voi nõ diate vno, ò ver più esquisiti rimedij, contra ogni opinion de i medici, perche l'arte della medicina vostra nõ è fatta à quel modo, che è quella di essi.

Il Volgo dar ricette, senza hauer studiato medicina.

Pervia di prouerbij

Ma lasciamo quanto sai in queste scienze tu Volgo & quel che per via di prouerbij

altrui

altrui insegni; Vo dir di più in tua lode vna cosa, che molto scoprirà il degno esser tuo, la quale è, che nel dar consigli molto sei buono, perche non mai consiglio alcuno altrui dar vorrai, se non che porga diletto & gioui. Ne le tue persuasioni ad alcun saranno di che si affatichi, & rompa il capo nello studiare, ò che si metta ad imprese ardue & difficili, ma à cose facili, & che riuscir gli possino: ma che attenda à darsi bel tempo & viuere allegramente, & non metterssi tanti pensieri, & tante cure, ne cercar honore per fatti gloriosi, che hãno sempre mille pericoli anessi. Gente che più cerchi il suo comodo, & che tema d'ogni cosa, non creò la natura di te Volgo, che lascieresti quante glorie, & trionfi acquistar nel mondo si potessero per ogni poco di contrasto, ò difficultà che apparissi, & questo fai, perche come tu di è buona cosa serbar la pancia à fichi, muo-

il Volgo insegna.

Che cõsigli dia il Volgo adaltri

ia chi muoia, pur che io non muoia, dice ciascun di voi & questo douete dire, perche molto bene intendete, che la prima charità comincia da se stesso. Non faresti tu Volgo, come fece Oratio sul ponte, ne come fece Celio Glauco nobilissimo, il quale doppo Cycilia da Asdrubale presa, & mossa guerra à i Romani, con ambedue mani la naue del detto Asdrubale, nõ prima volse lasciarla che ambedua le mani gli fossero tagliate. Ma ben faresti come fece colui (si come racconta il Domenichi tra le sue facetie) che essendo di notte buia & sentendo romore disse, io mi arrendo, pensando fossero huomini armati, & era vn carro di fieno; Saria dunque meglio per te star come le donne in casa, & ancor se tanta paura hai, far come fece Antemone, il qual per paura il più del tempo stando in casa con due serui, i quali gli teneuano vno scudo sopra il capo, acciò da alto nõ

Essempio (di Celio Glauco) al Volgo

Consiglio al Volgo

gli

gli cadessi alcuna cosa sopra esso, quando poi fuora vsciua in vna lettica murata per di sopra si faceua portare. Ma quanto ci è di male è, che tutte queste spese non vorresti, ne le potresti sostenere, che per il più ò pouero, ò auaro sei. Ma se non fusse l'auaritia che troppo ti stringe, q̃n le facoltà abõdassero le sosterresti. Ne anco forse, perche sei tãto d'animo vile, che à ciò far nõ ti cõdurresti. Hor da che viẽ Volgo, che essẽdo tu tãto timido, et pauroso per il più spesso ti vãti, et fai brauate ch'appari sci vn'Orlãdo. Tu fai apũto come faceua quel valente Aristogne, il qual hauea sempre Marte in bocca, et sẽpre di fatti d'arme parlaua. Ma com'vna volta intẽdessi, che vn'esercito si formasse, & si conuocassero soldati, per non hauer'à cõbattere, fasciatosi vn ginocchio finse d'hauer male, & cõparse con vn bastone publicamẽte zoppo. O vero faresti come quell'altro, che per

Varij essempi di timidità è viltà d'animo.

nes

non hauere à combattere si mozzò le dita. Ma che tu vogli fare il valente, & poi dimostri ne i fatti hauer si cara la vita, non mi marauiglierò, ricordãdomi di quel tuo prouerbio che contra te stesso confessi, che dal detto al fatto è vn gran tratto. Mi me rauiglio ben d'vn'altra cosa, & è, che tu dica mal di quegli huomini le cose de i quali almeno nel parlar cerchi imitare, et mi spauẽto oltre modo che la natura t'habbi fatto si pouero d'ingegno, che tu non conosca che non potrai mai col tuo dir male, far che'l ben sia creduto male. Meglio certo faresti, se ben dicessi & meglio facessi di quel che fai. Benche meglio dir non si può doue ben'alcuno non è. Tu haresti ad hauer caro, che io queste cose ti dicessi, quãdo i tuoi mali conoscer volessi, perche Anthistene disse, che conueniua á ciascun per ben suo, ò hauer grandi amici, ò grandi inimici, perche gli amici ci consigliano quel

Detto di Anchistene.

gli

che far dobbiamo (non già i tuoi à te) & gli inimici col riprender le cose nostre, & mostrarci i mãcamenti c'insegnano quali cose fuggir dobbiamo, & questi far potriano, come Prometheo di Thessalio, il quale risanò con vna ferita colui che ammazzar pensaua, perche appunto lo venne à ferire in vna postema che alla morte lo conduceua. Ma certamente non crederò già io, (come mille volte ho detto) che le mie parole (che nõ però d'inimico sono, che la tua morte voglia) à risanar ti habbino. Non t'ingannar Volgo, ma conosci i tuoi mali non credere à quei, che ti lodono, che con qualche interesso ciò fanno, chi ti loda t'inganna, io ti vo dir la verità liberamente, pungati pure, che adulator teco esser nõ voglio come tu con altri sei, perche si come ho già detto il Lupo è simile al cane, et l'adulatore à l'amico, dico però in apparenza. Ma chi se non è adulatore; ti loderà? ò ver

Quei, che lo dano'l Volgo con qualche interesso lo fanno.

non

non ti biasimerà? se non fussi però che alcuno per mostrar l'eloquentia sua nel voler mostrare il male esser bene, ciò facessi, & lo facessi à quel fine che Socrate quando lodò Busyris, Lombanio Tersites, Uberano la mosca, Fauorino la febre quartana, ma questi sõ paradossi. Et dato che ognun ti dicessi il vero, ne anche questo saria sufficiente cosa alla tua salute, perche à colui di cui l'infirmità è mortale alcun benefitio non gli gioua, anzi nella cagion del suo mal si cõuerte. La tua piaga è disperata, Volgo, il tuo male è incurabile, seruirà solo il dir mio acciò che ognun ti conosca & fugga, et ti par forse, che poco ben sia, fare che ognun ti conosca, & tu sia fuggito? certo è grã bene, perche almeno nõ finirai d'infettare il mõdo col tuo mal contagioso, à cõparation del quale nõ mai peste alcuna si pernitiosa si troua, & se ben non fussi più che vn'huomo solo, che per conoscerti ti fuggissi, non

Essempi di chi per mostrare eloquẽza lodò le cose vili.

si, non pensarei hauer fatto poco, & darei per bene impiegati tutti i miei trauagli, per questo solo vno; oh forse è poco saper conoscere tra si folta moltitudine (tra i quali ci è de i buoni, & de i sauij, & ci son tanti (che superba saria la rosa se tra spine non nasceßi) quali sian quel del Volgo, che fuggir si deuono? & quali quei pochi, che imitar si douriano? essendo che l'imitatione è la via più accomodata & più spedita alla virtù, che alcun'altra, la qual tu potresti hauer; qñ altro diuenißi di quel che sei. Ben sicuro sei, di che non ti accada à te, come à quell'altro, di cui si scriue, che per voler'imitare vn Filosofo scoppiò. Anzi che tu vorresti scoppiar prima, che imitarlo, se già non fusse questo Filosofo qualche Epicureo, che à diuorar t'insegnassi. Ma che dico insegnarti? poiche tu altrui tanto insegnar potresti. O ver se ben tu maestro sei d'ogni cosa, che alla gola con

L'imitation'esser la più breue, & spedita via alla virtù.

Gola straordinaria del Volgo

uenga quando ci fussi vna scuola publica, che insegnar volessi quãto alla bucolica cõuiene, oh come correresti, anzi voleresti ad ascoltarlo? O quanti che hora stanno à dormire si desterebbono al far del giorno per vdir simil cose. Non credo mai che Plato ne peregrinassi tanto per desiderio del sapere, quanto tu iresti lontano per gusto, & sapor della gola, che si fattamente ti tira, & massime se inuitato foste à molti conuiti, feste, & allegrezze, oue ci fussero gran pasti, sonni lunghi, & poche faccende. Doue non ti condurrebbono le tauole apparecchiate di molte delicate viuande? i delitteuoli, & spatiosi giardini, pieni, & abondanti di suauissimi fiori, & saporosissimi frutti? oue non ti tirerebbono il vedere morbidissimi letti, vdire canti, & suoni? Oh che vita questa per te, certo degna di te, poiche à te degnissima pare, pur che ci sia ben da bere & da mangiare, & poche

Di che cosa prẽda diletto il Volgo:

cose

cose da fare. Le tue conuersationi in questo luogo tale, che hora io ti formo (che tu vn paradiso terrestre essere stimeresti) sariano non già di cose, che fossero dal palco in sù: ma di cose infime & vilissime. Non eleggeresti già di star contemplando il Sommo Bene, & le sue mirabili opere, ammirando la fattura dell'vniuerso, & per quell'ascendendo al Creatore. Ne men parleresti delle cose naturali, & del cielo, & della terra, & dell'aria, & del mare, inuestigando verso onde nasca il sole, & oue egli vada cadendo giù nell'Occidente, onde nasca poi la mattina quando il vedi nell'Oriente leuarsi. Perche la luna si varia ogn'hora à noi mostri la sua faccia. Onde ella riceua quel lume, che poco ò niente prima haueua; Come vada poi mancando, ò crescendo; Come la terra si sostẽga. La variation del mare; & se queste cose grandi (Volgo) ti paiono, for-

Di che cose nõ parli mai il Volgo.

che cose douria cõsiderare il Volgo

se che ti volgerai alle minori & ti porrai à considerare le picciole? & cercare onde venga che tra le piãte che la terra ogn'hor produce alcune verdi & fiorite sempre siano, alcune altre alla prima varation del tẽpo restino ignude di fiori & di frondi, & perche alcune produchino i frutti lunghi, altre corti, altre torti, altre tondi? & se queste cose ti infastidiranno forse che verrai à considerar la variation de i tempi, la mutabilità della fortuna, la breuità della vita, i varij casi & accidenti, le calamità, & miserie del mondo? Ma tu che considererai? Come hai à spendere il tempo in piaceri, in delitie, in trattenimenti, satiando le tue voglie bestiali, considerando per qual via guadagnar puoi ò bene, ò male che sia, come vendicar ti potresti, ò vero tor la fama, la vita, & la roba altrui, hauendo sempre il pensiero, & l'affetto à cose infami & vili, delle quali più

Aquel che il Volgo sépre pensa.

oltre

oltre ragionar non voglio, basta dir che tu cerchi di sodisfare quanto puoi à ciascun desiderio, che ti venga, & gli chiam passatempi. Oh come che il tempo passa, il passatempo è ladro del tempo immascherato, & tu non conosci che il tempo perdi, nel quale ben'oprar doure sti senza saper che questo tempo dato à noi in questa breue vita, è vn momento, dal qual pende l'eternità. Perche ò Volgo non mai entrar tu vuoi nello interior dell'animo tuo, & considerar chi tu sei, perche sei venuto al mondo? che fine è il tuo? ma vai vagando per le cose di fuora, senza punto attendere à te stesso. Non mai mentre che io teco mi son ritrouato ho inteso (ò sia sedendo, ò caminando, ò à tauola, ò altroue) ragionare di quel che si conuenga fare in questa vita mortale per acquistare l'eterna, quanto siano da stimar le virtù,

Come il Volgo perda il tempo

& da fuggir i vitij, ò ver parlare alcuna cosa, che odore habbi, che tu intelletto possegga. Ma qual sia il miglior vino, in qual città del mondo si viua cõ più delitie, che si faccia ò dica, i costumi di qualche paese qualche nuoua, ò nouella & mai si viene à parlar di cosa che più si cõuenga, anzi se alcun ne parla à te pare che colui voglia saper più degli altri, & è subito impedito & burlato, anzi stimato vn'huomo strauagante, e che vogli far del sauio più che gl'altri. Ma forse che non ti par in simil ragionamenti dir sentẽze & essere il più sauio, che al mondo sia? Se tu sapessi Volgo la compassione che i sauij t'hanno ti meraviglieresti, ma tu che non conosci quanto il tuo mal sia, ne anche conoscer puoi quanto degno sei di compassione. Sei tãto immerso ne i vitij, che conoscer nõ gli puoi, ne anco i suoi cõtrarij che sõ le virtù, perche il nostro intelletto quando è molto applicato à vna cosa,

Dichecose parli il Volgo.

perche il Volgo nõ conosca i suoi vitij.

cosa, la stessa propinquità dell'obietto l'offusca & rende oscuro ad ogni altra, che più lontana gli sia, si come se molte cose si mettessino auanti à gl'occhi così da presso che mezzo alcun nõ ci fussi d'aria tra esse, & la luce degli occhi, per la propinquità degli obietti, gl'occhi nõ potriano far distintion d'vna cosa à vn'altra, perche nõ lasciariano in mezzo alquãto d'aria, così anche se la volõtà s'immerge molto ne' vitij (come la tua fa) talmente è dal cieco affetto pressa nelle cose vilissime che ama, che quelle degnissime stima, senza auuedersi dell'error suo, et se pur del suo mal s'accorge (chè alcun lume habbia), ancor auuiene, chè quasi error nõ lo stimi, & lo và scusando, coprẽdo, & palliando. Io mi doglio del tuo mal Volgo per la pietà che t'ho, nõ già per amor ch'io ti porti, poiche tu à i buoni non hauendo amore, ne anco lo merti, & quando io t'amassi saria solamente per quella

perche le cose molto da presso non si veggono.

prossimità che meco hai non per te, & que sta più tosto obligatione che amore, fa che io (in vano però) mi affatichi à darti rego le, & dimostrarti il vero, fo io come quei che volean dare à i Leoni, et Caualli vsanze d'huomini rationali & costumi. Io t'honoro ancor molte volte Volgo, non per quel che tu sei, ma per l'apparenza che hai della humana effigie. Certo come dice Mercurio Trismegisto gran miracolo è l'huomo sopra tutte le cose dell'vniuerso, possessore d'vn'anima immortale, & quasi vn nouello Iddio in terra, & vn compendio, anzi vn mondo abbreuiato, che in se contiene in vn certo modo tutte le creature, perche oltre che coll'esser si accordi, con tutte quelle cose che sono, nel sentire con tutte quelle che sentono, nell'intẽder con Dio & co gli Angeli, ha di più nella forma corporal che di fuori appare, vna certa consonanza, & & corrispondenza col cielo, & con la terra,

Che mirabil cosa sia l'esser dell'huomo.

ra, perche nel nostro capo si figura il cielo, quale è tondo, & è nella superior parte, col Sole, & la Luna ambedua gl'occhi, con Saturno, & Gioue le due narici, cõ Marte & Mercurio ambedua gli orecchi, con Venere la bocca, con le Stelle i capelli, col christallino cielo che non si vede il sẽso comune, con l'empyrio nascosto anche à gl'occhi nostri con la memoria, cõ la sphera del fuoco, il calor naturale, con quella dell'aria quella che fa il polmone & l'ali del cuore allo stesso cuore, cõ l'ossa & la carne la terra, con l'humidità natiua l'acqua. Non ti par dunque che stimar si deua molto questa gran fabrica dell'huomo? oltre l'hauer in se per forma vn'anima rationale, immortale fatta à similitudine del Sommo Bene, ricomperata col sangue dell'vnigenito figliuolo di Dio, arricchita per lui di tanti pretiosi doni, che se ben nell'huomo altro non si vedesse,

proportione tra la qualità de Pianeti, & la qualità del corpo humano.

che

che questa armonia & corrispondenza col mondo maggiore, molto non saria da stimarsi senza altro? Vedendo che le stesse operationi che nel mondo maggior si scorgono in questo piccolo (ma nel suo mõdo grandißimo) si manifestono? La pioggia nel grande è generata dal vapor tirato dal calor del sole, & condensato per il freddo della mezza region dell'aria, così le destillationi del capo in noi son cagionate dai vapori, che dallo stomaco, ò altre parti, si leuano in alto dal calor naturale, et cõdensati & ridotti in materia, dalla freddezza del cerebro vẽgono à cagionar quella pioggia in noi, che catarro si chiama, ò più grosso, ò più sottile, secondo il calore & disposition delle parti. Il vẽto si come si genera dal calor diminuto in questo gran mondo, nel qual siamo, il qual calor non può risoluere la grossezza di quel vapore in tutto alquanto l'assottiglia, sminuisce, & riduce in

Proportione tra il mõdo piccolo, & il grãde.

Come sia generato il Catarro.

Come si generi il vẽto in noi.

vento,

vento, così nel corpo nostro, & per la stessa ragione son cagionati i venti. Son tante altre consonanze, & corrispondenze, di questo à quell'altro mondo, che io non ho ardir di mettermi à raccontarle, perche mai à fin si verrebbe di quãto pretendo. Basterà dire, che solamente è figurato il Discorso con ♄, la forza con ♃, l'audacia con ♂, il sentimento col ☉, il desiderio con ♀, il parlare con ☿, la natura del crescere con la ☽. Ancor l'età di ciascuno appare che sia retta da i pianeti, poi che sopra l'infantia è la ☽, sopra la pueritia ☿, sopra l'adolescentia ♀, sopra la giouẽtù il ☉, sopra la virilità ♂, sopra la vecchiaia ♃, sopra la decrepità ♄. L'armonia poi di questo nostro cõposto chi considerar volessi, haria molto da fare, & saria di bisogno che anothomista fusse, & minutamente quelle parti riguardassi, che in noi la sagace natura à si varie operationi atte ordino.

proportioni tra Pianeti, & le qualità de gl'huomini.

dino. Ma per finirla dico Volgo che s'io t'amo, ò ti honoro, solo t'amo & honoro, per quello che tuo nō è, si che da te nō viene: ma è datoti da Dio, che tu cosa cosa alcuna di buono non hai, ne ti sforzi hauere, se non di quelle cose che esteriori sono, & all'vso del corpo fatte. Ne mi merauiglio Volgo, che tu tanta stima di questo tuo corpo faccia, poiche (come ho detto) di tanta eccellenza, & armonia è composto, forse per questo tu lo adorni tanto, lo vesti di tanti colori, che non mai pappagallo tanti ne hebbe, lo nutrisci si bene, & l'ingrassi col tanto mangiare, & dormire, tu sei in vero discreto, che ami le cose buone. Ma guarda, che per amar anche troppo, questo tuo composto non lo venghi à disfare, & ridurre in poca cenere, perche se per ingrassarlo, & nodrirlo tanto mangi, anzi diuori, dimmi da quante sorti d'infermità

Yronie.

per

per questa cagion vieni? Non sai tu forse, che piu numero di gente la gola fa morire, che il coltello? Ma tu morir non ti curi (& fai bene perche poco la tua vita tale) pur che tu mangi & beua quanto vuoi, che vn po piu, ò vn po meno non vuol dir niente (tu dici) faccia Dio. Gran diuoratore & beuitor Volgo sei, io non vorrei essere inuitato doue alcuno de i tuoi fussi, che poca parte mi toccherebbe di quanto nella tauola appariſsi, faresti tu come Aristodamo Mileſio, che inuitato ad vn conuito con grandiſsima auidità, & prestezza diuorò quanto à i conuiuanti era stato posto innanzi, si che à denti secchi, & labbra asciutte rimasero, come farei io se alcun de tuoi compagni meco menassi. Ma che mi debbo ammirare, che tu mangi tanto? se di Teagene si scriue, che mangiaua lui solo à vn pasto vn Toro intero? sei tu

Non si cura d'infirmità il Volgo p darsi alla la.

Essempio di Aristodamo Mileſio.

sei tu forse da manco di lui? perche se almen nelle virtù fai, che alcun non ti possa hauere inuidia, & à questo ti sforzi grandemente, cosi ne i vitij con molta industria operi, che alcun non mai ti possa imitare, se forse non è de tuoi seguaci, che costui che ho racconto de i tuoi era, & quell'altro ancor detto Phago il quale (secondo è scritto) era si gran mangiatore, che essendo ammesso alla tauola di Aureliano diuorò in vn pasto, vn porco & vn porcello con cento pani, di più beuendo vn'orca di vino. Oh che begl'essempi ti adduco Volgo. Hor chi potrà imitar costui, se non tu, il qual hai per vsanza dire, che cosa alcuna non ti fa male? Veramente tu dei hauere vno stomaco di struzzolo, che insino al ferro digerisci, poco gusto prendi nel digiunare ò fare astinenza secondo credo della tua ingordaggine & fame canina, alla quale i medici con tanti rimedij proueder non pos-

Essempio di auidità, & gola.

sono.

sono. Ma questa fame tu non l'hai per infermità corporale, ma sol per gusto & gola straordinaria, che non ti empirebbe il mare, & anche carne humana mangieresti, qñ non ti fusse vietato, tu lo faceui & ancor fai, in molte parti dell'Inde Orientali, & Occidentali. Grãde & estrauagante gusto hai nel mangiare. Non faresti tu come faceua Poro Re de gl'Indi il qual si cõtentaua (& non per auaritia) di pane & acqua ordinariamente. Ne men ti sodisfarebbe la parsimonia di Mitridate, & di Massinissa, quali erono Re, vno de i Numidi, & l'altro di Ponto. Non faresti (voi del Volgo) come la giouentù Egiptia, la qual non prima mangiaua, che cent'ottanta stadij non haueßi corso, ò come gl'Egiptij sacerdoti. Ma à che proposito ti allego hora Gentili, essendo stati nel mondo tanti essempi di sobrietà, & parsimonia, con tante altre virtù, ne i Santi di Dio? Non mi

Essempi di sobrietà.

risponn-

risponder Volgo, come fai sempre, & tante volte ti ho replicato, che non ti alleghi co i Santi, che tu non sei santo, & nō puoi far tante penitenze, se non le vuoi (che ben potresti) almen sappitene male & se non sei santo, cerca di essere, pensi tu (come altre volte ho detto) che la bontà di Dio non si comunichi tanto adesso à chi la cerca, come ne i tempi passati? Non sai tu che Iddio dice. Io sono Iddio & non mi muto? Non è Iddio auaro di se stesso, ò liberale più in vn tempo, che in vn'altro, essendo che lui è immutabile nell'eternità sua. Il dire, io non vo esser santo (già te l'hò detto, & lo ridico) è malissimamente detto, & dispiace à Dio, che tu non vogli essere, & non aspiri alla perfettione, alla qual sempre ti chiama. Non è abbreuiata la mano del Signore, ma tu non vuoi durar fatica, questo & subito rispondi, che i Santi non mangiano; oh che bella risposta, si che per nō vincer te stes-

Labontà d'Iddio sépre è la stessa.

Prouerbio del Volgo

stesso, non solo non ti curi d'esser santo, ma cerchi d'essere il più infame, & cattiuo che ritrouar si possa al mondo, & in te sono tutti i vitij, come nel suo nido, albergo, & patria, della quale ne escono & appariscon fuori ad ogni hora secondo la piccola ò grande occasion che ti è data da altri, ò pigliata, & cerca da te stesso, perche in te la inuidia inimica di virtù ha il suo scettro & imperio & ben si dimostra nella persecution de i dotti. Non fu Caino più di te inuidioso, se bene il fratello per inuidia ammazzassi, ne men quei fratelli di Ioseph, se bene il fratello occider vollero & poi lo venderono, perche Caino al fratello tolse la vita, che hauea da finire, & i fratelli à Ioseph la libertà. Ma tu che per inuidia leui l'honore & la fama al prossimo tuo, la quale è di tanta importanza, che mille vite racquistar non la possono, che dirai? & quando poi la restituisci? Ma te

Esser grande l'inuidia del Volgo

co non si parli di restitution di fama, ò di roba, perche più presto ogni altra cosa ti è à grado, & pur non si perdona il peccato, se non si restituisce il tolto, se tu queste credi, guarda come viui, & se non le credi sei infedele, non ho che dirti, & se le credi, & viui come viui sei vn'insensato, vn pazzo, vn'ignorante & è vero; Non ti auuedi nel l'altrui fama, quãti falsi testimonij per te si veggono apposti? et per il più ti muoui da ira, ò inuidia. Da questa inuidia peste vniuersale, et maledetta rabbia de i cuori humani, & chi questa peste in se cõtiene, che vitio non ha? ò di qual sceleratezza non è ripieno? essendo questa il vitio più contrario alla charità, la quale è capo d'ogni virtù, & il maggior tesoro che habbiamo da Dio. Da questa ne nasce poi l'esser tanto crudeli voi del Volgo contro il prossimo, farsi tãti homicidy per ben poca occasione. O quante crudeltà s'odono, quanti as-

Falsi testimonij appone il Volgo.

sassi-

sassinamenti, non dico latrocinij, che questi minori mali sariano. Tu quando saccheggi vna Città tutta la metti à fiamma, & fuoco, & à filo di spada, furor di popolo (tu ben di) ira di Dio. Quiui vedrai depredar le Chiese, far mille sacrilegij, mille incendij, stupri, adulterij, rapine, & chi è che possa resistere à tanta impietà? Crudelissimi in vero furono anticamente Lucio, Scilla, Caio Mario Diomede Cosdro, Phalaride, Attila Caligola, Diocletiano, Massimino, Tiberio, Domitiano, Nerone. Ma che? costoro eron mossi ciascuno dal suo particolare disegno ò per regnare, ò per esser temuti, ò per vendetta, ò da altre ragioni apparenti. Ma tu che alcuna cagione, ò ragione & occasione non hai à si scelerate cose (che potresti lasciar di far simil cose) nõ sei forse peggiore? che vtile al fin ne riporti Volgo? che fin ti muoue incõsiderato animale? che ciò che pensi di male, subito

Principi crudeli.

lo mandi ad essecutione, così facessi tu nel bene; Che ti fanno le Chiese che tu le distrugi, & mandi per terra? che i vecchi, le donne, & i fanciulli, che tu gli ammazzi? perche ti diletti di tante crudeltà? Non sei tu forse della natura humana? ò ver lupo vorace pien d'ogni immanità, vitio, & bestialità? perche da qualũque parte, che di te à dir male incominciar si volessi, mai si finiria. Tu come ho detto dũque di sopra, inuidioso, crudele, ingrato, vantatore, dapoco, impatiẽte, stolto, ignorãte, superstitioso, maledico, presuntuoso, inconstante, implacabile, mancator di fede, rustico, vile, vano, importuno, fastidioso, auaro, goloso, immondo, superbo, contentioso, & infame; Che dunque dirò di te, ò Re degli animali, Imperador delle bestie? più dir non posso, & molto più resteria da dirsi se più si potessi. Ma son forse già stanco di raccontar gli egregij fatti, & l'opere gloriose? gl'im-

I vitij del Volgo

mor-

mortal trofei, & alte corone di virtu? ò i merti d'huomini famosi, & degni d'eterna memoria? Certo io mi vergogno Volgo d'hauer parlato di te, ma che posso fare? nõ poteuano star rinchiuse in me, queste verità, che non te le scopriſsi. Adesso ch'io l'ho fatto mi potrò vn po riposare, tu ordisci & procura contro di me quante inuentioni d'inganni, & tradimenti vsar puoi, che almen non potrai scancellar quanto è già scritto. Et perche tu sei da temersi come le fiere, & i più crudeli animali, non lascio di hauere alquanto di sospetto, che tu nõ faccia cõtro di me vna persecution fiera & crudele, onde io n'habbi à patire alcun male. Ma quando per questa verità morir conueniſsi non me ne curo. Tu hai in vsanza sempre di far male à chi dice il vero; oh quanti per dirti il vero, hanno da te riceuuta indegna pena, quanti essempi ci sono, ancor moderni, che io raccontar nõ vo-

Che sia da temer il Volgo.

glio per non affaticarmi più, dicalo lo stesso figliuol di Dio, che per predicar la verità fu sospeso in Croce; dicalo San Giouan Battista & tanti altri Martiri della Chiesa santa. Ma che? sempre è stata la tua vsanza di far cose crudeli & cattiue inimicando il vero & il bene. Anticamente forse che faceui tu? cose enormi, & crudeli, & che può far altro il Volgo? I Persiani prendeuan per moglie le madri, i Sciti mangiauano carne humana, i Cartaginesi sacrificauano i suoi figliuoli, i Messageti offeriuano lor padri, & madri à gl'idoli, & mangiauono la lor carne, gl'Abracti manteneuono i cani à posta, acciò mangiassero i vecchi, gli Sciti sotterrauano con i morti le persone viue più à essi congionte, & chare, gli Ethibareni precipitauano i vecchi da i luoghi più eminenti, gl'Hircani & Cassi gli dauono à i cani & à i Corui, & erano tanto sciocchi costoro, & ignoranti

Costumi crudeli di varij popoli

ranti, che tenuan questo per religione & chi eran costoro, se non Volgo? da i frutti si conosce l'albero & dall'opere si conosce l'huomo, se dunque tu fusti sempre crudele & ingrato (come hor sei & sempre sarai) con color da chi la vita, & l'esser con tanti benefitij riceuesti, che son padre & madre, che faresti verso me, che di te mal dico, ma ben dico nel dir male? Certo, credo, che mi taglieresti à pezzi: Ma la bontà di Dio non dara questa possanza al tuo furore, et di nuouo dico, che se più male hauesti di te possuto dire che detto habbia, detto l'haurei, senza riguardar'al tramẽte à quel che tu fare, ò dir puoi. Ma io son di carne & dossa, & non posso più che vn'altro, ne tanta lena ho, che più oltre proceda, & per questo, & perche assai mi par hauer detto, se ben è poco, essendo che tu muouer nõ ti vuoi à ragione, alcuna, che più freddo sei, che l'marmo di Per-

Ingratitudine del Volgo.

sia, più duro delle quercie d'Ida, più sordo che i mari dell'Helesponto, & più velenoso che i serpenti di Libia, Che voglio io più stare à dir le tue qualità ferine, & priue d'ogni fine humano, questo sarebbe vn mai voler finire & vn cominciar anzi vn sempre senza fine abbondare. Sono tante le cose, che io dir potrei, & tante quelle che dir vorrei, & tante quelle, che in tuo biasimo dir si conuerrebbero, che se io haueßi insieme tutte le lingue humane, & la lena di tutti i petti degli huomini, non potrei vna minima sola parte esplicare, onde visto questo gran Mare & sbigottito dalla infinità di tante cose, mi risoluo à tacere, oltre che dir mi conuerrebbe se più in là andaßi, cose tali, che non conuengono esser dette, scritte, pensate, ne vdite, onde venuto in abhominatione, & sdegno le lascio in te & più non ne parlo. Questa impresa faccia vn'altro, che habbia più tem-

I mali del Volgo non si possono dire quanti sono.]

po, manco faccende, & più ingegno, io finirò quì Volgo per dipartenza, pregherò i Cieli, che gl'huomini siano liberi da i tuoi morsi arrabbiati, & perche nel resto io nõ ti vo male, concioßia che della mia natura sei, & vn'anima immortal posßiedi, ne ciò che ho detto per odio particolare l'ho detto, anzi per ben tuo, non lascierò di desiderarti quei beni, che alla tua natura si conuengono, & però il cielo ti sia fauoreuole Volgo ne i frutti della terra, che molto ti piacciono, & nelle frondi, per te siano i prati herboßi, le campagne, l'acque de i pantani; Coronino la tua testa malue, bietole, & ortiche, siano i tuoi fiori roßolaci, fior di lupini & di faue, i tuoi frutti mele, vue, & ghiande, il cibo tuo ordinario carne di porco, di bue, di vacca, & altre simili, & vltimamente ti desidero ogni bene, che ti si conuenga. Horsù Volgo non dirò più. Attendi à viuere come tu fai, & viuendo

Cio che ha detto l'Autor nõ l'ha detto per odio.

do come tu viui, concedi vna gratia in dono à i virtuosi & buoni, che non ti venga mai capriccio di dir per sorte ben di essi, che gran mal faresti loro, & me habbi per iscuso se tanto non ho detto come pensaua, & poi che per mangiar viui, & non per viuer mangi, datti bel tempo, seguita le tue vsanze, non ti curar di quanto ho detto. Beui, mangia, & dormi.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Errori occorsi nello stampare.

Debile	leggi	Debole	1.
e de		& da	6.
erano		mai	7.
vide		vedde	9.
à colui		colui	10.
che nel		che non puo nel	16.
le possan		le possa	17.
piu		poi	17.
io considero		considero	18.
ella		la	18.
non sanno		non sanno	26.
rèsistono		resistere	20.
conoscendolo		conoscendogli	27.
asta		atta	32.
nei detti		ne detti	36.
nè men		ò ver	36.
ella va		la va	41.
son da burla		son cose da burla	44.
aspettare		assettare	47.
ignoranti		ignorante	55.
non		noi	55.
velesti		volesti	56.
imitare		nen imitare	92.
dunque non ti		dunque ti	92.
la		le	9.
sua		lor	93.
&		per	93.
& non dogni		& non con dogni	99.
ti possa		si possa	162.
farsi		farti	111.
vidde		vedde	126.
& le io		& io	126.

conoſco voglimi	conoſco che fatà loro vogli-
	mi 130.
male farne	male di farne 130.
piu	che 130.
à pregi	pregi 142.
e	& 143.
loro queſto	loro fai queſto 145.
che vn	che è vn 158.
ferno in	fer men 176.
poſſeder ò di	poſſeder la gloria ò di 183.
il quale	i quali 186.
con altrui	altrui 201.
con quella	con la luce 204.
che	& 205.
che	chi 205.
cagione	ragione 206.
letterati	che 207.
arricchiſcono	ſi arricchiſcono 208.
infetti	infetta 213.
haueſſi	haueſſino 215.
tante	tanto 206.
ò permeſſe che	ò permeſſe fariano che 206.
ſe tu ſcegli	ma tu non ſcegli 231.
ſe quei	ma quei 231.
ſe mai	ſe non mai 241.
adunque la terra	adũque il qual la terra 258.
ſia di	ſia & di 264.
battaglia d'aria	lito d'Africa 266.
fai	fa 270.
dei	& dei 270.
ptofeſſore	profeſſione 273.
come ſi ben colui	ſi ben come colui 274.
far	fai 274.
dire alla negromantia	dire negromantia 271.
ò ad altre	ò altre 271.

dar-

darci & guſto	darci guſto	277.
prouarte	prouarria	278.
di creder	che creder	286.
ſi moſtri	ſi moſtra	289.
anche tu	anche ſe	303.
che à	&	312.
d'ognun penſando	d'ognun ne di péſando	331.
il	la	333.
ſolamente	non ſolamente	335.
& che	& e quando	337.
in vn altra	ad altri	338.
l'anima	anima	350.
cioè	per	350.
ignoranma	ignoranza	355.
in eſſe	eſsi	363.
il tuo	tua	365.
colui che ha	colui che non ha	381.
contrarij	ſimili	383.
adulatore	adulare	384.
lo ſa	la	385.
mol	molti	391.
il quale	col quale	394.
che tu le	che tu non le	396.
quel	quello	397.
ſono	ſete	400.
na	&	411.
laſciarla	laſſare	412.
ſtando	ſtaua	412.
non gli gioua	non gioua	416.
altrui tanto	altrui meglio	417.
aſcoltarlo	aſcoltare	418.
con la memoria	la memoria	425.
mondo	modo	426.
da quante	in quante	428.
tale	vale	429.

IN FIORENZA,

Stampato nella Stamperia di Giorgio

Marescotti 1578.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LABORATORIO
DI
RESTAURO
S. FRANCESCA ROMANA
Via del Teatro
di Marcello 32
00186 ROMA